



**È morto Francis Bacon pittore dell'ossessione**

È morto ieri per un attacco cardiaco in un ospedale di Madrid il pittore Francis Bacon (nella foto). Il suo corpo verrà tumulato in Inghilterra. Bacon era nato a Dublino nel 1909 da genitori britannici e aveva cominciato a dipingere alla fine degli anni Venti a Londra, ma nel 1929 distrusse tutte le sue precedenti opere «picassiane» e cominciò a comporre i famosi «Tritici». Bacon, autore di quadri ossessivi e drammatici, era considerato uno dei massimi artisti viventi. A PAGINA 17

Alle 18,30 il capo dello Stato ha firmato l'atto di dimissioni, poi è partito per Dublino  
Craxi riapre al Pds: «Non vi tendo trappole». Occhetto presenta le condizioni per il governo

## Lacrime e picconate Cossiga va via e dice: Dc allo sbando

Lacrime e polemiche segnano le dimissioni di Cossiga. Prima di firmare l'atto formale di rinuncia e di lasciare il Quirinale diretto in Irlanda, rilancia l'anatema contro il suo vecchio partito: «La Dc è allo sbando». Il segretario Forlani è tacciato di viltà e accusato di aver congiurato ai suoi danni. Occhetto: «A queste condizioni al governo». E Craxi nega di tendere «trappole» al Pds.



Francesco Cossiga

### Un po' d'aria nuova

SERGIO TURONE

Non era certo razionale il dubbio di chi può aver pensato che anche stavolta Cossiga all'ultimo istante ci offrisse l'ennesimo colpo di scena e decidesse di non firmare l'atto formale delle dimissioni. Era un dubbio irrazionale ed assurdo, ma chi ne è stato sfiorato, anche solo per un attimo, è stato in sintonia col clima che ha caratterizzato l'ultimo biennio di questa discussa presidenza, così denso di tumultuosa imprevedibilità. Riconoscere a Cossiga il merito di aver saputo cogliere digitosamente - nei quarantaquattro minuti del discorso pronunciato sabato in televisione - i motivi che suggerivano l'opportunità di queste sue dimissioni, presentate allo scopo di agevolare un passaggio istituzionale delicato, non significa rimuovere le ragioni di gravissimo dissenso che hanno indotto le forze dell'opposizione di sinistra a criticarlo, con una esplicita franchezza giunta fino al doveroso approdo politico della richiesta di messa in stato d'accusa. Che gli eventi, col gesto di ieri, abbiamo posto in mora quella vicenda - di cui resterà però nella storia il valore di combattività civica, che ha caratterizzato questi primi quindici mesi di vita del Pds - è sicuramente un dato accolto con soddisfazione da quanti auspicano che il dibattito politico non abbia più bisogno di così drammatiche scelte estreme. Le pagine oscure di questo settennario non sono certo state cancellate dalla firma di ieri. Ma queste dimissioni ci hanno evitato il rischio di un ulteriore incarognarsi delle tensioni e creano la possibilità che nella vita pubblica italiana si apra un periodo genuinamente nuovo.

A PAGINA 2

Rapporto Onu sulla crescita mondiale  
Saremo dieci miliardi

## Nel 2050 la popolazione raddoppierà

Ogni anno, da oggi fino al 2000, la popolazione del mondo aumenterà di 97 milioni di individui: il più alto tasso di crescita della storia. Finché, nel 2050, il numero degli abitanti del pianeta raddoppierà: diventeremo 10 miliardi. E il 97 per cento delle nascite si registrerà nei paesi più poveri. Sono i dati Onu contenuti nel rapporto che ieri ha pubblicato il dipartimento per lo sviluppo economico e sociale.

ATTILIO MORO

NEW YORK. L'ondata demografica continua e annuncia il raddoppio della popolazione mondiale (10 miliardi di persone) per il 2050. Ma, in mancanza di azioni efficaci, studi meno ottimistici stimano a 12,5 miliardi la popolazione per quell'anno e a ben 20,7 miliardi quella nel 2150. Sono alcuni dei preoccupanti dati contenuti nel rapporto del Dipartimento dell'Onu per lo sviluppo economico e sociale pubblicato ieri. Secondo gli esperti, da oggi al 2000 la popolazione del mondo aumenterà ogni anno di 97 milioni di individui registrando così il più alto tasso di crescita della storia. Il 97 per cento delle nascite

interesserà il Terzo mondo: avverrà dunque in paesi in cui si continua a registrare un altissimo numero di poveri. Le pressioni migratorie potrebbero raggiungere così il loro apice. La Cina rimane di gran lunga il paese più popoloso del mondo con 1 miliardo e 140 milioni di abitanti. Ma l'India è quello che ha avuto lo sviluppo più intenso con una crescita del 20 per cento negli ultimi 10 anni. È indispensabile, secondo l'Onu, varare misure destinate a ridurre le dimensioni delle famiglie. I programmi dovranno porre l'accento sull'educazione delle donne e sul loro ruolo nella società.

A PAGINA 18

### Il dopo Genscher nella rissa: bocciata la Schwaetzer

preferito l'attuale ministro della Giustizia Kinkel. Lati anche sulla nomina del vicecancelliere. Sempre più in bilico la posizione di Kohl mentre la Germania è paralizzata dall'escalation di scioperi. A PAGINA 11

Tutti i lunedì un libro d'arte  
con L'Unità Lunedì 4 maggio  
la 3ª serie de I GRANDI PITTORI  
Giornale + libro L. 3.000

A Milano, dopo l'arresto di Carriera (Psi), in galera altri due imprenditori e un funzionario  
A Trapani manette a tre medici e un dirigente Usl. Si dimette la giunta regionale siciliana

## Frana il partito delle tangenti

Lo scandalo milanese delle tangenti, ormai assunto a indice rivelatore non di fatti isolati, ma di un vero e proprio sistema, ha assunto proporzioni così rilevanti da rendere superfluo ogni ulteriore commento. Tanto più che la vicenda è tutt'altro che conclusa e i magistrati milanesi, a cui va riconosciuto il merito di essersi mossi con serietà ed imparzialità, appaiono decisi ad affondare il bastone nella piaga fin dove sarà possibile arrivare.

### Un patto civile per la legalità

CARLO SMURAGLIA

ancora capito che siamo di fronte ad uno dei fenomeni degenerativi più gravi del nostro tempo, che - oltretutto - si verifica in quella città che orgogliosamente rivendicava il titolo di «capitale morale». Non si è capito che è finita un'epoca, è crollato un costume, è finito un sistema su cui alcuni partiti avevano creato e sovrapposto le proprie fortune.

Non c'è più spazio di frontiera con queste, per i minimizzatori (che pure albergano in tutti i partiti), per coloro che sono pronti a preoccuparsi a parole ma senza adottare alcun rimedio reale, per coloro che sono sempre pronti a gridare alla strumentalizzazione. Se penso che c'è ancora qualcuno che dà, a noi del Pds, degli irrisponsabili, per essere usciti dalla giunta di Milano con i repubblicani ed altri, nel novembre scorso, viene da sorridere; ma in realtà c'è da restare costernati di fronte a questa incapacità di capire, a questa arroganza resistente anche ai fatti più gravi, incapace di prendersene atto.

La verità è che occorre adottare davvero misure concrete ed efficaci (soprattutto non isolate, ma rispondenti a un disegno organico) per rendere trasparenti e controllabili le procedure, per diminuire la permeabilità ad ogni forma di illegalità e per ristrutturare gli apparati del Comune e delle aziende dipendenti. Ma anche questo non basta se non si assume l'impegno di procedere alle nomine negli enti e nelle aziende con criteri radicalmente innovativi, sulla base di riferimenti esclusivi alle qualità professionali, alle doti di riconoscenza morale ed alla necessità di continua rotazione. Ma bisogna andare ancora oltre, perché i rimedi non possono essere soltanto giudiziari e neppure amministrativi; bisogna operare una profonda svolta nei comportamenti politici, nel modo di essere di quei partiti alla cui ombra è cresciuto il sistema delle tangenti, nell'atteggiamento e nelle condotte dei centri oligarchici di potere, politici o economici.

Alta luce di quanto sta accadendo, dubito molto che una giunta raccogliettrice come quella che attualmente è al vertice del Comune di Milano, possa essere in grado di adottare misure così forti e drastiche; anzi, ho sempre più netta l'impressione che per lo stesso modo con cui è costituita ed ha svolto poi la sua attività in questi mesi, essa rappresenti un ostacolo reale sulla via del cambiamento: un ostacolo dunque, che occorre eliminare e al più presto.

Ma ci vuole un salto di qualità anche nella vita politica complessivamente intesa. Il Pds e il Partito repubblicano, anche in Consiglio comunale, hanno propugnato con forza un arretramento dei partiti rispetto alle zone occupate in questi anni, riaffermando la propria disponibilità a distinguere con sempre maggior nettezza gli aspetti della direzione politica rispetto a quelli della gestione burocratica. D'altronde dalla città, dalla gente, nasce un profondo bisogno, una reale esigenza di metodi nuovi e di un'autentica liberazione dai centri di potere, dai sistemi illegali, dalle arroganze.

Ecco allora profilarsi la linea di un patto civile fra le forze sane, che uniti non a qualche aggiustamento, ma ad una svolta radicale ed all'unione di tutti coloro che sentono la gravità del momento e la necessità di mutamenti radicali.

Queste forze, a Milano come in tutto il paese, esistono e sono presenti sia nei partiti, sia nella società civile. Bisogna solo farle emergere, escludendo, peraltro, chi non ha capito o non vuol capire che non è disponibile a rinnegare e rimuovere i sistemi (e magari le persone) del passato.

Non c'è più spazio per i compromessi e per le ambiguità dilatorie: bisogna cambiare subito, e in modo chiaramente percepibile dalla collettività.

Il sistema delle tangenti nella bufera. A Milano gli arresti per l'affare Chiesa sono saliti a quindici, ieri le manette sono scattate anche ai polsi di due imprenditori e di un funzionario di un ente comunale. A Palermo, travolto dagli scandali, il governo regionale rassegna le dimissioni. A Trapani arrestati per concussione tre medici e un esponente della Usl numero 1. Controllavano tutti gli appalti.

SAVERIO LODATO SUSANNA RIPAMONTI

A Milano come a Palermo le inchieste giudiziarie stanno mettendo a nudo il sistema delle tangenti e dimostrando come il partito trasversale degli affari agiva sia in Sicilia che in Lombardia. Nell'inchiesta partita con l'arresto del socialista Mario Chiesa ieri sono finiti in manette altri due imprenditori e il funzionario di un ente pubblico. Il giorno precedente era stato arrestato il socialista

Matteo Carriera insieme con Egidio Proverbio, titolare di un'impresa di appalti edili e stradali, scarcerato subito dopo un interrogatorio «interessante». E oggi il governo regionale siciliano rassegna le dimissioni. La giunta è stata travolta dallo scandalo di Salvatore Leanza, l'assessore socialista ai lavori pubblici che utilizzava il denaro pubblico per la sua campagna elettorale.

ALLE PAGINE 8 e 9



### Condannato Pietro Longo Ma per lui niente carcere

Quattro anni e sei mesi di prigione all'ex segretario socialista democratico, ex ministro della Repubblica Pietro Longo. Così la sesta sezione penale della Cassazione ha messo la parola fine alla sua carriera politica. Forse gli sarà risparmiata la galera: il suo avvocato ha chiesto l'affidamento ai servizi sociali. In un comunicato il Pdsi precisa: da tre anni non è dei nostri, è un membro della direzione socialista. A PAGINA 8

### Mare pulito in più di metà delle coste italiane

ROMA. Libertà di bagno, la prossima estate, lungo più della metà dei 6.617 chilometri e 700 metri di coste italiane. Lo certifica - registrando i dati raccolti lo scorso anno dalle Usl in base ai parametri italiani, i più restrittivi d'Europa - il Rapporto sulla balneabilità presentato ieri dal ministero della Sanità.

Tuffi vietati per inquinamento lungo il 7,6% dei litorali, mentre un altro 9,1% è off limits per la presenza di porti, aeroporti, impianti militari o parchi marini. Ma c'è un «buco nero» pari a quasi un quarto del totale delle acque costiere, dove non è stato effettuato alcun prelievo.

La regione più inquinata resta la Campania, seguita da Lazio e Sicilia. Al capo opposto della classifica, le acque più pulite sono quelle di Sardegna, Puglia e Toscana.

STRAMBA-B. A PAG. 7

### Discoteche: respinta la chiusura anticipata

ROMA. I gestori delle discoteche sono, almeno per adesso, liberi di chiudere quando vogliono. Il Consiglio di Stato ha infatti respinto i ricorsi con i quali la presidenza del Consiglio ha impugnato le pronunce del Tar dell'Emilia Romagna che hanno bloccato il provvedimento governativo di chiusura anticipata dei locali da ballo, per evitare il ripetersi delle «stragi del sabato sera».

Reazioni di segno opposto hanno accolto la notizia in Emilia Romagna e in molte altre regioni con una notevole densità di discoteche (come il Veneto). Il presidente nazionale del sindacato dei gestori di locali da ballo, Bruno Cristofori, ha detto che «si tratta di una vittoria per tutti quelli che hanno da sempre sostenuto che le stragi del sabato sera non hanno nulla a che fare con le discoteche».

A PAGINA 10

## Il nemico degli ebrei non è Gesù, è il dogma

FRANCO FERRAROTTI

Accade sempre più spesso che notizie importanti siano sepolte da un'attualità rumorosa, si perdano nella congerie delle schegge della cronaca. Non mancano le attenti, vittime come siamo di guiti al guinzaglio o di pro-vocatori flatulenti, cui il grasso è ovviamente arrivato al cervello. Tengono il campo «estremazioni» presidenziali che fra non molto saranno ricordate come le battute estemporanee di Petrolini, se pure meno brillanti. È comunque un fatto che solo L'Unità sembra aver dato adeguato rilievo alla polemica della scorsa Settimana santa. Si tratta dell'appellativo cristiano antico e medioevale di «deicida», applicato in generale agli Ebrei dal cardinale Ruini, e della immediata risposta del rabbino capo di Roma, dr. Toaff. A prima vista e specialmente alle orecchie degli inconsapevoli, la polemica fra il cardinale Ruini, segretario della Conferenza episcopale italiana, e il capo della comunità ebraica di Roma, potrà

certamente parere poco più d'una begha da cortile, se non addirittura una nuova, peggiorata edizione della «schia-rapita» del Tassoni. Credo che le cose non stiano così e che i sorrisi di compatimento siano fuori luogo o semplicemente rivelino, una volta di più, l'aria di presunta superiorità d'una certa cultura laica, in realtà estranea ai problemi veri del tempo. È pur vero che l'appellativo di «popolo deicida», riferito agli Ebrei, sembra aver perso molto della sua carica distruttiva e della sua forza di incitamento ai pogrom, come invece accadeva regolarmente per tutto il Medioevo. Del resto, i più informati noteranno che con il Concilio Vaticano II l'espressione è stata dichiarata «desueta», storicamente non più attuale, e che negli stessi riti della Settimana santa della formula «perfidii Ebrei», con quel tanto di sacrilegio e negativo che l'accompagnava, non si fa più menzione. La tensione fra tradizione ebraica e cristianesimo non è questione che si lasci

dominare dalle risultanze di un Concilio o dalla inattualità di una formula e neppure, a ben guardare, dall'esegesi parziale delle fonti. Non si tratta solo di questo e non posso in proposito dimmi d'accordo con il biblista Sergio Quinzio, forse il solo studioso che si sia seriamente occupato della disputa fra Ruini e Toaff sulle colonne de La Stampa (25 aprile 1992). Correttamente Quinzio osserva che «il discorso (circa l'accusa di deicidio agli Ebrei) sarebbe lungo e complicato, tanto che gli esegeti non ne sono ancora venuti a capo (e, verosimilmente, mai ne verranno)». Infatti, il problema non concerne, o non concerne soltanto, l'aspetto filologico. C'è un aspetto sostanziale della tensione fra ebraismo e cristianesimo, che proprio Quinzio ha messo, fra altri, in luce (nel suo *Radici ebraiche del moderno*, Adelphi, 1990): «Mentre il tradizionale pensiero ebraico guarda al futuro ri-

congiungimento finale di Dio con la sua Shekhinah come al miracolo nel quale si capovolgono la dolorosa storia del mondo, hegelianamente si sovrappone al modello dialettico del modello dell'identità... È questo, in definitiva, il modello greco e pagano dell'eterna necessità dell'essere... Nell'opposto modello ebraico e biblico il percorso emeneutico e dialettico non è di per sé arricchente e il suo senso non è garantito da nessun *logos* sottostante, ma è affidato solo alla speranza» (p. 112). In altre parole, non è il deicidio che contrappone ebraismo a cristianesimo. È qualche cosa di più sottile e nello stesso tempo più pervasivo. Se si intende il cristianesimo come costruzione dogmatica e ierocratica, soprattutto se si ha presente il «cristianesimo costantiniano» di chiara ascendenza paolina, coeso e centripeto, sembra chiaro che il pericolo a questa costruzione es-

senzialmente dogmatica pro- venga da quel pensiero ebraico che si pone come fattore potente di critica e di demistificazione, come «pensiero disgregante» e quindi come premessa della «fede senza dogmi» e di quella concezione della «chiesa aperta» che oggi appaiono vincenti contro ogni tentativo di bloccare con provvedimenti di mera disciplina, alla mons. Ratzinger. In questa prospettiva, il problema del rapporto tra ebraismo e cristianesimo diviene il problema centrale in quanto riapre la questione del vero volto della fede cristiana, che precede storicamente e sconfessa nella sostanza la costruzione paolina del cristianesimo come «struttura gerarchica, benché fondata sulle comunità». Ancora oggi, è proprio il pensiero ebraico, anche nelle sue versioni ebraico-secolari da Marx a Freud, da Wittgenstein a Schönberg - che, intaccando i dogmi alle radici in tutti i campi, dall'economia alla musica, impedisce l'inveramento storico del cristiane-

simo come religione organizzata in una compagine romano-centrica. Il dissidio, insanabile, si sta nuovamente aprendo fra il cristianesimo di Gesù e, pur senza sottoscrivere tutta la tesi di Hyam Maccoby (H.M., *The Myth-Maker - Paul and the Invention of Christianity*, New York, Harper, 1986), il cristianesimo del «civis romanus» Paolo di Tarso. Il cristianesimo di Gesù è «anarchico», come Ernest Renan ha magistralmente a suo tempo dimostrato (le critiche di Gerd Theissen in *Sociologia del cristianesimo primitivo*, tr. it. Marietti, 1987, non sminuiscono né la portata né il senso complessivo della *Vie de Jesus*) mentre quello paolino è un cristianesimo duramente organizzato, centralizzato, con una burocrazia curiale al centro e una rete capillare che consente l'efficace controllo della periferia fino a rendere possibile, oggi, il blocco, se non l'annientamento, della «teologia della liberazione» e l'azzerramento pratico del Concilio Vaticano II.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Addio Cossiga

SERGIO TURONE

Ci sarebbe voluto il replay al rallentatore, come per i gol nelle partite di calcio. La firma di Cossiga sotto la lettera di dimissioni è stata - ancorché duplice - troppo rapida e breve, rispetto alla lunghezza delle attese che il presidente ci ha imposto in due anni, durante i quali molte volte aveva minacciato o promesso di andarsene, fra polemiche, anatemi, scarti umorali. Non era certo razionale il dubbio di chi può aver pensato che anche stavolta - pur dopo l'ampio e solenne preannuncio dato sabato a reti unificate - Cossiga all'ultimo istante ci offrisse l'ennesimo colpo di scena e decidesse di non firmare. Era un dubbio irrazionale ed assurdo, ma chi ne è stato sfiorato, anche solo per un attimo, è stato in sintonia col clima che ha caratterizzato l'ultimo biennio di questa discussa presidenza, così denso di tumultuosa imprevedibilità.

Le circostanze come questa - al di là delle valutazioni politiche e degli interrogativi che ora si pongono al paese - sono quelle in cui eccezionalmente recuperiamo l'attitudine a riflettere sull'incidenza magica di uno strumento come la televisione, cui siamo troppo abituati per capire sempre la valenza democratica: alla veloce firma di Cossiga - in cui presumibilmente gli storiografi del futuro scorderanno il momento simbolico della fine di un periodo politico - abbiamo potuto assistere tutti dalle nostre case; e sulla personalità contraddittoria del presidente dimissionario abbiamo potuto confrontare i giudizi nostri con quelli, quasi mai banali, espressi ai microfoni della Rai dai cittadini romani che, davanti al Quirinale, assistevano allo spettacolo della politica.

Forse un dato positivo di questi ultimi anni - pur nella vanità dei giudizi sui comportamenti degli uomini di potere e dei partiti - è proprio la spettacolarizzazione della politica. È un fenomeno in cui si ravvisano sovente aspetti di volgarità collettiva e individuale, ma nel quale sono presenti anche fattori positivi di partecipazione più ampia e perciò di maggior vigilanza critica potenziale, rispetto ai tempi in cui la politica beneduceva, felpata, silenziosa, proponeva e disponeva i destini del paese nel chiuso dei palazzi, senza che la gente comune potesse coglierne direttamente gli umori e le stizzite.

Adesso l'ira è un ingrediente fin troppo diffuso in politica, e ci si può domandare se Cossiga sia stato il promotore di un costume politico denso di rancorosa vivacità, o se tale stato d'animo si sia sprigionato dall'intera società italiana, proprio come sintomo della crisi di quel regime di cui peraltro lo stesso Cossiga è stato e forse continua ad essere - a dispetto di quanto ripete da un paio d'anni - l'esponente di maggiore spicco.

Riconoscere a Cossiga il merito di aver saputo cogliere dignitosamente - nei quarantaquattro minuti del discorso pronunciato sabato in televisione - i motivi che suggerivano l'opportunità di queste sue dimissioni, presentate allo scopo di agevolare un passaggio istituzionale delicato, non significa rinuovere le ragioni di gravissimo dissenso che hanno indotto le forze dell'opposizione di sinistra a criticarlo, con una esplicita franchezza giunta fino al doveroso approccio politico della richiesta di messa in stato d'accusa. Che gli eventi, col gesto di ieri, abbiano posto in mora quella vicenda - di cui resterà però nella storia il valore di combattività civica, che ha caratterizzato questi primi quindici mesi di vita del Pds - è sicuramente un dato accolto con soddisfazione da quanti auspicano che il dibattito politico non abbia più bisogno di così drammatiche scelte estreme.

Le pagine oscure di questo settennario - a cominciare dalla velenosità delle posizioni assunte da Cossiga quando è scoppiato lo scandalo di Gladio, per proseguire con le aggressioni presidenziali a una lunga serie di galantuomini della politica italiana - non sono certo state cancellate dalla firma di ieri. Ma queste dimissioni ci hanno evitato il rischio di un ulteriore incarna di tensioni e creano la possibilità che nella vita pubblica italiana si apra un periodo genuinamente nuovo. Permangono, beninteso, molti interrogativi sui futuri propositi di Cossiga, per il quale oggi sono possibili tre scenari: che continui a fare politica ma in modo sereno e distaccato, senza eccessi di protagonismo; che metta a frutto l'esperienza di questi difficili e tormentati sette anni per assumere limpida credibilità come promotore di riforme autenticamente innovative; oppure che voglia investire il capitale di popolarità accumulato con l'uso massiccio e discutibile di esternazioni televisive, per acquisire un ruolo di potere anomalo che potrebbe permettergli di promettere il nuovo creando le condizioni per un riciclaggio ambiguo e pericoloso del regime vecchio.

L'augurio che gli facciamo è di saper scegliere fra questi possibili scenari con la medesima accortezza manifestata nel scegliere il momento e il motivo di queste dimissioni.

Aperta in Italia la caccia agli insegnanti
La parola a quattro donne che insegnano alla periferia di Roma
Due milioni e centoundicimila lire al mese dopo 30 anni

Lo sfascio della scuola è tutta colpa del prof?

ROMA. Insegnanti, l'impopolarità vi seppellirà. A leggere i commenti di improvvisati fustigatori, lo sfascio della scuola è colpa loro, dei e delle prof. fanigottini. In Italia, i c e prof. sono una tragedia. Non formano. Tirano a campare. Svolgono un secondo lavoro e il primo lo considerano una assicurazione. Se ne deduce che, secondo i dispensatori di impopolarità, dai, dalle prof, dipende anche l'asinità degli studenti e magari i tripli turni (al Sud) e il soprannuoto del personale di ruolo (al Nord). Spalmata sulla scuola dai giornalisti-Torquemada, l'impopolarità entra nelle case, scuote le famiglie.

L'Italia ha aperto la caccia agli, alle insegnanti. Stando alle «ipotesi di accordo sulle linee di politica scolastica relative al contratto scuola per il triennio 1991-1993», il giudizio del Ministero della Pubblica Istruzione viaggia sulla stessa lunghezza d'onda. La sua filosofia si affida ai genitori, agli alunni, chiamati a plaudire o a denigrare il prof. Qualche perla dalle ipotesi: «l'attribuzione di un compenso forfetario annuale correlato all'assiduità nella prestazione del servizio nel corso dell'intero anno scolastico, anche per realizzare obiettivi di lotta all'assenteismo». Sembra di capire che, invece di punire il prof, il quale a scuola si reca malvolentieri, si preferisce premiare, più semplicemente, chi a scuola ci va. Continuiamo con la proposta costituzione di un Fondo di istituto per la gestione della quale viene raccomandato estremo rigore - anche se, per una parte, sarà lasciata ai poteri di autonomia decisionale delle singole scuole. Sorge un dubbio: si tratta, forse, di compensi fuori-busta (a sostituzione degli aumenti «contattuali») non pensionabili, che scatenano una guerra di tutti contro tutti nel Collegio dei docenti; che consolidano il ruolo di grande elemosiniere del Preside? Quanto al sistema di crediti professionali, all'espressione collegiale della scuola si richiede di accertare se sussistono o meno le condizioni per riconoscere «che un docente abbia svolto o meno le attività oggettivamente parametriche». Va bene, il mondo npete che ci vuole produttività ma chi, nella scuola, giuchierà chi e che cosa sarà chiamato a giudicare?

Per capire cosa sta succedendo, meglio dare la parola a loro: a chi insegna. Chiamiamo a testimoniare tre imputate della scuola Balabanov e una della Martinelli: Patrizia Annessi, Scienze e Matematica (insegna dal '77); Giovannella Colmignolo, Lettere (insegna dal '63); Adriana Di Giacomo, Educazione artistica (insegna dal '70); Albertina Mazzi, Lettere (insegna dal '68). Le scuole portano nomi celebri: il primo appartiene a una prestigiosa dirigente politica; il secondo è quello di una antifascista uccisa a San Lorenzo. Eppure i due edifici, poco distanti uno dall'altro, tra Ti-

comenti giornalistici alle prese di posizione delle famiglie; dalle proposte del ministero della Pubblica Istruzione contenute nelle «ipotesi di accordo sulle linee di politica scolastica relative al contratto scuola per il triennio 1991-1993» alle difficoltà sindacali, davvero si è aperta la caccia agli insegnanti?

LETIZIA PAOLOZZI

gi se lo sono conquistato stringendo i denti; adesso tocca al figlio possedere ciò che loro non hanno avuto. Ne deriva, sul piano educativo, scarsa autodisciplina, nessuna passione per la ricerca. Allora anche il razzismo. O piuttosto, quell'insistere sulla diversità dei dati fisici. «Tu sei grasso, Tu sei uno stecco» - che conduce al razzismo.

Intanto, senza la riforma della Superiore, il tempo prolungato esala gli ultimi respiri. Si è prodotta «una scuola normale con tempo lungo». Un tempo-gomma da masticare, che mette paura alla borghesia medio-piccola di Colli Aniene, tesa a far proseguire gli studi ai figli. «Portami buoni voti, per favore». E i buoni voti stanno alle nozioni come le perle all'ostria: perciò, niente «saper fare, manualità». Ai genitori non gliene importa niente. Piuttosto, che i figli stiano a casa, di pomeriggio, a studiare. Ma siamo a Tiburtino dove i maschi giovani e giovanissimi vi, vono per strada.

Maschi, maschilismo. «Io noto un comportamento violentissimo nei confronti delle femmine troppo miri. Dovete ribellarvi!» insegna Albertina. Al contrario, per Adriana, quel maschio è, alle Medie «ancora un bambino mentre le femmine scoprono presto il sottile potere della seduzione». Ahimè, non sanno quanto poco dura, le piccine.

Nel difendersi dalla cattiva stampa, le imputate insistono: «Noi siamo entusiaste di insegnare». Amano quel loro lavoro e però sentono che non c'è riconoscimento, valorizzazione. «A partire dalla famiglia. Forse, se avessi un incarico all'università...». Le elementari fanno tenerezza; le Superiori sono interessanti, ma la Media non conta niente. L'aggiornamento del Ministero è un disastro. Le insegnanti hanno risolto rivolgendosi al Cidi.

Il disagio si taglia con il coltello. Lo prova chi non condivide la demagogia delle parole d'ordine «soldi, soldi» e però non sa «quali prove controporre»; lo prova quell'imputata che deve «lottare controcorrente per la scuola che vorrei» e si ritrova sempre «in posizione minoritaria». Nonostante ciò, fare scuola è bello? «Questo lavoro garantisce a chi ne ha voglia, una crescita continua; la capacità di metterla in discussione»; la disposizione al cambiamento. Tuttavia, questa società che cambia, agli insegnanti gli scarica addosso un carico da novanta. Non offre strumenti; pretende invenzioni e prevenzione e trattamento sanitario e quello dell'handicap, e l'uso del computer e l'educazione sessuale. Insegnò, dunque sbrigatele con la tua iniziativa. A tue spese.

I compiti dell'insegnante si sono moltiplicati. E gli studenti? In passato, una volta, nei favolosi anni Settanta, quella prof, aveva la sensazione di essere «una presenza che formava. Allora ero caricata, una forza che interrogava con i ragazzini, con i loro valori magari inconsapevoli». Una lezione poteva fare scandalo, determinava discussione, scontro. Nei pessimi anni Ottanta «non sono più stata capace di produrre attenzione. Intorno a me molta fiacchezza. Forse i miei sono ragazzini più massacrati di altri; so che la sera guardano assieme ai genitori i film porno in tv». Per strapparli al porno, questi ragazzini, alla Martinelli si gira, drammatizzata, la Rivoluzione francese. Due studenti scelti per interpretare il clero, due per i nobili, la borghesia e il Terzo Stato. Rotolerà, ghiottinata, la testa del re, ovvero dell'insegnante. Alla Balabanov sono di scena le metafore e i verbi intransitivi. Balletto, musica, canto e classi al completo, con handicappati in calzamaglia che salgono e scendono dalle scale per interpretare il potere nella storia.

Ma gli studenti hanno davvero subito un così profondo cambiamento? «Non è vero che siamo irrimediabilmente, convulsi». Ascoltano sempre le favole e hanno sempre le stesse paure. Però fanno lo zapping, anche con il professore che li annoia. Siamo noi, quindi, che dobbiamo abbandonare la civiltà del libro scritto e andargli dietro. Cavalcare le tendenze per controbilanciarle. Tendenze disennate. O contraddittorie. Giacché le famiglie pretendono l'addestramento al computer mentre non sanno usare le forbici. A noi tocca persino educare i genitori.

Quanto alla politica, lacrime e delusioni. Albertina ha partecipato allo sciopero, convocato sotto Pasqua (non riuscito) dai sindacati per la vertenza scuola (che interessa un milione 150.000 lavoratori) «senza sapere perché. Ancora una volta ho detto sì senza una ragione. La mia crisi è nata quando, anni fa, ho capito che il problema era quello di monetizzare i tempi di lavoro. faccio un esempio. Io sto nella Commissione programmazione gratuitamente, per mio piacere, per ritrovarmi con alcune persone; ma se mi si costringe a stare con gente che viene lì per prendersi 10.000 lire, allora mi rifiuto. Allora, considero che il mio tempo, quello che davo gratis, per 10.000 lire è sottopagato».

L'imputata Adriana da un po' di tempo è, invece, uscita dal disagio per «entrare nella fase tenerezza». Tenerezza verso i colleghi colpevoli soltanto di essere stati presi senza qualificazione. E tenerezza verso quella massa di insegnanti che «hanno sete di cultura e che incontro ai musei, nelle biblioteche, nelle librerie». Anche noi abbiamo tenerezza per le quattro insegnanti che spendono nella scuola un sacco di energie; che dopo 30 anni di attività guadagnano 2 milioni, centoundicimila lire al mese. Nessuno le ringrazia. D'altra parte sono imputate, no?

Nessuna paternità della politica sul processo di unità sindacale

PIETRO LARIZZA

L'invito finale nell'editoriale di Fabio Mussi (su l'Unità del 14 aprile) collega l'esigenza di accelerare le tappe dell'unità sindacale alle radicali modifiche che hanno investito il sistema politico tradizionale e che hanno trovato espressione nel voto del 5 e 6 aprile. Colgo quell'invito per svolgere alcune considerazioni sul tema dell'unità sindacale e dei riflessi che questa può avere sull'evoluzione del quadro politico.

Non vi è dubbio che il terremoto provocato dalle ultime elezioni deve indurre a stringere i tempi per la realizzazione dell'unità. Tuttavia commetteremo un errore se vivessimo questa scelta solo come reazione alla sconfitta di gran parte delle forze politiche tradizionali. In primo luogo perché il processo dell'unità sindacale parte da lontano, prima ancora della caduta dei muri, con motivazioni che conservano tutta la loro validità. La Uil, che ha imboccato per prima questo cammino, ha sempre sottolineato che l'unità d'azione da sola non basta. Porta all'immobilismo e non produce sbocchi. Se l'obiettivo è quello di rappresentare al meglio gli interessi del mondo del lavoro e di veicolare e promuovere quei valori di solidarietà che esso esprime, l'unità è la condizione oggettiva di realizzabilità dell'obiettivo.

Viviamo, però, una situazione paradossale. Oggi cultura e linguaggio sono quasi identici nelle tre confederazioni. Le posizioni sulle questioni essenziali sono quasi le stesse e le differenze sono molto meno profonde di quanto appaia. I valori che fondano l'azione delle tre Confederazioni sono gli stessi, eppure non si riesce ad imprimere l'accelerazione finale e decisiva per l'unità. Come spiegare questo deficit unitario?

In passato, e a maggior ragione oggi, gli ostacoli lungo la strada non erano solo rappresentati dai muri ideologici. C'erano e permangono difficoltà di ordine organizzativo e forse di patriottismo di organizzazione. Potrebbero anche esserci tentazioni di primato organizzativo che non si vogliono mettere in discussione tramite la scelta dell'unità. Le conseguenze di tale situazione stanno sotto gli occhi di tutti: dopo più di un anno dall'accordo sulle Rsu ancora non c'è stata la sua applicazione in nessun luogo di lavoro.

Nonostante questo, l'unità rimane l'unica strada percorribile perché il sindacato continui a fare la sua parte. È una scelta obbligata, l'approdo inevitabile di chi ha sempre visto nella cultura della confederazione uno dei pilastri fondamentali dello Stato sociale moderno. Questo pilastro è un ancoraggio per una società che rischia il naufragio nei particolarismi e nei qualunquismi dell'era postideologica. Ma il contenuto dell'unità oggi non può che essere l'autonomia dagli schemi politici, non solo come condizione negativa ma anche positiva. Come

di attivare programmi e valori che possono costituire una discriminante netta tra il progresso e la conservazione. E siccome le parti non sono state assegnate in via definitiva, ciascun partito dovrà misurarsi con lo stesso per definire in modo trasparente i valori prevalenti a cui si ispira e da cui dipenderà la sua collocazione nell'area del governo o dell'opposizione. Gli schieramenti «a tavolino», o le alternative affidate al futuro più o meno provvisorio, non mi hanno mai convinto ed a maggior ragione non mi convincono oggi. Stiamo attenti: mai come in questo momento il messaggio della destra è chiaro in Italia ed in Europa.

È una spinta antistatista che non presenta il volto della conservazione tradizionale ma sprige in direzione del cambiamento radicale. Da noi questa spinta ha già prodotto il grande effetto di intimidire anche forze popolari.

Per queste ragioni sono sempre più convinto che una sinistra degna di tale nome non può assolutamente prescindere dall'essere forza di governo. Questa deve essere la condizione di partenza: l'opposizione non può essere una scelta ma una conseguenza, che passa appunto dai riferimenti sociali ed economici che si assumono per la formazione di coalizioni.

«segretario generale della Uil

ELLEKAPPA



IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Maternità tardiva: illusione di felicità

non essere trasmesse ai figli. La procreazione assistita (che viene chiamata un po' impropriamente fecondazione artificiale) può a volte correggere queste situazioni. In tali casi non esistono difficoltà morali; anzi, esse potrebbero nascere se, possedendo noi i mezzi tecnici per rimediare ai suoi errori, ci astenessimo dall'intervenire in nome di una presunta sacralità o intangibilità della natura. E ben diverso quando intervenire significa non solo alterare una condizione normale dell'organismo, quale è la menopausa, ma soprattutto violare i diritti di un'altra persona.

Già, chi deve nascere. Costui o costei ha diritto non solo a venire al mondo, ma anche a crescerci con il necessario sostegno dei genitori. Fra le telefonate ricevute a Italia Radio, la più incisiva è stata quella di Renza, che ha detto: «Quando sono nata mio padre aveva già 58 anni. Per tutta la mia infanzia, mentre io venivo su e lui invecchiava, mi ha accompagnato un pensiero tragico: che egli potesse morire lasciandomi sola». Non riesco a dimenticare né questa frase né la voce di Renza,



Voglia di maternità: questa è la motivazione più nobile. Ma nel caso specifico, racconta il dott. Magli, la donna si era rassegnata alla sterilità, causata da una tubercolosi infantile, «fino a quando ha scoperto che il marito, quando già era sposato con lei, aveva fatto due figli con un'altra donna. Allora si è rivolta a me». Ha aggiunto che «altre pazienti hanno motivi del tutto diversi. L'eredità, per esempio. Ce ne sono tante, di vecchie, che vogliono far figli per assicurarsi l'eredità del marito». Basta che paghino, il dott. Magli le soddisfa (o le illude) tutte, anche se hanno più di sessant'anni «portati male; pur disprezzandole, le aiuta a mettere figli al mondo per ripicca o per interesse.

Se questo può accadere c'è di mezzo non solo la coscienza professionale e i comportamenti individuali, ma anche le leggi e le istituzioni. Il presidente degli Or-

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettrici

Editoria spa L'Unità
Emanuele Maciasso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4453305, 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991



**Il dopo Cossiga**



Alle 18,32 il capo dello Stato ha firmato le dimissioni rilasciando una dura intervista contro lo scudocrociato «Quel partito è allo stremo, è pieno di pasticcioni» Una raffica di udienze: «Sembra di assistere al mio funerale»

**L'ultima picconata contro Forlani**

Il presidente lascia e tuona: «Ha congiurato contro di me»

Sette minuti di onori solenni per un settennato che finisce. Cossiga se ne va 66 giorni prima, scagliando l'anatema sulla Dc: «È allo sbando». Accusa Forlani di aver ordito, con la designazione di Scalfaro, una «congiura» ai suoi danni. Di più: gli dà del vile. Addio con rancore, dopo 4 spettacolari giorni di agonia. Alle 19,35 il presidente lascia il Quirinale con la sua bandiera listata di blu. E una benedizione...

**PASQUALE CASCELLA**

ROMA. «Onore al presidente Francesco Cossiga». Questo è rimasto al grande estere, un titolo mutilato. Avrebbe potuto essere presidente della Repubblica ancora per 66 giorni. Ha smesso di esserlo ieri alle 18,32, quando nella suggestiva sala degli arazzi di Lilla ha firmato per due volte le proprie dimissioni, sotto gli occhi imperscrutabili di Giulio Andreotti. È il come testimone d'eccezione, il presidente del Consiglio. Quello che Cossiga sta compiendo è l'unico atto che non ha bisogno della controfirma che «Giulio VII» tante volte ha minacciato di non concedere al capo dello Stato. L'ha messa prima, la sua sigla, sull'ultimo messaggio al Parlamento, breve e formale come può esserlo un testo di congedo di Cossiga, questa volta senza soverchi

scrupoli. È il momento. Il capo dello Stato ha un attimo di esaltazione dinanzi alla scrivania. L'aveva vista, poco prima nel suo studio privato, dallo schermo acceso sulla diretta tv. Chiede: «C'è pure l'audio?». No, non ci sono microfoni. E, del resto, piccole o grandi esternazioni sono superflui. Parla da solo l'atto delle dimissioni. Sono le due lettere, le ultime picconate. Glielo consegna una alla volta, e una dopo l'altra le raccoglie con gesti quasi sacrali, il segretario generale del Quirinale, Sergio Berlinguer. Che ora, mentre Cossiga saluta con un «arrivederci» i giornalisti e si commuove all'applauso dei suoi collaboratori, va a adempiere alle ultime formalità di consegnare i fogli protocollari al presidente della Camera,

Solo un singhiozzo tradisce l'emozione di Cossiga che si ritira nel suo studio alla vetrata, dove lo attende il suo cameriere per il cambio d'abito. Via l'abito blu. Torna la grigiastra chiara. Dentro cui si agita uno spirito battagliero. Adesso può parlare in libertà, Cossiga. O meglio: si è già sfogato, in un momento di abbandono, al telefono con Lino Jannuzzi, ma ha chiesto l'emergo. Ora che il passo senza ritorno è stato compiuto, dà al sabato l'ok, si stampa all'ultima requisitoria contro il suo partito d'origine: «La Dc è allo sbando». Ce l'ha sempre con l'elezione di Scalfaro, anche se assolve il suo nemico: «Ha detto cose atroci,

Ma Antonio Gava già lo tratta con la sufficienza con cui a suo tempo fu trattata la levata di scudi di Giovanni Leone. La differenza è che Leone non lanciò l'anatema che Cossiga scaglia: «Quel partito è allo stremo. Non c'è che improvvisazione e pasticci». Che Dio li assista... Dio da che parte sta? Giovanni Paolo II, l'altro giorno, aveva invocato la benedizione del Signore su Cossiga. E, ieri pomeriggio, nella messa di ringraziamento voluta da Cossiga nella cappella Paolina del Quirinale, l'ufficiale, l'ordinario militare monsignor Giovanni Marra, a quella benedizione ha quasi dato il significato di una ricandidatura. Nell'omelia-metfora ha ricordato Gesù che «si rivolgeva ai farisei chiamandoli "ipocriti, sepolcri imbiancati, razza di vipere"» e che «non disdegnava di usare la maniera forte» come «quando ha scacciato i mercanti dal tempio». Poi... «Veniva il tradimento, la ingiustizia condanna, la passione, la via della croce, la crocifissione... Ma Cristo è risorto». E Cossiga? «La rincontreremo presto lungo il cammino della nostra Italia che ha bisogno di uomini come lei... Per questo a lei ci uniamo nel recitare il Te Deum». L'ha avviato, Cossiga, il Te Deum: «Noi ti lodiamo,

liere di onore e devozione, a consolare il gran maestro: «Non si preoccupi...». Ma il momento dell'ammiana bandiera è arrivato. Sono le 19,06, un minuto di ritardo. Corazzieri e reparti di tutte le armi nelle divise storiche rendono gli onori solenni. La bandiera del presidente, quella listata di blu, già non sventola più. E riposta in un scrigno, che un corazziere offre al presidente. Suona davvero l'ora dell'addio, alle 19,14. Sette minuti per un settennato discusso e controverso. Arrivano anche le lacrime, mentre la banda intona, a sorpresa, l'inno sardo del regno sabauda. Se ne va, Cossiga, in Irlanda. Tornerà, assicura, solo quando sarà stato eletto il suo successore. Ma con il grande estere la sorpresa è sempre in agguato.



**Quirinale: convocato il Parlamento il 13 maggio**

Il presidente della Camera, Oscar Luigi Scalfaro, ha ricevuto ieri il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Sergio Berlinguer il quale gli ha consegnato l'atto di dimissioni di Francesco Cossiga. Poi, sentito il presidente della Camera, ha convocato le Camere, in seduta comune, con la partecipazione dei delegati regionali, per il 13 maggio alle ore 10 per eleggere il presidente della Repubblica. Scalfaro ha quindi invitato i presidenti dei Consigli regionali ad avviare le procedure per la designazione dei loro delegati.

**Una circolare di Andreotti sulle funzioni del governo**

Il Consiglio dei ministri sarà convocato in via straordinaria solo per adempimenti costituzionali o per impegni internazionali e comunitari, o ancora, per tutti quei casi in cui sussistano la necessità e l'urgenza». È quanto afferma la circolare inviata da Andreotti a tutti i ministri e sottosegretari di Stato, per ribadire i limiti delle funzioni del governo durante la crisi, in osservanza all'articolo 77 della Costituzione. Saranno inoltre congelate tutte le nomine, salvo quelle «strettamente necessarie perché vincolate nei tempi da leggi, regolamenti o derivanti da esigenze funzionali non procrastinabili». Ogni iniziativa - chiarisce ancora la circolare - dovrà essere comunque sottoposta all'assenso dello stesso presidente del Consiglio.

**Valerio Zanone: «Dopo Cossiga vorrei Bobbio capo dello Stato»**

«Se l'elezione del presidente della Repubblica verrà regolata dai rapporti di forza tra i partiti, allora i nomi sono quelli che scrivono tutti i giornali. Se invece si adotta un criterio diverso, quello di cercare in Parlamento un referente elevato di civiltà democratica, la mia simpatia va a Norberto Bobbio». È quanto afferma il liberale Valerio Zanone, il quale sostiene di ritenere improbabile la rielezione di Francesco Cossiga al Quirinale.

**Agnelli perplesso sul Pds al governo**

Pds al governo? «Tutto è possibile - risponde Gianni Agnelli - ma parlarne oggi sarebbe come fare previsioni e non è il mio mestiere fare previsioni». Inoltre, per il presidente della Fiat, «in momenti in cui c'è bisogno di molto rigore, è certamente difficile per il Pds imporre una politica di disciplina e di rigore pressatomo com'è a sinistra da Rifondazione». Sul presidente della Repubblica, Agnelli sostiene di essere sicuro che «come è successo al Senato e alla Camera per i presidenti, la somma delle due Camere sceglierebbe l'uomo migliore». Comunque - continua - «non sta a me scegliere. Poi, quando i giornalisti, a margine del convegno "L'auto e l'ambiente del 2000" gli chiedono quale governo auspichi, risponde: «Non auspico alcun governo, lo aspetto. Però ci vuole un governo forte e capace di fare una politica di rigore».

**Si apre giovedì prossimo il congresso radicale**

Il partito transnazionale: quali iniziative, quale organizzazione. Questo il filo conduttore che unificerà le tre commissioni (Europa, federalismo e lingua federale), «Droga, antiproibizionismo e aids». «Abolizione della pena di morte nel mondo entro il 2000» del trentaseiesimo congresso radicale che si aprirà a Roma giovedì prossimo e che proporrà di istituire una «Amnesty internazionale dei diritti civili di tutti i cittadini». Al congresso, introdotto dalle relazioni di Pannella, Stanzani, Bonino e Vigevaro, parteciperanno circa trecento iscritti non italiani: un numero ridotto, per via delle difficoltà economiche in cui versa il partito radicale.

GREGORIO PANE

**I personaggi, i colori e le atmosfere del Quirinale nel giorno delle dimissioni**  
**Lacrime e una Mont Blanc per la firma addio sulle note dell'inno nazionale sardo**

I personaggi, i colori, le atmosfere del Quirinale nel giorno delle fatiche dimissioni. L'attesa dei collaboratori di Cossiga, stretti tra le cadenze impresse fino all'ultimo dal cerimoniale e la sensazione di una stagione umana e politica che si conclude. Sfilano gli ospiti ammessi all'atto della firma nella sala degli arazzi di Lilla. Solennità, fanfare, emozione per il passo d'addio della presidenza più contestata.

**MARCO SAPPINO**

ROMA. «E così se ne sono andati sette anni della nostra vita. Ora ci accorgiamo come sono volati via. A ritmo serrato. Anzi, bruciante: il lamento rassegnato del medico personale di Cossiga è quasi una confessione con se stesso, nell'abbandono dei ricordi, mormorata sotto l'elmo di un corazziere più immobile d'una statua e tra il fruscio di una tonaca cardinalizia sgusciata dalla porta vicina. Dieci metri in là, il funzionario dell'ufficio stampa stremato dai miliardi di parole profuse dal Grande Estere, sbobinate con somma diligenza per la gioia dei cronisti e per gli esami della storia, finalmente estrae inocui e innocenti comunicati protocollari da una borsa nera che ne ha viste di tutti i colori,

colto un uomo in lacrime e ha portato fuori dal palcoscenico istituzionale il più bizzarro e il più coerente, il più accattivante e il più urticante, il più testardo e il più indifeso capo dello Stato. Tra la curiosità scettica dei cronisti e la commozone dei suoi stretti collaboratori, ammaina la bandiera il Picconatore che ha scardinato il sistema costituzionale.

«Tenga, questi sono i documenti che deve prendere il presidente del Consiglio Andreotti». Sergio Berlinguer, il governatore del Quirinale nell'era Cossiga, consegna alle fidate mani del consigliere Sessa un plico dall'aspetto importante. Forse racchiude il regalo a scoppio ritardato, l'ennesimo messaggio al Parlamento reso noto quando già è in volo verso l'amatissima Irlanda, che il presidente dimissionario lascia cadere sui suoi passi. Manon ormai pochi minuti alla scena madre, di una sobrietà pressoché perfetta, della rappresentazione. Nella sala del Bronzino, l'aria sarebbe un po' elettrica se non fosse tenuta sotto controllo dalle occhiate fredde degli staffers, dei commissi, degli inservienti di palazzo. Gli uomini della squadra presidenziale devono avere il fiato grosso. Per le emozio-

ni e le battaglie di questi due anni. E per il vertice che scandisce il passaggio finale: in tre ore e mezzo il capo dello Stato riceve e saluta diciassette autorità, grandi, medie, piccole. Ora, mentre le troupe delle televisioni friggono per l'attesa, sono loro, i diplomatici, i burocrati, i militari che hanno seguito passo passo la scena vortice di Cossiga, a dominare il palco illuminato dagli antichi candelabri di cristallo.

Splunda il direttore del gabinetto Salvatore Sechi. «Dunque, siamo all'epilogo», esclama. E al cronista dell'Unità che ha slaccinato viaggio dopo viaggio, esternazione su esternazione, appreso al suo principale, rivolge i complimenti per Occhetto, segretario di un partito che ha ribadito fino alla fine il suo dissenso ma s'è comportato in modo molto corretto».

Sembra perfino allegro il prefetto Enzo Mosino. Si stacca il distintivo che gli hanno appena regalato durante la visita al Sovrano militare ordine di Malta e si riappunta sulla giacca l'emblema di grande ufficiale al merito della Repubblica. Il consigliere per gli affari interni si diverte a giocare a moscaccia con i giornalisti di

casa al Quirinale sulla meta segreta, poi semisegreta, infine notoria del riposo di Cossiga. E rievoca le fasi più calde delle esternazioni, come l'estate al Pian del Cansiglio, chiamandole «campagne». Cortesia e garbate ironie. Avranno lo stesso animo i due segugi radiotelevisivi ammiratori del presidente che hanno tentato invano la sorte della competizione elettorale?

Alle diciotto e ventitré si capisce che l'ora decisiva è venuta. Dall'anticamera dello studio alla Vetrata, sortisce un cozzardo di abiti gessati e neri, uniformi, vesti talari. Sono gli eletti, i favoriti, gli amici, i potenti e i gregari dei potenti, ammessi alla visione diretta della Grande Firma. Passano tralattando il respiro e lasciano un profumo di poteri, sacri e profani. Francesco Cossiga compie il fatidico gesto con alla destra Giulio Andreotti e alla sinistra Nino Cristofori. Gli altri fanno ala e lanciano un battimano liberatorio. Da fuori rimbombano le note della marcia solenne dei corazzieri, rimbombano le campane dell'edificio che fu per tre secoli dimora estiva del Papa-Re e per settant'anni residenza dei Savoia. «Tenetevi pronti per la prossima operazione. Cambio: sibi-

la ordini secchi via radio, incurante delle piccole emozioni della sala, il professionista della sicurezza e del cerimoniale.

Il Quirinale saluta il suo scomodo inquilino. Nel cortile tagliato dal sole, hanno atteso a lungo i reparti in uniforme storica di granatieri, lancieri di Montebello, bersaglieri e finanzieri, i plotoni della Marina e dell'Aeronautica, la banda dell'Esercito. Il cavallo del corazziere che ha la scabiosa sguainata recalcitra, rompe il passo, scavalca e riscalva la guida rossa. Fa un po' le bizze. Elmi tirati a lucido e piume scorse dal vento. L'atmosfera vuole esser solenne, ma è soprattutto pacata, quasi serena, dopo tante bufere istituzionali. Dagli uffici escono le impiegate in tailleur multicolori, qualche soldatino s'affaccia alla



Francesco Cossiga mentre firma il decreto delle sue dimissioni

Tre uscite diverse dal Palazzo. Pertini anticipò per insediare subito Cossiga

**Una paralisi fermò Antonio Segni**  
**Leone lasciò inseguito dai sospetti**

Sotto una pioggia torrenziale «fuggì» dal Quirinale Giovanni Leone, costretto alle dimissioni per i sospetti sullo scandalo Lockheed. Antonio Segni, malato, firmò le lettere di commiato dopo un consulto con i medici. Sandro Pertini lasciò nove giorni prima per consentire al suo successore, Francesco Cossiga, di entrare al più presto nelle sue funzioni. Tre presidenti della Repubblica, tre stili.

**ROSANNA LAMPUGNANI**

ROMA. Pioveva a dirotto quella sera del 15 giugno 78. Con la moglie Vittoria si infilò in fretta nell'auto presidenziale, per l'ultima volta e abbandonò il Quirinale, diretto alle Rughe, la villa sulla Cassia dove lo aspettavano i figli Mauro, «u' principino», dal brillante avvenire (ora è vice presidente dell'Elim), Paolo e Giancarlo, i «monelli» come vennero definiti ironicamente da Camilla Cederna. Quell'addio di Gio-

anni Leone, settimo presidente della Repubblica, in realtà fu quasi una fuga. Costretto a rassegnare le dimissioni, per il sospetto di essere coinvolto, lui personalmente e la sua famiglia, in alcuni scandali, a partire dalla vicenda Lockheed, si ritirò dalla villa sulla Cassia, aveva dovuto lasciare la carica sei mesi prima della scadenza naturale. Dopo molti anni, a fine processo tentato contro la Cederna che aveva scritto il li-

bro «Giovanni Leone, la carriera di un presidente», l'ex avvocato cassazionista usò pulito dalla vicenda giudiziaria, ma in quel caldo giugno del 78 la situazione era diversa. Ad indagare sui suoi affari aveva iniziato l'«Espresso» nell'autunno precedente. Aveva poi proseguito la Cederna, mentre il clima intorno a Leone diventava sempre più irrespirabile. Erano lontani i giorni in cui il «Tempo» poteva scrivere di lui in un titolo: «loquace ma non retore, è intervenuto più volte sui maggiori problemi italiani, non rinunciando alle sue prerogative, ma senza interferire nelle responsabilità degli altri poteri. Una popolarità da considerare in crescendo, frutto di doti profondamente umane». Parole scritte nel 1973, quando la tempesta non era ancora all'orizzonte. La situazione per Leone precipitò all'improvviso. In quel 15 giugno pensava

vermo del compromesso storico. Il presidente avrebbe potuto infischiarne, ma decise responsabilmente che, venendo meno il rapporto di fiducia con i partiti - anche il Pri era favorevole alle dimissioni - era il caso di farsi da parte. Era molto emozionato, in quelle ore gli fu vicina la famiglia che non influenzò però la sua decisione. Avrebbe voluto andarsene in circostanze diverse: già a marzo per evitare il semestre bianco. Ma il rapimento di Moro glielo impedì. Il suo addio fu amaro. Alle 15 incontrò Andreotti e Zaccagnini, poi si ritirò per scrivere da solo il messaggio che avrebbe registrato per la Tv. Al primo tentativo fallì per la commozione. Poi ci riuscì. «Avevo avuto per presidente un uomo onesto», dirà agli italiani. Preparò tutte le sue cose, comunicò ai presidenti del Senato, Fanfani, della Camera, Ingrao, ad Andreotti

le sue decisioni, salutò solo i collaboratori più stretti. Attese il telegiornale delle 20 che mandò il suo messaggio e poi alle 20,30 uscì dal Quirinale, senza essere salutato da nessuno. Qui finisce il racconto di Valentino. Le cronache ci ricordano che tre giorni dopo, nella sua villa trascorse un tranquillo weekend con la moglie, giocando a briscola. Nello Ayello aveva scritto di lui qualche mese prima: la sua sembra

la deposizione di Romolo Augusto. Una fine ingloriosa. «La mia decisione è dettata dal senso del dovere verso lo Stato, verso la patria tanto amata». Così scriveva nel suo messaggio di addio, nella freddezza domenica del 6 dicembre 64, Antonio Segni. Presidente per due anni e mezzo, presidente ossessionato di «salvare la patria» e costretto alle dimissioni dall'ictus cerebrale che lo aveva colpito quattro mesi pri-

ma, mentre si accomiava da Saragat e Moro dopo un colloquio. Una visita dei suoi medici, un incontro con il segretario generale del Quirinale, il prefetto Sirano e l'atto formale lu redatto e poi consegnato al presidente del Consiglio Aldo Moro, al presidente della Camera Bucciarelli Ducci, al presidente supplente Merzagora - subentrato a Segni ad agosto - e al presidente anziano dei senatori Zelioli Lanzini. Segni non ricevette nessuno quel pomeriggio, per non subire altri traumi. Era circondato solo dai suoi collaboratori e dalla famiglia (la moglie Laura, i figli Celestino, Giuseppe, Mariotto), che nei mesi della malattia aveva quasi fatto da cordone sanitario intorno all'inferno. Quando lo colpì l'ictus, ad agosto, Segni era appena uscito da una difficile trattativa per la formazione del secondo governo di centro sinistra, una formula che il presidente, amico stretto del generale dei carabinieri De Lorenzo, non amava. In questi anni con la vicenda Gladio è riemersa la sua responsabilità nella vicenda del piano Solo, pronto a scattare nel caso in cui il governo si fosse spostato troppo a sinistra. Un «avvertimento» a Nenni, che in quelle settimane trattava con Moro, spinse allora leader socialista ad accettare le condizioni che Moro gli imponeva. Segni sapeva, si disse allora. Seguì chiese a De Lorenzo di preparare il piano, si è detto in questi ultimi anni. Comunque, resta quest'ombra sul presidente sassarese.



Giovanni Leone



Antonio Segni

le condizioni che Moro gli imponeva. Segni sapeva, si disse allora. Seguì chiese a De Lorenzo di preparare il piano, si è detto in questi ultimi anni. Comunque, resta quest'ombra sul presidente sassarese.

**Il dopo Cossiga**



**Cauto ottimismo psi sulle prospettive indicate da Occhetto**  
**Il numero due del Pds: «Il dialogo vada avanti»**  
**Martelli e Altissimo chiedono l'alternanza per il Quirinale**  
**Del Turco: «Candido Lama per presiedere la Repubblica»**

**Disgelo a sinistra sulla via del Colle?**

**Craxi: nessuna trappola. D'Alema: no a trattative globali**

Dialogo a sinistra, si tenta. Con cautela, assicurando di non avere in mente baratti da chiedere, Craxi mostra cauto ottimismo sulle prospettive indicate da Occhetto. D'Alema conferma: il dialogo sia prudente perché il Pds non vuole tavoli in cui si tratta tutto. Ma è chiaro che Craxi punta per ora sia al Quirinale che a palazzo Chigi. Martelli e Altissimo: «Per il Colle serve l'alternanza».

BRUNO MISERENDINO

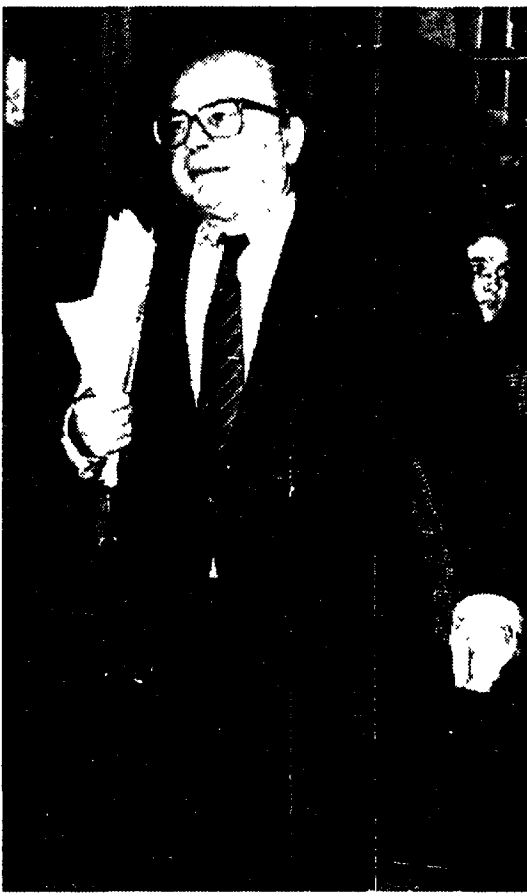
ROMA. Pochi o tanti quindici giorni perché a sinistra si trovi un'inesa sul Quirinale? «Quindici giorni sono una vita», risponde sibilino Bettino Craxi. È fine mattinata. Il segretario socialista ha l'aria di uno che attende segnali e messaggi e sta ben attento a non sibilarsi troppo e a non scoprire le carte. E infatti per quasi tutto il giorno estende a tutto il partito una sorta di ordine del silenzio, che viene pienamente rispettato visto che a fine mattinata, all'uscita da una lunga segreteria, i socialisti tengono la bocca cucita. Quel poco che esce, conferma che, guardando a Botteghe Oscure, una certa aspettativa c'è: ossia che a sinistra si ricomincia a ritessere, lentamente, un qualche filo.

Lo fa capire, sia pure in agrodolce, anche Claudio Martelli, protagonista di uno sfortunato e brevissimo disgelo post elettorale tra i due partiti. «La ripresa del dialogo è auspicabile, noi restiamo in attesa di una risposta decente alla proposta politica formulata dalla direzione socialista in quell'indimenticabile giovedì nero (quando Occhetto definì deludente la relazione di Craxi ndr)». In realtà la prospettiva di una ripresa di dialogo, limitata ma seria e puntata al problema del programma, da Botteghe Oscure arriva di lì a poco e a via del Corso la registrano. Un corsivo anonimo dell'Avanti, anticipato in serata, sotto il significativo titolo «senza trappole», risponde punto per punto a Occhetto e spiega che in effetti sono «meglio piccoli passi che nessun passo, me-

glio già dall'Aventino che sul l'Aventino, meglio una disponibilità ancora confusa e generica che nessuna disponibilità». Il testo porta l'inconfondibile stile della penna craxiana e mostra un moderato ottimismo: «Se il Pds si pone su un terreno costruttivo e non puramente polemico il dialogo che si è inevitabilmente interrotto potrebbe essere ripreso». Craxi assicura che le iniziative del Psi «che si collocano nella prospettiva che noi chiamiamo di unità socialista, non hanno mai avuto e non hanno un carattere di espedito e di manovra». Ossia, sembra dire, non è vero che chiedo il dialogo soltanto per andare a palazzo Chigi o al Quirinale: «Noi non abbiamo fatto pressioni di nessun genere per realizzare scambi, baratti o quant'altro», assicura Craxi. C'è anche la stoccata, che sembra un avvertimento: «Un dialogo costruttivo, una indicazione di prospettiva avrebbe dato anche uno sbocco diverso alla recente vicenda parlamentare». Ma è acqua passata, sembra dire il leader socialista. Ora, ricorda, ci sono davanti impegni pressanti e complicati, in vista dei quali un dialogo a sinistra «sarebbe utile». Anzi, sostiene, il dialogo «è un dovere al quale nessuno dovrebbe potersi sottrar-

re», purché si eliminino polemiche e si ristabilisca «un clima di rispetto» ed, ecco il punto, un clima di «comprensione delle difficoltà con cui, chi più chi meno, si trova alle prese». A che scopo Craxi invoca il recupero del dialogo? Perché non sorgessero equivoci il leader socialista dice ancora una volta che «non ci sono trappole per nessuno» e che l'unica cosa seria da fare è confrontarsi sui programmi di riforma.

Dunque, si riparte piano, come del resto testimonia a tarda sera un cauto apprezzamento di D'Alema sulle parole di Craxi. «Il dialogo c'è, ma è difficile, bisogna aprire un confronto vero per verificare la disponibilità effettiva del Psi a aprire una nuova fase politica», è sottile, in questa direzione non è possibile mescolare la questione dell'elezione del presidente della Repubblica con quella della creazione del nuovo governo. «Non apriamo - dice - grandi tavoli dove si contratta tutto». Anche il Psi, del resto, sfuma volutamente i contorni della possibile ripresa di dialogo, anche se non è un mistero per nessuno che Craxi intende ancora giocare sia sul fronte del Quirinale che su quello di Palazzo Chigi. Anzi, uno che di Quirinale s'intende, ossia quel



Bettino Craxi, sotto il generale Antonio Viesti, comandante dei carabinieri. In basso il giudice Felice Casson

**Sardisti in crisi**  
**Se ne vanno quindici dirigenti**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 PAOLO BRANCA

CAGLIARI. C'è forse un'immagine-simbolo della clamorosa crisi che ha travolto il Partito sardo d'azione. È quella di un'aula di tribunale, a Nuoro, dove nelle scorse settimane sono sfilati dirigenti vecchi e nuovi del più antico (e glorioso) partito autonomistico italiano. Al centro della storia c'è il leader sardista più autorevole e conosciuto, l'on. Mario Melis, già presidente della Regione sarda nella seconda metà degli anni '80, attualmente unico rappresentante dei «federalisti» in parlamento europeo. Due anni fa gli hanno fatto esplodere una bomba davanti a casa. I due esecutori dell'attentato - assolutamente estranei al mondo della politica - sono stati individuati, processati e condannati. Ma nello stesso processo è emerso anche un «probabile» movente, questo sì politico e tutto interno al Psdaz: l'attentato sarebbe stato infatti organizzato da un altro dirigente del partito, l'ex vicepresidente del Consiglio regionale Nino Pirella, per costringere Melis a dimettersi e a lasciargli così il seggio a Straburgo, in quanto primo dei non eletti.

Il processo ha fatto emergere antichi veleni, polemiche mai sopite, concezioni opposte della politica in casa sardista. E il 5 aprile mentre in tutta Italia leghiste e liste locali vincevano a mani basse, nell'isola il Psdaz è crollato pesantemente, perdendo oltre un terzo del suo elettorato (ora ha il 6,7% alla Camera e 9 al Senato) e passando dal terzo posto ad un quarto appena rispetto dello schieramento politico sar-

do. Il crollo ha travolto l'intero gruppo dirigente, presentatosi dimissionario - con in testa il segretario Giorgio Ladu - all'ultimo consiglio nazionale. Il partito sarà retto nei prossimi mesi da un «direttrio», che avrà il compito di individuare una nuova direzione e di preparare un congresso straordinario. Ma soprattutto dovrà serrare le fila di un partito allo sbando: quindici dirigenti hanno già abbandonato ufficialmente il Psdaz, accusando il gruppo dirigente di aver abbandonato le ideali e i programmi sardisti, a cominciare dall'obiettivo dell'indipendenza.

Una crisi, comunque, che non è iniziata oggi, come dimostrano i tre avvicendamenti alla segreteria nell'arco di neppure due anni: prima Carlo Sanna - uno degli ultimi della generazione «della riscossa» sardista, assieme al leader storico Mario Melis e Michele Columbu -, poi il «rinnovatore» Elvio Pillen, infine l'ex assessore Giorgio Ladu, capitano di lungo corso e massone dichiarato. È stato sotto quest'ultima segreteria - durata appena 10 mesi - che i contrasti e le polemiche si sono accentuate. La minoranza gli ha rimproverato di aver trasformato sempre di più il partito degli ideali e dell'«utopia» sardista in una macchina di potere. Dure polemiche anche su alcune sconcertanti scelte elettorali. Hanno prevalso le logiche di «loggia»? Ladu nega, sdegnato. E intanto si apre un nuovo capitolo della polemica interna: il rapporto con le Leghe. Un tempo guardate con ostilità e diffidenza oggi forse possibili alleati.

**L'organismo di rappresentanza dei carabinieri si schiera con Cossiga**  
**Il Cocer all'attacco di Viesti e Canino**  
**I due generali pronti a dimettersi?**

Cossiga ancora contro Viesti, comandante generale dei carabinieri: «Per il bene dell'Arma, il generale Viesti non è, fortunatamente, un carabiniere». E a Cossiga si è unito il Cocer che ha scritto un documento durissimo: «Chi non è leale, chi non è corretto, non si identifica con la Benemerita». Ieri si è parlato anche di dimissioni di Canino (capo di stato maggiore dell'Esercito) e Viesti.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Un guizzo negli occhi, il sorriso sulle labbra, sembrano felici, anzi lo sono. Quella di ieri è stata la giornata della rivincita, per i carabinieri del Cocer. Alle dieci di mattina, si sono riuniti e hanno scritto un comunicato di otto righe. Otto righe gelide, ironiche, sferzanti: «La nostra regola è la lealtà, una delle nostre virtù la correttezza. Lealtà e correttezza che hanno fatto grande l'Arma dei carabinieri. Chi non è leale, chi non è corretto, non si identifica con la Benemerita». Dedicate ad Antonio Viesti, comandante generale dei carabinieri.

Schierati con Cossiga, ancora una volta. Il quale, in una lettera inviata una setti-

mana fa a Virginio Rognoni, ministro della Difesa, ha definito «leali e scorrenti nei miei confronti» Viesti e il generale Canino, capo di stato maggiore dell'esercito. Cossiga si è sentito «tradito», «ingannato» dai due generali, che, nelle annuali promozioni al grado di colonnello, avrebbero favorito i propri candidati e penalizzato quello presidenziale.

Ieri, poi, il presidente dimissionario è stato anche più duro, in una seconda lettera, indirizzata al quotidiano *Il Mattino*: «Io ho sempre rispettato, amato e difeso l'Arma dei carabinieri... Io ho criticato duramente il generale di corpo d'armata Viesti per difendere la tradizione di serietà dell'Arma e del suo cor-



po di ufficiali; per il bene dell'Arma, il generale Viesti non è, fortunatamente, un carabiniere.

Viesti, infatti, non è un carabiniere: proviene dall'Esercito. E forse proprio per questo gli uomini del Cocer (organismo di rappresentanza dei carabinieri, 24 componenti) non lo amano. Amano, invece, Cossiga. Così, ieri, diciotto di loro hanno scritto e firmato il documento. Sapientemente retorico: i carabinieri sono leali per definizione, chi non è leale si pone oggettivamente fuori dell'Arma. Chiaro, no? Chiedono, in pratica, le dimissioni di Viesti.

C'è di più. C'è un'ultima frase, nel documento: «Signore perdona loro, perché non sanno quello che fanno». E non sono parole di evangelico perdono, tutt'altro. Quella frase, infatti, fu usata dal generale Viesti nel dicembre scorso. Il Cocer, allora, aveva scritto e reso pubblico un altro documento, l'ormai famosa «ode al piccione». Eroe, anche in quell'occasione, Cossiga. I carabinieri gli esprimevano solidarietà, e «minacciavano» la clas-

sica politica, «comotta», annunciando: «useremo il piccone per moralizzare questo paese». Si parlò di golpe, di pronunciamento. E il Cocer fu messo sotto accusa.

Il pubblico processo, nella scuola allievi ufficiali, a Roma. Vi parteciparono il presidente del Senato, il ministro della Difesa, alte autorità civili e militari, Assente, Cossiga. Il generale Viesti impugnò il microfono e disse: «La nostra regola è il silenzio, la nostra grande virtù è la pazienza: regola e virtù che hanno fatto grande l'Arma. Chi non rispetta regole, chi non dimostra virtù, non si identifica con l'Arma...». Poi, guardando loro, i «ribelli», sospirò: «Signore, perdonali perché non sanno quello che fanno».

Hanno atteso cinque mesi, i «ribelli», ieri si sono vendicati. Le parole del documento, infatti, somigliano tanto a quelle pronunciate allora da Viesti.

Il generale è solo? Aspramente accusato da Cossiga, «processato» dal Cocer, non difeso da Rognoni, non vive momenti felici. Con lui, è in ansia anche Canino. Si voci-

**Pintacuda: «Le dimissioni sono state un atto dovuto»**

PADOVA. «Due anni fa fui oggetto, insieme a Leoluca Orlando, di un violento attacco da parte di Cossiga che sollevava i miei superiori a sollevarmi dall'incarico. Ora sono grato alla loro lungimiranza: ho rischiato di partire per l'America latina, concludendo la mia esperienza. E invece Cossiga ha terminato prima la sua». E quanto afferma padre Ennio Pintacuda, fondatore del Centro studi sociali di Palermo, in un'intervista che oggi compare sul *Mattino di Padova* e su altri quotidiani locali nella quale il sacerdote ricorda di essere stato definito dal capo dello Stato «gesuita fanatico che crede di vivere nel Paraguay del '600». Quanto alle dimissioni, Cossiga «poteva darle prima: ora sono solo un atto dovuto». Padre Pintacuda, indica poi come «candidati ideali» al Quirinale Norberto Bobbio e Tina Anselmi, rilevando che l'elezione di Scalfaro è il primo segnale positivo di cambiamento del sistema dopo il preambolo forlaniano che continua a considerare «la seconda lapide posata sulla tomba di Moro». Infine, per il sacerdote, «se ci sono le condizioni reali di un cambiamento, la Rete deve entrare nell'esecutivo».

**Per Bossi Cossiga «candidato da sogno»**

ROMA. Bossi vorrebbe Cossiga di nuovo al Quirinale. Se ci fosse la sua candidatura, spiega il leader della Lega del Nord in un'intervista al settimanale *L'Europeo*, «vorrebbe dire che in Parlamento si sarebbe già formata una maggioranza pronta alle riforme» ma, aggiunge, «temo che stiamo parlando di un libro dei sogni». «Cossiga ha fatto in un anno e mezzo più e meglio di quanto non abbiano fatto i partiti tutti insieme in quaranta anni di vita repubblicana», sostiene il «senatur», ed ha garantito che «il marasma politico fomentato dai partiti aggrappati al loro potere non uccideva dai binari della democrazia». Giudizi non altrettanto lusinghieri invece sulla selezione dei presidenti delle Camere. Per Bossi Spadolini è «una figura atipica, un personaggio a sé perché, suo malgrado, è espressione di un partito che è uscito dal governo e in questo momento contesta la vecchia maggioranza e perché è un presidente che rispetta le regole». Oscar Luigi Scalfaro, d'altro canto, è invece «il simbolo della continuità con il vecchio sistema. Noi vogliamo cambiare la Costituzione - conclude Bossi - lui vuole conservarla così com'è».

Durante il suo settennato Cossiga ha sempre sdegnosamente rifiutato ogni richiesta dei magistrati di potergli rivolgere domande. Dal piano Solo a Gladio, dalla strage di Ustica a quella di Bologna fino al caso Moro sono tante le vicende sulle quali ascoltarlo.

**Ora i giudici potranno interrogare l'ex presidente**

E adesso il senatore Cossiga potrà essere ascoltato dai giudici. Durante la sua permanenza al Quirinale, l'ex presidente della Repubblica aveva sempre considerato un'offesa la sola ipotesi di essere interrogato. Eppure sono molte le cose che potrebbe contribuire a chiarire: dai retroscena del piano Solo a Gladio, dalle stragi di Ustica e Bologna al caso Moro, oggetto di sibiline esternazioni.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Durante il suo settennato molti procedimenti sono stati archiviati. Ma nonostante questo, esistono ancora alcune inchieste giudiziarie per le quali potrebbe rivelarsi utile ascoltare la testimonianza del senatore a vita Francesco Cossiga, che più volte dal Quirinale ha «esternato» più o meno sibilinamente su tutti gli episodi più oscuri della Repubblica. Dall'esistenza delle bande armate democristiane

che godevano della benevolenza di Antonio Segni nell'immediato dopoguerra, ai retroscena del Piano Solo a Gladio, dal caso Moro alle stragi di Bologna e Ustica. Dichiarazioni spesso allusive. Il Cossiga-presidente ha sempre considerato un affronto la sola ipotesi di poter essere interrogato: basti pensare alla reazione furibonda avuta quando il giudice Casson si limitò a «sondare» il Quirinale chiedendo sempli-

cemente se esisteva una disponibilità.

Ora (salvo una sua rielezione) Cossiga non si potrà nascondere all'ombra del Quirinale. Come senatore a vita godrà dell'immunità parlamentare ma non potrà definitivamente rifiutarsi di testimoniare di fronte ai giudici o, se verranno nuovamente istituite, alle commissioni parlamentari d'inchiesta.

Stragi. Le inchieste su Ustica e Bologna sono ancora aperte. Cossiga ha detto, per quanto riguarda il Dc9, di avere il dubbio di essere stato ingannato. Per la bomba dell'8 agosto sostenne di essere stato «disinformato» dai servizi segreti. A chi si riferiva? Sarebbe interessante saperlo. E sarebbe anche interessante sapere se fu ingannato anche per Licio Gelli e i «patrioti» della P2. Il capo dell'Ispektorato antiterror-

ismo, Emilio Santillo, nel 1976 scrisse i primi allarmati rapporti sulla pericolosità della loggia capeggiata dal «Venerabile». E indicava nei suoi tre rapporti ricordato «quel pomeriggio in casa Morlino», ossia l'incontro semi-clandestino avvenuto tra il generale De Lorenzo e lo stato maggiore democristiano alla vigilia del «piano Solo». Gladio. Dopo la richiesta di archiviazione della Procura di Roma, il fascicolo è ancora aperto al «tribunale dei ministri». Gli indagati sono Cossiga, e gli ex dirigenti del Sismi Fulvio Martini e Paolo Inzerilli. I magistrati avevano, in teoria, a disposizione 90 giorni per prendere una decisione: ora hanno la possibilità di ascoltare l'ex sottosegretario alla Difesa, autore di una clamorosa autodenuncia.

Caso Moro. È il nervo scoperto di Cossiga. Le questioni

ganiche al mantenimento del potere dei politici. Nessuno ha chiesto ragione al capo dello Stato di quegli omisismi. Cossiga, in compenso, ha più volte ricordato «quel pomeriggio in casa Morlino», ossia l'incontro semi-clandestino avvenuto tra il generale De Lorenzo e lo stato maggiore democristiano alla vigilia del «piano Solo». Gladio. Dopo la richiesta di archiviazione della Procura di Roma, il fascicolo è ancora aperto al «tribunale dei ministri». Gli indagati sono Cossiga, e gli ex dirigenti del Sismi Fulvio Martini e Paolo Inzerilli. I magistrati avevano, in teoria, a disposizione 90 giorni per prendere una decisione: ora hanno la possibilità di ascoltare l'ex sottosegretario alla Difesa, autore di una clamorosa autodenuncia.

ancora aperte sono molte, ad esempio quella del comitato di crisi installato al Viminale per fronteggiare la situazione. C'erano quasi tutti piduisti, consigliati da un esperto in antiterrorismo mandato da Kissinger ad aiutare Cossiga, Steve Piczenick. Una compagnia particolare che non si distingue per brillantezza nelle indagini. Per quello che si sa, almeno. Perché del comitato di crisi esistono verbali ufficiali fino al 3 aprile. Dopo quella data, nel momento più caldo del sequestro, di tutte le discussioni non esisteva verbalizzazione? O se c'era, che fine ha fatto? Perché sarebbe certo una negligenza imperdonabile - aver perduto quel materiale così importante. Il criminologo Ferracuti, prima di morire, aveva parlato dei documenti poi scomparsi. Ma le sue parole non sono state tenute in grande considerazione.





Il dopo Cossiga



Il segretario del Pds propone un «esecutivo di transizione per fare le riforme»

Occhetto: «Nel governo solo a queste condizioni»

Occhetto ha indicato davanti alla Direzione del Pds le condizioni alle quali la Quercia accetterebbe il confronto per la formazione di un governo: un esecutivo di transizione per fare le riforme e il risanamento economico, fuori dalle spartizioni dei partiti.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Abbiamo una proposta di governo, più che una disponibilità. Per questo abbiamo fatto un atto forte, abbiamo indicato l'identikit di un governo sia sotto il profilo dei modi di formazione che della sua composizione e dei suoi programmi».

una svolta programmatica di austerità, necessaria per rispettare gli accordi di Maastricht, ma seguendo scelte riformatrici e salvaguardando gli interessi dei lavoratori.

In questi giorni si è parlato di una crescente simpatia del gruppo dirigente della Quercia per la proposta Segni e soprattutto per il suo «metodo».

Occhetto non ha personalizzato la sua proposta, ha chiesto che l'incarico venga dato ad una personalità che, per le sue caratteristiche, sia in sintonia con questa innovazione e offra garanzie che nella formazione e composizione del governo segua l'indirizzo che auspichiamo.

Ma a quali forze politiche Occhetto indirizza questa proposta? Il leader del Pds chiama in causa direttamente il movimento referendario (rimproverandogli però «scarsa incisività» nella partita appena chiusa delle presidenze delle Camere) ma si rivolge anche alla sinistra, al Psi e alla Dc, ribadendo una analisi in cui si rifiuta l'idea di un puro e semplice allargamento della «governabilità» sconflita.

Ma a quali forze politiche Occhetto indirizza questa proposta? Il leader del Pds chiama in causa direttamente il movimento referendario (rimproverandogli però «scarsa incisività» nella partita appena chiusa delle presidenze delle Camere) ma si rivolge anche alla sinistra, al Psi e alla Dc, ribadendo una analisi in cui si rifiuta l'idea di un puro e semplice allargamento della «governabilità» sconflita.

Dal voto è uscito in crisi il tradizionale «blocco Dc e Psdi». E questo dovrebbe liberare le forze che anche nei partiti tradizionali vogliono il rinnovamento. Craxi, con le posizioni assunte nella Direzione del Psi e nella vicenda delle presidenze delle Camere, si è assunto «una seria responsabilità», non serve più - ha anche affermato Occhetto - la bandiera dell'unità socialista.

Ma a quali forze politiche Occhetto indirizza questa proposta? Il leader del Pds chiama in causa direttamente il movimento referendario (rimproverandogli però «scarsa incisività» nella partita appena chiusa delle presidenze delle Camere) ma si rivolge anche alla sinistra, al Psi e alla Dc, ribadendo una analisi in cui si rifiuta l'idea di un puro e semplice allargamento della «governabilità» sconflita.



Achille Occhetto durante la riunione della direzione del Pds; sotto, Massimo D'Alema

D'Alema Togliattiano e uomo della svolta

ROMA. Chissà che voleva dire Massimo D'Alema quando, appena eletto segretario della Fgci, nel 1975, raccontò a Luisa Melograni di appartenere a una generazione «priva di biografia»?

Chiarante Un ex-Dc «comunista democratico»

ROMA. Le domande di iscrizione di Magni e di Chiarante sono state accolte. Si chiudeva così l'articolo che, sull'Unità del 19 dicembre 1988, annunciava la richiesta dei due «giovani dirigenti democristiani» di iscriversi al Pci.

Il coordinatore di Botteghe Oscure eletto ieri a Montecitorio con 91 voti su 100. Oggi la scelta del gruppo di palazzo Madama Rodotà e Lama candidati alla vicepresidenza delle assemblee. La Quercia avrà una segreteria ma non ci sarà un vice di Occhetto

D'Alema guida i deputati Pds. Al Senato Chiarante

D'Alema è il nuovo capogruppo del Pds alla Camera: è stato eletto ieri con 91 voti su 100. Oggi, sarà la volta del Senato, dove sarà eletto Chiarante. Occhetto («presentando» D'Alema ai deputati): «Uno dei compagni più forti, in un centro nevralgico».

gramma di Botteghe Oscure. Insomma, già da ieri in direzione s'è cominciato a discutere di nuovi organismi dirigenti. Non solo nomi, però. Ma anche diverse strutture, «più agili», più razionali.

Incarichi al vertice di Botteghe Oscure e nomine nelle istituzioni, insomma, strettamente legati. Al punto che sulle candidature di D'Alema e di Chiarante, in direzione s'è registrato un dissenso, anche se circoscritto. Sul primo nome si sono registrati 3 contrari e 2 astenuti. Sul secondo 9 astensioni. Minuici, uno di quelli che ha votato contro la candidatura alla Camera ha spiegato che avrebbe preferito D'Alema impegnato di più nelle strutture del partito. Le osservazioni sul nome di Chiarante sono venute invece da chi (Migone) ha visto in questa designazione la riproposizione d'un vecchio metodo: quello che lega i nomi alle «correnti». Testi sulla quale però Tortorella ha tagliato corto: non esistono candidature fatte «col bilancino», ha sostenuto.

E Occhetto? Le parole pronunciate in mattinata in direzione sono state dette a braccio. E' stato, invece, reso pubblico il testo col quale il segretario ha introdotto l'assemblea

dei deputati. Occhetto ha spiegato che la candidatura di D'Alema rientra nella strategia di valorizzazione del lavoro parlamentare, affidando l'incarico ad uno dei compagni più forti. Poi, il leader di Botteghe Oscure ha detto la sua sulle interpretazioni, secondo le quali la nomina di D'Alema sarebbe il «sintomo» di una battaglia ai «piani alti» di Botteghe Oscure. «Interpretazione falsa», ha aggiunto il segretario. E qui ha fatto un parallelo con la storia del Pci: «In passato la formazione di un gruppo dirigente era legata alla formazione della segreteria, che era la struttura logica non c'è più. E allora, «le forze migliori» vanno collocate in più «momenti di direzione», impegnando i migliori compagni nei punti nevralgici. Innanzitutto, dunque, alla Camera.

La discussione in direzione di ieri mattina era stata preceduta, nel pomeriggio di lunedì, da un'altra assemblea, del coordinamento. E qui c'è stata un dibattito che tutti assicurano «tranquillo nei toni», anche se qualcuno aggiunge: «Confuso». Un dibattito nel quale diversi dirigenti, anche dall'interno della maggioranza (ieri «giravano» i nomi di Reichlin, Li-

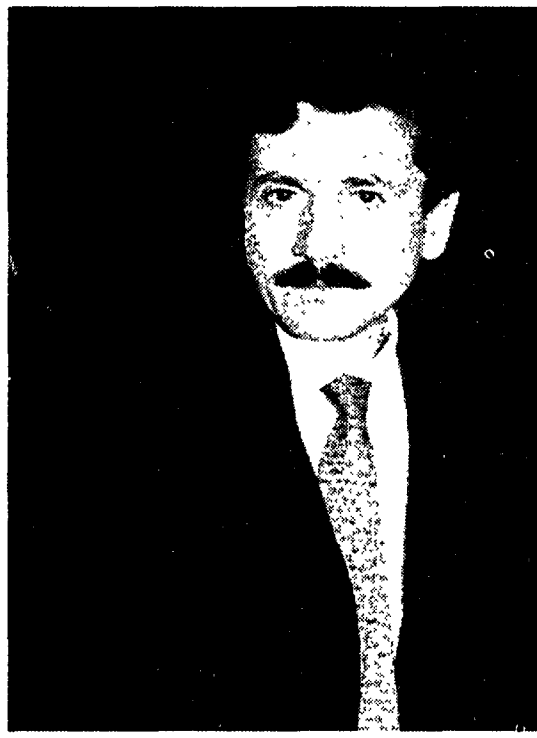
via Turco, Fassino), ha posto il problema di una vice-segreteria del partito. Un nuovo incarico che dovrebbe far parte del piano di «riforma» degli organismi di governo della Quercia: formazione della segreteria, eliminazione dei doppietti, etc. Vice-segreteria che avrebbe avuto un solo candidato: D'Alema. L'istituzionalizzazione della figura del numero due però non è passata: è prevalsa l'idea che ciò avrebbe potuto significare una non chiara ipotesi verso il ruolo del segretario. Capitolo che quasi nessuno - a quanto si sa - aveva effettivamente intenzione di aprire.

Del rassetto interno del Pds comunque si parlerà in una prossima assemblea del Consiglio nazionale che Rodotà ha in mente di convocare entro metà maggio. Assemblea che avrà tanti punti all'ordine dell'Unità, di cui ieri si è avuto un «assaggio». Ma anche quello relativo alla Presidenza del Pds: con la nomina di Rodotà alla vice-presidenza della Camera si aprirebbe un posto di rilievo nell'organigramma. Si parla di una candidatura di Nilde Iotti (le indicazioni sono dell'agenzia Italia). E un riformista potrebbe guidare la commissione di garanzia.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Per una, una scatola di cartone, per seggio un tavolo. Tempo per votare: due ore. Ma già mezz'ora prima della «scadenza», l'elezione era bella e fatta. Il risultato: Massimo D'Alema, è il nuovo capogruppo del Pds alla Camera. Gli aventi diritto erano 107. Di queste 4 assenti giustificati, altri 3, invece, non si sono presentati. Se si esclude D'Alema, che si è astenuto, allo scrutinio segreto hanno partecipato esattamente in cento. Novantuno di loro hanno scritto il nome del candidato presentato da Occhetto. Due hanno votato per Iotti, uno per Veltroni. Sei le schede bianche. Nuovo capogruppo a Montecitorio. E oggi pomeriggio, ci sarà il nuovo capogruppo a Palazzo Madama. Alle 18, infatti, i senatori del Pds si riuniranno

per eleggere il sostituto di Pecchioli. Il candidato è Giuseppe Chiarante. Le proposte, D'Alema e Chiarante sono «partite» dalla riunione, svoltasi «ieri mattina, della direzione della Quercia. Riunione che proseguirà anche stamane: riempita la casella dei due nuovi capigruppo, restano da definire molti altri incarichi. Istituzionali, soprattutto: c'è da definire la candidatura per la vice-presidenza della Camera (si fa soprattutto un nome: quello del presidente della Quercia, Rodotà) e del Senato (dove dovrebbe essere confermato Luciano Lama). E ancora: il Pds deve avanzare una proposta per la carica di Questore. Senza contare che la redistribuzione degli incarichi nelle assemblee, avrà per forza ripercussioni all'interno dell'organi-



Nel Pds già aperto il confronto sulla successione: si fa il nome di Walter Veltroni È crisi ai vertici dell'Unità Foa annuncia: «Lascio la direzione»

Foa abbandona: in carica come direttore all'Unità dall'estate del 1990, ora lascia il giornale. L'ha comunicato ieri al Comitato di redazione e stamane lo annuncerà in assemblea. Già da un mese aveva scritto ad Occhetto per chiedere che il Pds dicesse la sua sul ruolo del quotidiano e per proporre un «avvicendamento». Ora, dice Foa, mentre la Quercia parla di nuovo direttore l'avvicendamento è operativo.

insomma all'inizio di un formale abbandono. Dal Pds nessun commento ufficiale e qualche precisazione. Interrogato dai giornalisti Walter Veltroni (il cui nome è circolato in questi giorni come quello del più probabile candidato alla direzione del giornale) ha sostenuto che negli organismi dirigenti del Pds non è neppure iniziata la discussione sull'Unità. Davanti alla domanda se in questa occasione il partito avrebbe mantenuto la scelta di un direttore-giornalista (è il caso di Renzo Foa) o quella di un direttore-politico, il responsabile dell'informazione ha replicato ipotizzando una terza via: quella di un politico con forte vocazione giornalistica.

La decisione di render nota alla redazione la sua lettera, ha spiegato Foa, nasceva dal difendersi di notizie (riprese per altro da numerosi quotidiani) dell'avvio ormai esplicito del dibattito negli organismi diri-

genti attorno al giornale e in particolare al nome del suo direttore. Una discussione che saltava a piè pari le questioni poste, ormai più di un mese fa nella sua missiva. «Vedo il rischio - è stato il suo commento nell'incontro col Cdr - di un attacco non tanto all'autonomia dell'Unità quanto al suo modo di essere un giornale aperto, un giornale capace, in una fase di conflitti a sinistra, di essere sede di incontri, di ricerca, di discussione e di dibattito. Non credo che ci sarà una contestazione della natura giornalistica dell'Unità, ma una tendenza da parte del Pds ad una sorta di appropriazione degli strumenti di comunicazione di massa. La questione del cambio di direzione del giornale è ovviamente più che legittima, ma in questo momento è stata collegata direttamente ai nuovi organismi dirigenti e questo mi appare inaccettabile: la direzione dell'Unità non può essere il tassello di un mosaico di nomine di partito. Va affrontata, quindi tenendo conto della sua specificità e del massimo della tranquillità e della calma. Nella sua lettera, chiedendo un avvicendamento Renzo Foa aveva sottolineato la giustizia di una «successione naturale», ovvero all'interno del gruppo dirigente attuale del giornale che vede in prima fila il vicedirettore vicario Sansonetti e due vicedirettrici Giuseppe Calderola e Giancarlo Bosetti. Nella lettera (inviata prima del voto, proprio per «evitare equivoci» e far dipendere le decisioni sull'assetto del giornale dall'esito elettorale) si sostiene, inoltre, che l'Unità è uscita dalla sua fase più difficile: il '91 è stato l'anno più pesante (crisi nella carta stampata, difficoltà nei rapporti tra giornale e Pds, una lunga serie di scioperi contrattuali, ristrutturazione in-

Il comunicato del Cdr

ROMA. Il Comitato di redazione dell'Unità, davanti alla nuova delicata fase aperta dall'avvicendamento nella direzione del giornale - annuncia dal direttore Renzo Foa - esprime preoccupazione e richiama ad un corretto itinerario per affrontare e risolvere i problemi.

Questo itinerario è esplicitamente previsto, da una parte dal contratto nazionale dei giornalisti, dall'altra dal contratto di finanziamento dell'editrice «Unità» e dei suoi organismi, a cui il nuovo statuto del Pds conferisce il compito di discutere e decidere la nomina del direttore.

Il Cdr invita a decidere in maniera trasparente programmi, risorse, investimenti umani e professionali, atti concreti finalizzati al rilancio del giornale, ricordando che la redazione è da mesi impegnata in un difficilissimo piano di ristrutturazione.

Il Comitato di redazione dell'Unità sottolinea, infine, che lo sforzo e il sacrificio che la redazione sta affrontando sono finalizzati (come è scritto negli accordi aziendali) a produrre un grande giornale nazionale di informazione, radicato in realtà territoriali importanti, che vuole avere un suo spazio non residuale sul mercato.



Walter Veltroni

Editori Riuniti È in arrivo un treno carico di... Gianni Rodari la freccia azzurra una nuova collana di libri per bambini

Il dopo Cossiga



Sofferta elezione al vertice dei senatori dello Scudocrociato... Alla Camera la nomenklatura dice sì all'«autocandidato»...

Mancino e Bianco i capigruppo dc Gava «si sacrifica», l'esponente della sinistra non fa il pieno

Contrastata conferma di Nicola Mancino al Senato e ritorno dell'autocandidato Gerardo Bianco alla Camera. È quel che si producono le assemblee di una Dc in debito d'ossigeno.

stiana (lo scrutinio dei deputati per Bianco si è svolto nella tarda serata) era iniziata di buon mattino a Palazzo Madama. Qui c'era da evitare una rotta di collisione tra Gava e Mancino.

clima meno teso. Qui non era in lizza alcun «pezza da novanta» e il vertice del partito si è ben guardato da fare una sua proposta.

luppata al recente Cn, sollecitano una rapida convocazione del congresso e sostengono apertamente Mino Martinazzoli al timone del partito.

FABIO INWINKL

ROMA. «Riunioni così tranquille non ci sono mai state...». La battuta di Arnaldo Forlani, al termine delle assemblee dei gruppi parlamentari dc convocate per eleggere i presidenti, sembra fotografare l'immagine della balena bianca arenata sulle sabbie, incapace - e timorosa - di riprendere una navigazione irta di ostacoli.

L'ex proconsole romano: «Pomicino? È un personaggio allucinante»

Sbardella avverte: «Caro Giulio così mi costringi ad andarmene...»

«Io non rinuncio alle mie idee, aspetto chiarimenti in questa settimana. E se non arriveranno accentuerò la mia autonomia». Così Vittorio Sbardella replica all'ostacolo nei suoi confronti da parte di altri andreettiani.

lo non ritengo si vada via da una corrente perché si manifestano opinioni differenti. Però era Andreotti che sosteneva il "tirare a campare", no?



Vittorio Sbardella

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La testa di Andreotti è lì, tra il muro e il telefono. Testa di cera, caricatura coloratissima, con le grandi orecchie tesse come radar.

Alt, un momento. A gestire il Bianco non è l'andreettiano Cirino Pomicino? Quello è allucinante anche come persona. Invece di fare il portiere della corrente, dentro o fuori, dovrebbe pensare ai danni che ha fatto in questi anni.

pote di Andreotti, Danese, che il genero, Marco Ravaglioli? Ah, i giovani virgulti... Non ho questo problema, non ho nessun complesso di inferiorità, soprattutto vista la statura dei personaggi.

Qualcuno vuole rispondere? Egregio direttore, il tribunale di Vicenza assolve i responsabili del manicomio di Lonigo, affermando che il manicomio stesso...



Il segretario dimissionario del Psdi, Antonio Cariglia

Oggi deciderà la direzione del Psdi, martedì prossimo la ratifica del Consiglio nazionale: Cariglia lascia, Vizzini segretario «È un ricambio annunciato, nessun trauma»

Antonio Cariglia, segretario del Psdi, lascia la poltrona al ministro uscente delle Poste, Carlo Vizzini. Il passaggio del testimone oggi in direzione, anche se bisognerà attendere la ratifica da parte del Consiglio nazionale.

però lo saranno di presidente del Psdi, nel ruolo nobile detenuto a lungo da Giuseppe Saragat. Formalmente, i giochi saranno fatti nella prossima riunione del Consiglio nazionale, martedì prossimo.

personale trionfo. Cariglia nega che queste siano le ragioni per cui passa la mano. E nega il contrasto fra la linea filiosocialista di Vizzini e le proprie «aperture» al Pds subito dopo il voto.

LETTERE

«Laurea breve» comporta moltiplicare le Università

Gentile direttore, certamente è cosa buona che finalmente si introduca in Italia un titolo di laurea breve, ma vorrei porre all'attenzione dei lettori un problema non secondario che riguarda la formazione dei giovani che si accingono fra non molto ad intraprendere questi nuovi corsi di studi: è quello di come farà l'Università italiana, di cui si conoscono gli immensi problemi di organizzazione e di efficienza di strutture, a sostenere in programma una serie di manifestazioni in mezzogiorno in appoggio a questo progetto.

Non «mi sono dato da fare per sollevare dubbi»

Gentile direttore, nell'edizione di domenica 19 aprile a pagina 8 è apparso un articolo a firma Carla Chelo dal titolo: «Cronista sotto accusa: favori i killer di Livatino?». Con il quale si racconta della richiesta del giudice Sferlazza di rinvio a giudizio per favoreggiamento personale dei sei sicari del magistrato del sottoscritto perché, secondo quanto ha dichiarato nel corso del processo, che si celebra a Caltanissetta, il pentito Rosario Spatola, avrei proposto volentieri una offerta in denaro per una deposizione favorevole nei confronti degli imputati.

In questa sede mi preme sottolineare: la collega Chelo non si è curata minimamente di riportare che nella stessa udienza l'altra pentita, Giacomina Filippello, non ha confermato tale circostanza; che Spatola ha affermato che quanto riportato dal sottoscritto lo ha detto per compiacenza e non per convinzione; che il collega Sandro Ruotolo della Rai, come dichiarato alla stampa, ha smentito totalmente il pentito essendo stato presente all'incontro.

Certo, per i meno abili c'è la legge del diritto allo studio, ma sappiamo quanto sono irrisori gli aiuti che vengono dati; e comunque, ancora oggi tre laureati su quattro appartengono al ceto medio-alto della società: segno che l'Università per alcune fasce sociali non è ancora facilmente accessibile e che solo un dipendente su cinque si iscrive all'Università e che degli iscritti solo un terzo riesce a laurearsi.

Stefano Sportelli, Putignano (Bari)

Qualcuno vuole rispondere?

Franco Castaldo, Agrigento

Augurandomi che il collega Castaldo riesca al più presto a scagionarsi dalle accuse formulate da magistrato devo precisare: la pentita Giacomina Filippello non ha e non avrebbe potuto confermare l'accusa di Spatola perché, come ha detto in aula, durante il colloquio lei stava discutendo con l'altro giornalista, ma ha, con molta precisione, smentito Castaldo per quanto che ha dichiarato nello stesso articolo contestato da Spatola. Nonostante Castaldo le attribuisca importanti rivelazioni sul mezzo e il modo usato dai killer di Livatino in aula dice di non essere a conoscenza di come sono fuggiti gli assassini del giudice e di non avere, nel corso dell'incontro con il giornalista, detto niente in proposito «se non avrei parlato con il giudice». Se sono questi gli schemi usati da Castaldo per far sentire «le sue campagne» abbiamo idee diversissime sulla deontologia professionale. Si potrebbe discutere anche sulla correttezza dei pezzi che Castaldo dedica al testimone dell'omicidio del giudice definito «uomo dalle mille residenze», «personaggio su cui si sono appiattite tutte le attenzioni, positive e negative». C'è da aggiungere che Castaldo rivelò, prima che fossero arrestati, i nomi dei due giovani sospettati di essere i killer di Livatino, senza minimamente preoccuparsi che questi potessero fuggire. Per quanto riguarda il giudice Sereva prende atto che il titolo in prima pagina dell'edizione del 23 maggio della Sicilia che si riferiva all'articolo di Castaldo non era «Scappa Sereva» - «Da Agrigento scappa anche il giudice Sereva» - Volendo sottolineare si potrebbe aggiungere che il contenuto dell'articolo era inesatto (lo stesso Castaldo si è smentito il giorno seguente).





**Csm: nessun provvedimento contro Cordova**

Il Consiglio superiore della magistratura non ha alcun provvedimento da adottare nei riguardi di Agostino Cordova, procuratore della repubblica di Palmi. È questa l'opinione della prima commissione referente che ha esaminato ieri sera un esposto anonimo, giunto a palazzo dei Marescialli, a carico del magistrato calabrese in corsa per il posto di superprocuratore. Nell'esposto si faceva rilevare che Cordova avrebbe mancato di chiedere gli arresti domiciliari per Francesco Macri, detto «Ciccio Mazzetta», condannato a tre anni e quattro mesi di reclusione per turbativa d'asta e interesse privato. La commissione ha ritenuto che non vi siano gli estremi per avviare una procedura di trasferimento d'ufficio in quanto quello del magistrato calabrese è stato un «atto dovuto». Successivamente alla sentenza a carico di Ciccio Macri, ex segretario provinciale della Dc ed ex presidente della Usl di Taurianova, infatti, è stato spiegato a palazzo dei Marescialli, è intervenuto un indulto che ha ridotto la pena ad un solo anno.

**Milano, un forno in piazza Duomo per distribuire pane gratis**

Di fronte al calo costante del consumo di pane da parte delle famiglie italiane, passato dagli 80,2 kg pro capite all'anno del '73 ai 69,3 dell'89, il panificio milanese ha deciso di passare al contrattacco costruendo in piazza Duomo un megaforno che sarà in funzione dal 3 al 10 maggio per produrre e distribuire gratuitamente «michette». L'iniziativa si propone di sfatare luoghi comuni determinati soprattutto da discutibili diete dimagranti.

**Pietrasanta (Lu) Trovato tritolo sotto traliccio dell'Enel**

Quasi due chilogrammi di tritolo e un fucile a canne mozze sono stati trovati dai carabinieri sul ciglio di una strada poco lontana da Capuzzano Monte, una località della Lucchese dove una settimana fa è stato compiuto un attentato ad un traliccio dell'Enel. Il materiale esplosivo è stato trovato grazie ad una telefonata arrivata alla stazione dei carabinieri. Secondo gli investigatori, il materiale non sarebbe lo stesso che ha fatto saltare ville e tralicci in Versilia negli ultimi mesi.

**Suicida marinaio di leva a Taranto**

Un marinaio di leva, Roberto Perrina, di 19 anni di Ispica (Ragusa), si è suicidato stasera gettandosi dalla finestra della sua camerata al secondo piano di uno stabile del «Centro addestramento reclute» della Marina Militare di Taranto. Il giovane è morto sul colpo. Sulla vicenda sono state avviate indagini da parte dei carabinieri della stazione di Mandipart. Al momento non si conoscono le ragioni del gesto.

**Agguato mortale in Calabria contro tre fratelli**

Agguato mortale a Ferrandina, nei pressi di Oppida Mamertina, in provincia di Reggio Calabria. Tre fratelli sono stati assaltati mentre ricasavano a bordo di un camion. Secondo una prima ricostruzione fatta da carabinieri e polizia, i killer sarebbero stati almeno due. Santo Gugliotta, 25 anni, è morto sul colpo; Antonio, 24 anni, ha riportato gravi ferite, è stato ricoverato in prognosi riservata; Giuseppe, di 23 anni, guarirà in 30 giorni. Il camion era condotto da Santo Gugliotta, incensurato, autotrasportatore. Gli altri due fratelli, braccianti, avevano precedenti penali per detenzione di armi. Gli inquirenti ritengono che l'agguato contro i fratelli Gugliotta sia da collegare ad una vendetta maturata negli ambienti della criminalità organizzata di Oppida, dove è in corso una faida tra cosche mafiose rivali.

**Troppi gatti Rinvia demolizione di un edificio**

La demolizione, predisposta con tanto di mine, di un vecchio edificio a Genova è stata rinviata per la presenza all'interno della grande costruzione di una colonia di gatti. Squadre di animali, all'opera da alcuni giorni, non sono riusciti a mettere in salvo tutti i felini che si dimostrano restii ad abbandonare il loro abituale rifugio. La vecchia caserma dei vigili del fuoco doveva essere abbattuta per creare un vasto posteggio da utilizzare per l'esposizione internazionale che verrà inaugurata il prossimo 15 maggio. L'operazione salvataggio era iniziata nei giorni scorsi in seguito all'allarme lanciato da una signora della zona che giornalmente si prende cura della colonia di gatti. A questo punto il Comune, dopo aver ottenuto tutte le autorizzazioni e superato i vincoli, ha rinviato l'abbattimento al prossimo 7 maggio.

GIUSEPPE VITTORI

Incoraggianti i dati prodotti dal rapporto del ministero della Sanità: balneabili il 56,9% dei 6.617 chilometri di coste italiane comprese tra Ventimiglia e Trieste

Le Usl non hanno però effettuato prelievi nelle acque che circondano un quarto del paese. Alla Campania il primato dell'inquinamento «Ripulite», a sorpresa, Ostia e Fregene

# Mare pulito, ma con tanti buchi neri

## Bagni sicuri lungo oltre metà dei litorali (nonostante tutto)

Potrebbe andare peggio. Si può fare il bagno lungo oltre metà dei 6.617 chilometri di coste tra Ventimiglia e Trieste, risultati puliti in base ai parametri - i più restrittivi in Europa - previsti dalle leggi italiane. Lo certifica il Rapporto sulla balneabilità del ministero della Sanità sulla base dei dati raccolti dalle Usl. Ma resta il «bucio nero» di oltre 1.600 chilometri di costa su cui non è stata effettuata alcuna analisi.



Un tratto della costa amalfitana

PIETRO STRAMBA-SADIALE

Ad affermarlo è il rapporto sulla «qualità delle acque marine di balneazione» presentato ieri dal ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, insieme all'eurodeputato verde Gianfranco Amendola e al presidente della Lega ambiente, Ermec Realacci. Due densi volumi, quasi ottocento pagine in cui una commissione di esperti del ministero, dei nuclei antisofisticazioni e operativo ecologico dei carabinieri, dell'Istituto superiore di sanità e di quello di biologia marina, della Lega ambiente e di «Marvivo» ha riassunto i risultati delle analisi effettuate dalle Usl tra il 1° maggio e il 30 settembre dello scorso anno. Dai dati raccolti - che saranno d'ora in poi aggiornati mese per mese e verificabili dal 15 maggio sulle pagine di *Televideo* - risulta che solo 512 chilometri e mezzo di coste, pari al 7,6%, non sono balneabili a causa dell'inquinamento, mentre lungo altri 606,4 chilometri (il 9,1%) vi è vietato il bagno e la presenza di porti, aeroporti e installazioni militari, in genere comunque inquinanti, o al contrario di «parchi» riservati alla flora e alla fauna marine, che devono essere preservati dall'invasione della presenza umana. Il vero «bucio nero» è però rappresentato dai 1.629 chilometri (ben il 24,6% del totale) delle cui condizioni non si sa, perché non è stato effettuato alcun prelievo, cui si devono aggiungere un altro 2,2% - 147,6 chilometri, quasi tutti in provincia di Reggio Calabria - dove i campionamenti sono stati ritenuti insufficienti.

Una mappa, quella delineata dal Rapporto, con molte conferme e qualche sorpresa rispetto agli analoghi rilevamenti del '90, lo sgradevole primato dell'inquinamento resta alle coste della Campania (32,2%, comprese alcune zone di Ischia, come Lacco Ameno e Casamicciola, e i litorali di Positano, Ravello, Minori, Palinuro e Sapri), la cui condizione è anzi complessivamente peggiorata, seguita da quelle del Lazio (18,6%, ma con un relativo miglioramento rispetto al '90, con la sorpresa della pulizia di Ostia e di Fregene), della Sicilia (14,1%), delle Marche (12,6%), che però segnano un notevole passo avanti rispetto al precedente 28,8, e della Liguria (9,8%, in particolare Sanremo, Arenzano, Celle, Recco).

Al vertice opposto della classifica si trovano la Sardegna (0,7% di spiagge non balneabili), la Puglia (1,5%), la Toscana (1,7%), il Molise (1,8%) e la Basilicata (2,1%). Dati che peraltro potrebbero essere almeno in parte falsati dal fatto che proprio in alcune di queste regioni si concentrano i tratti di costa su cui le Usl non hanno effettuato prelievi. E qualche serio dubbio - afferma Mario Di Carlo, della Lega ambiente - lo solleva il dato della Puglia, dove lo scorso anno la Goletta verde «trovò inquinata il 60% della costa barese e foggiana e il 25% del litorale ionico. Inevitabile il sospetto che le Usl pugliesi siano sì le prime della classe, ma in furibizia».

Gli ambientalisti, del resto, sono soddisfatti sì del Rapporto, ma solo «a metà», perché - dice Realacci - se da un lato è «una fotografia fedele dei dati raccolti dalle Usl, dall'altro «ancora una volta moltissime ombre pesano sull'azione» delle stesse Usl, che in alcuni casi «fanno un numero assolutamente insufficiente di controlli, mentre anche le procedure adottate per scegliere i punti di prelievo e per individuare le zone da vietare alla balneazione sono sempre più spesso discutibili». E i parametri scelti - incalza il mensile *Nuova ecologia*, che nel suo ultimo numero dedica un ampio servizio alle condizioni delle coste italiane - «non bastano a far capire se farsi un bagno in determinate zone può essere pericoloso o meno per la salute».

**Auto rubate Scoperto traffico 16 arresti**

LOCRI. Circa duecento automezzi, tra automobili e camion, sequestrati e sedici persone già in carcere. Solo una si è resa irreperibile. È il bilancio dell'operazione condotta dai carabinieri tra la Calabria, la Lombardia e l'Emilia Romagna, su disposizione del giudice delle indagini preliminari di Locri, Malgen, che ha emesso i provvedimenti restrittivi. Con l'accusa di associazione a delinquere, finalizzata al furto ed alla ricettazione di autoveicoli, falsità materiale in atti pubblici ed altro sono finiti in manette: Armando Bevilacqua di Gioiosa Ionica; Domenico Giuseppe, Salvatore Rocco e Biagio Romeo di Laureana di Borrello; Leonardo, Pasquale e Donatello Amato, rispettivamente di Sersano, Rosarno e Bibbiano; Domenico Propato di Spezzano Albanese; Alessandro e Mario Berlingieri di Lissone e Seregno; Roberto Berlingieri di Lissone. Arresti domiciliari per tre donne: Antonia e Rita Berlingieri di Seregno e Marina di Gioiosa Ionica e Rosa Amato di Rosarno. L'organizzazione prevedeva anche la falsificazione i libretti di circolazione, le targhe e i numeri di telaio dei mezzi rubati.

Il commissario Cee per l'Europa propone di rinunciare al trasporto individuale in città. Allo studio una tassa sull'anidride carbonica per sensibilizzare al risparmio energetico

# Anno 2000, fine dell'era-automobile?

«Le città senza automobili», ecco come il commissario Cee per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, vede il rapporto fra «l'auto e l'ambiente del Duemila». Il tema è stato dibattuto ieri a Torino in un convegno internazionale aperto da Gianni Agnelli. Il presidente della Fiat punta su un maggiore equilibrio tra mezzo pubblico e privato. Annuncia una «tassa sulla Co2», che pesi sul prezzo del carburante.

DAL NOSTRO INVIATO ROSSELLA DALLÒ

TORINO. Europa, Stati Uniti e Giappone hanno un problema comune: città sempre più congestionate dal traffico, aria irrespirabile. La soluzione, secondo Carlo Ripa di Meana, commissario Cee per l'Ambiente, è una sola: «rinunciare al trasporto individuale in città». Il provocatorio scenario di «città senza auto» ha messo in subbuglio la sala congressi dell'Unione industriali di Torino dove ieri l'esponente della Comunità europea è intervenuto al convegno su «L'auto e l'ambiente del 2000» organizzato nell'ambito del 64° Salone internazionale dell'automobile (in corso fino a domenica al Lingotto Fiere) e aperto dal numero uno della Fiat, Gianni Agnelli.

Certo la suggestione è grande, ma ben pochi sarebbero disposti a rinunciare totalmente ad una mobilità privata. Secondo Ripa di Meana, però, ci si deve arrivare attraverso una serie di interventi «allo stesso tempo gradualisti e mirati» che portino a due tipi di mobilità nelle città: pedonale per le distanze brevi e affidata a mezzi di trasporto collettivo per le distanze lunghe. Alcune sperimentazioni sono già in atto, ha precisato Ripa di Meana, a Lovanio in Belgio e a Perugia (qui, ad esempio, la mobilità pedonale è facilitata da scale mobili e piste semaforizzate). Ma c'è un passo intermedio per il quale i governi locali e la stessa industria de-

proibitivo proprio per l'assenza di limiti. Amministratori pubblici e consumatori, dunque, devono porsi norme di comportamento più adeguate alle esigenze della tanto sbandierata «migliore qualità della vita». Un miglioramento generale della qualità della vita passa anche da un più puntuale rispetto dell'ambiente globale. Per quanto numerosi passi siano stati fatti nella ricerca e nella costruzione di veicoli «puliti», gran parte della «competizione internazionale tra le industrie automobilistiche si svolgerà sul terreno della compatibilità ambientale», ha ricordato il presidente della Fiat. Il quale, richiamando l'obiettivo di un «rapporto più equilibrato tra mezzo pubblico e privato», ha definito «prioritario il ruolo di progettazione, di indirizzo, di governo dell'autorità pubblica».

E proprio qui, come si diceva una volta, casca l'asino. Mentre gli Stati Uniti fanno da traino sulle normative per la progressiva riduzione degli scarichi nocivi da autotrazione e la Cee si allinea - «seppure con 10 anni di ritardo» - gli Stati membri della Comunità europea «continuano a giocare a rimpiantito», ha denunciato Ripa di Meana. E ha precisato: «I governi avvertono la gravità del problema, che rischia di ampliarsi con l'aumento prevedibile del parco auto circolante, ma temono di esporsi con iniziative impopolari. Osservano un silenzio assoluto in attesa che sia la Cee ad assumersi questo onere... salvo poi prendere discutibilissimi provvedimenti tamponi nella stagione invernale».

«Ancora, una risposta parziale arriva dall'industria del settore che dimostra un rinnovato impegno - riscontrabile anche nel Salone dell'auto di Torino - nello sviluppo della trazione elettrica e mista e ha raggiunto sostanziali progressi nella riduzione dei consumi di carburante. Ma l'industria petrolifera deve migliorare le caratteristiche dei combustibili. E anche l'auto elettrica «non è la panacea di tutti i mali» perché non si è risolto il problema delle batterie («fino a quando non si potrà utilizzare l'energia nucleare ci saranno difficoltà», ha detto Agnelli, «è assente una valida metodologia del recupero», ribatte Ripa di Meana) e perché per produrre energia elettrica si impiegano combustibili fossili «che producono gas ad effetto serra».

L'automobile, dunque, non è la sola responsabile dell'inquinamento atmosferico. E allora, per sensibilizzare il consumatore a un più razionale ed equilibrato uso delle risorse energetiche, Ripa di Meana ha annunciato a Torino la proposta di una «tassa sulla Co2 (anidride carbonica, ndr)» che incida sul prezzo del combustibile che sarà discussa oggi in ambito Cee e dovrà essere definita per il consiglio di Commissione (26 maggio) giusto in tempo per la conferenza internazionale di Rio de Janeiro ai primi di giugno. Certamente la «tassa» provocherà forti reazioni da parte dell'opinione pubblica, ma Ripa di Meana è convinto che «immettendo i proventi fiscali nell'economia sotto forma di incentivazione all'investimento nel settore delle tecnologie pulite e dell'efficienza energetica, l'effetto globale sarà positivo».

**Milano Volponi operato al cuore**

MILANO. È andato bene l'intervento chirurgico a cui è stato sottoposto l'altro ieri lo scrittore sessantottenne Paolo Volponi, una delle voci più alte della letteratura italiana del dopoguerra e vincitore dell'ultimo premio Strega. L'operazione, condotta dal primario di cardiocirurgia dell'ospedale Niguarda di Milano, Alessandro Pellegrini, è durata circa due ore ed ha permesso l'applicazione di ben quattro bypass alle coronarie del letterato. Volponi, ex senatore Pci dall'83, come indipendente di sinistra, è stato riconfermato a Montecitorio nelle ultime elezioni dove è passato dal Senato alla Camera, nella lista di Rifondazione comunista, ottenendo «cinquemila preferenze in un collegio delle Marche».

In attesa di una legge i ginecologi, in un convegno, hanno deciso di autodisciplinarsi. Una commissione esaminerà i casi controversi, soprattutto quelli delle madri sessantenni

# Un regolamento per i bambini in provetta

Una commissione nazionale per esaminare i casi controversi di fecondazione artificiale. Così gli esperti di riproduzione assistita hanno pensato di autoregolamentarsi in attesa di una legge dello Stato. In un convegno nazionale a Genova i medici hanno discusso il problema delle mamme ultrasessantenni. Per Emanuele Lauricella, presidente dei Cecos, è necessario salvaguardare i diritti dei nascituri.

GENOVA. I medici che praticano la fecondazione artificiale hanno deciso: in mancanza di una legge si daranno un codice di autoregolamentazione. Ieri, per la prima volta, al convegno dei ginecologi ospedalieri a Genova dal titolo «Longevità della donna in un mondo che invecchia», tutti i principali esperti italiani di fecondazione artificiale, che lavorano in organismi pubblici o privati, hanno raggiunto un accordo sull'istituzione di una commissione nazionale per la riproduzione assistita, formata da medici, biotecnici e psicologi che valuti caso per caso le motivazioni delle coppie che vogliono avere un figlio «in provetta».

D'accordo con Flamigni anche Ettore Cittadini, il ginecologo che ha fatto nascere nell'84 Eleonora, la prima «bambina in provetta» in Italia. «Non mi sembra - ha detto - che sia da seguire l'esempio di far diventare madri le donne anziane». «In attesa di una legge che regolamenti il settore - ha detto Flamigni - è necessaria un'autoregolamentazione dei centri di fecondazione assistita perché noi stessi stiamo rendendo paludoso il campo dove camminiamo».

Secondo Flamigni la Commissione non dovrà agire come un tribunale, emettendo giudizi ai quali tutti si devono attenere, piuttosto dovrebbe avere la funzione di «laboratorio di bioetica» in cui si aiuti il medico che sottopone il caso a riflettere e poi a decidere. «Il problema - ha aggiunto Flamigni - è quello di valutare le motivazioni che spingono le coppie, anche in età avanzata, a decidere di avere un figlio ad ogni costo. Molte di esse sono motivazioni sbagliate, dettate dal protagonismo, da egoismo o dal desiderio di riavere anche a 50 anni e più un altro figlio, in «sostituzione» per esempio di quello morto in un incidente stradale del sabato scorso». Flamigni ha citato un caso, da lui seguito, in cui una coppia che desiderava un ma-

schio ha abbandonato il neonato perché era femmina. «Ci sono però - ha concluso - anche motivazioni corrette in persone che pur in età avanzata hanno una carica vitale per allevare i figli. Perché non accettarle se non vi sono altri ostacoli?».

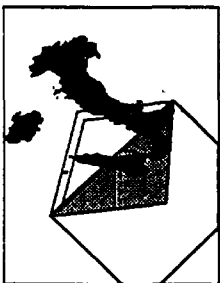
Sono trenta le donne ultrasessantenni che hanno avuto un figlio grazie alla fecondazione artificiale in Italia contro le 200 in tutto il mondo. Sono le cosiddette mamme-nonne: hanno ricevuto l'ovulo da figlie, nuore, parenti e i gameti maschili dal marito o dai donatori. Il dato, emerso durante il convegno, evidenzia le alte possibilità di successo dell'ovodonazione (60%) dovute al fatto che si utilizzano uova di donne giovani. Finora la richiesta è del 10% ma potrebbe aumentare e questo pone un problema di tutela del nascituro: «Oggi - dice Flamigni - la

**Incidente ferroviario Treno carico di studenti deraglia vicino a Bari Il macchinista l'unico ferito**

CORATO (Bari). Un treno della «Ferrotirrenia Bari nord» è deragliato ieri nel primo pomeriggio nelle vicinanze della stazione di Corato, ad una quarantina di chilometri da Bari: nell'incidente è rimasto lievemente ferito il macchinista del convoglio che era composto dalla motrice e due vagoni. L'uomo, Pasquale Abbasciano di 37 anni, che ha urtato con la testa contro il parabrezza, è stato medicato nel pronto soccorso dell'ospedale del paese ed è stato giudicato guaribile in otto giorni. Il treno era appena partito dalla stazione di Corato diretto a Bari. Secondo una stima del capostazione a bordo si trovavano poco più di 200 passeggeri, in maggioranza studenti pendolari diretti agli istituti superiori di Ruvo di

Puglia dove si svolgono corsi serali. L'incidente è avvenuto a circa mezzo chilometro dalla stazione, quando il convoglio viaggiava ancora a velocità ridotta, non superiore ai 30 chilometri orari. Ancora ignote le cause del deragliamento, la direzione della «Ferrotirrenia» ha disposto un'inchiesta amministrativa per far luce sulla dinamica dell'incidente. I carabinieri, accorsi sul luogo del deragliamento, escludono che si sia trattato di un attentato o di un sabotaggio: scartata l'ipotesi dolosa, le indagini vertono pertanto su possibili cause tecniche lungo la massicciata o la stessa strada ferrata. Il macchinista è stato interpellato dai carabinieri sulle circostanze dell'incidente.

Bustarelle italiane



Il governo regionale dopo la denuncia dell'assessore socialista Salvatore Leanza rassegna oggi le dimissioni...

Sicilia, la giunta travolta dagli scandali

In manette a Trapani tre medici e un dirigente della Usl

E l'Onorevole anima l'annuale festival dello spreco

È un libro-denuncia che affronta la realtà della Sicilia anni Novanta. Destinato a suscitare polemiche...

ROMA. È in questi giorni in libreria «Potenti», un libro scritto dal nostro inviato Saverio Lodato...

voto o la sua proposta di legge, il suo emendamento o la sua mozione sono la contropartita per una tangente ricevuta...

Senza l'Onorevole, il festival dello spreco che si celebra ogni anno non potrebbe avere luogo...

«I magistrati fecero finta di non sapere che quella sentenza, emessa a tre anni dall'approvazione dallo Statuto dell'autonomia siciliana, era volta a tutelare l'autonomia di un Parlamento nascente...

«Ma la lungimiranza della Cassazione poteva arrivare al punto di prevedere che il Parlamento più antico del mondo sarebbe diventato il grande circo che è oggi sotto gli occhi di tutti?»

I magistrati che hanno sottoscritto questo provvedimento sono: Pietro Giannamico, Giuseppe Pignatone, Guido Lo Forte, come si ricava dai successivi capitoli del libro.

Il governo siciliano cade travolto dagli scandali. Su novanta deputati sono quasi una ventina quelli che hanno a che vedere con indagini della magistratura.



Salvatore Leanza

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Formalizzano oggi le loro dimissioni. Finalmente. Il governo regionale siciliano cade travolto dagli scandali...

guida di una compagnia che finora non aveva brillato nella gestione della macchina regionale e che aveva incassato soltanto pessime figure.

Un assessore inquisito: Enzo Leone, socialista, trapanese, finito nel mirino del giudice Paolo Borsellino (oggi procuratore aggiunto a Palermo)...

6 aprile avrebbe in qualche modo risparmiato la Sicilia. Ma la recente decisione del giudice Giuseppe Di Lello...

per suggerimenti di carattere giuridico ed economico. Ma quando i carabinieri hanno cercato di ricostruire la mole di lavoro dei tre collaboratori...

rapporto solo in casi eccezionali e per periodi molto brevi. L'assessore Leanza si difende: «I decreti di nomina dei consulenti sono stati dichiarati legittimi dalla Corte dei conti...

Samarcanda e Profondo Nord

Lo scandalo Milano in tv Telecamere puntate sulla «capitale amorale»

Il terremoto delle tangenti che sta scuotendo Milano arriva a Profondo Nord, il programma di Gad Lerner su Raitre...

ROMA. La Milano delle tangenti arriva in televisione. A terremoto ancora in pieno corso lo scandalo fa tappa a Profondo Nord...

Ma non è solo per questo che la serata si preannuncia bollente. Dopo aver detto un primo «sì» sulla propria presenza in trasmissione...

Ma di Milano «tangenteopoli» si occuperà, fra gli altri temi, anche Samarcanda. Al suo debutto dopo il silenzio imposto da Pasquarelli...

Scandalo delle tangenti Icomec: la Cassazione rigetta gli appelli

L'ex ministro non andrà in prigione: sarà affidato ai servizi sociali

Longo condannato a 4 anni e mezzo

Quattro anni e sei mesi di prigione all'ex segretario socialdemocratico, ex ministro della Repubblica Pietro Longo...

dono di due anni. Per definire i risvolti civili della vicenda (Longo era stato condannato insieme all'Enel a risarcire la somma intascata)...

rono una fotografia chiarissima del sistema vigente per lavorare. Luciano Rodi, ex proprietario della Icomec ha raccontato in un'intervista...

partito socialdemocratico sperava di tornare in auge dalle file del partito socialista. Pietro Longo si sfogò così: «Questa non è giustizia. Se avessi potuto essere giudicato con il nuovo codice avrei sicuramente rinunciato a magistrati di Milano...

CARLA CHELO

ROMA. Non tornerà in carcere. Ma adesso che anche la Cassazione ha confermato la condanna a quattro anni e sei mesi di reclusione per lo scandalo delle tangenti Icomec...

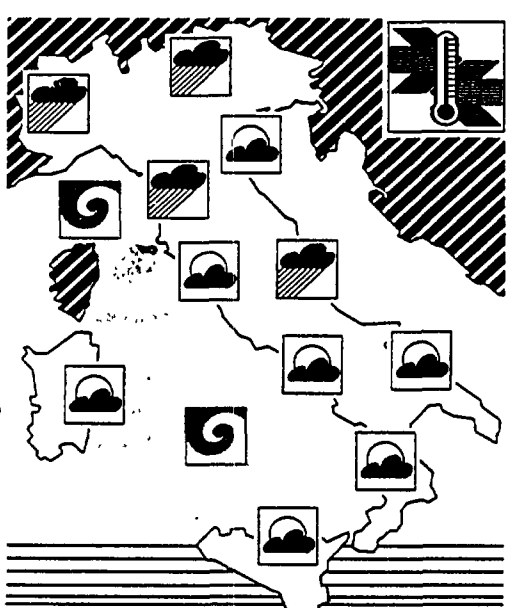
di ottenere l'appalto della centrale idroelettrica di Edoardo (Brescia). Insieme a Longo venne accusato di concussione anche l'ex membro del consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Legnano Gianfranco Troielli...

Lo scandalo che ha travolto Longo ebbe inizio dopo il fallimento della Icomec, avvenuto nell'81 con uno scoperto di 70 miliardi. Poco alla volta venne fuori che l'azienda, prima di chiudere, avrebbe sborsato tangenti per miliardi (in soli due anni, dal '79 all'81)...

All'epoca del primo processo, che si svolse a Milano nell'89, Longo indossò i panni della vittima perseguitata da giudici faziosi. Il suo avvocato Vittorio D'Aiello per protesta contro il rifiuto di stralciare la posizione di Longo aveva rinunciato a pronunciare l'arringa difensiva...

Povero Longo, non c'è proprio più nessuno disposto a difenderlo. Il partito socialdemocratico, che ha guidato per anni, ieri ha emesso questo comunicato: «In merito ad alcune notizie sulla vicenda giudiziaria dell'ex parlamentare Pietro Longo per completezza di informazione si fa presente che Pietro Longo ha lasciato il partito socialdemocratico da oltre tre anni e che, da quel momento, è membro della direzione nazionale del Psi».

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. La pressione atmosferica sulla nostra penisola è in lenta graduale diminuzione. Questo processo permetterà alle grandi perturbazioni atlantiche che nei giorni scorsi hanno affluito lungo la fascia centro-settentrionale...

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

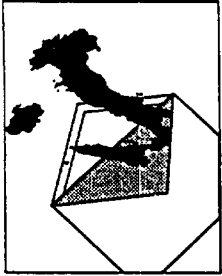
Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs with times and descriptions.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Table with subscription rates for annual, semi-annual, and monthly terms.



**Bustarelle italiane**



Salgono a quindici le persone inquisite per il megascandalo. Il giudice punta a far parlare gli imprenditori coinvolti per raccogliere prove su politici ancora solo sospettati. «Specchio segreto» durante la deposizione di Mario Chiesa

# Manette, confessione, scarcerazione

## Milano, nuovi arresti per risalire alla «cupola» delle tangenti

Sono saliti a quindici gli arresti per la mazzetta-story milanese. Ieri pomeriggio, infatti, sono scattate le manette anche per due imprenditori e un funzionario di un ente comunale, di cui solo oggi saranno resi noti i nomi. L'altra sera, però, oltre a Matteo Carriera e Francesco Scuderi dell'Ipab, era finito in carcere anche l'imprenditore Egidio Proverbio, subito scarcerato dopo un eloquente interrogatorio.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. I magistrati milanesi hanno capito che c'è un argomento formidabile per sciogliere la lingua dei rispettabili imprenditori milanesi, che da anni foraggiano i pubblici amministratori a colpi di bustarelle. Bastano poche ore dietro alle sbarre del carcere di San Vittore e i corrotti in doppio petto parlano, fanno nomi, cifre, senza risparmiare nessuno. Così ha fatto anche Egidio Proverbio, l'ultimo degli arrestati di cui si conosce il nome, in questa storiaccia di mazzette e fondi neri. Le manette erano scattate anche per lui l'altra sera, contemporaneamente all'arresto di Matteo Carriera, ex-commissario dell'Ipab e del segretario generale dell'ente, Francesco Scuderi. Ma Proverbio è rimasto in carcere solo poche ore: ha passato la notte nella caserma dei carabinieri di via Moscova, ieri mattina ha fatto il suo primo ingresso in galera e nel tardo pomeriggio si era già guadagnato la libertà, dopo un

eloquente interrogatorio. In carcere è stato ascoltato dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti e dal sostituto procuratore Antonio Di Pietro. Quando quest'ultimo è tornato a Palazzo di giustizia ha detto che erano in corso altri arresti: evidentemente il colloquio con Proverbio era stato fruttuoso. E infatti i carabinieri stavano già ammanettando altri due imprenditori e un dirigente di un ente pubblico. I loro nomi si sapranno solo oggi. Egidio Proverbio, titolare dell'omonima impresa, che esegue lavori edili e stradali, è accusato di corruzione aggravata: anche lui avrebbe pagato tangenti in cambio di appalti. Stessa accusa per Carriera e Scuderi, che invece i quattrini li avrebbero intascati. Giovedì prossimo saranno interrogati in carcere, ma per loro non si prevede una scarcerazione rapida: è più probabile che a loro sia riservato un trattamento analogo a quello di Mario Chiesa, nella speranza che una lunga pausa di riflessione,

dietro alle sbarre, li convinca a parlare dei politici che stanno ai vertici della «mazzetta-confezione».

C'è un nome che nessuno osa fare, sicuramente lo stesso che anche l'ex-presidente del Trivulzio ha taciuto, ma che ricorre nei verbali dei magistrati, citato dagli imprenditori che sono sfilati sotto il torchio degli interrogatori. È quello di un personaggio politico per il quale la magistratura milanese

non intende usare particolari riguardi, e che coronerebbe con eccezionale clamore l'operazione «mani pulite». Ammesso che gli inquirenti riescano a raggiungerlo.

Carriera e Scuderi invece, erano stati citati da una mezza dozzina di imprenditori interrogati dai magistrati, tra cui Fabio Lasagni e Fabrizio Garampelli. Sarebbero stati loro i destinatari di 6 miliardi di tangenti, finite nella greppia dell'Ipab.

Gli imprenditori che li accusano hanno spiegato che inizialmente (dal '79 ai primi anni 80) le bustarelle venivano versate direttamente a Matteo Carriera. Il ruolo di cassiere sarebbe poi passato a Scuderi, che ripartiva il denaro tra un pull di convitati, seduti allo stesso tavolo. Le mazzette sarebbero state pari al 5 per cento sugli 89 miliardi di appalto, ottenuto con gare truccate, per la costruzione del nuovo ospedale

genetico Redaelli. Gli imprenditori hanno confermato il meccanismo ormai noto come «confezione ambientale»: la tangente era diventata ormai la regola del gioco, una percentuale prevista e scontata, versata senza neppure una formale richiesta.

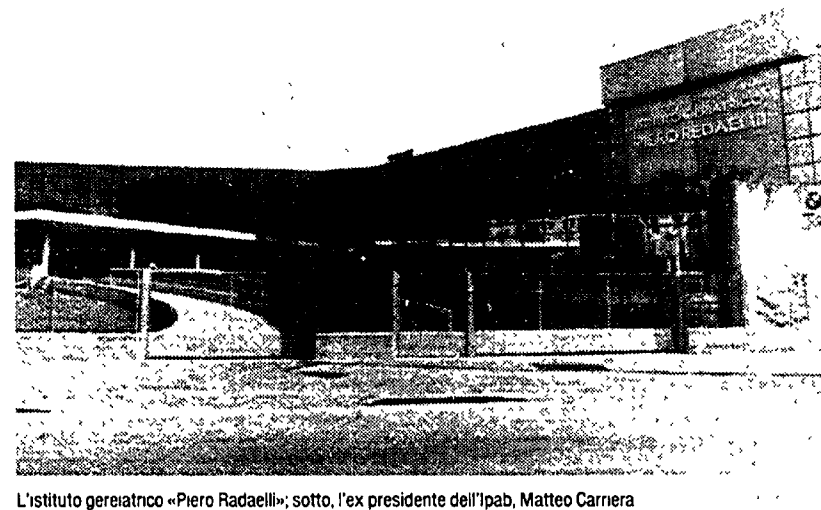
Si è anche appreso un particolare curioso dell'arresto di Carriera: i carabinieri hanno atteso la mezzanotte, anche per «scoraggiare l'insopportabile attesa dei giornalisti, che per tutto il giorno hanno presidiato la sua abitazione. Ma quando sono arrivati in via Zuretti, hanno trovato ad attenderli una troupe di «Striscia la notizia», con il Gabibbo in stracci e ossa, pronto a spaccare la faccia a tutti. Per eludere questo inatteso gorilla hanno dovuto convocare Carriera nello studio del suo legale, l'avvocato Guido Viola e lì sono scattate le manette.

Ieri sono continuati gli interrogatori e i due pm Di Pietro e Colombo hanno raccolto le deposizioni di due imprenditori, assistiti dall'avvocato Di Noia, che si erano recati spontaneamente in Procura. Pare che abbiano parlato di appalti

che riguardano la metropolitana milanese e che anche qui siano saltati fuori nomi di rilievo.

L'altro pomeriggio, l'interrogatorio di Chiesa era stato preceduto da un confronto con un misterioso personaggio, che avrebbe dovuto riconoscere e che lo ha osservato non visto, dietro a uno «specchio cieco», prima che l'ingegnere si abbandonasse al suo interminabile slogio nel corso del quale non ha risparmiato insulti a nessuno.

La magistratura milanese si sta comunque preparando a un nuovo attacco: ha approntato una task force di inquirenti che stanno documentandosi sugli atti dell'inchiesta, che probabilmente non si fermerà a Milano. Con le ultime operazioni è salito a 15 il numero degli arrestati e la spola tra Palazzo di Giustizia e via Moscova, dove ha sede la caserma dei carabinieri è continua. Ieri il sostituto Procuratore Antonio Di Pietro si è intrattenuto per circa tre quarti d'ora coi comandanti della caserma che con lui conducono l'inchiesta e il bilancio degli arresti sicuramente non è concluso.



L'istituto geriatrico «Piero Redaelli»; sotto, l'ex presidente dell'Ipab, Matteo Carriera

L'irresistibile ascesa dell'ex presidente delle Ipab rinchiuso dall'altra notte a San Vittore. Il primo impiego al Fatebenefratelli e poi il «cursus honorum» all'ombra del Garofano

## C'era una volta l'avventizio Carriera

È un nome eccellente quello di Matteo Carriera, socialista, per lunghi anni al vertice dell'ex-Eca, finito in manette insieme al suo braccio destro, Francesco Scuderi. I due sono stati arrestati nell'ambito dell'inchiesta «Mani pulite» sugli appalti in odore di tangenti a politici e amministratori di enti pubblici. L'istituto gestisce tre ospizi e un patrimonio immobiliare del valore di svariati miliardi.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Con l'arresto di Matteo Carriera e di Francesco Scuderi, nell'inchiesta «Mani pulite» entra a pieno titolo un'altra ricca e potente istituzione assistenziale milanese, l'Ipab o ex-Eca, un ente molto simile al Pio Albergo Trivulzio di Mario Chiesa, l'esponente socialista il cui arresto con le mani nella tangente ha dato la stura alla mega-in-

indagine del giudice Antonio Di Pietro sulla corruzione. Il primo, Carriera, è un personaggio noto, plurifotografato accanto ai più bei nomi della nomenclatura socialista. Ieri pomeriggio, al termine di una riunione congiunta delle segreterie, il Garofano lo ha sospeso a titolo cautelare, ribadendo «l'assoluta estraneità del partito ai presunti illeciti».

Carriera non è certo l'ultimo degli iscritti: è l'ex-commissario straordinario dell'istituto che gestisce tre ospizi e possiede un tesoro in case e terreni, frutto di lasciti e donazioni nel corso dei secoli. È su questo che ha fondato il suo successo e il suo potere personale, come Chiesa è stato il «signore» della Baggina. Il secondo, Scuderi, è il segretario generale dell'ente, fedelissimo di Carriera, ma con amicizie anche nella Dc, considerata una sorta di eminenza grigia dell'ente.

All'ex-Eca Carriera ha «regnato» una vita: 16 anni filati. Dal 1976 fino al 1985 in veste di presidente; poi, con lo scioglimento dell'ente in virtù della legge sui «tarozzoni», tutti vanno a casa. Tutti meno Carriera, che riesce a rimaner-

saldamente in sella, in qualità di commissario straordinario, nominato dalla Regione. Che inspiegabilmente continua per anni a prorogargli l'incarico (fino a poche settimane fa, quando viene costretto a lasciare in nome della «ragione politica», per sbloccare l'accordo fra i partiti sul giro delle nomine nelle municipalizzate e affini). In Regione il vicepresidente della Giunta è Ugo Finetti. E il percorso politico di Carriera - 56 anni, nato a San Severo di Foggia, diploma di liceo scientifico e da pochi giorni sposato con Giovanna Primicero - lo colloca dapprima fedelissimamente al fianco di Carlo Tognoli, ma poi molto vicino a Finetti.

Carriera, a Milano, muove i primi passi nei corridoi della

amministrazione pubblica nel '68, entrando all'ospedale Fatebenefratelli come «ufficiale d'ordine avventizio». Per arrivare prima all'ufficio contenzioso solventi e poi al massimo livello: direttore amministrativo. Ma il suo nome compare puntualmente anche negli elenchi di diversi prestigiosi consigli di amministrazione: l'Atm (municipalizzata dei trasporti), il Consorzio per l'acqua potabile e, infine, l'Amsa, l'azienda comunale della nettezza urbana. Tuttavia non c'è dubbio che è l'Ipab il terreno su cui Carriera in 16 anni ha edificato e consolidato le sue fortune. Un regno incontrastato, grazie anche al regime di commissariamento, che gli ha consentito di ritagliarsi posizioni di potere indiscusso, un ruolo da pa-



dre-padrone. Francesco Scuderi è un nome meno conosciuto ma certamente è un personaggio chiave dell'ex-Eca: avvocato sessantatreenne, è stato capopartecipazione al Comune. Un particolare: abita in un grande appartamento di proprietà dell'ente, in via Olmetto. Praticamente all'ombra del Duomo. E a proposito di proprietà

immobiliari, l'Ipab ha poco da invidiare alla Baggina di Mario Chiesa. Un patrimonio valutabile in non meno di 60 miliardi per la proprietà in città, cui va aggiunto il valore di una cinquantina di appartamenti ad Abbiatograsso e di seimila ettari di terreni agricoli. A Milano una decina di palazzi, per oltre 300 alloggi, oltre a box e negozi.

Travolti dallo scandalo, esponenti del garofano sconsolati, amareggiati e allo sbando

## In subbuglio i socialisti meneghini

### «Ingiusto pagare gli errori dei dirigenti»

Palazzo Marino ha deciso di costituirsi parte civile contro Mario Chiesa e il sindaco Borghini ha annunciato l'intenzione di revocare Carriera dal consiglio di amministrazione dell'Amsa. Il Psi allo sbando prosegue assicurando la sua estraneità, ma un socialista scontento grida: «Carriera e Chiesa fanno parte di un sistema organizzativo del Psi che ha avuto splendori a Milano».

PAOLA RIZZI

MILANO. «In sei, sette anni a Milano siamo passati dall'orgoglio di essere socialisti alla vergogna, ci mettono la croce addosso, ma non è giusto che il partito vada allo sbando per colpa del suo gruppo dirigente». Dopo l'arresto di «zio Matteo», alias Matteo Carriera, pedina importante nell'organigramma del garofano ambrosiano, sospeso giusto ieri «cautelativamente» dal suo partito assieme all'ex assessore sotto inchiesta Alfredo Mosini, i socialisti milanesi sono in subbuglio, amareggiati, sconsolati, allo sbando, e Pino Cova, ex

sindacalista, ex capogruppo, ex assessore e ora semplice consigliere del garofano meneghino, città simbolo del craxismo, si sfoga. Mentre le tre segreterie locali replicano al l'ennesimo arresto balbettando un laconico «ribadiamo l'assoluta estraneità del partito circa i presunti illeciti», lui dice piatto: «Mario Chiesa e Matteo Carriera appartengono ad un sistema organizzativo del Psi di un certo tipo che ha avuto degli splendori a Milano e che a questo punto è stato espulso». Un sistema dal quale lui si tiene escluso, e come credenzia-

le porta il soprannome, «Mastrolindo» affibbiatogli dall'ex sindaco Pillitteri per essersi troppo esposto sul tema della «pulizia».

È il rinnovamento di cui da tanto tempo si parla nel garofano? «Il vero rinnovatore è il giudice Antonio Di Pietro».

È un grido di dolore, non l'unico, anche se forse il più esplicito, mentre il partito fra, i «bolardi» finiscono a San Vittore e i dirigenti tacciono, oppure, come il segretario provinciale Bruno Falconieri - responsabile tra l'altro del megapalazzo di San Siro - si fanno ricoverare all'ospedale per analisi, proprio in un momento come questo. Qualcuno, come Cova, auspica una rivoluzione «dal basso», altri, qualcuno tra gli assessori del garofano, medita addirittura di dimettersi. A tenere insieme il marasma ci prova il sindaco Piero Borghini, messo lì apposta da un precedente Bettino Craxi. Candidamento del sindaco ex pedissequo propone questo ardito paragone per commentare la situazione: «Perché

dovrei stupirmi dell'arresto di Carriera? È come se dopo lo sterminio degli ebrei si venisse a sapere che trent'anni dopo in Brasile è stato arrestato un nazista. Non è poi così sensazionale». Lui è sicuro: alla fine di una giunta che ieri mattina ha deliberato la costituzione di parte civile del Comune di Milano contro Mario Chiesa, affidata al penalista Jacopo Penna, ripete che il sistema del malaffare a Milano è «giunto al capolinea». Non lo imbarazza il fatto che nella ultima tornata di nomine, Matteo Carriera, dal 1976 al vertice delle Ipab milanesi, sempre più chiacchierato negli ultimi mesi e oggetto di esposti alla magistratura, prima ancora che si parlasse di mazzette, sia stato poi confermato nuovo consigliere di amministrazione dell'Amsa, la municipalizzata che si occupa della raccolta dei rifiuti.

«Proporrei lunedì in consiglio comunale la revoca della sua nomina. È un provvedimento severo, ma in casi come questi...». Di fronte alla richiesta partita da diversi gruppi

dell'opposizione di revocare tutti i consigli di amministrazione e di rimettere tutto quanto al consiglio comunale, Borghini replica di preferire la politica del caso per caso.

Lunedì sera, poi, la maggioranza presenterà in consiglio comunale un documento di proposte per far fronte all'emergenza delle tangenti. Stasera proseguirà la discussione aperta ieri in consiglio comunale mentre in contemporanea al Teatro Parenti si svolgerà una puntata di Profondo Nord dedicata al giro ambrosiano delle mazzette.

«Adesso non si può più sostenere che a Milano ci fosse un solo mariuolo. C'era un intero sistema di mariuoli». Il segretario nazionale del Pri, Giorgio La Malfa, in visita a Milano non può fare a meno di lanciare una frecciata a Bettino Craxi, che aveva liquidato la faccenda Chiesa definendo quest'ultimo un mariuolo. «Ora bisogna scoperciare tutto il sistema dei partiti e andare fino in fondo» invita La Malfa.

Il quotidiano non sarà in edicola fino a sabato prossimo

## Fiducia a Damato dall'editore

### Redazione del «Giorno» in sciopero

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Domani il «Giorno» non sarà in edicola. Scatta così la prima delle tre giornate di sciopero decise dai giornalisti in risposta alla presa di posizione dell'editore che «ha rinnovato la fiducia a Francesco Damato». Dunque, come prevedibile, è iniziato il braccio di ferro fra la redazione e il direttore. Ormai sgradiato alla stragrande maggioranza dei giornalisti per la linea di «copertura» tenuta nei confronti dello scandalo Chiesa, ieri Damato aveva segnato un punto a suo favore grazie al pronunciamento delle società editrici del quotidiano milanese, Segedi e Segisa. In un breve comunicato si parla di «grave e ingiustificata campagna di stampa» e si conferma che «Damato ha sempre operato in piena autonomia secondo la tradizione del gruppo editoriale» e infine viene «apprezzato il senso di responsabilità del direttore». Si tratta di una presa di posizione che sembra, dunque, smentire un imminente berserivo a Da-

mato, «colpevole» di aver usato troppi riguardi verso il caso Chiesa e ciò per non disturbare i suoi sponsor socialisti. Il rinnovo della fiducia tuttavia non significa necessariamente il rinnovo del contratto che scadrà il prossimo 28 maggio. Il gruppo Eni, proprietario della testata, potrebbe infatti per quella data dare il via al rinnovamento più volte annunciato anche se per ora Damato resta al suo posto. Quest'ultima decisione è stata letta dalla redazione come un segnale negativo di ridere una scarsa volontà di risolvere i gravi problemi in cui si dibatte da un paio d'anni il quotidiano fondato da Enrico Mattei. Il comitato di redazione invoca: da tempo una stertosa decisa nella conduzione editoriale e politica. Insomma, le scelte non possono più passare attraverso le segreterie politiche in particolare di Psi e Dc ma debbono obbedire a logiche di trasparenza e managerialità. In questo senso

il piano di rilancio non può subire ulteriori rinvii: la perdita costante di copie, l'aumento dei deficit, la mancanza di una gestione trasparente - è il convincimento del sindacato - stanno pregiudicando la stessa sopravvivenza dell'unico giornale pubblico attualmente sul mercato. Incombe lo spettro, sempre temuto, della privatizzazione. Walter Veltroni, del coordinamento politico del Psi, intervenendo sulla vicenda ha dichiarato infatti: «La direzione del «Giorno» non è affare della segreteria del Psi e della Dc. Spetta alla società editrice - dare finalmente un senso di novità: indicare un nuovo direttore che per professionalità, autorevolezza, indipendenza, segni una radicale svolta rispetto alle pratiche di appropriazione spartitoria che hanno ridotto l'importante quotidiano a un foglio di partito pagato con i soldi dei contribuenti». Secondo Veltroni se non si esce da questa logica non resterebbe altra strada se non quella di un'immediata privatizzazione.

Il segnale della proprietà è andato invece nel senso diametralmente opposto. Accordo della fiducia a Damato ha voluto aprire le ostilità con la redazione arroventando un clima già molto teso e preoccupato. E proprio in questo contesto di estrema incertezza si insenscono i vari «distingui» e le prese di distanza dal direttore provenienti anche dal gruppo dirigente del giornale. Abbiamo già riferito della lettera firmata dal vicedirettore vicario, Enzo Catania, e da cinque capiredattori e indirizzata a Damato per dissociarsi dalle scelte sul caso Chiesa. I firmatari sono stati definiti da queste colonne «ex fedelissimi» del direttore. E ieri, con una nota, hanno precisato di «ritenere francamente ingiusta oltre che inaccettabile tale definizione. E aggiungono che «non esiste nessuna cordata» dal momento che «quella missiva è stata letta da tutti i componenti dello staff e poi ha aderito chi ha voluto». Quanto al «fedelissimo» viene sottolineato che i sei lo sono «ma alla testata».

Franco Bassanini del Pds: «Questo sistema era tutt'uno con la centralità socialista. Borghini l'ha soccorso»

## «È in crisi il partito degli affari»

Franco Bassanini, della direzione nazionale del Pds e consigliere comunale di Milano, è stato presidente della commissione per lo statuto dell'ente locale. A lui abbiamo rivolto alcune domande sul sistema di corruzione nel capoluogo lombardo venuto in luce con gli sviluppi dell'indagine partita dal caso Chiesa. «È entrato in crisi il partito trasversale degli affari», basato sulla centralità socialista» dice Bassanini.

PAOLA SOAVE

MILANO. Prima di tutto, Bassanini, la domanda che in questi giorni si pongono in molti: come è stato possibile che gli alleati di giunta, per tanti anni, non si siano mai accorti di quanto avveniva?

Molti di noi avevano un sospetto generico, e la preoccupazione che potesse esistere un partito trasversale degli affari e un sistema di potere basato sull'appropriazione e l'uso illegittimo di poteri pubblici. Come consiglieri ovviamente non avevamo in mano prove, ma avevamo richiesto un forte ricambio e regole nuove, anche per sgomberare il campo dai sospetti. Se per una condanna giudiziaria ci vogliono prove, per un avvicendamento di amministratori chiacchierati non ce n'è bisogno.

Esattamente come avete agito?

Come Pds, abbiamo posto la questione di andare fino in fondo e operare una svolta nelle regole, nella trasparenza della gestione, nella scelta del personale amministrativo di governo degli enti, delle società e delle aziende municipalizzate. Nell'ultimo decennio si avvertiva un progressivo degrado e indebolimento quanto a correttezza e trasparenza. Queste cose le dissi nella campagna elettorale del '90, e dopo le elezioni la contrattazione della maggioranza rosso-verde è stata lunga e travagliata proprio perché avevamo posto la questione di regole e procedure nuove. Lo ricordo bene perché quelle tre pagine le avevo scritte io, insieme a Del Pennino e furono oggetto di un lungo braccio di ferro con i socialisti.

Invocò?

Invece in autunno Pillitteri, in plateale violazione, impose di ripercorrere le stesse strade lottizzatorie. Il Pds fece allora delle buone e oneste indicazioni per gli amministratori di sua spettanza, ma il punto è che il metodo era sbagliato.

Ma sul sorpreso che la corruzione abbia assunto dimensioni così ampie?

Diversamente da molti altri, non sono stupefatto. Ci sono opere pubbliche che in Italia costano il doppio che in altri paesi europei e questo vuol dire, a parte i possibili sprechi e costi aggiuntivi dovuti a disorganizzazione che incidono per qualche punto percentuale, che il costo della malversazio-

ne è enorme. Le tangenti incidono su tutte le fasi, dalla progettazione agli appalti fino alla revisione prezzi, oltre all'alterazione della concorrenza tra imprese, e il giro di affari diventa molto alto.

Ad evitare tutto questo sarebbe bastata più trasparenza nel governo delle municipalizzate?

No di certo e per questo è indispensabile una svolta programmatica. Questo è il nodo che viene spesso ignorato anche da Borghini: una politica comunale basata sulle grandi opere (tipo mondiali di calcio o olimpici, per intenderci) è quella che favorisce di più le grandi speculazioni immobiliari e i grandi tangenti. Noi avevamo messo al centro del programma il risanamento delle periferie, quelle che lasciano meno spazio alle operazioni affaristiche dei grandi pagatori di tangenti. Poi però c'è stata una distorsione anche rispetto al programma. Allora abbiamo detto basta. Nell'autunno '91, quando è passata la linea di chi voleva una rottura della continuità e che si facessero i conti con le regole scritte nel '90, la maggioranza è entrata in crisi perché il partito trasversale degli affari, che a Milano era tutt'uno con la centralità socialista, non tollerava che si mettesse in pratica regole e programmi tali da tagliargli l'erba sotto ai piedi.

Allora il caso Chiesa non è stato solo un infortunio?

Chiesa è scivolato su una buccia di banana permettendo ad un abile magistrato di trovare il filo da tirare per smagliare tutta la trama delle tangenti, ma dietro a questo c'è qualcosa in più, è entrato in crisi un sistema di potere politico e affaristico. Con la rottura della giunta voluta da noi del Pds, dai repubblicani e dai verdi è andata in crisi la centralità politica del Psi e il sistema di protezioni basata sull'intreccio tra affari e amministrazione. Quello che rimprovero a Borghini, che ora vorrebbe assumere la guida della reazione contro il sistema della corruzione, è di essere corso in aiuto del partito trasversale degli affari proprio quando è entrato in crisi. È un rimprovero che muovo a lui e Castagna, ai di là delle intenzioni dei singoli. Tanto è vero che la nuova maggioranza e questa giunta hanno riportato ai vertici delle municipalizzate gli stessi uomini, come Prada all'Atm e Manzù alla Sea.

**L'«Osservatore romano»**  
 «I ragazzi che il sabato si schiantano a 200 all'ora non sanno in cosa credere»

ROMA. L'«Osservatore romano», il giornale della Santa Sede, è intervenuto, ieri, con un commento duro e amaro sulle «stragi del sabato sera» che sono ormai diventate parte integrante della società dei consumi, una «società nella quale i giovani non hanno più punti di riferimento». In un articolo a firma di Gaetano Vallini, il giornale del Vaticano scrive di «quella incoscienza lucida che a volte uccide se stessi e gli altri». Qui risiede, scrive ancora «L'Osservatore», «tutto il dramma di una generazione che non ha più punti di riferimento. Che non ha valori in cui credere». Scrive ancora il giornale vaticano a proposito dei ragazzi del sabato sera che si tratta di una generazione «che si aggrappa ad una macchina lanciata a 200 all'ora come se fosse l'ultima occasione per vivere in pienezza un'esistenza for-

Il Consiglio di Stato conferma le decisioni del Tar dell'Emilia Romagna: discoteche a orario libero

I gestori: «Un vero trionfo»  
 Nino Cristofori: «Ma sulle stragi del sabato sera bisogna continuare a riflettere»

# «Ballate fino all'alba» Ricorsi del governo bocciati

I gestori delle discoteche sono, per adesso, liberi di chiudere quando vogliono. Il Consiglio di Stato, ieri pomeriggio, ha respinto i ricorsi con i quali la presidenza del Consiglio ha impugnato le pronunce del Tar dell'Emilia Romagna che aveva bloccato il provvedimento governativo di chiusura anticipata dei locali da ballo. Pacato commento di Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio.



ROMA. Brutte notizie per le mamme «anti-rock». Almeno per adesso, gli orari di chiusura delle discoteche non subiranno infatti restrizioni. Ieri pomeriggio, la quarta sezione del Consiglio di Stato ha respinto i ricorsi della presidenza del Consiglio contro le decisioni con le quali il Tar dell'Emilia Romagna aveva bloccato la direttiva del governo del maggio 1990, che fissava la chiusura delle discoteche alle due del mattino, con possibilità di deroghe fino alle quattro del mattino per i periodi estivi e le località di alto affollamento turistico.

nelle località turistiche. E' l'Emilia Romagna la regione che per prima recepisce la direttiva applicandola tra le proteste dei gestori dei locali notturni della Riviera. Anche il Veneto, altra regione ad alto tasso di discoteche e di incidenti del sabato sera, adotta con sollecitudine la direttiva del governo, ma non sono molte le regioni che seguono l'esempio per timore, sostengono, del cosiddetto fenomeno migratorio che porta i giovani a trasferirsi anche lontano pur di far l'alba in discoteca. La «notte cortana» dura però molto. Il Tar dell'Emilia Romagna, il 28 febbraio del 1991, sospende, su ricorso dei gestori di quattro locali, l'applicazione della direttiva per illegittimità. La presidenza del Consiglio ricorre allora al Consiglio di Stato che il 4 giugno 1991 conferma la legittimità della direttiva del governo.

La decisione arriva dopo due anni di battaglie, una direttiva del governo, due sentenze del Tar e una precedente sentenza del Consiglio di Stato e porta, in pratica, un vero e proprio «nulla di fatto» sulla restrizione degli orari di chiusura delle discoteche.

Inizia il 25 maggio del 1990, il tentativo di limitare le «stragi del sabato sera», con una direttiva della presidenza del Consiglio dei ministri. Il provvedimento fissa la chiusura delle discoteche alle due di notte su tutto il territorio nazionale con proroga alle 4 nei mesi estivi e

la direttiva governativa per un nuovo ricorso dei gestori. In ottobre, si arriva alla decisione: la chiusura dei locali torna ad essere libera. Il Tar motiva la sua decisione affermando l'«incompetenza» del governo in materia. Di parere opposto è, invece, il sottosegretario alle riforme istituzionali Francesco D'Onofrio il quale, a conclusione dell'istruttoria affidatagli dal governo, sulla legittimità della direttiva afferma: «Sono convinto della piena titolarità del governo di avere un potere di indirizzo e coordinamento nei confronti delle Regioni in ordine all'orario dei servizi pubblici».

Il 7 novembre 1991, la presidenza del Consiglio, «su richiesta delle Regioni», come afferma il sottosegretario Cristofori, annuncia un nuovo ricorso al Consiglio di Stato perché impugni la sentenza del Tar dell'Emilia Romagna.

Poi, ieri, il Consiglio di Stato ha deciso come abbiamo detto, ed è stata una decisione salutare con reazioni di segno opposto. In Emilia Romagna, il democristiano Carlo Giovanardi, che da tre anni si batte per giungere ad una chiusura anticipata dei locali da ballo, dopo aver parlato di «ping pong inconcludente tra comuni, regioni e governo», paragona l'epilogo della vicenda a una «Caporetto delle istituzioni incapaci di dare un minimo di risposta anche davanti a fenome-

Nessun colpevole per l'incendio del tribunale di Napoli

L'incendio è doloso, il movente e gli autori dell'attentato sono misteriosi, per questo l'inchiesta viene archiviata. Si è conclusa così l'indagine della magistratura sullo spaventoso rogo che il 30 luglio del 1990 distrusse una delle torri, alta 120 metri e con 30 piani, del nuovo tribunale di Napoli. I danni ammontano a circa 100 miliardi. L'inaugurazione del nuovo tribunale rimandata alla fine del '93.

NAPOLI. È di natura dolosa l'incendio che la mattina del 30 luglio del '90 distrusse la torre più alta del nuovo tribunale partenopeo che di lì a qualche mese doveva entrare in funzione. Sono state delle microcariche, sistemate al centro dell'edificio e in sei dei trenta piani, a far divampare le fiamme. Sono ben tre le perizie che confermano quello che si era immediatamente sospettato, vale a dire che la distruzione del nuovo palazzo di Giustizia era frutto di un attentato. Ma in due anni di inchiesta giudiziaria non è stato possibile individuare un responsabile e neppure un movente. Così, accompagnata da una motivazione lunga diciotto pagine, la pratica è finita in archivio in quella parte dove vengono stipate le migliaia di pratiche dei delitti «ad opera di ignoti», un vero monumento all'inefficienza della giustizia.

**Stupro nel Varesino**  
 Sorpreso dai carabinieri mentre violenta la figlia di dodici anni

GALLARATE (Varese). Stava violentando la figlia di 12 anni quando i carabinieri lo hanno sorpreso in flagranza di reato. L'uomo di 44 anni, residente a Ferno (Varese), dovrà rispondere di violenza carnale continuata e di atti di libidine violenta.

carcere di Busto Arsizio. L'uomo ha dei precedenti penali per detenzione di armi, lesioni e maltrattamenti. In paese alcuni lo descrivono come una persona violenta. Padre di tre figli, due maschi e una femmina, costringeva la famiglia a vivere in gravi ristrettezze economiche. Passava molto tempo in casa dato che non aveva un lavoro fisso e alcuni lo dipingono come un padre padrone. Da qualche tempo, secondo gli investigatori, l'uomo aveva rivolto le sue attenzioni verso l'unica figlia.

# FERRAGOSTO IN CROCIERA

## con la m/n Schevchenko dall'11 al 23 agosto

**programma**

**11 agosto - martedì GENOVA**  
 Ore 16.00 inizio operazioni d'imbarco. Ore 18.00 partenza in serata «Gran ballo di apertura della crociera».

**12 agosto - mercoledì navigazione**  
 Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail e pranzo di benvenuto del Comandante». Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e nastroteca.

**13 agosto - giovedì navigazione**  
 Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e nastroteca.

**14 agosto - venerdì PIREO**  
 Ore 8.00 arrivo al Pireo. Escursione facoltativa: visita città di

**15 agosto - sabato VOLOS**  
 Ore 8.00 arrivo a Volos. Escursioni facoltative: monasteri delle Meteore (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lire 110.000. Monte Pelion (mattino) Lire 30.000. Ore 18.00 partenza da Volos. Serata danzante. Night club e nastroteca.

**16 agosto - domenica ISTANBUL**  
 Mattinata in navigazione. Ore 17.30 arrivo a Istanbul. Escursione facoltativa: Istanbul by night Lire 55.000.

**17 agosto - lunedì ISTANBUL**  
 Escursioni facoltative: visita città (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lire 95.000. Visita città (mattino) Lire 35.000. Gita in battello sul Bosforo (pomeriggio) Lire 30.000. Ore 18.30 partenza da Istanbul. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e nastroteca.

**22 agosto - sabato navigazione**  
 Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e nastroteca.

**23 agosto - domenica GENOVA**  
 Ore 9.00 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

**GRECIA - TURCHIA**

**18 agosto - martedì SMIRNE**  
 Mattinata in navigazione. Ore 15.00 arrivo a Smirne. Escursione facoltativa: Eleo (pomeriggio) Lire 40.000. Ore 21.00 partenza da Smirne. Serata danzante. Night club e nastroteca.

**19 agosto - mercoledì RODI**  
 Mattinata in navigazione. Ore 14.00 arrivo a Rodi. Escursione facoltativa: Valle delle fontane (pomeriggio) Lire 40.000. Lindos (pomeriggio) Lire 40.000. Ore 20.00 partenza da Rodi. Serata danzante. Night club e nastroteca.

**20 agosto - giovedì CRETA**  
 Ore 8.30 arrivo a Heraklion. Escursione facoltativa: Heraklion e Cnossò (mattino). Lire 50.000. Ore 18.00 partenza da Heraklion. Serata danzante. Night club e nastroteca.

**21 agosto - venerdì navigazione**  
 Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e nastroteca.

**22 agosto - sabato navigazione**  
 Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e nastroteca.

**23 agosto - domenica GENOVA**  
 Ore 9.00 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

La M/N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile.

La GNER VIAGGI E CROCIERE propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artista Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

**CARATTERISTICHE PRINCIPALI**  
 Stazza lorda 20.000 tonnellate  
 Anno di costruzione 1966  
 Ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988  
 Lunghezza mt. 176; velocità nodi 20; passeggeri 700; 3 ristoranti; 6 bar; sala feste; night club; nastroteca; 3 piscine (di cui 1 coperta); sauna; cinema; negozi; parucchiere per signora e uomo; telex (via satellite) 0581 - 1400266; indirizzo telegrafico: UKSA.  
 La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

**VITA A BORDO**  
 La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbandonarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di sala feste e night club.

**VITA A BORDO (A table d'hôte)**  
 Prima colazione: succhi di frutta - salumi - formaggi - uova - yogurt - marmellata - burro - miele - brioches - tè - caffè - cioccolata - latte.  
 Seconda colazione: antipasti - consommé - frittatine - carne o pollo - insalata - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.  
 Ore 16.30 (in navigazione): tè - biscotti - pasticceria.  
 Pranzo: zuppa o minestrone - piatto di mezzo - carne o pollo o pesce - verdura o insalata - formaggi - gelato o dolce - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.  
 Ore 22.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte.

**QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE**  
 tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
<b>CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI</b>			
SP	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicato a poppa	Terzo	1.190.000
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.320.000
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.480.000
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.700.000
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggio	1.900.000
<b>CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI</b>			
SL	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicato a poppa	Terzo	1.630.000
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.690.000
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.850.000
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	2.050.000
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggio	2.200.000
G	Con finestra, singola	Passaggio	2.800.000
<b>CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.</b>			
F	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.800.000
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passaggio	3.100.000
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	3.300.000
(*)C	Con finestra, a 2 letti bassi e scottino	Lance	3.700.000
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	4.100.000

**Spese iscrizione comprendenti Tasse Imbarco/Sbarco 120.000**

**Use Singola:** possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.

**Use Tripla:** possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.

**Ragazzi fino a 12 anni:** riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

(\*) Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota.

Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1.50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

**Le quote di partecipazione comprendono:**

- la sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta
- pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa
- assistenza di personale specializzato
- possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo
- polizza assistenza medica

**Le quote di partecipazione non comprendono:**

- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo; le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con programma del giorno
- qualsiasi servizio non specificato in programma

**Valuta a bordo:** lire italiane

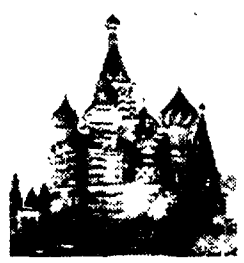
**Documenti:** per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di passaporto individuale. I passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo del rilascio.

**L'UNITÀ VACANZE**

MILANO - Viale Fulvio Testi, 69  
 Tel. (02) 64.23.557 - 66.10.35.85  
 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds





Mosca festeggia il centomillesimo appartamento privatizzato

In sei mesi centomila appartamenti moscoviti sono stati privatizzati. Un bel traguardo per Nikolai Maslov, capo del dipartimento del municipio addetto al passaggio di proprietà delle case dello Stato.

Romania. Condannato a 12 anni ex capo Securitate

anni di reclusione, sei anni di interdizione dai diritti attivi e passivi e alla degradazione militare, oltre al pagamento dell'equivalente di 25 dollari per le spese processuali.

La Francia non comprerà il pene di Napoleone

Il suo attuale proprietario, l'americano John Lattimer, l'ha definito «secco, mummificato, non più grande di un dito».

Usa. Si schianta prototipo aereo invisibile

Il nuovo F-22, progettato per eludere i radar nemici, dovrebbe essere prodotto entro il 2000 in cooperazione tra tre aziende, Lockheed, General Dynamics e Boeing.

Il colera uccide gli indios Guajajara

Negli ultimi 30 giorni sono morti in 18, in maggioranza bambini, tutti membri della tribù Guajajara, della riserva di Bacuruzinho nello stato di Maranhão.

Brasile. «Il paradiso è pieno di fate gnomi e angeli»

fantasioso di quanto non consenta la Chiesa. Oltre agli angeli (ci crede il 91% degli intervistati) e ai santi (61%), ci sono altre creature di cui i brasiliani danno per certa l'esistenza: i gnomi (esistono per il 43% degli intervistati), i folletti (22%) e fate (17%).

New York. Proposta pena di morte per capomafia

Thomas Pitera, 37 anni, accusato di 9 omicidi, narcotraffico e associazione per delinquere di stampo mafioso potrebbe essere condannato a morte nello stato di New York, dove pure tale pena non è ammessa.

Spagna, sindacati all'attacco

Due scioperi generali a maggio e a ottobre contro il governo socialista

Due scioperi generali a maggio e a ottobre contro il governo socialista

MADRID. I sindacati spagnoli hanno proclamato ieri due giorni di sciopero generale a maggio e ad ottobre per protestare principalmente contro la riduzione dell'indennità di disoccupazione, il primo sciopero si svolgerà il 28 maggio per mezza giornata, mentre l'altro, di 24 ore, è previsto per ottobre.

Secondo l'annuncio dei sindacati, la protesta si articola sia contro il decreto che riduce di colpo l'indennità di disoccupazione che contro il progetto di legge con il quale il governo vuole regolamentare il diritto di sciopero.

Se l'immagine internazionale della Spagna, anche grazie all'Expo e alle Olimpiadi, è largamente positiva, all'interno il governo González perde colpi. Gli scandali e la difficoltà di recuperare il consenso della centrale sindacali intorno ad un progetto politico di crescita e sviluppo hanno eroso la base elettorale del governo socialista.

Si riapre così un conflitto, mai sopito, fra il governo socialista di Felipe González e le due maggiori centrali sindacali spagnole: la Ugt (unione generale dei lavoratori), socialista e la Cc.oo. (commissioni

Il principio del massimo danno abbracciato sempre più da nuove categorie di lavoratori. Protestano anche i metalmeccanici. Il sindacato raccoglie valanghe di iscrizioni

Popolarità della «dama di ferro» dell'Ötv. La gente comprensiva verso gli scioperanti. Il fronte dei datori di lavoro si incrina. I Länder socialdemocratici pronti a mediare

Escalation di scioperi in Germania

Ora il gigante tedesco si scopre improvvisamente fragile

Si allarga ancora il fronte degli scioperi in Germania. I servizi pubblici si bloccano uno dopo l'altro e oggi scendono in lotta anche i metalmeccanici. Il cancelliere tiene duro sul contenimento degli aumenti, ma il fronte dei datori di lavoro mostra segni di cedimento e si fanno strada ipotesi di compromesso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Colonia precipita nel caos. E poi Bonn, Dortmund, Duisburg, Düsseldorf, l'intera Renania del nord. La cronaca si ripete: lo sciopero dei dipendenti pubblici sta piegando la Germania, la costringe a considerarsi, improvvisamente, un paese fragile.

a scacchiera e con minimo preavviso, poi i telefoni, i servizi comunali e tutti gli altri, da nord a sud, da ovest all'est con fine della ex Rdt, concentrati secondo il principio del massimo danno.

L'esempio della Ötv è trascinate: il sindacato dei ferrovieri fa la sua parte e adotta la stessa tecnica, bloccando un giorno tutti gli Intercities, il giorno dopo un intero comparto ferroviario, il giorno dopo chissà cosa altro ancora.

La «dama di ferro dei sindacati» sta diventando familiare, ai tedeschi, più del cancelliere Kohl e dei quasi non più ministro Genscher. E, circostanza che dà da pensare, sempre più popolare. Stando ai sondaggi, alle interviste alle inchieste volanti, non c'è tra la gente troppa animosità nei confronti degli scioperanti.

sindacalista sogna di mettere a segno: proclamare uno sciopero che colpisca la gente e far capire alla gente che il vero nemico non è chi sciopera, ma chi ha scatenato il conflitto.

Certo, può essere solo un'impressione, ma è confortata dal fatto che, trascinato in uno scontro difficile e dagli esiti del tutto incerti, il fronte sindacale è compatto come non lo era mai stato e conquista nuove adesioni.

D'altronde il successo degli scioperi dei dipendenti pubblici sta galvanizzando l'intero schieramento dei sindacati: sterzata da un'offerta della controparte che è davvero «provocatoria» come è stata definita (un aumento del 3,3% inferiore di un punto e mezzo al tasso di inflazione e che, considerati gli aumenti delle tasse e dei contributi si risolverebbe in una perdita reale di buoni punti del salario reale).

novo del contratto. Oggi stesso cominceranno gli scioperi di avvertimento a sostegno d'una richiesta per aumenti del 9,5% che sarà poi ridimensionata, non c'è dubbio, ma non più di tanto.

Certo, di scontri duri ce ne sono già stati nelle relazioni sociali in Germania. Ma di diverso, stavolta, non c'è solo l'ampiezza. C'è anche la scomparsa di quei margini di mediazione che hanno sempre funzionato, in passato, per riassorbire i conflitti in una dimensione puramente contrattuale, restaurando, passate le tensioni, l'idillio del grande patto sociale.

Il tentativo del governo federale di scaricare in una prova di forza con i sindacati il peso del fallimento economico dell'operazione-unità sta precipitando sotto gli occhi di tutti: il sindacato avrà le sue colpe, ma quelle altrui non le vuole pagare.

Spd Engholm fa sapere che i Länder governati dai socialdemocratici, cioè la grande maggioranza, si accontenterebbero a una soluzione che prevedesse aumenti del 5,4% (la percentuale indicata da una commissione arbitrale e accettata dalla Ötv) almeno per i lavoratori con redditi bassi e medi.

Il presidente della Spd Engholm fa sapere che i Länder governati dai socialdemocratici, cioè la grande maggioranza, si accontenterebbero a una soluzione che prevedesse aumenti del 5,4% (la percentuale indicata da una commissione arbitrale e accettata dalla Ötv) almeno per i lavoratori con redditi bassi e medi.



Continua lo sciopero dei servizi pubblici in Germania: sacchi di immondizie in una strada del centro di Francoforte

La designazione di Irmgard Schwaetzer aveva raccolto molti no nelle stesse file liberali

Comincia nella rissa il dopo-Genscher. Il Fdp cambia cavallo: Kinkel agli Esteri

Il «dopo Genscher» comincia con un mare di polemiche e una clamorosa sorpresa. Irmgard Schwaetzer, candidata alla successione al ministero degli Esteri dal presidente liberale Lambsdorff, è stata bocciata dal gruppo parlamentare e sostituita dall'attuale ministro della Giustizia Kinkel.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. L'unico tranquillo è lui, Hans-Dietrich Genscher, che se ne è andato a Praga a discutere di Csece con il collega Jiri Dienstbier. E, dopo aver fatto scoppiare la bomba delle dimissioni, ha lasciato al cancelliere, al governo e alla coalizione il compito di scavare tra le macerie alla ricerca di un equilibrio che nessuno sa bene dove cercare.

Bonn. Il candidato ufficiale ma non ancora il successore designato, giacché la Csu, nelle trattative che aveva avuto luogo per tutta la giornata, aveva notificato la propria recisa opposizione al principio che il nuovo ministro degli Esteri, il quale entrerà in carica il 17 maggio, quando le dimissioni di Genscher diventeranno effettive, venisse nominato esclusivamente e in modo automatico dal partito liberale.

La crisi che si profila al vertice liberale complica ancor di più un quadro già pieno di incognite e di pericoli per il governo Kohl: i cristiano-sociali, infatti, anche dopo l'uscita di scena dell'odiato segugale dell'altrettanto odiato Hans-Dietrich Genscher potrebbero continuare a reclamare quel che ieri era stato oggetto di un duro scontro che Kohl aveva avuto evidenti difficoltà a mediare: una discussione colle-

giale sulla scelta del nuovo capo della diplomazia federale che stoci in una ridduzione di tutta la politica estera della Germania, anzi, come dicono i duri della formazione bavarese, in una vera e propria «svolta», in che direzione dovrebbe «svoltare» la diplomazia federale secondo la Csu a dire il vero non è molto chiaro, visto che in materia nel partito regnano una notevole confusione e un conflitto aperto tra il presidente (nonché ministro federale delle Finanze) Waigel e altri esponenti su un punto non proprio marginale come l'adesione all'Unione monetaria europea.

La crisi che si profila al vertice liberale complica ancor di più un quadro già pieno di incognite e di pericoli per il governo Kohl: i cristiano-sociali, infatti, anche dopo l'uscita di scena dell'odiato segugale dell'altrettanto odiato Hans-Dietrich Genscher potrebbero continuare a reclamare quel che ieri era stato oggetto di un duro scontro che Kohl aveva avuto evidenti difficoltà a mediare: una discussione colle-

giale sulla scelta del nuovo capo della diplomazia federale che stoci in una ridduzione di tutta la politica estera della Germania, anzi, come dicono i duri della formazione bavarese, in una vera e propria «svolta», in che direzione dovrebbe «svoltare» la diplomazia federale secondo la Csu a dire il vero non è molto chiaro, visto che in materia nel partito regnano una notevole confusione e un conflitto aperto tra il presidente (nonché ministro federale delle Finanze) Waigel e altri esponenti su un punto non proprio marginale come l'adesione all'Unione monetaria europea.

Ma la Csu reclama il posto per Waigel e non intende recedere, e non intende recedere. Anche su questo punto la

li e i cristiano-sociali. Con Kohl, come al solito, preso tra due fuochi e senza esitore. La Fdp rivendica per sé il vicecancellierato, che dovrebbe essere affidato al ministro dell'Economia Jürgen Mollmann. Ma la Csu reclama il posto per Waigel e non intende recedere, e non intende recedere.

trattativa tra i vertici della coalizione, ieri alla cancelleria, si è sciolta con un nulla di fatto e su toni rinchiossi. La Fdp e la Csu, divise praticamente su tutto, si allontanano sempre più ciascuna sulla propria orbita e per Kohl potrebbe diventare presto impossibile restare al centro d'una costellazione che non c'è più.

I guasti non dipendono dall'assorbimento dell'ex Rdt ma dal modo in cui questo è avvenuto. Oggi c'è un Mezzogiorno tedesco. Il bisogno del cancelliere di conquistare il massimo di consensi all'Est ha avuto la precedenza su qualsiasi forma di cautela

Ecco il conto dell'unificazione a tappe forzate

La Germania paga oggi la fattura dell'unificazione. Ma i guasti che questa ha prodotto - si è formato in pratica un Mezzogiorno tedesco all'Est - non dipendono dall'assorbimento della ex Rdt quanto piuttosto dal modo nel quale è avvenuto. Furono infatti le preoccupazioni elettorali di Kohl, conquistare il massimo di consensi a Est, ad avere la meglio su valutazioni che consigliavano maggiore cautela.

RENZO STEFANELLI

L'aumento dell'inflazione in Germania, ora attorno al 4,5%, cioè superiore al livello della Francia e prossima al livello italiano e inglese, non è colpa dell'assorbimento dell'ex Rdt ma del modo in cui è avvenuto. Lo Stato ha trasferito nei territori dell'Est 140 miliardi di marchi nel 1991 (circa 105 mila miliardi di lire) e quest'anno si pensa arriverà a 180 miliardi (circa 135 mila miliardi di lire). Il disavanzo di 105

preoccupazione di acquisire il voto elettorale spinge i democristiani tedeschi a passare sopra sulle cautele richieste dai socialdemocratici. Ma - per mantenere nel tempo il potere d'acquisto loro regalato alla vigilia - i tedeschi avrebbero dovuto poter mantenere i posti di lavoro e, al tempo stesso, migliorare l'efficienza della produzione. E' avvenuto tutto il contrario.

L'industria dell'ex Rdt produceva con un certo margine di efficienza per l'ex Unione Sovietica e i paesi del Terzo Mondo ricettivi a tecnologie di seconda linea. Questi mercati sono andati perduti con lo sfaldamento delle relazioni internazionali da cui erano nati. Quelle stesse industrie sono state considerate un rottame dagli imprenditori della Germania occidentale: non soltanto producevano merci invendibili sui mercati sofisticati

ma se la loro capacità fosse stata mantenuta e rinnovata vi sarebbero stati eccessi produttivi, una pericolosa concorrenza. Di qui la scelta politica dell'assorbimento - per acquisto, integrazione, ristrutturazione ma soprattutto chiusure di intere linee produttive.

La spesa statale si è modellata su questo drastico ridimensionamento dell'industria e dell'occupazione. Le sole indennità ai disoccupati hanno assorbito un quarto dell'intero finanziamento. Alle imprese sono stati offerti crediti di sopravvivenza mentre - la Treuhandschaft metteva in vendita ottomila imprese. Solo le piccole iniziative artigianali hanno ottenuto crediti d'investimento. L'intero processo di ristrutturazione poteva assumere caratteri diversi se fosse stato fatto più spazio alla collaborazione internazionale, attraverso la Comunità europea.

I tedeschi ne hanno voluto fare un affare intero. Ne hanno avuto anche i maggiori profitti: il reddito della Germania è aumentato di oltre il 4%. Mentre nei territori dell'Est si formava una massa di due milioni di disoccupati in quelli occidentali continuava l'immigrazione selettiva che ha ringiovanito le forze di lavoro. La Germania ha creato nei propri confini il suo Mezzogiorno.

E' polemica aspra, ora, sulla perdita di controllo della manovra fiscale. Si fa scandalo che i tedeschi dell'Est pur essendo il 20% pagano solo il 3,5% delle imposte globali. I disoccupati e gli assistiti non «rendono», è una vecchia storia. D'altra parte, il contemporaneo aumento delle imposte e dell'inflazione ha tolto ad una gran parte dei lavoratori il beneficio dell'aumento del reddito. Si può dire che oggi, di nuovo, abbiamo due Germa-

nie: nei territori occidentali l'occupazione è elevata, la macchina industriale qualificata e si reclama una parte adeguata del reddito prodotto; ad Est gli assistiti pagano lo scotto di questa condizione di inferiorità.

L'attuale direzione politica non intende, di nuovo, cercare soluzioni nel più ampio scenario europeo. Lo ribadisce, indirettamente, quando sottolinea di avere pagato più di tutti per i cambiamenti nell'ex URSS e chiede mano libera sui tassi d'interesse. Nelle condizioni attuali gli alti tassi riducono certo il ritmo di crescita ma non possono battere da soli l'inflazione: ad esempio, non aiutano a trasferire posti di lavoro ad Est. Il disavanzo pubblico - quindi le tasse da prelevare - crescono col caro denaro.

Ma il tasso d'interesse è uno strumento di ripartizione del capitale sul mercato internazionale. La Germania può finanziare tutti i disavanzi che vuole fino a che il marco attese risparmio dal resto del mondo. In altri paesi, come gli Stati Uniti ed ora anche il Giappone, il capitalismo della rendita finanziaria si confronta col capitalismo industriale, creando il dilemma: ridurre la rendita del denaro o rinunciare ad una parte dell'industria. In Germania questa contrapposizione è mediata dal fatto che le banche, proprietari del capitale azionario nelle grandi industrie (occidentali), nascono a tenere aperti i canali che collegano il risparmio all'investimento. Di qui la relativa compattezza della Germania di fronte alle richieste di una manovra monetaria coordinata con gli altri paesi e l'acuta attenzione con cui si scrutano i segni di una possibile frattura.

Ma il tasso d'interesse è uno strumento di ripartizione del capitale sul mercato internazionale. La Germania può finanziare tutti i disavanzi che vuole fino a che il marco attese risparmio dal resto del mondo. In altri paesi, come gli Stati Uniti ed ora anche il Giappone, il capitalismo della rendita finanziaria si confronta col capitalismo industriale, creando il dilemma: ridurre la rendita del denaro o rinunciare ad una parte dell'industria. In Germania questa contrapposizione è mediata dal fatto che le banche, proprietari del capitale azionario nelle grandi industrie (occidentali), nascono a tenere aperti i canali che collegano il risparmio all'investimento. Di qui la relativa compattezza della Germania di fronte alle richieste di una manovra monetaria coordinata con gli altri paesi e l'acuta attenzione con cui si scrutano i segni di una possibile frattura.



Ministri del vecchio regime assistono all'insediamento di Sibghatullah Mojaddedi presidente scelto dai ribelli

Si tenta di varare un governo che rappresenti entrambe le fazioni della resistenza Ma a Kabul si spara ancora

# Il potere islamico afghano: «Amnistia per i comunisti»

Appena insediato a Kabul il presidente ad interim scelto dalla resistenza, Sibghatullah Mojaddedi, annuncia un'amnistia per i quadri del vecchio regime. A persone designate dai capi delle due parti in lotta, Masud e Hekmatyar, andrebbero rispettivamente la Difesa e la carica di premier nel governo provvisorio. Ma si spara ancora. Migliora il cameraman italiano ferito lunedì. Colpito un operatore tv inglese.

GABRIEL BERTINETTO

«L'ora è venuta di giungere le mani e lavorare assieme alla ricostruzione della patria», afferma solennemente Sibghatullah Mojaddedi, non appena rimesso piede a Kabul dopo ventidue anni d'esilio. È lui, per ora, il presidente dell'Afghanistan. È lui, leader di uno dei gruppi più deboli della resistenza, ma anche teologo dotato di un certo prestigio personale, ad incarnare l'unità della nazione nella delicatissima fase di transizione dal comunismo al nuovo Stato islamico. Ma l'unità del paese è anch'essa un obiettivo, più che un punto di partenza. E lo dimostra la ripresa dei combattimenti ieri pomeriggio, dopo una breve tregua che aveva coinciso con l'arrivo di Mojaddedi e del suo seguito nella capitale, provenienti dal Paki-

stan. La frattura in seno alla resistenza è emersa come uno dei temi centrali nel discorso che Mojaddedi ha tenuto alla cerimonia d'insediamento, nella sede del ministero degli Esteri: «Questo avrebbe potuto essere un giorno di grande gioia, ma sfortunatamente alcuni nostri fratelli hanno fatto ricorso alla violenza. Noi speriamo che si fermino e si uniscano a noi per alleviare le sofferenze degli afghani». Un evidente riferimento all'offensiva scatenata dai guerriglieri dello Hezb-e-Islami, il gruppo fondamentalista capeggiato da Gulbuddin Hekmatyar, contro la coalizione guidata da Ahmad Shah Masud. Perché nell'Afghanistan odierno le divisioni più laceranti e pericolose sono nel campo di coloro



che hanno vinto la lunga guerra contro il comunismo. Agli sconfitti invece il nuovo potere invia segnali concilianti. Mojaddedi annuncia un'amnistia generale, escludendone il solo ex-presidente Najibullah, che dovrà essere «giudicato dal popolo». Assistevano alla cerimonia l'ex-premier Fazel Hak, l'ex-viceministro Abdul Wahib Sa-

rubi, i presidenti delle disciolte assemblee parlamentari, il presidente della Corte suprema. Con la loro presenza ed il loro esplicito avallo all'instaurazione di un governo emanato dai mujaheddin, simboleggiavano l'autoscoglimento delle istituzioni del vecchio regime. I tutori del vecchio ordine riconoscono che lo Stato comunista non esiste più, e ac-

cevano come legittima la nuova autorità scaturita dalla lotta popolare armata. Sarubi ha definito Mojaddedi «un messaggero di pace». Fazel Hak ha dichiarato che «il governo dei mujaheddin rappresenta l'ideale del popolo afghano». I discorsi ufficiali erano da poco terminati, le grida di Allah è grande si erano appena spente, che sul palazzo è pio-



Il presidente Mojaddedi mentre annuncia i membri del nuovo governo dell'Afghanistan. A sinistra, una colonna di mujaheddin entra festante a Kabul

vuto un razzo scagliato da chissà dove. Un altro proiettile colpiva il vicino hotel Kabul, provocando un incendio. E in breve molte zone della città, soprattutto i quartieri meridionali ed orientali, erano di nuovo in preda agli scontri. Una battaglia aspra si svolgeva presso il ministero degli Interni, dove sino a ieri gli uomini di Hekmatyar avevano la loro roccaforte, e dal quale sarebbero stati cacciati in serata. Duelli d'artiglieria si scatenavano in una zona a sud per il controllo di un ponte. Insomma, Kabul riprendeva di quest'ultimo giorno. Negozi che in mattinata, grazie alla tregua, avevano riaperto, richiudevano precipitosamente i battenti. La gente rientrava nelle case.

Tutto questo si svolgeva mentre tra le due fazioni in lotta continuava il ping-pong di feroci accuse e vaghe intese. Hekmatyar rendeva noto di accettare la carica di primo ministro offerta nel governo provvisorio ad un esponente del suo partito. E incaricava uno dei suoi comandanti militari, Ustad Farid, di ricoprirlo. In quel gabinetto Masud dovrebbe essere ministro della Difesa. L'intenzione è evidentemente quella di assegnare le due cariche più importanti a dirigenti delle due formazioni avversarie in maniera da favorire un ravvicinamento. Ma la situazione resta molto confusa. Tra l'altro dei 51 membri del Consiglio interinale presieduto da Mojaddedi, una sorta di Parlamento, a Kabul non ne è ancora arrivata nemmeno la metà.

I senatori del Pds esprimono il loro cordoglio al compagno Andreini per la morte del padre

AGOSTINO  
Roma, 29 aprile 1992

Nel 4° anniversario della scomparsa della compagna

PAOLA DEL RE  
Luigi, Antonio, Renato ed Ivan Marino ricordano ai compagni e a quanti le vollero bene  
Napoli, 29 aprile 1992

È deceduto improvvisamente il compagno

OTELLO MONTANARI  
alla moglie, ai figli e parenti tutti giungano le condoglianze dei compagni della Sezione di Fossitermi, della Federazione del Pds e dell'Unità. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11,30 dalla camera mortuaria dell'Ospedale Sant'Andrea.  
La Spezia, 29 aprile 1992

La famiglia Montecini esprime il suo commosso ringraziamento alla Cgil e alle altre organizzazioni sindacali e politiche, alle istituzioni locali, agli enti pubblici, alle associazioni culturali e agli innumerevoli cittadini che hanno voluto unirsi, in un caldo tributo di stima e d'affetto, al proprio dolore per l'improvvisa scomparsa del caro compagno

ANDREA  
Milano, 29 aprile 1992

La segreteria e l'apparato della Camera del Lavoro metropolitana di Milano sono fraternamente vicini al compagno Gianfranco e alla moglie Clara nel profondo dolore per la tragica scomparsa di

ANDREA ROGNONI  
Milano, 29 aprile 1992

## COMUNE DI VECCHIANO Provincia di Pisa AVVISO DI GARA

In esecuzione alla delibera della Giunta Comunale n. 682 del 28/11/1991  
Stazione appaltante: Comune di Vecchiano (PI) - Via G.B. Barattola, 162 - 56019 Vecchiano - Tel. 050/868307 - Fax 050/868778.  
Criterio di aggiudicazione: Appalto-Concorso.  
Luogo di esecuzione e caratteristiche dell'opera: L'appalto-concorso ha per oggetto la progettazione e l'esecuzione dei lavori necessari per la ristrutturazione e l'adeguamento degli impianti di depurazione di Vecchiano e Migliarino. Importo dell'appalto: La spesa massima è prefissata in L. 800.000.000 (ottocentomilioni).  
Requisiti richiesti: Iscrizione A.N.C. Cat. 12/A.  
Termine di esecuzione: N. 240 giorni dalla data di consegna.  
Finanziamento: P.I.M. Regione Toscana, ai sensi del Regolamento CEE n. 2088/1985.  
Associazioni di Imprese: è fatta salva la facoltà di presentarsi offerte ai sensi dell'art. 22 e seguenti del Decreto Legislativo N. 406 del 1991.  
Sono ammesse a partecipare le imprese non iscritte all'A.N.C. aventi sede in uno Stato della CEE alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 del Decreto Legislativo N. 406 del 1991.  
Facoltà di avvio dell'offerta: N. 30 giorni dall'aggiudicazione definitiva dei lavori.  
Gli interessati possono chiedere entro il termine di 20 giorni dalla data del seguente avviso, con istanza indirizzata al Sindaco del Comune di Vecchiano (PI), di essere invitati alla gara.  
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Il bando integrale è reperibile presso il Comune di Vecchiano (PI) - Ufficio Tecnico.  
Vecchiano, il 29 aprile 1992  
Il sindaco  
Giancarlo L. Sbardì

## Salari da fame ma c'è chi dice: «Stringiamo i denti» Medici e infermieri furibondi Scioperano gli ospedali russi

Medici e infermieri verso il blocco totale dell'assistenza in Russia. Tra undici giorni ferme anche le ambulanze se non verranno raddoppiati gli stipendi (attualmente sotto le trentamila lire per un primario). Ma non tutti sono d'accordo: sull'investizia un chirurgo propone una legge sullo sciopero e invita a riflettere: lo Stato spende 4 rubli al giorno per paziente ma ne occorrono 7 per una siringa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

Non circoleranno neppure le ambulanze. E a tempo indeterminato. Tra undici giorni, il dieci maggio, tutto il mondo sanitario della Russia potrebbe rimanere paralizzato in seguito ad una delle più clamorose manifestazioni di protesta di massa. Con una risonanza che andrà forse al di là degli scioperi che nell'estate del 1989 aprirono la strada alle rivendicazioni dei minatori della Siberia e dell'Ucraina. Mortificati da stipendi irrisori (dai 1550 rubli del personale paramedico ai 2400 rubli dei primari specialisti, cioè meno di trentamila lire), scoraggiati dalla precarietà delle strutture e dalla cronica indisponibilità di farmaci e strumenti del proprio lavoro, medici e infermieri russi si sono decisi a comincia-

re un'azione di protesta generale. Da lunedì scorso è scattata la prima fase della mobilitazione che si può definire come una sorta di sciopero bianco. Il personale sanitario, infatti, si recava regolarmente negli ospedali e nelle altre strutture e prestava la propria opera ma si rifiutava di emettere le certificazioni, di rilasciare la documentazione per l'invio dei pazienti nei sanatori o per consentire il trasferimento dei malati presso gli istituti di ricerca. Non vengono garantiti nemmeno i consulti specialistici. Lunedì prossimo, il 4 maggio, prenderà il via la seconda fase della lotta se il governo di Mosca e quello della Russia, in generale, continuerà a non rispondere alle richieste del Comitato di coordinamento degli operatori sa-

nitari. Verrà bloccata l'accettazione dei malati in ospedale e verrà assicurata soltanto l'assistenza di emergenza tramite il servizio di pronto soccorso. Quest'ultima «certezza» salterà il dieci maggio quando, appunto, anche le ambulanze rimarranno in garage e tutti i medici non solo non garantiranno l'assistenza ma non si recheranno nemmeno in ospedale.

Le richieste di medici e infermieri si fondano, in buona sostanza, su un raddoppio delle retribuzioni. Per un primario si chiede uno stipendio tra cinque e sei mila rubli, per la fascia medica intermedia si domanda una busta paga attorno ai tre-quattromila rubli mentre i paramedici vorrebbero uno stipendio sui tremila rubli. Vista così, si tratta di desideri più che di pretese, tenuto conto dell'aumento vertiginoso del costo della vita e dell'importanza cosiddetta sociale del settore sanitario. In fondo, se i minatori guadagnano, dopo le ultime minacce di blocco della produzione, oltre ventimila rubli, non si capisce il perché di una così enorme differenza con le retribuzioni di una categoria di lavoratori che svolge un lavoro egualmente

## C'è chi paga anche i capi reparto Bustarelle a Mosca anche per avere un'auto

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Il mercato nella versione della Csi ovvero «Sessamo, apriti» per chi non bada alle spese e scavalca le regole, le più elementari, che dovrebbero pur esserci. La forza del rublo apre davvero tutte le porte, in particolare quelle della vendita delle automobili, un genere tanto di prima necessità, considerate le distanze, quanto di lusso, vista la carenza e i prezzi pressoché proibitivi per un cittadino comune. Alla vigilia di un nuovo aumento, scattato ieri, che ha visto praticamente raddoppiare il prezzo al minuto di tutti i tipi di auto (un modello di media qualità della marca più diffusa, la Vaz, costa ora sui 250mila rubli, quello più ricercato - la 99 cinque porte - addirittura 536mila, con un salario statistico ordinario inferiore a 2000 rubli) ha preso largamente piede un nuovo modo per estorcere i soldi: esborso per una macchina scelta e rifinita a piacimento.

L'agenzia Itar-Tass, citando il giornale della più grande fabbrica automobilistica della Russia - appunto la Vaz di Togliattigrad - ha raccontato con dovizia di particolari le varie fasi dell'inusuale procedura. Un cliente, normalmente di provenienza dagli Stati meridionali della Comunità i cui abitanti possiedono notoriamente una quantità di soldi più alta della media nazionale, si presenta alla fabbrica. Cominciando ad elargire delle somme non precisate di danaro già al cancello, entra dentro e si avvia verso uno spiazzo intemo dove vengono raccolte le auto finite in attesa di essere spedite al punto di vendita. Quindi, sceglie la macchina dal colore giusto (stranamente esistono non dei colori più o meno pratici o graditi, ma quelli «prestigiosi»), fa delle prove, paga e accontentato nelle sue esigenze, parte a bordo del suo nuovo acquisto. Ma questo sarebbe il modo più semplice.

I più abili arrivano fino alla catena di montaggio e seguono il prodotto che prediligono da uno stato di semilavorazione nel reparto verniciatura alla ultimissima rifinitura. Durante l'assemblaggio indicano agli operai i pezzi più adatti, a parer loro, oppure i più belli (ad esempio, la tappezzeria dell'interno) e li fanno montare. Ma anche i meccanici hanno presto capito da che parte tira il vento e hanno inventato dei piccoli trucchi. Uno dei più frequenti è quello del circuito elettrico in cui viene praticato un piccolo guasto, facilmente eliminabile ma tale da non far avviare l'auto, una volta scesa dalla catena di montaggio. A questo punto l'acquirente che ha già sborsato un fior di quattrini per avere una macchina «su misura» paga volentieri a un elettricista che si fa trovare sul posto «per caso» e si offre a riparare il difetto.

## Niente sesso per Tarzan Denuncia contro Vogue: ha diffamato i costumi amorosi dell'uomo-gorilla

NEW YORK. Chi ha detto che Tarzan, il re della giungla, è puro prodotto della fantasia, puro uomo-mito, i cui muscoli nascondono la consistenza corporea di un'ombra o, al massimo, il fragile spessore di un foglio di carta dozzinale, fumento o libro d'avventure per ragazzi? Tarzan ha avuto un padre e ha dei discendenti, pronti a difendere con tutti i mezzi la sua memoria e onorabilità, soprattutto la sua fama di gentiluomo delle liane, di dolce e rispettoso selvaggio. Il padre è lo scrittore Edgar Rice Burroughs, i discendenti si sono raccolti nella «Edgar Rice Burroughs Inc.», Tarzana, California, che hanno intrapreso una battaglia legale presso il tribunale di Manhattan e chiesto un risarcimento di un milione di dollari. L'attentato al buon nome del bello della giungla è stato perpetrato dalla rivista Vogue.

## Per il patròn dell'Adidas i due ruoli potrebbero essere incompatibili Tapie scivola sulla Costituzione francese Dovrà scegliere: miliardario o ministro?

Per la prima volta in Francia un ministro in carica è azionista di maggioranza di una società quotata in Borsa. Si tratta di Bernard Tapie, patròn dell'Adidas (oltre che dell'Om di Marsiglia). La Costituzione non è chiara al riguardo, ma prevale l'interpretazione che vuole incompatibili le due posizioni. È probabile che il neoministro debba scegliere tra il suo impero finanziario e l'incarico di governo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. È ministro «delle città», ha in mano cioè il dossier sociale più scottante di questa fine secolo. Deve riannare e civilizzare i ghetti di Francia, conquistare la gioventù, stornarla dall'emarginazione, l'ignoranza, il crimine. Per riuscire deve programmare gigantesche ristrutturazioni urbane, rendere umane orrende periferie di cemento e asfalto, disinnescare la carica di ribellione e privare così Jean Marie Le Pen di una buona

parte del suo fond de commerce elettorale. Si può dire di più: deve salvare la faccia al decennio socialista e ai due mandati di Mitterrand, il cui bilancio non potrà considerarsi positivo se quei ghetti non cominceranno ad essere smantellati o trasformati. In fondo è una lotta alla povertà e all'ineguaglianza, quella che tocca a Bernard Tapie. Ma non ha ancora svelato i suoi piani, tre settimane dopo esser entrato

nel governo Bérégovoy, perché ha alcuni problemi personali da risolvere. Tapie è infatti miliardario in attività, nel senso che è tuttora al vertice di un impero finanziario. Il fatto è che la Costituzione francese (art. 23) considera incompatibili le funzioni di governo non solo con un mandato parlamentare ma anche con ogni «impiego pubblico o attività professionale». Non solo: i membri dell'esecutivo, qualora abbiano mandati direttivi in eventuali società, devono abbandonarli entro un mese dalla nomina. Cosa che Bernard Tapie ha già fatto, dimettendosi dalla presidenza della filiale tedesca del suo impero e annunciando le dimissioni dal vertice della sua finanziaria. Ha anche venduto alcune delle sue società: le racchette Donnay e la sua partecipazione (1,6 per cento) in TFI innanzitutto. Il problema è che il neoministro, benché dimissio-

ario dagli incarichi, continua a controllare la maggioranza dei capitali delle sue imprese. La più celebre e la più importante è l'Adidas, colosso tedesco dell'abbigliamento sportivo. Tapie resta l'azionista di maggioranza, anche se ha fatto capire che i rapporti di forza interni all'azienda potrebbero cambiare nel prossimo futuro. E la Costituzione, per quel che riguarda il controllo dei capitali di un'impresa, è muta come un pesce. Certo, dicono i giuristi, fa testo lo spirito dell'articolo 23 della Costituzione. In questo senso la posizione di Bernard Tapie non appare molto ortodossa. C'è già chi evoca un ricorso davanti all'Alta Corte affinché statuisca una volta per tutte se il controllo di fatto, esercitato attraverso la proprietà, sia altra cosa dal controllo di diritto, esercitato attraverso la direzione. Il tutto, ovviamente, ai fini di stabilire criteri certi di compatibilità

## LETTORE

- \* Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- \* Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- \* Se vuoi disporre di servizi qualificati

## ADERISCI

alla Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.



Ad Helsinki la conferenza valuta le risposte all'ultimatum che impone il ritiro dell'Armata dal conflitto in Bosnia. No della Germania al riconoscimento

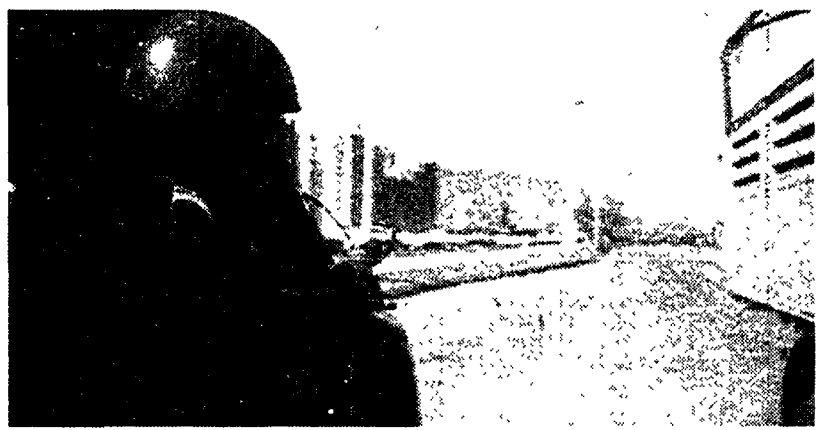
Drammatico appello dell'Onu a Ginevra: «Entro breve tempo i profughi della guerra potrebbero essere un milione e mezzo. Per la prima volta tendopoli in Europa»

Negoziati sul Medio Oriente. L'Olp contro l'ipotesi di elezioni amministrative in assenza di quelle politiche

# Il serbo Milosevic sempre più isolato

## La Csece processa Belgrado, si spara a Sarajevo

Cresce l'isolamento della «mini-Jugoslavia» di Milosevic. Oggi la Csece valuta ad Helsinki le risposte di Belgrado all'ultimatum che impegna ai serbi il rispetto dei diritti umani e la non interferenza nel conflitto in Bosnia. Germania e Austria contrarie al riconoscimento del nuovo Stato. Drammatico appello dell'Onu: entro breve i profughi potrebbero essere un milione e mezzo. Combattimenti a Sarajevo.



Un militare musulmano presidia una strada di Sarajevo

TONI FONTANA

Parte male la «nuova» Jugoslavia di Milosevic. Oggi ad Helsinki la Csece (conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa) «processerà» il governo di Belgrado, Germania e Austria guidano i paesi che non intendono riconoscere il nuovo Stato. La guerra divampa nella Bosnia ormai smembrata. E l'Onu lancia un drammatico appello: i profughi di questa guerra dimenticata potrebbero essere presto un milione e mezzo. La Croazia sta «scoppiando», centinaia di migliaia di famiglie senza casa fuggono dalla zona dei combattimenti. Per la prima volta l'Onu allestirà tendopoli per i profughi in un paese europeo.

de nella Bosnia Erzegovina, dove l'armata serba ha perso anche l'ultimo sostegno «giuridico» ed è ora a tutti gli effetti un esercito d'occupazione. La presidenza bosniaca, non appena Belgrado ha diffuso la notizia della nascita della «mini-Jugoslavia» ha chiesto al comando federale di ritirare i centomila soldati sotto la supervisione del ministero dell'Interno e degli osservatori della Cee. Ineccepibili le motivazioni dei capi musulmani: con la nascita del nuovo Stato, l'armata diventa una forza d'occupazione. Secca risposta del generale Milutin Kukanjac, capo dei federali: «I soldati restano al loro posto». I capi musulmani sono tornati alla carica con la proposta di inglobare i soldati (serbi all'ottanta per cento) nella milizia bo-

spagnata dai serbi due settimane fa. Si parla di molte vittime, ma, come sempre è accaduto nel corso della guerra jugoslava, è impossibile fare un bilancio veritiero.

Di certo la proclamazione della nuova «Repubblica federale della Jugoslavia» non ha coinciso con un «ravvedimento» dei dirigenti di Belgrado che, a parole, promettono pace e rispetto dei confini. E in Europa, più che in passato, cresce l'opposizione alla politica di Belgrado. La Germania, accusata spesso di mire espansionistiche nella regione, guida la polemica. Il dimissionario ministro degli Esteri tedesco Genscher, ha detto ieri che per ora il riconoscimento del nuovo Stato non è all'ordine del giorno e che Belgrado non può rivendicare il posto della

vecchia Jugoslavia negli organismi internazionali. Genscher ha messo in chiaro che Milosevic per ottenere il riconoscimento deve seguire la trafila delle altre repubbliche che si sono via via staccate dalla federazione. E a giudizio del ministro tedesco per ora non vi sono i presupposti richiesti dalla Cee, e cioè precise garanzie per il rispetto dei diritti umani e delle minoranze, dei confini, fedeltà ai principi della Csece. Sulla stessa linea l'Austria che ha escluso il riconoscimento della nuova Jugoslavia. «Sta al nuovo Stato» ha detto il ministro degli Esteri Alois Mock riferendosi ai principi adottati dall'Europa - accettare questi criteri.

Solo la Grecia si è affrettata a riconoscere la nuova repubblica di Milosevic ricordando che i diplomatici di Atene erano presenti, i soli della famiglia europea, alla cerimonia di lunedì a Belgrado. Ma è chiaro che la tempestività del governo di Atene è determinata soprattutto dalle preoccupazioni per i fermenti in Macedonia. La neonata repubblica per ora è isolata, e per oggi è atteso l'esame della Csece. Ad Helsinki i paesi europei potrebbero decidere anche l'espulsione della Jugoslavia; in ogni

caso valuteranno quali risposte ha dato il governo di Belgrado all'ultimatum della Csece che sollecitava il rispetto dei diritti umani e la non interferenza nel conflitto in Bosnia Erzegovina. Fonti di Belgrado ripetono che il governo della nuova federazione ha dato «assicurazioni» approvando la nuova costituzione. Ma a Sarajevo si spara. Anche la Cee tenta di rilanciare la propria mediazione e per il 6 maggio ha programmato una nuova sessione della conferenza sulla Jugoslavia che finora non ha prodotto alcun risultato di rilievo. Intanto la situazione dei profughi si fa sempre più disperata. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite ha lanciato ieri un drammatico appello: entro breve gli sfollati potrebbero essere un milione e mezzo. «All'interno dell'ex-Jugoslavia» ha detto ieri un portavoce dell'Onu a Ginevra - i profughi sono attualmente un milione 650.000, mentre circa duecentomila persone hanno lasciato la Croazia e trentamila la Bosnia per trovare rifugio all'estero. Se proseguiranno i combattimenti almeno altre centomila persone potrebbero lasciare la Bosnia Erzegovina. La situazione è estremamente preoccupante.

Gli israeliani negano che le imminenti elezioni politiche dello Stato ebraico del 23 giugno possano tradursi in uno stallo negoziale ai colloqui di pace. Appena giunta a Washington, Hanan Ashrawi, capo della delegazione palestinese, aveva parlato di «nuova possibilità di ingranare e realizzare un progresso importante e concreto in questa fase». Anche il segretario di Stato Usa, James Baker, si era espresso in toni ottimistici dopo un incontro con il ministro degli Esteri israeliano, David Levy: «È abbastanza chiaro che il processo di pace è vivo e vegeto». Dichiarazioni distensive a cui non sembrano, però, far seguito passi nuovi sui cammini di una soluzione negoziale del decennale conflitto israelo-palestinese.

A raffreddare l'ottimismo del sesto round negoziale, iniziato lunedì scorso a Washington, sono giunte le dichiarazioni di Mahmud Abbas, membro dell'esecutivo dell'Olp. Anche se l'organizzazione guidata da Arafat non è ufficialmente presente ai colloqui di pace, i negoziatori palestinesi si mantengono in stretto contatto con i vertici dell'Olp. Secondo Abbas, la proposta israeliana di elezioni amministrative nei territori occupati di Gaza e della Cisgiordania è da respingere nettamente perché «fuori contesto». In sostanza, l'Olp ribadisce la priorità di elezioni parlamentari come segno concreto verso il riconoscimento della loro nazione. Solo dopo questo voto si può pensare ad elezioni amministrative, ha detto nella sostanza Abbas, ritenendo «non accettabile» qualsiasi altra proposta o sottintendendo come parangano ancora «profondamente distanti» le posizioni tra le parti.

Da Helsinki, dove si trova in visita ufficiale, è giunta la replica del ministro della Difesa israeliano, Moshe Arens. Secondo l'esponente governativo, i palestinesi farebbero un errore se rifiutassero la proposta dello Stato ebraico: «Malgrado tutto credo che esista la possibilità che la respingano».

Come si vede posizioni ancora distanti che lasciano intendere una nulla di fatto anche per questo round negoziale, in attesa che i colloqui riprendano a Roma, sede già definita del prossimo incontro. Dei tre tavoli negoziali e separati - israeliani che trattano in

forma bilaterale con giordani e palestinesi, con siriani, con libanesi - anche quello con Damasco sembra, per il momento, improduttivo. Secondo il rappresentante siriano, Bushra Kanafani, non ci sono stati sino ad ora progressi sulla questione decisiva delle alture del Golan, tolte da Israele alla Siria nel 1967.

Tuttavia, l'annuncio siriano di eliminare alcune restrizioni sui viaggi all'estero dei propri cittadini ebrei è stato letto, da diverse cancellerie e in particolare dall'amministrazione statunitense, come un gesto distensivo verso Israele. Anche se Faruk al Sharaa, ministro degli Esteri di Damasco, ha fatto sapere che la decisione «non ha nulla a che fare con i mercanteggiamenti» e che la coincidenza temporale tra l'annuncio e l'apertura dei colloqui di Washington è puramente casuale. Il ministro ha aggiunto che il presidente Assad aveva incontrato i dirigenti della comunità ebraica siriana ancora 15 giorni fa e che, in seguito, aveva dato disposizioni affinché «venissero eliminate tutte le difficoltà di routine che ostacolavano la libertà di spostamento». Un gesto che, secondo l'esponente governativo, rientrerebbe nel «movimento di riforme avviato dal presidente Assad». E che comunque non ha nulla a che fare con la libertà di viaggio o di emigrazione verso lo Stato di Israele, libertà non ancora riconosciuta ai 4.500 ebrei che vivono in Siria.

A far quadrato con il governo e contro le «insinuazioni» occidentali su pratiche discriminatorie, sono giunte da Damasco ieri anche le dichiarazioni del rabbino Ibrahim Hamra, capo del Consiglio della comunità ebraica in Siria. Secondo il capo religioso, la comunità ebraica non ha alcuna volontà di emigrare e comunque ha tutti i diritti di cui godono i cittadini siriani a proposito di viaggi all'estero, acquisto e vendita di proprietà e libertà di religione.

Ieri, intanto, Arafat è apparso sugli schermi della televisione francese in un'intervista di un anno fa del celebre disegnatore satirico di Le Monde, Plantu. E, dalla parola al segno, si vede il leader dell'Olp impugnare una matita e disegnare la stella di Davide accanto alla bandiera palestinese. Un modo per dire che la soluzione di pace passa attraverso la creazione di due Stati.

**Mandela**  
«Una forza di pace per il Sudafrica»

CITTÀ DEL CAPO. Il leader dell'African national congress (Anc) Nelson Mandela accusa il governo del presidente F.W. De Klerk di fomentare la violenza tra i neri e chiede l'intervento di una forza internazionale di pace per por fine agli eccidi.

In un discorso pronunciato alla riunione del Comitato permanente dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua), riunito ad Arusha, in Tanzania, Mandela ha detto che «l'intervento della comunità internazionale contribuirebbe a smascherare tutti coloro che vogliono far sprofondare il Sudafrica in un abisso». Una proposta analoga a quella fatta da Mandela è stata presentata alla Cee dal ministro degli Esteri danese che ha di recente compiuto una visita in Sudafrica.

«Fino a quando la polizia e le forze armate continueranno ad essere l'esercito privato del partito nazionalista», ha detto Mandela, «il massacro della popolazione nera continuerà». Le forze di sicurezza governative, ha aggiunto Mandela, «hanno creato una organizzazione su scala nazionale per destabilizzare il Sudafrica».

**Usa**  
«Cia e Irak in contatto fino al '90»

WASHINGTON. Nonostante i propositi bellicosi annunciati da Saddam Hussein nel 1990, la C.I.A. continuò a mantenere lo scambio di informazioni segrete con i servizi di spionaggio di Baghdad fino all'invasione militare irachena dell'emirato del Kuwait, avvenuta nell'agosto del 1990 e al centro del lunghissimo braccio di ferro tra l'Irak e le Nazioni Unite che culminò con la guerra del Golfo.

A dare la notizia ieri è stato il quotidiano americano Washington Post, commentando che la rivelazione, ottenuta grazie a fonti che il giornale non ha citato, risulta imbarazzante sia per la C.I.A. che per la commissione servizi informazione del senato degli Stati Uniti.

Quest'ultima commissione aveva affermato, in un rapporto dell'anno scorso, che lo scambio di informazioni segrete fra la C.I.A. e l'Iraq era cessato con la fine della guerra fra Iran e Irak nel 1988. Ben due anni prima del via libera all'operazione Tempesta nel deserto.

Cinquanta studiosi si schierano con Baker. Presente anche Napolitano  
**Gli esperti bocciano il Pentagono**  
**«Sbagliata l'idea di una pax americana»**

Giorgio Napolitano ambasciatore dell'Europa ad uno dei forum dove si forgiano le linee di fondo della politica americana. Dove, reclusi come in convento nella villa che era stata di Averell Harriman, 50 esperti di altissimo livello hanno discusso e votato, in ore di aspra battaglia di emendamenti e contro-emendamenti, un documento sull'ex Urss, dando ragione a Baker anziché al Pentagono.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEMUND GINZBERG**

NEW YORK. «Certo che se si facesse così negli organismi dirigenti del partito ci sarebbe da impazzire», ci sussurra all'orecchio Napolitano, uno che in fatto di precisione, accortezza e misura nella scelta dei concetti e delle parole non è secondo a nessuno. Questi dell'American Assembly lo superano. Sono già tre ore che si stanno scannando, con grande cortesia ma altrettanto fermezza e ostinazione su quasi ogni parola del rapporto finale della loro sessione dedicata al tema «Dopo la rivoluzione sovietica: implicazioni per la politica Usa». Si tratta di un testo che finirà sulle 15.000 scrivanie più importanti d'America. Emendamenti. Contro-emendamenti. Disquisizioni lessicologiche. Estreme sottigliezze



Giorgio Napolitano

politiche. E ogni volta, se non c'è consenso pieno, si vota. Per discutere i 50 inviti si sono rinchiusi per tre giorni e due notti in una specie di convento a meno di 100 chilometri da New York. Nella magnifica villa isolata nei Catskills regalata nel 1950 alla Columbia University come casa dell'«assemblea americana», da Averell Harriman, l'ambasciatore di Roosevelt presso Stalin, il principale consigliere di politica estera di Kennedy. A tirare le fila della discussione sono i sovietologi Robert Legvold e Timothy Colton. Ci doveva essere anche lo storico Arthur Schlesinger, ma l'hanno ricoverato d'urgenza per un tumore. Aveva promesso di sottititolare Richard Nixon, ma non ce l'ha fatta ad arrivare in tempo. Da Mosca sono venuti Andrei Gra-

ges De Menil, consigliere di Mitterrand, Sir Michael Howard, che presiede il prestigioso Istituto Internazionale per gli Studi Strategici, il professor Eberhard Shultz, una delle «menti» della riunificazione tedesca. C'è l'ambasciatore italiano all'Onu Vieri Traxler e, nel ruolo di co-ospite, la professoressa Mariastella Lorch, direttrice dell'Italian Academy, l'attivissima «enclave» italiana alla Columbia.

Napolitano, impegnato sino all'ultimo nelle votazioni alla Camera, è arrivato a lavori già iniziati. «È venuto a consolarsi perché non è stato eletto presidente della Camera», lo presenta scherzosamente Sir Michael Howard prima di dargli la parola come relatore del «panel» sulle «prospettive europee». «Sarei venuto anche da presidente della Camera», gli replica ridendo alla battuta il ministro degli Esteri ombra del PDS. Tra le regole del gioco c'è un ferreo divieto ai giornalisti che assistono di attribuire con nome e cognome citazioni agli intervenuti. Ma ci è consentito riassumere i contenuti dei dibattiti. Tema dominante è l'allarme per le conseguenze di una possibile disgregazione violenta e incontrollata dell'ex Urss, sviescerata in tutte le pos-

sibili componenti, da quelle politico-militari ed economiche al rischio di nuove Chernobill. Il documento finale boccia nettamente la visione di un'America «unica superpotenza», così clamorosamente emersa poco tempo fa da un documento del Pentagono, dà ragione all'appello di Nixon a smettere di spendere solo quicquid nell'aiuto all'Urss, sposta sostanzialmente l'approccio del segretario di Stato Baker sull'«impegno collettivo» e l'idea di costruire una «pace democratica» anziché una «Pax Americana».

L'ultima volta che l'American Assembly si era riunita su temi di politica internazionale era stato nell'88. Edward Hamilton, in uno dei papers preparatori, non ha esitato a fare un'autocritica: «nel rapporto di 40 mesi fa non avevamo nemmeno menzionato le conseguenze che sarebbero venute da un'evaporazione dell'Urss, né la liberazione dell'Europa dell'Est, né tragici fatti come la guerra civile in Jugoslavia, né la guerra nel Golfo, dicevamo che «il primo e perpetuo obbligo della diplomazia da superpotenza» fosse la prevenzione della guerra nucleare. Da un'idea della correzione di tiro che c'è stata.

Un pentito accusa il «signor Kizov» e svela dettagli del traffico internazionale di plutonio, uranio e mercurio. Le polizie europee hanno riempito centinaia di pagine di verbali. Coinvolti dirigenti russi, ucraini, ungheresi

# Arsenali ex Urss, nel traffico il genero di Popov

Alcuni intermediari hanno cominciato a parlare. E poco alla volta si sta ricostruendo la «connection» che gestisce il traffico di plutonio, uranio e mercurio rosso proveniente dai depositi dell'ex Urss. Le polizie europee hanno riempito centinaia di pagine di verbali dai quali spunta il nome del «signor Kizov», genero del sindaco di Mosca Popov. Coinvolti anche politici russi, ucraini e un ministro ungherese.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANNI CIPRIANI**

LUGANO. Una «connection» internazionale, dalle pericolose potenzialità destabilizzanti, che gode di ottime protezioni all'interno delle nuove dirigenze degli Stati della ex Urss. E proprio per questo, nonostante l'allarme sia stato lanciato già da alcuni mesi, il traffico di materiale nucleare proveniente dai depositi della vecchia Armata rossa continua. Anzi, assume proporzioni ancora più preoccupanti. Ma al-

cune intermediari hanno cominciato a parlare. E poco alla volta si sta ricostruendo la «connection» che gestisce il traffico di plutonio, uranio e mercurio rosso proveniente dai depositi dell'ex Urss. Le polizie europee hanno riempito centinaia di pagine di verbali dai quali spunta il nome del «signor Kizov», genero del sindaco di Mosca Popov. Coinvolti anche politici russi, ucraini e un ministro ungherese.

cuni trafficanti «bruciati» nel corso delle varie operazioni di polizia che si sono svolte in Italia, Svizzera, Austria, Germania e Svezia hanno cominciato a parlare, a raccontare nei dettagli, retroscena del mercato nero di uranio, plutonio e mercurio rosso e, soprattutto, a fare i nomi di alcuni dei «burattinaieri». Centinaia di pagine di verbali (raccolti da diverse autorità giudiziarie) nelle quali viene ricostruita una parte important-

gamenti che ha in patria. Lo slavo, oltre al genero del sindaco di Mosca, ha indicato altri personaggi che tengono i collegamenti tra i venditori di materiale nucleare e i compratori finali. Uno di questi è Alexander Kuzin, legato sovietico, russo, residente in Austria come Kizov e titolare della «Kuzin Gmpm», un'azienda che riforniva di materiale elettronico pregiato le dogane dell'ex Urss. Con lui agisce in Austria anche la contessa Rita Radetskij. La parte ungherese viene controllata da Mohamed Al Saied, medico siriano di Aleppo e da Janos Sarossi, ricercato dall'Interpol, trafficante internazionale di cui si sono recentemente occupate le autorità doganali svedesi. Il pentito slavo ha anche detto che nel mercato nero è coinvolto un ministro del governo di Buda-

pest. Non ha voluto fare il nome. Ma ha voluto fare il nome. L'unica indicazione è stata che il ministro «è un grosso appassionato di caccia». Insomma è stato raccontato materiale sufficiente per poter affermare che l'emergenza delle «atomiche in vendita» dall'ex impero sovietico non si esaurirà. A quanto pare in Russia e in Ucraina (ma non si può escludere che negli altri stati indipendenti stiano accadendo cose simili) non solo si è creata una situazione di incontrollabilità dei depositi militari, ma la nuova nomenclatura è anche diventata parte attiva del traffico. Nel senso che ogni giorno di più vengono dimostrate le connessioni tra trafficanti, politici e apparati dello Stato. L'intelligence svedese, ad esempio, ha segnalato con preoccupazione nelle scorse settimane che alcune fabbriche russe sono state riconvertite alla produzione

di mercurio rosso, materiale sul cui uso militare gli scienziati sono divisi, ma che per qualche motivo è richiestissimo e pagato a caro prezzo nel mercato nero. In Francia Marco Alfatiago, coinvolto nelle inchieste sul terrorismo nero, è addirittura rappresentante ufficiale di una società ucraina che si occupa della vendita di mercurio rosso. Non solo: nei giorni scorsi, in una circolare riservatissima, è stato segnalato che da una zona militare della Russia sono state trafugate altre due testate nucleari tattiche, proiettili che possono essere sparati a una distanza di 40 chilometri. Già a dicembre si era scoperto che una ventina di testate erano sparite e gli stessi ufficiali sovietici, a marzo, hanno dovuto ammettere che sei bombe erano state rubate. Quindi nemmeno il commercio clandestino di proiettili

a testata nucleare si è arrestato. Un altro segnale che viene guardato con grande preoccupazione dagli esperti. La parte italiana dell'inchiesta internazionale sul mercato nero nucleare è seguita dalla procura di Como. Il giudice Romano Dolce ha già raccolto una voluminosa documentazione, sequestrata in gran parte ai faccendieri e mediatori che sono stati bloccati mentre tentavano di vendere il materiale. E, a quanto sembra, il magistrato è a conoscenza delle rivelazioni dello slavo pentito che ha tirato in ballo il genero del sindaco di Mosca e ha parlato delle complicità nel traffico dei dirigenti russi e ucraini. Da Como non arrivano commenti. Ma anche oltre confine, in Svizzera, si è a conoscenza del fatto che l'inchiesta è andata molto avanti. E non sono esclusi sviluppi, anche clamorosi.

**MicroMega** **ARCI GAY**  
Mercoledì 29 aprile 1992, ore 16.30  
Sala dell'Arancio, via dell'Arancio 55, Roma  
dibattito pubblico  
**SACERDOTE E OMOSESSUALE**  
La condizione dei preti gay e l'atteggiamento della Chiesa nei loro confronti  
Partecipano: Giuliano Ferrara, Giorgio Grandet, Franco Grillini, Giovanni Jervis, Edwin Thomas  
Coordina: Beniamino Placido  
In occasione dell'uscita del numero 2/92 di MicroMega, con un dossier sulla condizione dei chierici omosessuali.

**Regione Emilia-Romagna**  
**Unità Sanitaria Locale n. 16 - MODENA**  
SERVIZIO ATTIVITÀ TECNICHE  
NOTIFICA (L. 19/3/1990 n. 55 - art. 20)  
Si rende noto che l'appalto n. 28/91, "Realizzazione del proprio ES491 - Ospedale Civ. S. Agostino - Manutenzione ordinaria della copertura - 7° lotto" importo a base di lire L. 368.000.000 è stato aggiudicato col metodo di cui alla L. 2/27/81 n. 14 art. 1 lett. a) alla impresa LA MANUTENZIONE S.r.l. di Milano.  
Le imprese invitate erano: 1) SOC. ALDICE STABELLINI & C. s.n.c. S. FELICE SP (MO) - 2) ACEA COSTRUZIONI S.p.A. MIRANDOLA (MO) - 3) A.C. I.M.A.R. RAVENNA (RA) - 4) F.LLI BARALDI S.n.c. S. PROSPERO (MO) - 5) BRAGLIA ANTONIO DI BRAGLIA EMILIO SASSUOLO (MO) - 6) BUSSETTI ALFONSO, MODENA - 7) COSTRUZIONI CIMOLI S.r.l. PIAN DEL VOGLIO (BO) - 8) EDILE CAVANI S.r.l. CARPI - 9) COOP. EDILE APPENNINO MONTECCHIO (BO) - 10) C.I.E.P. PARMIA - 11) C.F.C. CONSORZIO FRA COSTRUTTORI S.C.A.R.L. REGGIO EMILIA - 12) C.M.E. - CONS. MODENESE EDILI MODENA - 13) C.I.A. - COSTRUZIONI INDUSTRIALI E ARTIGIANALI SASSUOLO - 14) COSTRUZIONI GENERALI DUE S.r.l. MODENA - 15) CONS. EMIL. ROMAGNOLI FRA COOP. DI PRODUC. E LAVORO BOLOGNA - 16) COOP. MIRATORI DEL COMPRESORIO DI MIRANDOLA MIRANDOLA (MO) - 17) COOP. COORDINATA NAZIONALE COOP. DI PROD. E LAVORO C'RO MENOTTI RAVENNA - 18) COOP. COSTRUZIONI MODENA - 19) CONS. COOP. COSTRUZIONI MODENA - 20) C.A.R.E.A. BOLOGNA - 21) COSTRUZIONI EDILMONTANARI S.p.A. MODENA - 22) EDILIZIA DI ORSI & C. S.n.c. TORREMAGIORE (FG) - 23) EDILCREA SOC. COOP. A.R.L. REGGIO EMILIA - 24) EDILE COSTRUZIONI MODENESE S.r.l. MODENA - 25) EDILA S.r.l. MODENA - 26) IMPRESA EDILE S.n.c. MODENA - 27) EDILFORESTE S.r.l. GENOVA - 28) CASO TERMA LAURENTINA S.r.l. ROMA - 29) C.I. & C.I.A. CONCORDIA s.r.l. (MO) - 30) ITALIA APFALTI S.r.l. ROMA - 31) I.C.E.A. SOC. COOP. A.R.L. CASTELFRANCO EMILIA - 32) IDICE S.p.A. BOLOGNA - 33) TERAS S.r.l. BOLOGNA - 34) LA MANUTENZIONE S.r.l. MILANO - 35) IMPRESA LAMATI ATTILIO, SUSANO DI PALAGIANO (MO) - 36) LAMBERTI ALFONSO MIGNANEO (GE) - 37) MANTOSINI S.r.l. MODENA - 38) PIACENTINI COSTRUZIONI S.p.A. PALAGIANO (MO) - 39) IMPRESA RIGHI S.r.l. MODENA - 40) REGGIONI S.r.l. MIRANDOLA (MO) - 41) SIBELI GENOVA S.r.l. GENOVA - 42) SO. GE. C. I.M. S.r.l. PORTO (NA) - 43) DOTT. MA B.C.A.R.L. PRETO (MO) - 44) IMPRESA COOP. I.M. VALERO, MODENA - 45) S.E.A. S.r.l. CERIGNOLA (FG) - 46) SALADINO ANTONIO, SANTA MARGHERITA BELLEGGIO (AG) - 47) IMPRESA COSTRUZIONI S.A.I. S.r.l. & CESARIO s.p. (MO) - 48) TEORAMA S.r.l. CASTELVETRO (MO) - 49) DITTA GIUSEPPE ZANGI E FIGLI, ROMA.  
Delle imprese invitate hanno partecipato alle gare le imprese di cui al n. 6) (10/11/12) 17) 19) 22) 34) 37) 43) 45).  
L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO DR. Flavio Polciani



FINANZA E IMPRESA

ERIDANIA. 1991 «rosa» per Eridania, caposettore agroindustria del gruppo Ferruzzi-Montedison. Il consiglio di amministrazione della società, che ha approvato il progetto di bilancio, ha reso noti i risultati del gruppo, che registrano un fatturato consolidato di 10.096 miliardi (+10,2%) e un utile netto di 172 (+28,4%).

Spento il brillante avvio dal cedimento di Generali

MILANO La seduta era cominciata bene: nelle primissime battute le Fiat seguivano al listino il 2,49%, a 5109 lire, affiancate dalle Ili privilegiate con un rialzo del 3,12% e un notevole progresso delle Snia per cui il Mib ne risentiva positivamente segnando un aumento iniziale dell'1%, che però è peggiorato nel giro di poche battute, quando la chiamata delle Generali ha segnato una svolta in senso negativo.

to delle Stet scese del 2,18%. Il Mib è terminato così su basi inferiori rispetto alla vigilia, a quota 1001, con un regresso dello 0,1%. Notevole la tenuta del trend delle Pirellone che anche ieri hanno registrato un progresso dell'1,78% (le Pirellone hanno avuto da par loro un altro exploit con un rialzo del 4,08%). Lo stesso deve dirsi delle Olivetti che hanno proseguito sulla strada del recupero con un aumento dell'1,57% a 2788 lire, mentre le Cir sul telematico hanno avuto addirittura un balzo del 2,59%.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO FRANCESE, POUND IRLANDESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., proc. var. % showing market performance for various stocks.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market performance for various sectors.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: ALFA ROMEO, FIAT, etc. showing market performance for automotive companies.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % showing government bond market performance.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI showing performance of investment funds.

COMMERCIO

Table with columns: RINASCENTE, BNA, etc. showing market performance for commercial companies.

MINIERIE METALLURGICHE

Table with columns: DALMINIE, EUR METALLI, etc. showing market performance for mining and metallurgical companies.

COMUNICAZIONI

Table with columns: ALITALIA, TELECOM, etc. showing market performance for communication companies.

TESSILI

Table with columns: BASSETTI, CANTONI, etc. showing market performance for textile companies.

ELETTROTECNICHE

Table with columns: ABB TECNOMA, ANSALDO, etc. showing market performance for electrical and technical companies.

DIVERSE

Table with columns: DE FERRARI, BAYER, etc. showing market performance for various other companies.

CONVERTIBILI

Table with columns: ITALGAS-90/96 CV 10%, etc. showing market performance for convertible bonds.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: AEDS, AEDS RI, etc. showing market performance for real estate and construction companies.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, IERI, PREC. showing market performance for bonds.

TERZO MERCATO

Table with columns: TITOLO, IERI, PREC. showing market performance for the third market.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE, VALORE, PROC. VAR. showing MIB index performance.

ORO E MONETE

Table with columns: TITOLO, IERI, PREC. showing gold and currency market performance.

ESTERI

Table with columns: TITOLO, IERI, PREC. showing international market performance.



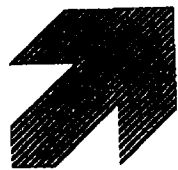
**Borsa**

-0,10%  
Mib 1001  
(+0,1% dal  
2-1-'92)



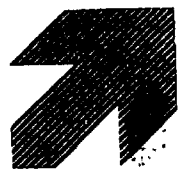
**Lira**

Risale  
nello Sme  
Il marco  
751,385 lire



**Dollaro**

In forte  
rialzo  
In Italia  
1.247 lire



**ECONOMIA & LAVORO**

«Non intendiamo lavorare sotto il diktat del Fondo monetario né svendere il paese»  
La risposta di Mosca dopo le ampie disponibilità a trattare del suo vice Gaidar

Dopo il gelo iniziale arriva la risposta diplomatica del presidente Michel Camdessus: «Non imponiamo mai nulla, concordiamo dei programmi. E sarà così anche questa volta»

**Eltsin piccato: «Non ci comanda l'Fmi»**  
Ma Washington smorza la polemica: sugli aiuti ci sarà accordo

«Non vogliamo lavorare sotto i diktat del Fondo monetario». Il giorno dopo il grande abbraccio finanziario Est-Ovest, Eltsin gela gli entusiasmi. Il direttore del Fmi Camdessus, però, stempera subito la polemica: «Non imponiamo mai nulla, noi concordiamo programmi e lo faremo anche questa volta». Le difficoltà a stabilizzare l'economia russa rese più aspre dalle tensioni politiche e sociali interne.

Del resto, lo stesso Eltsin che fra poco inviterà Bush e a luglio sarà invitato ufficialmente al vertice dei capi di stato e di governo. E non ha intenzione di raffreddare le relazioni politico-economiche con l'Ovest. Si spiega così la pacifica reazione del direttore generale del Fondo monetario, Michel Camdessus: «Sono assolutamente convinto che troveremo molte divergenze mano mano che scenderemo nei dettagli dei programmi da applicare, ma per noi è normale un'ambiguità. Sarei veramente sorpreso se Eltsin non fosse d'accordo con il principio base della nostra strategia. Non siamo dogmatici; sappiamo per esempio che è irrealistico privatizzare tutto d'un colpo, importante è sottoporre alle regole del mercato tutte le aziende di stato». E ancora: «Noi non imponiamo ricette, con i governi concordiamo una linea. Lo abbiamo fatto in passato e lo faremo anche ora». Nel gioco delle repliche, la polemica si stempera. Ma non si tratta soltanto di appa-

re o equilibristici di facciata. Il pacchetto di 24 miliardi di dollari è ancorato all'accettazione da parte russa di un programma di riforma che ridurrà la sovranità economica di Eltsin e porrà al paese dure condizioni monetarie e sociali. Anche se nell'ultimo periodo, il Fmi sta facendo di tutto per allontanare da sé la brutta immagine del «persecutore monetarista» accentuando il carattere «flessibile» dei suoi interventi, laddove gli equilibri macroeconomici non vengono separati dallo scopo ultimo: una crescita sostenibile. Ciò non diminuisce i timori per le prospettive dell'aggiustamento russo. L'esperienza latinoamericana è stata bruciante per troppi paesi. Mentre Eltsin cerca di allontanare lo spettro di un «cataclisma sociale», il suo vice Gaidar afferma di essere ben consapevole che «la transizione sarà un processo lento, politicamente difficile, che produrrà una forte depressione sociale». Il negoziato con il Fondo monetario partirà in

questi giorni in modo da sbloccare gli aiuti all'inizio dell'estate. Il dubbio principale del G7 è che il governo russo non sia in grado di tenere il controllo dell'economia. E che la Banca centrale russa non riuscirà a far rispettare alle repubbliche gli accordi sulla politica monetaria unica: un freno all'espansione del credito e alla stampa di cartamoneta sono condizioni indispensabili per ingabbiare l'inflazione. Prima di incontrare il presidente Bush, il vice-primo ministro russo ha affrontato una platea di industriali e finanziari americani e giornalisti di tutto il mondo. Ha candidamente confessato di non conoscere ancora molti dati economici e finanziari. «Tra l'agosto '91 e gennaio abbiamo perso il controllo di tutto, non sappiamo neppure a quanto ammonta la fuga di capitali». Gaidar ha reso noto che la Russia ha ormai raschiato il fondo delle riserve (restano solo 60 milioni di dollari) e dei magazzini auriferi (160 tonnellate contro le 240 di sette mesi fa). L'operazione rublo dovrebbe partire da luglio. Prima saranno unificati i vari cambi con il dollaro. «Ora non possiamo dire a quale livello, sappiamo solo che il rublo attualmente è troppo sottovalutato». Mosca sta pensando a legare il rublo al dollaro sulla ba-



Guido Carli con Lamberto Dini alla riunione del G7 a Washington

**Conti pubblici in picchiata**  
L'Iva al 20%?

Peggiorano i conti dello Stato. Nei primi due mesi dell'anno il fabbisogno del Tesoro ha raggiunto 15.633 miliardi, il 10,6% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Ancora più preoccupanti le stime per i mesi successivi. Allo studio numerose ipotesi per tamponare il deficit, anche se nessuno crede più all'obiettivo fissato dalla Finanziaria. Tra le tante voci, un aumento dell'Iva al 20%.

**RICCARDO LIGUORI**

ROMA. Le bacchettate del Fondo monetario internazionale erano giustificate. L'Italia non ha fatto nessun passo significativo sulla strada del risanamento della propria finanza pubblica. E anche il 1992 sarà ricordato come un'occasione sprecata, si tratta solo di vedere di quanto sarà sfondato il tetto dei 127.800 miliardi, il limite massimo del deficit statale indicato dal defunto governo Andreotti e da una legge finanziaria diventata ormai una specie di manifesto surrealista. Secondo le ammissioni dello stesso ministro del tesoro, lasciato a sé stesso il disavanzo raggiungerebbe alla fine dell'anno la cifra di 160 mila miliardi. Un record, forse però approssimato per difetto. Nei primi due mesi del 1992 il fabbisogno del settore statale ha infatti marciato ad un ritmo decisamente superiore rispetto al gennaio e febbraio dell'anno scorso (il 10,6% in più); di questo passo l'anno chiuderebbe con un deficit stellare: 170 mila miliardi. E la dimostrazione che al peggio non c'è mai finito arriverrebbe nel caso in cui fossero confermate le stime sui primi cinque mesi dell'anno, per i quali già si parla di un fabbisogno pari a 80 mila miliardi; il 21% in più rispetto al 1991, che proiettato su base annua darebbe un disavanzo superiore ai 190 mila miliardi.

E' ovvio che bisogna cercare di riparare, ma come? Sarà solo il nuovo governo a decidere sia il piano di risanamento triennale (con il documento di programmazione economica e finanziaria) che la prossima manovra economica per riportare in linea i conti pubblici del 1992. Per il momento circolano soltanto ipotesi tecniche, elaborate dalla Ragioneria del

Stato e dal ministero delle finanze. E così, accanto ad interventi di medio-lungo periodo (riforma delle pensioni, tagli all'assistenza sanitaria, scuola, nuovi blocchi del turnover nella pubblica amministrazione) si studiano misure di effetto immediato, in grado di contenere il deficit almeno agli stessi livelli dello scorso anno (150 mila miliardi). Accanto alle misure fiscali ventilate nei giorni scorsi - nuove tasse su benzina e casa - sembra molto probabile una manovra sull'Iva. Oltre al già ipotizzato allineamento di tutte le aliquote al 19% (abbassando quella del 38%, e soprattutto innalzando quelle del 4 e del 12%), prende sempre più consistenza un aumento di un punto percentuale della stessa imposta sul valore aggiunto - un'operazione che su base annua farebbe entrare nelle casse pubbliche 3 mila miliardi, ma che introdotta a giugno-luglio non porterebbe più di 1.300-1.500 miliardi. E venivano ai dati resi noti ieri dal Tesoro riguardanti il fabbisogno di gennaio e febbraio, che è ammontato a 15.633 miliardi di lire (l'anno passato fu di 14.134 miliardi). Il fabbisogno è stato determinato da una differenza negativa di 423 miliardi tra le entrate (57.629 miliardi) e le uscite (58.052 miliardi) della gestione di bilancio, cui vanno aggiunti 15.210 miliardi di saldo passivo della gestione di tesoreria. I debiti di tesoreria sono tuttavia scesi di 6.448 miliardi, e si è in particolare ridotto lo «scoperto» del conto corrente con la Banca d'Italia, sceso di 6.317 miliardi rispetto alla fine del 1991; il saldo passivo del conto si è così assottato a quota 66.756 miliardi.

«Non intendiamo gettarci a capofitto sui miliardi, ma decidiamo noi»

**L'impennata d'orgoglio di Boris sotto il peso dell'opposizione**

Boris Eltsin: «Non ci faremo dettare i compiti dal Fondo monetario». Impennata d'orgoglio, specie ad uso interno, del presidente russo. I «punti di vista» non convergono del tutto tra Mosca e il Fmi e la Russia non si «getterà a capofitto su tutti i ventiquattro miliardi di dollari». L'economista Javlinskij: «Come cittadino voglio sapere come verranno spesi e come si pensa di restituirli».

spettare tutti i vantaggi impensabili di un investimento di fiducia (e soprattutto in mezzi finanziari) nella nuova direzione del paese. Probabilmente, il presidente ha voluto mitigare a beneficio di certi circoli politici ed economici interni l'effetto dell'ingresso effettivo nel Fondo, ha inteso mostrare con orgoglio che il paese non è «in vendita» e alla mercé degli organismi internazionali come più di una volta si è sentito dire al recente congresso dei deputati. «Noi - ha aggiunto Eltsin - non convergiamo in tutto e per tutto con le visioni di questa organizzazione e difenderemo il nostro punto di vista». In particolare, la aperta polemica del presidente ha preso di punta i «suggerimenti» a non cedere alle pressioni per

l'aumento dei sussidi alla popolazione in seguito alla liberalizzazione dei prezzi oppure i propositi di alleggerire la pressione fiscale. Per il Fondo, questi provvedimenti non andrebbero presi. Per Eltsin è proprio il contrario. E la ragione è del tutto comprensibile in quanto il presidente russo è consapevole del contraccolpo sociale e politico che potrebbe verificarsi in seguito all'annullamento di misure di protezione della popolazione meno abbienti. Boris Eltsin ha precisato la propria linea di «indipendenza» e la filosofia che il proprio governo metterà in pratica in seguito all'iniezione di finanziamenti disponibili come soccorsi alle riforme in Russia.

zioni si sono, forse, rese necessarie per tamponare critiche manifestate. Una, autorevole, è venuta dall'economista Grigorij Javlinskij, l'autore del famoso programma, o tentativo di programma, denominato dei «500 giorni». «Il paese sa cosa fare con i ventiquattro miliardi di dollari del Fondo? Occorre chiarire cosa sono questi soldi, quanti sono davvero, a quali condizioni li abbiamo ottenuti, cosa intendiamo fare e come pensiamo di restituirli. Se a nome mio, di cittadino, si prendono in prestito dei soldi, desidero sapere come si progetta di utilizzarli e come poi renderli».

Il governo Eltsin-Gaidar sarà, appunto, presto impegnato a giustificare l'impegno assun-



Il presidente russo Boris Eltsin

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Il sostegno del Fondo monetario? Ottima cosa ma, per il presidente della Russia, non deve costituire alcun laccio al collo per i piani del governo. «Non abbiamo intenzione - ha detto Boris Eltsin - di lavorare semplicemente sotto dettatura del Fmi». A poche ore dalla decisione di Washington, in viaggio per i territori del nord, il presidente russo ha voluto un po' stupire i suoi quasi a mettere in dubbio lo sforzo del suo fedelissimo vicepresidente, Egor Gaidar, teso a fornire agli interlocutori occidentali, facendo sfoggio anche del suo fluente inglese, tutte le assicurazioni possibili, a pro-

**Patrucco: «Vecchia la proposta Cgil». E sono al via le vertenze legali**  
**Una legge per la contingenza**  
**Già raccolte 500mila firme**

Tra pochi giorni verranno preparate le buste paga; ci sarà o no il famoso «scatto di maggio» della scala mobile? E a giugno, se ci sarà un governo, ricomincerà la trattativa che ha per oggetto anche i meccanismi di indicizzazione. A sostegno di una legge di proroga della scala mobile sono state raccolte già 500mila firme, mentre intanto Confindustria ha già bocciato la proposta varata dalla Cgil.

riproponendo la scala mobile la cui legge è scaduta nel dicembre scorso. Lucio Magni, di Rifondazione Comunista, paventa un accordo «di basso livello» fra le confederazioni che stronchi sul nascere una possibile iniziativa nel paese, e chiede che «oltre alle sbandierate norme elettorali, la sinistra ponga fra le questioni discriminanti per appoggiare qualsiasi governo, anche la difesa della scala mobile». Fausto Bertinotti, leader di «Essere Sindacato», dice che «l'attacco alla scala mobile è un'aggressione contro tutti gli elementi di garanzia universale per i lavoratori». Per il verde Gianni Mattioli, «non è ammissibile che un pezzo di salario venga tagliato per effetto dell'inflazione, non si può costruire nulla se anziché dedicarsi alla conversione ambientale si impegnano i lavoratori nella trincea più arretrata della difesa del salario». Intanto, il ministro del Lavoro Marini spiega che avvierà in-

**Il numero due della Cgil apre a Cisl e Uil e boccia il Pds sul ricorso contro le Ferrovie**  
**Più contrattazione e meno automatismi**  
**Del Turco possibilista sulla scala mobile**

Ottaviano Del Turco possibilista sul superamento della scala mobile a condizione che si trovi un meccanismo che permetta di aumentare il potere contrattuale dei lavoratori. La possibile piattaforma unitaria di Cgil, Cisl e Uil dovrà essere sottoposta alla consultazione preventiva dei lavoratori. «Assurda» la proposta del Pds che proponeva ai sindacati confederali di denunciare per attività antisindacale le Fs.

una polemica interna che rischia di uccidere un gruppo dirigente, che non può impicarsi, come dice Giugni, per tutta la vita sull'albero della contingenza».

Sulle possibili mediazioni, che sarà necessario fare per giungere ad un'intesa tra Cgil, Cisl e Uil, Ottaviano Del Turco non si sbilancia. «E' difficile parlare di mediazione ora - sostiene - prima di conoscere la posizione anche della Uil. Alla fine comunque penso che ci arriveremo, perché non c'è alternativa. Prima del confronto con le controparti ed il governo comunque andremo ad una consultazione unitaria con tutti i lavoratori». Ma quello che sembra preoccupare di più il segretario generale aggiunto della Cgil è l'atteggiamento della Confindustria, che anche recentemente per bocca del direttore generale, Innocenzo Cipolletta, ha ribadito la volontà di non pagare lo scatto di maggio, e annuncia che di fronte ad una posizione di

completa chiusura la Cgil non rinuncerà al ricorso al pretore. «Preferiamo la strada dell'accordo - insiste Del Turco - in via subordinata si può immaginare un accordo ponte come propongono i metalmeccanici, che mi sembra una proposta sensata, ma se la Confindustria si ostina a rifiutare tutte queste possibilità a noi allora non rimane che far valere le nostre buone ragioni legali. E mi meraviglio che questo non sia capitato dalle altre organizzazioni sindacali. Cosa si dovrebbe fare di fronte ad un rifiuto ostinato della Confindustria?».

Duro anche nei confronti dei Cobas dei macchinisti. «Quando si ricorre a un pretore invocando il diritto all'esercizio dell'attività sindacale - afferma Del Turco - occorre fare molta attenzione. Noi abbiamo sempre chiesto ai nostri quadri periferici un uso relativamente scarso all'articolo 28 dello statuto dei lavoratori, perché siamo convinti che una sentenza che dà torto ad una organizzazione sindacale, anche quando non è la nostra, fa fare un passo indietro a tutto il sindacato. E Ezio Gallori si è assunto questa grave responsabilità. Il Comu sta portando i macchinisti italiani alla stessa sconfitta a cui sono stati portati da personaggi - alla Gallori quelli francesi. Netta chiusura anche sulla proposta del responsabile nazionale dei trasporti del Pds, Franco Mariani, che ha invitato Cgil, Cisl e Uil di promuovere l'ora d'azione legale di fronte al pretore denunciando per attività antisindacale l'Ente ferrovie. «E' una proposta assurda - insiste Del Turco - insensata. Francamente non posso aver prodotto un'idea del genere. Solo chi non conosce le confederazioni può pensare che ci tocchi fare una cosa che non è consentita ad un sindacato che è nato contro di noi. Necci comunque sta sbagliando ed esagera».

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. E il Comitato per la difesa della scala mobile - a cui aderiscono esponenti di Pds, Rifondazione, Verdi e Rete, oltre a uomini di cultura e sindacalisti della minoranza Cgil - intende far pesare questo mezzo milione di firme in calce alla richiesta di una legge di iniziativa popolare per la proroga dell'attuale meccanismo di contingenza. Un risultato indubbiamente rilevante, spiegano i membri del Comitato, che nelle prossime settimane può essere ulteriormente incrementato per creare una mobilitazione popolare vera e propria. E si propone - anche se l'idea non sembra raccogliere un'adesione molto convinta - che i deputati aderenti al Comitato si impegnino a non votare per un governo che non difenda la scala mobile. In Parlamento, ha detto il deputato Pds Giorgio Chezzi, sono già stati presentati due progetti di legge più o meno simili che puntano a fornire «armi pari ai sindacati nel negoziato con governo e imprendi-

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**PIERO BENASSAI**

PRATO. In fase di avvicinamento il dialogo tra le tre confederazioni sindacali sulla riforma del salario. Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, presente a Prato per firmare una convenzione tra il maggiore sindacato italiano ed il centro di arte contemporanea «Luigi Pecci», apre cautamente sulla possibilità di giungere ad un superamento della scala mobile. «Se quello che troviamo al suo posto - afferma - è convincente, perché no? Non siamo interessati al

nome, ma al risultato. E questo è rappresentato da un processo nel quale progressivamente aumenta il potere contrattuale dei lavoratori e diminuiscono gli automatismi. Se troviamo questo equilibrio possiamo convincere i lavoratori a superare la scala mobile, che rappresenta un vecchio rimorso che insegue il gruppo dirigente del sindacato dal 1946 ad oggi. Forse è ora di cominciare a riflettere su queste cose e a pronunciare la parola fine non tanto sull'istituto, quanto su

## Ultimatum Fs all'industria ferroviaria

DAL NOSTRO INVIATO  
RAUL WITTENBERG

BRUXELLES. Con un «aut aut» all'industria ferroviaria, le Fs hanno virtualmente posto fine ad un lunghissimo periodo di commesse poco affidabili e molto «sociali». Domenica sera il vertice dell'Ente ha deciso che se domani 30 aprile i cinque «general contractor» per il materiale rotabile non presenteranno il piano definitivo di ristrutturazione dell'intero settore (una quarantina di aziende, molte piccole e quasi tutte con i dipendenti in cassa integrazione), apriranno le gare per l'assegnazione delle commesse più urgenti a trattativa privata e multilaterale.

L'annuncio è di ieri. «Non possiamo procrastinare oltre gli ordinativi», ha detto a Bruxelles il dirigente delle Fs Emilio Maraini - «per cui abbiamo deciso di far rispettare il termine del 30 aprile per la ristrutturazione che peraltro era stato concordato con l'industria». Un termine che già il 10 aprile, nell'ultimo incontro con Bernini, il ministro dei Trasporti aveva definito improbabile. «Sarà il mercato a realizzare la ristrutturazione», ha detto Maraini ricordando anche l'industria ferroviaria si è sviluppata «non sempre con criteri economici». L'Ente è ancora scottato per il caso Cmc di qualche mese fa, quando con pressioni «molto forti» dovette ordinare 150 carrozze merci per consentire la riapertura della fabbrica.

Neppure per il numero uno della Fiat Ferroviaria Giancarlo Cozza - fra i cinque «general contractor» delle Fs con Ansaldo, Breda, Abbo e Firema - il termine del 30 aprile era realistico. «Non potevamo farcela,

in venti giorni difficilmente si sarebbe raggiunto un accordo fra le imprese» su un piano che, ha previsto qui a Bruxelles, «probabilmente domani non sarà presentato. D'altronde la ristrutturazione si fa o con la pace o con la guerra», ha osservato Cozza.

Maraini ha indicato quali sono le urgenze che hanno indotto l'Ente all'ultimatum. In tutto, 38 mila miliardi. Per il trasporto passeggeri, servono carrozze Intercity e speciali vagoni letto; per il traffico locale, elettrotreni urbani e suburbani; alle merci, carri per il trasporto combinato. Nell'esercizio, gli ordinativi di locomotive sono «fermi da tre anni»; quindi è già partita la richiesta di offerta all'Ansaldo per 60 locomotori E402, è imminente quella di 60 E652 progettati da Abb, Ansaldo e Marelli-Firema. Intanto le ferrovie svizzere hanno chiesto all'Ente Fs di negoziare l'acquisto di sette Pendolino con la Fiat, per le tratte da Milano a Losanna e Berna.

E solo domenica l'Ente ha deciso di chiedere al Consiglio - Trevisi le modifiche all'Etr500, tanto che il suo presidente Capuano, infuriato, ha disertato Bruxelles: trazione bisonnale (aggiungendo i 25 mila viti alternata agli attuali 3 mila continui), notevoli ritocchi alle carrozze. Il prezzo dei due locomotori (7 miliardi l'uno) aumenterebbe del 5-10%, con scarsa incidenza su quello dell'intero convoglio (37,9 miliardi). Inoltre, nuovo sistema di raffreddamento, prima ad olio (fatto da Abb), poi ad acqua (Siemens).

Utile di 230 miliardi, ricavi +10%, investimenti +14% Presentati i conti del '91 i migliori degli ultimi 20 anni

Il consiglio dell'ente bocchia la trasformazione in società per azioni e propone l'alternativa. Cauti Viezzoli

# L'Enel silura la Spa «Non rompete il giocattolo»

«Non si rompe un giocattolo che funziona». Il presidente dell'Enel, Viezzoli, illustra i dati di bilancio del '91, i migliori degli ultimi 20 anni. E mette in guardia il governo sulle privatizzazioni. Il consiglio di amministrazione dell'ente, anche se Viezzoli lo nega, ha intanto approvato ieri un documento che propone un'alternativa alla trasformazione in Spa. Una lettera per il governo. Ne riportiamo i contenuti.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Privatizzazione?». Il presidente dell'Enel Franco Viezzoli, alla conferenza stampa di presentazione dei dati di bilancio '91, pronuncia questa parola inarcando vistosamente il sopracciglio. Decisamente non gli piace. Poi puntualizza: «Il decreto del governo parla solo di trasformazione in Spa degli enti di gestione. E a decidere in questo senso sarà l'azionista-Stato. L'Enel dovrà solo fornire gli elementi di valutazione».

L'iter, per quanto riguarda la trasformazione in Spa dell'Enel, lo spiega lui stesso: «Entro il 2 maggio dovremo consegnare ai ministri del Tesoro, del Bilancio, dell'Industria e delle Finanze, un documento con le nostre ipotesi. Non daremo una risposta negativa,

dobbiamo solo fornire delle indicazioni procedurali. Poi, entro 10 giorni, i ministri dovranno predisporre una nota e il Cipe (il Comitato interministeriale per la programmazione economica, ndr), deciderà infine chi privatizzare e chi no. Ma per la riunione del Cipe non c'è ancora una data predefinita. Insomma, Viezzoli ci va molto cauto. Poi però al governo lancia un avvertimento: «Atenti a non rompere un giocattolo che funziona». Il «giocattolo», naturalmente, è l'Enel. A riprova Viezzoli snocchia le cifre del bilancio '91, il migliore da 20 anni a questa parte.

Vediamole. L'utile è stato di 229 miliardi, rispetto ai 211 del '90. I ricavi sono cresciuti del 10,6%, passando a 27.200 mi-

liardi. Gli oneri finanziari, se non ci fossero stati i 400 miliardi di prelievi imposti dalla Finanziaria, sarebbero scesi al minimo storico del 9,6% (in realtà superano l'11%). Gli investimenti realizzati, soprattutto per nuovi impianti e reti di distribuzione, sono stati pari a 9088 miliardi e quelli previsti dal '92 al '96 sono ancora più ingenti: 73.900 in tutto, per una media di oltre 12 mila miliardi l'anno. Anche la produttività è andata a gonfie vele: il numero degli utenti serviti per dipendente è cresciuto del 3,3% e l'energia venduta per dipendente è aumentata del 4,6%. La nota dolente viene invece dal fronte dell'indebitamento, che a fine '91 ha toccato quota 32.200 miliardi, aumentando di altri 2.850 miliardi.

Viezzoli dunque si trincererà dietro i dati economici. Non dice apertamente che è contrario alla Spa, ma lo lascia intendere. E, d'altra parte, l'attrito col governo verte proprio su questo. Ma cosa dirà l'Enel nel documento che invierà ai ministri il 2 maggio? «Quel documento ancora non c'è», assicura Viezzoli. Tuttavia, lunedì scorso il consiglio di amministrazione dell'ente si è riunito e un documento l'ha ufficialmente approvato. Venticinque

paginette di fuoco. Una vera tegola in testa per i ministri economici. Il contenuto, come trapela da fonti Enel è, in sostanza, questo: la trasformazione in Spa pone diversi problemi di ordine giuridico e normativo. In primo luogo serve una legge che attribuisca allo Stato la riserva sui servizi di produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica, di cui è titolare l'Enel e che successivamente preveda l'affidamento in concessione alla futura Spa. Inoltre si mette in evidenza la sottocapitalizzazione dell'ente e si caldeggia una sua ricapitalizzazione. Infine si ricorda che la trasformazione in Spa non deve stravolgere gli scopi di pubblico interesse per i quali l'ente è stato istituito e in particolare l'obbligo di fornire a tutti l'energia elettrica.

Fin qui i «consigli», o almeno quelli più rilevanti. Ma nel documento c'è di più. In pratica si suggerisce un'alternativa alla costituzione della Spa. Di che si tratta? In sintesi: tutto ciò che è in regime di riserva dello Stato e cioè la distribuzione, il trasporto e gran parte della produzione di energia elettrica, deve rimanere all'Enel, il quale mantiene le sue prerogative di ente pubblico. Per il resto si facciano pure le Spa sulla base

di quanto previsto dalla legge n. 9 del 1991, che abolisce il divieto per l'ente di promuovere la costituzione di nuove società, o di assumervi partecipazioni. I settori privatizzabili, per i quali si sta già cominciando a pensare a delle alleanze anche a livello internazionale, sono numerosi. Tra essi: l'approvvigionamento di combustibili e materiali, la costruzione di nuovi impianti, la gestione del patrimonio immobiliare, la produzione che non è in regime di riserva, la distribuzione prodotta da fonti rinnovabili o assimilate, il risparmio energetico e le attività di consulenza e progettazione. Per quanto riguarda la partecipazione societaria si pensa invece alla diversificazione delle fonti di finanziamento, mediante alla possibilità di ricorrere anche al capitale di rischio. Secondo il documento tutte queste attività sono particolarmente appetibili quanto a redditività e potrebbero consentire di far pervenire allo Stato una quota consistente di risorse finanziarie.

Infine va ricordato che la Cgil-energia si è decisamente opposta ieri all'ipotesi di una privatizzazione dell'Enel ed ha apprezzato i risultati positivi del bilancio '91.



Domenico Palmieri, ex presidente dell'Enichem Anic

## Anic, dimissionato Palmieri L'Enichem fa piazza pulita Rinnovato il consiglio, Riva nuovo presidente

ROMA. Dimissionato il presidente di Enichem Anic, Domenico Palmieri. Prima dal consiglio di amministrazione di Enichem, società capogruppo della chimica Eni, e poi in serata dall'assemblea della stessa Anic il cui consiglio di amministrazione risultava dimissionario in seguito alla vicenda dell'etileno-dio RAVENNA-FERRARA e dei suoi eccessivi costi di realizzazione. Nonostante le pressioni degli ambienti dc, è stato così nominato un consiglio formato esclusivamente da tecnici e composto da Ferdinando Belli, Pierangelo Cadorin, Alfredo Polito, Lorenzo Riva e Salvatore Russo. Lorenzo Riva ricoprirà l'incarico di presidente. Il consiglio resterà in carica per circa un anno fino alla approvazione del bilancio '92.

Secondo quanto si è appreso, il presidente uscente Palmieri in una comunicazione letta in apertura dell'assemblea di ieri ha lamentato la mancanza di una consultazione tra Enichem e i vertici Anic. Un gruppo di consiglieri, forse d'intesa con la stessa capogruppo o con qualche organo di essa - ha sostenuto Palmieri - avrebbe invece preferito orchestrate, all'insaputa del pre-

sidente, una improvvisa dimissione in blocco, causando così le dimissioni dell'intero consiglio e la sua sostituzione. In realtà il destino di Palmieri era segnato da tempo. L'interessato, però, contrattacca, parla di procedura anomala, volta a determinare - nell'opinione pubblica l'impressione che la variazione nei costi avesse un preciso responsabile nella sua persona. Palmieri avrebbe poi sottolineato di non aver mai deliberato, né autorizzato, prima e dopo la sua nomina a presidente Anic (agosto '90) alcuna revisione dei costi dell'opera.

Anche la giunta Eni è intervenuta sul caso dell'etileno-dio, esprimendo «unanime solidarietà ad Antonio Semia» per le insinuazioni di stampa che non corrisponderebbero ai fatti: Semia ha lasciato le responsabilità nell'Anic prima che venisse dato corso alla esecuzione dei lavori contestati.

La giunta dell'Eni ieri ha pure esaminato il bilancio '91 del gruppo che si chiude con un utile netto superiore ai mille miliardi (contro il record di 2003 del '90) ed un giro d'affari di 50 mila miliardi. □ F.B.

## Bnl Atlanta Drogoul è finito in prigione

ATLANTA. L'ex-direttore della filiale di Atlanta della Bnl, Christopher Drogoul, è stato arrestato lunedì sera dopo che la Corte distrettuale competente ha revocato il provvedimento di libertà condizionata. La Corte ha accolto un ricorso avanzato dal pubblico ministero, secondo cui Drogoul potrebbe abbandonare il paese prima del processo a suo carico, previsto per il mese di giugno. L'ex-direttore della Bnl di Atlanta è accusato di aver fornito al governo iracheno prestiti non autorizzati per 5 miliardi di dollari. Tra le argomentazioni che il pubblico ministero ha prodotto per chiedere la revoca della libertà condizionata vi è che: 1) Drogoul non si è presentato a un'audizione il 15 aprile e ha i mezzi per lasciare gli Stati Uniti anche se gli è stato confiscato il passaporto; 2) cinque degli ex-collaboratori di Drogoul alla filiale di Atlanta si sono dichiarati colpevoli e testimonieranno contro di lui; 3) milioni di dollari generati dallo schema illegale dei prestiti concessi all'Irak sono controllati dal padre di Drogoul e da un computer.

## Legacoop Dopo-Turci: direzione il 29 maggio

ROMA. Primo atto ufficiale nell'ambito delle procedure che dovranno essere avviate per la nomina del nuovo Presidente della Lega delle cooperative, dopo l'elezione alla Camera, nelle file del Pds, di Lanfranco Turci. Il consiglio di presidenza della centrale cooperativa ha infatti deciso di convocare il comitato di direzione per venerdì 29 maggio, «per fare il punto - è scritto in una nota - sulla situazione attuale dell'organizzazione». La convocazione della direzione, con all'ordine del giorno il «dopo-Turci», era stata chiesta proprio ieri dal vicepresidente della centrale cooperativa, Sandro Bonella, di area repubblicana. E Bonella ieri, pur non escludendo la possibilità che il nuovo presidente possa appartenere alle componenti di minoranza (repubblicani e socialisti), ha precisato «non verrebbe neppure il motivo, perché ciò che conta è il programma». Questa prospettiva, del resto, sembra condivisa anche da Turci: «è un'idea non male», ha commentato il presidente della Lega - quella di decidere sulla base delle proposte programmatiche».

## Presentati a Milano i risultati dell'annuale rapporto Assinform Mercato informatico in crescita nel '91 continua la lite per le commesse pubbliche

Nel corso del 1991 il mercato dell'informatica in Italia è cresciuto del 7,8%. Più del Giappone, addirittura il doppio degli Stati Uniti. Eppure l'occupazione è diminuita: l'espansione nel software e nei servizi non ha compensato il drastico calo nell'hardware. Alla presentazione dell'annuale rapporto Assinform i responsabili delle maggiori aziende tornano a contendersi le commesse pubbliche.

DARIO VENEGONI

MILANO. L'industria informatica? «Altro che crisi, è uno dei settori trainanti dello sviluppo italiano». Lucio Stanca presidente dell'Ibm Semea, non ha usato mezzi toni. La crisi non esiste; esiste semmai la necessità della «ristrutturazione permanente» per adeguare l'offerta ai mutamenti della domanda e alle innovazioni della tecnologia.

Nella tavola rotonda che ha fatto seguito alla presentazione dell'annuale rapporto Assinform sullo stato di salute dell'informatica nel nostro paese i massimi responsabili di tutte le maggiori imprese del settore - Ibm, Digital, Olivetti, Bull, Hewlett Packard, Siemens Data - su questa impostazione hanno ampiamente concordato. Del resto le cifre del rappor-

to appena presentato non ammettono molti dubbi. Il mercato informatico è cresciuto nel nostro paese nel 1991 del 7,8%. Una cifra importante, soprattutto se paragonata al 4,8% di crescita su scala mondiale e al 3,9 degli Stati Uniti. Persino il Giappone, per una volta, è indietro, essendosi fermato al 7,6. «Anche tenuto conto dell'inflazione, ha aggiunto Stanca, si vede come la crescita del mercato informatico sia superiore a quella globale del paese. Insomma, questo resta uno dei fattori trainanti dello sviluppo italiano».

Anche la distinzione tradizionale tra mercato delle macchine (hardware) e quello dei servizi e dei programmi (software) non convince più. Molte



Elisirino Pini

volte vendi delle macchine perché garantiscano dei servizi, oppure vendi software perché ha già collocato le macchine, riassume per tutti Elisirino Pini, il vicepresidente dell'Olivetti.

Basta parlare del futuro però, che le differenziazioni cominciano subito a farsi nette. Un tema sopra tutti sta a cuore agli uomini dell'industria, ed è quello delle commesse pubbliche. La pubblica amministrazione dovrà investire massicciamente per «informizzare» i propri servizi. A chi andranno gli ordini più importanti?

Con una piccola variante rispetto ai mesi scorsi, oggi l'accento sembra essere posto sulla dimensione europea. Scoparsa nel nulla l'idea del cosiddetto «polo italiano», si fa strada quella del «polo europeo». E' la Cee che deve dare qualità standard alle pubbliche amministrazioni «dei 12» dovranno addossare, dando la preferenza alle aziende continentali.

Che cos'è un'industria europea? insorge Stanca. La Ibm in Europa ha centomila dipendenti e vende soluzioni prodotte per il 90% qui. Non siamo europei? E Alfredo Scarfone, presidente della Hp italiana, conferma, aggiungendo che la

sua società prevede di produrre tra 8 anni il 75% del fatturato fuori degli Stati Uniti.

Queste distinzioni non hanno più senso, dicono gli «americani», soprattutto da quando per reggere il peso della crescita esponenziale delle spese per ricerca e sviluppo le grandi case internazionali devono allearsi tra loro per collaborare a specifici progetti. Neppure la Ibm, che pure ha avuto la forza di investire negli ultimi 6 anni qualcosa come 42.000 miliardi di lire in ricerca, neppure lei sfugge alla logica delle alleanze. L'intesa con la Bull lo conferma.

E allora? Che cosa deve fare la Cee? «Deve soprattutto spendere meglio i suoi soldi», dice Pini. In questi anni, a conti fatti, la Comunità ha investito per progetti di ricerca nel campo informatico più del Giappone. Ma ha perso male, disperdendo a pioggia le risorse, in una assurda logica di ricerca «pre-competitiva», e cioè non immediatamente traducibile in prodotti da collocare sul mercato. E in un settore come questo, dove la vita di una innovazione non supera i due anni, questo, dice Pini, si traduce in un colossale spreco.

## Lloyds scala Midland La «guerra» è iniziata in pericolo 11 mila posti Insorgono i sindacati

ROMA. Si sta avviando probabilmente una delle battaglie più controverse che hanno mai investito il sistema bancario inglese che innescherà trasformazioni molto profonde del settore. La Lloyds Bank ha annunciato questa mattina un'offerta di acquisto della Midland Bank pari a 3,7 miliardi di sterline (oltre 8 mila miliardi di lire), superiore di 400 milioni a quella della Hong Kong and Shanghai Banking Corporation. Immediatamente le reazioni della Borsa londinese: le azioni della Midland sono salite di 8 pence, mentre il titolo Lloyds ieri mattina erano in calo di 2 pence. Quella della Lloyds è una opa «ostile» a quella concordata con la banca orientale, che pur non avendo filiali in Gran Bretagna controlla già il 14,9 per cento della Midland. Tuttavia, la Lloyds Bank lancerà l'opa - pari a una

nuova azione Lloyds più 30 pence in contanti per ogni azione Midland - per un totale di 457 pence ad azione - soltanto a condizione che la Commissione antimonopolio le garantisca un «trattamento uguale» a quello accordato alla Hong Kong and Shanghai Bank. A differenza di quella della Hong Kong and Shanghai Bank un takeover da parte della Lloyds si tradurrebbe in tagli di 20 mila posti di lavoro (su un totale di 110 mila) e nella chiusura di circa 1000 delle sue 3750 filiali. I sindacati bancari si sono già messi sul piede di guerra. Un portavoce ha detto che si batteranno contro l'opa della Lloyds sia in parlamento sia presso la commissione europea. Intanto cambio al vertice della Barclays: Andrew Buxton prenderà il posto di sir John Quinton che lascerà la direzione generale il Primo Maggio.

## Manifestazione a Torino per una categoria di 160 mila addetti Pirelli, Michelin, Ceat... 15 mila in piazza per il contratto della gomma e plastica

Erano previsti 10.000 partecipanti alla manifestazione di Torino per il contratto del settore gomma-plastica. Ne sono arrivati oltre 15.000, da tutta Italia, con 92 pullman e centinaia di mezzi privati. I lavoratori che hanno dato vita alla grande giornata di mobilitazione si vedono negare da quasi un anno il contratto con gli stessi ricatti usati dalla Confindustria per non pagare la scala mobile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Se ne attendevano diecimila, che sarebbero stati già tanti, per una categoria che in tutta Italia conta 160.000 addetti. Ma quando il 92° pullman ha scaricato in piazza Vittorio l'ultimo gruppo di lavoratori, la testa del corteo con gli striscioni della Pirelli Biccoca e della Pirelli di Settimo Torinese era già arrivata da un pezzo sotto il palco allestito in piazza Solferino, due chilometri più in là. Almeno quindici-

mila, a voler essere prudenti, sono stati i partecipanti a questa manifestazione nazionale per il contratto dei settori gomma, plastica e cavi.

Chi dice che i lavoratori non avrebbero più tanta voglia di scendere in piazza? Per convincersi del contrario, bastava dare un'occhiata alla sfilata di bandiere e striscioni rossi che ieri mattina ha tagliato in due il centro cittadino. Arrivano dalla Lombardia, dall'Emilia,

dal Veneto, dal Lazio, dall'Abruzzo, persino dalla Puglia e dalla Sardegna. Levatace all'alba, in molti casi una notte intera di viaggio, per esserci, per portare in corteo il nome di una fabbrica, per gridare la rabbia di chi da quasi un anno attende un contratto che in passato si rinnovava in pochi mesi, di chi da due anni trova in busta paga gli stessi soldi che valgono sempre meno e si sente ancora dire che il costo del suo lavoro sarebbe la causa di tutti i mali del paese.

E che dire dei lavoratori «di casa», di quel Piemonte scolorito come luogo della manifestazione perché qui c'è la più grossa concentrazione di impianti del settore e ci sono tutti quelli che «contano» nella nomenclatura padronale? Negli stabilimenti della Michelin, Pirelli, Agos, Saieg, Ceat, Gallino, nelle altre fabbriche di pneumatici ed in quelle di componenti in plastica per autoveico-

li non c'è sciopero che sia riuscito con adesioni inferiori all'80 per cento della manodopera, spesso al 95-100 per cento. Un risultato che non era scontato, da parte di lavoratori che avevano già accumulato 60 ore di sciopero, ieri sono venuti anche dalle fabbriche più lontane della regione, si sono organizzati con macchine private quando non c'erano i pullman, hanno dato quel più di partecipazione che ha garantito il pieno successo della giornata di lotta.

I lavoratori, insomma, hanno capito che questa volta non è in gioco «soltanto» un contratto di lavoro, che i ricatti con cui l'Assogomma ne rinvia da 11 mesi la conclusione sono l'altra faccia dell'attacco ai salari sferrato col rifiuto di pagare la scala mobile. È evidente il tentativo di perdere tempo per far coincidere la conclusione della vertenza della gomma-

plastica con l'imminente nuova trattativa sul costo del lavoro. E la pretesa con cui la delegazione padronale ha provocato la rottura delle trattative il 7 aprile è quella di annullare col nuovo inquadramento tutti i benefici salariali legati alla professionalità, tutte le condizioni di miglior favore conquistate in vent'anni di contrattazioni aziendali.

Ma a questo gioco i sindacati non ci stanno. Lo hanno dichiarato ieri in piazza Bruno Torrisini, che ha parlato per la federazione piemontese Cgil-Cisl-Uil, ed i segretari generali Franco Chiriacco della Filceca-Cgil, Amaldo Mariani della Flerica-Cisl e Chiara Moriconi della Uilicid: «Undici mesi sono tanti, ma nessuno di noi è disposto ad accontentarsi di un contratto puerchessia. Se lo possono scordare, di rinnovare con noi un contratto che penalizzi migliaia di lavoratori».

## UN OSPEDALE PER CHERNOBYL 26 APRILE 1986: INCIDENTE DI CHERNOBYL 26 APRILE 1992: AMICIZIA E COOPERAZIONE SORPASSANO OGNI FRONTIERA

L'Associazione per la Pace, volendo applicare i principi di armonia tra i popoli ai quali si ispira, promuove un progetto volto ad approfondire i rapporti di amicizia tra noi e le Repubbliche della CSI (ex URSS).

Per non disperdere i nostri sforzi, abbiamo pensato di focalizzare la nostra iniziativa sulla ristrutturazione di un Ospedale in Ucraina.

Perché l'Ucraina? Perché l'incidente di Chernobyl, che ha ferito nel corpo e nell'anima questa Repubblica, appartiene alla coscienza di tutti gli uomini del nostro tempo.

Chernobyl ha mostrato la fragilità di una civiltà che ovunque è così orgogliosa del proprio progresso tecnologico da crederci quasi onnipotente e da dimenticare troppo spesso la persona umana.

Chernobyl è stata solo l'ombra di ciò che potrebbe accadere se si usassero (o se solo si deteriorassero) le armi nucleari che tutti assieme abbiamo permesso di costruire e di accumulare. Siamo dunque tutti cittadini di Chernobyl.

Per questo vorremmo che verso quei bambini, che più sono stati colpiti da quell'avvenimento, e ai quali è assolutamente necessaria un'assistenza sanitaria qualificata, arrivasse un segno di vera condivisione dei loro problemi.

L'Ospedale individuato si trova a Vinniza, una città poco conosciuta in Occidente, situata in un'area non contaminata da radiazioni dove i bambini potrebbero essere curati adeguatamente.

Al più presto partiremo per gli opportuni sopralluoghi che, grazie alla consulenza di esperti Medici Primari del Policlinico dell'Università di Milano, ci permetteranno di organizzare in modo razionale e utile la nostra azione.

Ringraziamo per l'adesione a questa iniziativa l'Ambasciata dell'Ucraina in Italia, l'Università degli Studi di Milano e l'Assobiomedica.

A voi tutti chiediamo di essere i protagonisti di questa iniziativa, di farla crescere e diventare un momento di umanità concreta.

Prendiamo per mano il nostro futuro, che non è un'utopia: al contrario vive accanto a noi nelle nostre case, nelle scuole, nelle strade di tutto il mondo e a noi si affida con tutta la sua innocenza, con tutta la sua speranza.

In questo nuovo mondo tutto da inventare non rinunciamo più all'opportunità di essere veri operatori di pace.

Conto corrente postale N.° 10.55.71.55  
Intestato a: Associazione per la Pace/Ed. La Settimana, via Venezia 7 - 15100 Alessandria.  
Specificare Causale del Versamento: "Un Ospedale per Chernobyl".



# CULTURA

È morto il grande pittore irlandese di origini inglesi  
Il gusto maniacale per la rappresentazione della deformità  
lo portò a svelare ciò che si nasconde dietro le figure  
Dai «Ritratti» agli studi su «Innocenzo X» di Velázquez

## Bacon, il colore dell'ossessione

È morto ieri per un attacco cardiaco in un ospedale di Madrid il pittore Francis Bacon. Il suo corpo verrà tumulato in Inghilterra. Bacon era nato a Dublino nel 1909 da genitori britannici. I suoi rapporti con la famiglia furono molto difficili: a 16 anni fu cacciato di casa. Fuggito a Londra, iniziò a dipingere ma nel 1929 distrusse tutte le sue precedenti opere «picasiane» e cominciò a comporre i famosi «Trittici».

DARIO MICACCHI

La morte ha colto il pittore Francis Bacon, lontano da Londra, all'età di 83 anni. Era nato a Dublino il 28 ottobre 1909 in Lower Baggot Street, quinto figlio di Edward e Christina Bacon. Si stabilì a Londra nel 1928 o 1929 dopo viaggi a Berlino e Parigi. Prima di diventare alla metà degli anni Quaranta quel grande e terribile pittore della realtà che dipingeva quadri inconfondibili per violenza e orrore, aveva fatto il decoratore di interni e altri piccoli mestieri presto abbandonati. Era un autodidatta nel senso pieno della parola ma un autodidatta dotato di uno sguardo straordinario capace di braccare un essere umano con i suoi segreti esistenziali e le sue ferite e di non abbandonarlo più finché sul corpo sorpreso non avesse fatto la sua «lezione di anatomia». Dai quadri che dipingeva era difficile dire se fosse giovane o vecchio: il suo sguardo e la sua visionarietà non hanno mai smesso di essere implacabili, crudeli, ossessivi dall'esistenza umana tanto umiliata e offesa dall'attiro col mondo.

Ci sono stati occhi implacabili e crudeli: da Grünewald a Picasso, che l'inglese amava, a Scipione. Ma nessuno di essi nutrì di così meravigliosa pittura la sua ossessione maniacale per lo sfregio e l'umiliazione quotidiana che viene fatta all'essere umano. Lavorava sui corpi e sui volti degli amici - quando volte ha ritratto l'antico pittore Lucien Freud! - ma anche sulle fotografie delle riviste e dei giornali quotidiani oppure su capolavori della pittura antica come l'Innocenzo X del ritratto di Velázquez, che non vide mai nell'originale conservato alla Galleria Doria di Roma ma che studiò e riprodusse sulle riproduzioni. È a quel ritratto di Innocenzo X strappò un urlo come se stesse chiuso per un processo della storia dentro una bacheca di vetro. A Bacon non interessava imitare il visibile ma rendere visibile quel che la figura umana teneva nascosto. Negli anni Trenta i suoi quadri non avevano successo ma avevano un po' di amici ammiratori. Distrusse molti quadri prima di arrivare, alla metà degli anni Quaranta, ai capolavori «Tre studi per figure ai piedi di una Crocifissione»: figure mostruose che da un lungo collo alzavano bocche affamate e dignignanti. Seguirono altri studi di figure monche, di nudi accucciati, di figure umane e interni con siringhe nelle braccia, figure in movimento prese dall'album del fotografo Muybridge e dalla stampa quotidiana e periodica. E tanti, tanti ritratti in serie, a trittico, col volto deformato come si deformano i volti dei piloti supersonici. I temi erano scioccanti ma Francis Bacon non puntò mai soltanto

sull'emozione del tema: nutrì infatti i suoi temi crudeli di colori strabilianti che si insinuano o irrompono violentemente nella nostra sensibilità coinvolgendoci sensitivamente e moralmente. Puoi essere fortemente suggestionato dalla bellezza orrida di tali colori nonché dal senso di assassinio e di stupro che segna le figure; ma è l'orrore morale per qualcosa che sta accadendo che ti porti via dentro di te e non te ne libererai facilmente. Non piace, infatti, la pittura di Bacon a chi ama l'immagine decorativa e tranquillante, figurativa o astratta che sia. Bacon si serve spesso di un artificio pittorico: muta il trono del potere in una gabbia e il potente in bestia prigioniera ma crudelissima. Ha pena per i babbuini in cattività non per gli uomini del potere, laici o religiosi che hanno bocche come voragini dell'inferno. Nella sua aggressività verso l'oggetto della cultura col quale conduce sempre una battaglia - e sembra a volte di sentire imprecazioni e maledizioni e bestemmie che l'oggetto e il pittore di scambiano - Bacon mette sempre al centro la figura umana e in primo piano il suo volto quando fa un ritratto. E non risparmia gli amici fossero anche Lucien Freud o Henrietta Moraes. Corpo e anima della persona che gli sta di fronte lo affascinano selvaggiamente; molto spesso è come se nella persona umana sentisse l'animale ferace, nascosto ma pronto ad agire. Con la mostra del 1962, che poi girò in molte città d'Europa, alla Tate Gallery ci fu per il pittore un grande riconoscimento, quasi una celebrazione. Successo e denaro furono assicurati. Il fatto interessante è che il suo sguardo e la sua visione non deviarono nel grande e tanto meno nello spettacolo macabro dell'orrore. Negli anni Sessanta nella pittura e nell'antipittura accadde di tutto e il contrario di tutto in Europa. Bacon restò fermamente un pittore-pittore e io credo che la sua pittura



Qui accanto, «Ritratto», in basso, «Ritratto di un uomo in una stanza inglese», due opere di Francis Bacon

(fratello del celebre poeta). Perché Dublino è una città illusoria e deformata che privilegia l'apparenza (non solo quella religiosa). Una città travagliata da parte a parte da una cruenta battaglia per una nuova identità nazionale (tra gli anni Dieci e i Venti) finita con la sostanziale sconfitta dell'illusione autonomista solo formalmente garantita dalla nascita dello Stato d'Irlanda. Guardate, oggi, che cosa è diventata Dublino! Il piccolo terminale di un vasto mercato a propria volta invaso e asfittico: quello britannico. Essere «dublinese» significa essere esuli in patria: questa è la condizione umana descritta da Bacon (e dagli altri dublinesi con lui, da Wilde a Yeats, da Joyce a Beckett). «L'immagine che cerco sta come una specie di funambolo sulla corda tesa che separa la pittura cosiddetta figurativa da quella astratta», ha detto ancora Bacon nell'intervista a Sylvester che abbiamo già citato. Nel regno dell'ambiguità Bacon ha costruito la sua torre d'avvistamento, portandosi in tasca la mappa delle strade larghe e delle piazze sterminate di Dublino; la stessa mappa colorata che Joyce teneva accanto ai suoi quaderni mentre scriveva *Ulisse*. Non è solo una questione di suggestione: c'è un filo rosso che lega fra loro i «dublinese», ed è lo stesso filo che lega la percezione all'essere percepiti. Il problema è che quel filo troppo spesso nel nostro secolo ha rischiato di essere spezzato liberando la forza d'attrazione che esiste tra percepire ed essere percepiti: sovrapporre questi due termini significa morire, identificare l'attrazione significa riconoscere la disperazione della «identità». Di qui la perdita d'identità, la deformazione dei volti e delle figure di Bacon. Di qui dai suoi fantasmi dublinesi inizia l'ossessione. Perché Dublino è una città ossessiva in quanto deformata, senza identità; i suoi artisti ne hanno sempre descritto le deformità sperando di trovare in essa la propria identità. Essere deformati è, almeno, essere.

## Mille fantasmi a Dublino la città della memoria

NICOLA FANO

Bernardo Bertolucci, quando girò *Ultimo tango a Parigi*, scelse Francis Bacon come grimaldello per entrare in un universo intellettuale disgregato e anarchico. Un mondo aperto cui lo stesso Bertolucci, evidentemente, diede indirizzo parigino: i quadri di Bacon apparivano nei titoli di testa del film ma inquadavano un po' tutte le inquadrature. Per decenni, poi, di Bacon si è sottolineato lo stile «inglese» testimoniato dall'eleganza e dal rigore quasi freddo delle sue deformazioni. I quadri di Bacon urlavano ossessivamente: più che una denuncia, la sua appariva come una gelida constatazione di quanto il mondo fosse ormai sulla via

della decomposizione. Con tutta l'ironia (inglese) del caso. «Voglio deformare le cose al di là dell'apparenza, ma nello stesso tempo voglio che la deformazione registri l'apparenza», disse Bacon in una famosa intervista a David Sylvester. «Artista travagliato, maestro nella capacità di cancellare le proprie impronte lasciando che quelle stesse cancellature «registrassero» le impronte. Francis Bacon è scomparso a Madrid. Forse è casuale che la morte l'abbia colto in una delle sue «luoghi». Tuttavia, Bacon era un esule: un esule della cultura perso tra i fantasmi di Dublino che continuava a portarsi addosso. Perché Francis Bacon era nato a Dublino, nel 1909, e nella città ir-

landese era rimasto fino all'età di sedici anni: un tempo giusto per accumulare nella memoria le contraddizioni dell'«essere dublinese». Dublino, del resto, a partire dall'inizio di questo secolo è stata la culla di un'instabilità tipicamente (e subito pienamente) novecentesca, ma anche un luogo della memoria. Meglio: lo scenario naturale di tutta la cultura dell'instabilità, dell'irrisolvibilità delle radici. Alla definizione di questo grande disegno ha collaborato fortemente anche Francis Bacon, sulla scia di tutti gli altri protagonisti di quella memorabile stagione dublinese (tra essi, per esempio, un pittore poco noto ma molto amato dagli intellettuali dublinesi dell'epoca: Jack B. Yeats,

avesse anch'essa preparato la rivolta del '68 e la messa a nudo della condizione ferrea dell'esistenza degli esseri umani nelle nostre società; ma non si inventò un ruolo politico o di pittore di avanguardia. Restò naturalmente fedele a se stesso. C'è un altro aspetto nella vita «borghese» di Bacon: la tenuta pittorica, il suo creare per il tempo lungo e per la durata nel tempo lungo. Quando qualche anno fa fece la sua antologica a Parigi, molta ufficialità francese si attaccò alle sue stravaganze e così riuscì a sbarrargli il passo in Francia. In realtà, presso gli artisti e i critici non di clan, l'influenza pittorica e morale del pittore inglese fu e resta grandissima anche perché il pittore era riuscito a rendere molto compatto il suo tremendo mondo di forme e di

colori; in un certo senso inattuabile per chi volesse trasformarlo in una maniera. Direi, anzi, che Bacon ebbe una straordinaria «capacità poetica di prefigurazione»: tale che oggi molti suoi quadri risultano più chiari, più naturali, più veri nel senso dello svelamento della mostruosità e della ferocia del mondo contemporaneo. Non è, poi, cosa di poco conto che egli abbia mostrato come mostruosità e ferocia abitino i cuori e le menti degli uomini più normali e abituarli, più assuefatti al vivere borghese e al potere. Non avendo mai fatto un arte consolatoria è possibile che Francis Bacon abbia fatto la più sconosciuta delle morti se al suo letto di morte si sono presentate le molte figure da lui dipinte e messe in giro per il mondo. Ma lui che ci ha coabitato una

vita intera alla vista di tanti suoi messaggeri in giro per il mondo, se non un sorriso avrà emesso un ghigno. L'aver capito da pittore che dopo «Guernica» di Picasso e durante l'equilibrio atomico del terrore, gli uomini non potessero essere tanto diversi dalle sue mostruose creature non è intuizione da poco. Ci può essere una realtà ideologica consolatoria e ci può essere una realtà cruda e crudele che non è sempre manifesta e che va svelata. Francis Bacon, nella sua Inghilterra, spesso come un archeologo, spesso come un reporter, si è messo a cercare, anzi a dissepellire, quella realtà cruda e crudele che non piace sentirsi dire nella vita e nell'arte. Di sogni e di utopie non sono passate molte in questi anni e va detto che il pittore inglese non è stato affatto grade-

vole proprio perché con le sue figure demoliva i nostri sogni e le nostre utopie. Oggi la crudele lezione di anatomia rende assai più chiaro il terreno dove possiamo tentare di muovere i nostri passi. E quelle che ci apparivano soltanto come creature della ferocia e dell'orrore oggi più serenamente possiamo vederle come figure di una resistenza umana terribile che le ha ferite, offese, umiliate, mutilate ma ci ha fatto coscienti. Non saprei dire perché nel ricordare il cammino di Francis Bacon, mi sento di legare tale cammino a una certa frase scoperta su un muro da musicista Luigi Nono e diventata poi musica: «Caminantes... no hay caminos... hay que caminar». Non è uno sguardo desolato ma uno sguardo lucido, quello sguardo che oggi ci serve.

## Il museo d'arte contemporanea apre le porte al sindacato

PRATO. I lavoratori entrano a far parte di un museo d'arte contemporanea. Forse era destino che un ingresso del genere accadesse in una città industriale come Prato, in un centro culturale come il Pecci che volutamente rammenta i capannoni industriali e che gioca tutte le sue carte sulla contemporaneità. Per la prima volta in Italia un sindacato, la Cgil, ha siglato una convenzione con un'istituzione culturale all'avanguardia nella penisola, quale è il centro pratese. L'accordo contempla facilitazioni per tutti gli iscritti alla Cgil sul territorio nazionale al prezzo di 25mila lire annuali: gli iscritti verranno a conoscenza delle iniziative in cantiere nel museo, avranno sconti sui biglietti per le mostre e per i concerti, avranno accesso agli incontri e così via. I lavoratori diventano insomma «Amici del museo», un'associazione che non va più immaginata come una

congrega di signore e signori altolocati in cerca di occupazioni. Almeno, queste sono le intenzioni di Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil venuto ieri a Prato per benedire ufficialmente l'accordo e curiosare nel museo: «Spero che l'iniziativa sia contagiosa, provochi un'epidemia nei sindacati» ha affermato il dirigente sindacale. E ha puntualizzato: «Abbiamo rapporti con istituzioni culturali in Italia, eccorre questo è il primo accordo così organico con un'istituzione culturale tanto originale». Per rinfrescare la memoria, occorre magari ricordare che il centro per l'arte contemporanea pratese è tenuto in piedi da una gestione mista, pubblica e privata, ha aperto i battenti nel giugno dell'88 e vede l'israeliano Amnon Barzel insediato come direttore fino al 31 giugno, quando decadrà defini-

tivamente il suo mandato. Si occupa dell'arte contemporanea negli ultimi dieci anni, sconfinando volentieri quando espone opere di un artista come Gilberto Zorio (in mostra fino a giugno) ma puntando sempre sull'oggi. Sconfina anche dall'arte, organizzando concerti, laboratori, cicli cinematografici, conferenze. Ora ha voluto felicemente sconfinare dai circuiti che sempre volteggiano intorno alle istituzioni culturali. «Poiché siamo disponibili ad allacciare rapporti con tutte le categorie sociali ed economiche - racconta l'assessore alla cultura del Comune pratese Massimo Bellandi - abbiamo scritto a tutti i sindacati. Finora ha risposto la Camera del lavoro di Prato, firmando quella che immagino sia la prima convenzione in Italia in materia di arte contemporanea». In Italia, certo. In paesi come la Germania, la Francia o

## La Cgil ha firmato un accordo con il Centro Pecci di Prato Con 25mila lire gli iscritti potranno partecipare alle attività E la prima esperienza italiana

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO MILIANI

la Spagna si sono svegliati un po' prima. Così vanno le cose. Ad ogni buon conto, Del Turco illustra i motivi che hanno spinto la Cgil ad abbracciare la causa del Pecci: «Abbiamo dato seguito a un'idea lanciata al congresso di Rimini del '91, fondare un sindacato dei diritti. Tra i diritti va compreso quello agli spazi culturali. La Camera del lavoro di Prato ha raccolto l'idea, l'ha fatta propria. Ora cercheremo di esportarla: non solo ai musei, anche a cineteche, a biblioteche, a

istituzioni musicali». Il segretario aggiunto della Cgil lamenta però che spesso i sindacati incontrano insensibilità su questo terreno: «Non troviamo interlocutori». Il Pecci viaggia su un'analoga lunghezza d'onda. Almeno ascoltando l'assessore alla cultura: «Concepimmo il centro come una struttura di servizio aperta a chiunque voglia usarla. Perciò non attendiamo inviti ma, quando è possibile, li rivolgiamo noi all'esterno». Stavolta il museo ha ottenuto la risposta cerca-



Un'opera di Mario Merz al Museo Pecci di Prato

Potrebbero seguirle le orme altri centri culturali, magari affetti da disattenzione generale o dall'isolamento in cui li lasciano le istituzioni politiche. Per merito o per fortuna, il centro pratese non deve soffrire troppo di solitudine. Lo staff del Pecci calcola circa 40mila-45mila visitatori all'anno e una media di tre mostre ogni dodici mesi. Sono cifre indicative, è bene rammentarlo. Ma è anche utile ricordare che qui vengono esposte installazioni complicate, talvolta cervelotomiche, invenzioni di un'arte che frequentemente il pubblico considera difficile da digerire. Le cifre complessive del Centro balzano ancora in avanti: dall'88 a oggi è la presenza censite si aggirano sulle 300mila. Comprendono tutto: laboratori didattici condotti da Bruno Munari, le conferenze, le proiezioni di film legati alle avanguardie storiche e oltre (hanno

proiettato pellicole di John Lennon e Yoko Ono), i concerti di musica rock, etnica, sperimentale, di ricerca (Luciano Berio ha voluto qui una sua «prima» esecuzione). «Precisiamo - interviene l'assessore Bellandi - che un museo d'arte contemporanea non sarà mai di massa, né deve esserlo. Se lo diventasse non seguirebbe più l'ultimo decennio ma offrirebbe momenti più storicizzati, mentre vogliamo incrementare la volontà di conoscere cosa accade oggi». È questo lo spirito che ha partorito l'accordo con la Cgil. E che vede già un primo sostenitore all'ingresso del Pecci, Ivano Vitali, professore di educazione artistica a Prato, di casa a Firenze: «Mi sembra una buona proposta, nuova per lo meno - dice - Vediamo come funziona. Per chi fa il mio lavoro un rapporto con il museo è comunque indispensabile. Ma può servire anche agli altri».

**Apparecchio portatile per misurare e iniettare insulina**



Un apparecchio portatile che misura e inietta automaticamente l'insulina nei diabetici è stato sviluppato da ricercatori giapponesi. Motoaki Shichiri, capo del gruppo di ricerca dell'università di Kumamoto nel Kyushu, ha detto ieri al quotidiano «Mainichi» che l'apparecchio sarà brevettato il 14 maggio e sarà posto in vendita prima dell'estate probabilmente in dimensioni ancora più ridotte. Il prototipo messo a punto dall'equipe misura 15 centimetri per 12 e pesa mezzo chilogrammo. Misura automaticamente il livello dello zucchero nel sangue e inietta la quantità di insulina richiesta per ristabilire l'equilibrio. Per svolgere questo compito utilizza una sonda con sensore collocata sottopelle e un ago inserito in maniera permanente nel braccio del diabetico. Attualmente gli ammalati di diabete devono controllare con reagenti il livello di zucchero nel sangue ed iniettarsi una o più volte al giorno la quantità richiesta di insulina. Il gruppo di Shichiri aveva già messo a punto nel 1982 un iniettore automatico di insulina. Questo, tuttavia, aveva delle imperfezioni nel sistema di misurazione dello zucchero nel sangue poiché il sensore inserito sotto la cute accumulava altre sostanze, come le proteine, presenti nel sangue.

**Rinvio di tre giorni per il debutto di Endeavour**

Rinvio di tre giorni del lancio del nuovo shuttle Endeavour: non per un guasto ma perché possa partire di giorno. Il volo inaugurale della navicella spaziale costruita per sostituire il Challenger ora è stato fissato per la sera del 4 maggio. L'ente spaziale americano ha deciso invece di farla partire quando c'è ancora luce (alle 19.06 locali il 7 maggio prossimo, le 1.06 dell'8 maggio in Italia) allo scopo di consentire «la normale documentazione fotografica», ha detto un portavoce della Nasa. Con un equipaggio di sette astronauti, lo shuttle effettuerà una missione per correggere la rotta di un satellite per telecomunicazioni.

**Confronto tra le strutture di ricerca Est-Ovest**

Il confronto tra le diverse strutture organizzative della ricerca scientifica dei paesi dell'Europa occidentale ed orientale è al centro di un seminario internazionale organizzato dall'Unesco, che si è aperto ieri a Venezia. In vista del passaggio dei paesi ex comunisti ad un'economia di mercato, il confronto con le esperienze dei paesi occidentali serve ad adeguare le strutture di ricerca scientifica e tecnologica alle nuove condizioni socio-economiche, facilitando inoltre i contatti di lavoro tra le istituzioni ad est e a ovest. Al seminario, che si concluderà mercoledì, partecipano 45 delegati dei consigli nazionali delle ricerche di diversi paesi tra cui quelli di Italia, Finlandia, Norvegia, Francia, Stati Uniti, Portogallo e Spagna. Ieri sono stati illustrati i modelli organizzativi delle accademie delle scienze di paesi come Russia, Cecoslovacchia e Ungheria. In apertura di lavori, ha portato il saluto dell'Unesco Vladimir Kovzminov, direttore del «Rostec» (ufficio regionale per la scienza e tecnologia per l'Europa), che ha sede a Venezia.

**Primo si della Cee alla tassa sull'energia**

Primo si della commissione europea all'imposizione nella Cee di una tassa sull'energia, mentre l'adozione definitiva di una proposta in merito da presentare al Consiglio dei ministri dei dodici è attesa per il 13 maggio. Lo hanno indicato fonti comunitarie a Bruxelles precisando che dopodomani, nella sua riunione settimanale, la commissione esprimerà un orientamento favorevole alla tassa e esaminerà tutte le misure di accompagnamento. L'esecutivo comunitario cercherà di mettere a punto le misure per incentivare i flussi di energia alternativa. La tassa, che ha già ricevuto parere favorevole dai ministri dell'ambiente dei dodici, dovrebbe gravare sulle fonti energetiche proporzionalmente al loro contenuto di carbonio e che bruciando, quindi, immettono nell'atmosfera anidride carbonica, uno dei maggiori responsabili dell'effetto serra. L'imposta, sostenuta dal responsabile per l'ambiente della Cee Carlo Ripa di Meana, dovrebbe essere di tre dollari per ogni barile di petrolio, o equivalente, a partire dall'anno prossimo per salire, alla fine del decennio, a dieci dollari. La tassa, ben accolta dagli ambientalisti, viene considerata un ulteriore ostacolo alla competizione con Stati Uniti e Giappone dagli industriali europei.

MARIO PETRONCINI

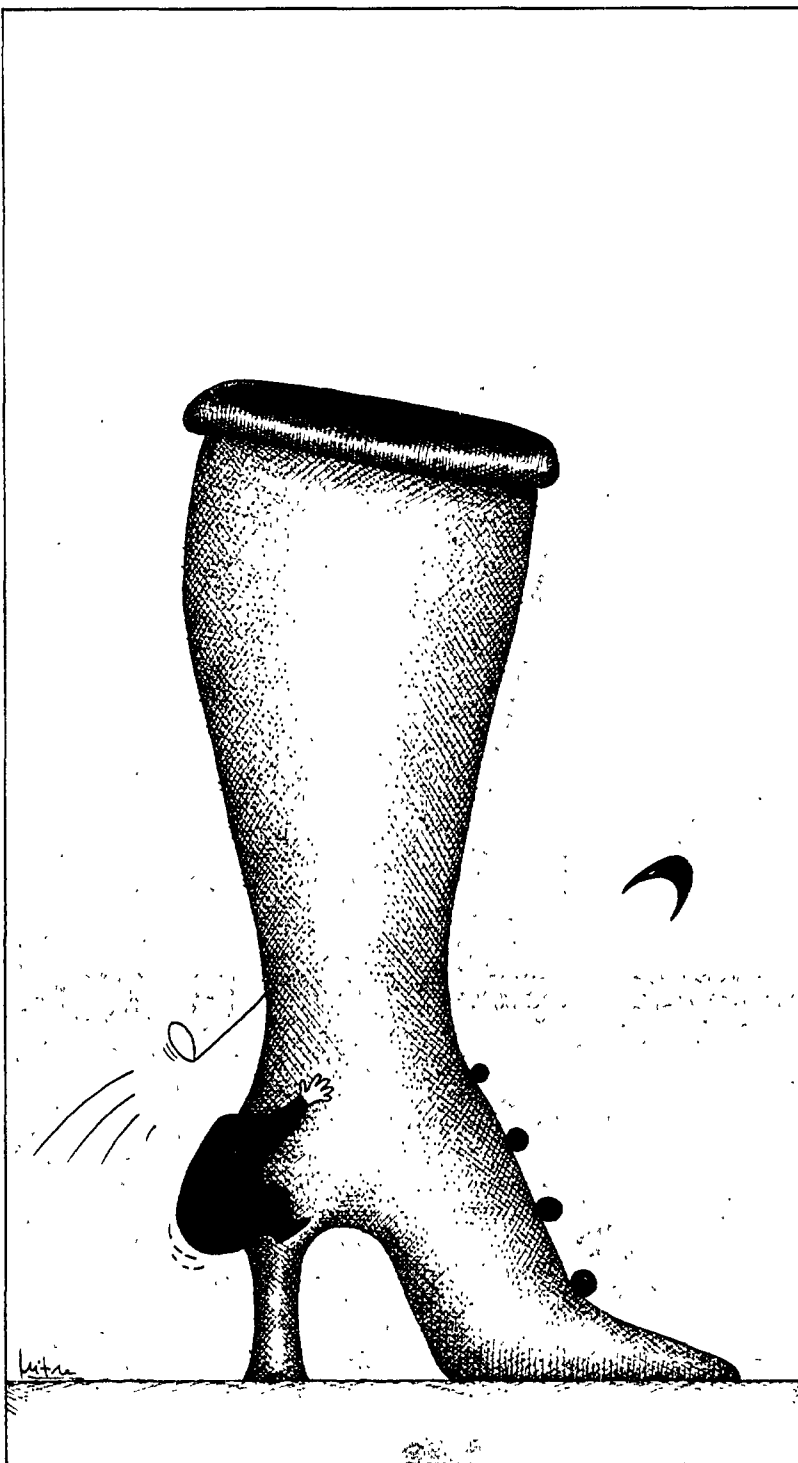
**Povertà, prostituzione, droga, mancanza di controlli sanitari fanno diffondere rapidamente l'epidemia. In Cina solo l'1 per cento del sangue viene esaminato**

**Asia, inferno dell'Aids**

Secondo un rapporto della Banca asiatica per lo sviluppo, si concentrerà in Asia la quasi totalità dei 40 milioni di sieropositivi che alla fine di questo decennio affliggeranno l'umanità intera. Tra le cause principali della diffusione dell'epidemia: la povertà, la droga, la mancanza di controlli sanitari e la prostituzione. L'Aids potrebbe dare un colpo mortale al turismo legato ai «sex tours».

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Nel futuro prossimo saranno i paesi dell'Asia i principali serbatoi di Aids. Lo sostiene un Rapporto della Banca asiatica per lo sviluppo. Lo confermano le preoccupazioni che cominciano a affacciarsi nei governi per questa allarmante prospettiva e le misure, di natura diversa, che si stanno adottando. Siamo ancora lontani dalle percentuali africane. Ma secondo la Banca asiatica si concentrerà in Asia la quasi totalità dei 40 milioni di sieropositivi e dei 10 milioni di malati di Aids che alla fine di questo decennio affliggeranno l'umanità intera. Le cause del dilagare dell'epidemia sono diverse ma tutte alla fine legate all'estrema povertà e arretratezza di molte delle aree colpite e alla scarsità di mezzi per i necessari controlli medici, ad esempio il controllo sul sangue che viene utilizzato per le trasfusioni. In Cina solo l'1 per cento del sangue donato viene controllato. A Madras, in India, si è scoperto che il 4 per cento dei donatori era affetto da HIV. Panno sente il loro peso anche i pregiudizi che in molti di questi paesi rendono difficile il ricorso al contraccettivo come misura di prevenzione. Per l'insieme di questi motivi, l'Aids asiatico, e lo confermano anche le previsioni della Organizzazione mondiale della sanità, troverà i suoi veicoli di diffusione innanzitutto attraverso le relazioni eterosessuali, in altre parole attraverso la prostituzione che, legale o meno, in Asia è diffusissima. Anzi, i paesi asiatici pagheranno proprio questo loro essere dei «paradisi del sesso», come lo sono la Thailandia o anche lo Sri Lanka, e per altri aspetti, l'India. Ma sarà colpito da questa infezione anche un numero crescente di donne estranee alla «catena dei bordelli», contaminate dai loro partners che abitualmente, e senza alcun tipo di accorgimento, ricorrono al sesso a pagamento. La preoccupazione dei governi asiatici per il diffondersi dell'epidemia è alimentata anche dai possibili disastri economici che ne deriveranno. Alcuni economisti, intervistati dal «The Asia Wall Street Journal», hanno calcolato che alla



Disegno di Mitra Divshali

protezione. Sembra infatti che la minore incidenza di sieropositivi in Giappone (non raggiungono i duemila e in più la quasi totalità dei 415 casi di Aids è dovuta a trasfusioni di sangue infetto importato) e in Sud Corea (dove pure il sesso a pagamento è molto diffuso) sta nel pressoché generalizzato e pressistente uso del condom. Ma proprio in Giappone - dove si è convinti che l'Aids sia una malattia venuta dall'esterno - sono stati affissi dei manifesti che hanno fatto molto scalpore. Su uno di essi appare il volto di un signore di mezza età con la faccia coperta dal passaporto e la scritta: «buon viaggio ma attento all'Aids». In un altro è rappresentata una donna chiusa in un condom. Le femministe hanno reagito indignate: in tal modo, hanno detto, si avallano i «sex tours». A Taiwan, dove c'è una diffusione enorme di bar e saloni di bellezza che fanno da paravento al sesso a pagamento, la commissione governativa per la salute pubblica ha chiesto che i settimanali venissero corredati dall'omaggio di un condom. Ne sono stati distribuiti trentamila, perché non tutti gli editori sono stati d'accordo con l'iniziativa. Spesso - sulla «campagna di sensibilizzazione» pesano antichi pregiudizi. In Malaysia solo da poco in televisione è stato permesso di usare la parola condom e molte resistenze si incontrano anche negli ambienti cattolici delle Filippine (dove finora i morti per Aids sono stati 38) a parlare apertamente di questo tipo di contraccettivo. A Pechino dal 7 aprile è in funzione un «telefono amico» in grado di dare tutti i chiarimenti e i suggerimenti necessari sul tema. In Asia il primo caso di Aids si è avuto nella metà degli anni ottanta. Ma alla fine del '91 i sieropositivi erano già un milione. Nell'87 India e Thailandia insieme non avevano più di mille sieropositivi. Oggi, secondo i calcoli della Organizzazione mondiale per la sanità, i sieropositivi in India oscillano tra i 400 mila e un milione e in Thailandia tra i 200 e i 400 mila. Tra qualche anno potrebbero arrivare ai quattro milioni. Sono cifre che peccano per difetto anche perché non sempre la persona coinvolta è puramente ignoranza, è consapevole della natura del male o lo ha reso di pubblico dominio. E' però fuori discussione il ruolo giocato dalla prostituzione in entrambi i paesi. In 20 città come Bombay tra il 20 e il 30 per cento delle donne che praticano la prostituzione è sieropositiva. Sempre a parere degli esperti della Organizzazione mondiale della sanità, nel Duemila in India ci potranno essere tra i 5 e i 10 milioni di sieropositivi, l'80 per cento per effetto di rapporti eterosessuali. Questa cifra rappresenta tra il 12 e il 25 per cento del numero totale dei casi di HIV che sono stati preventivati nel mondo entro la fine di questo decennio. In Thailandia mezzo milione di persone, tra uomini e donne, è coinvolta nella «industria del sesso» e tra il 30 e il 40 per cento di prostitute è portatore di HIV. A spingere le ragazze thailandesi («borderelli» le richiedono sempre più giovani) alla prostituzione è la povertà. Il paese ha conosciuto in questi anni un'intensa crescita economica ma molte zone di campagna, specialmente nel nord e nel nord est, sono rimaste tagliate fuori. Molti giovani donne si sono spostate nelle grandi città alla ricerca del lavoro, ma ne hanno trovato uno del tutto particolare spesso con i parenti complici dei tenutari dei «borderelli». Ora le autorità hanno deciso di imporre a tutti i «clienti» il preservativo a scopo di prevenzione. Ma c'è in giro un certo scetticismo anche perché una volta che si riescano a recuperare le ragazze thailandesi, c'è il rischio, concreto e reale, che queste vengano rapidamente rimpiazzate dalle ancor più povere ragazze birmane, vietnamite, cambogiane, laotiane, anche cinesi. Non c'è infatti dubbio che molte delle donne che in Cina vengono rapite (un fenomeno oramai in crescita) siano destinate ai mercati asiatici del sesso. Per alcuni paesi asiatici la preoccupazione per l'Aids si unisce a quella per il dilagare della droga. In Cina, appartenente alla schiera dei 70 mila tossicodipendenti ufficialmente dichiarati, i 518 sieropositivi finora scoperti. In Malaysia i portatori di HIV sono nell'80 per cento dei casi dei tossicodipendenti. Dai primi del '90 a oggi, il loro numero si è triplicato: oggi sono 2189, ma l'infezione è stata trasmessa innanzitutto da uomini che usano l'eroina. Pressoché inesistente è l'effetto prostituzione. Ma le autorità della Malaysia, dove la detenzione e l'uso della droga sono severamente puniti fino alla pena di morte per i trafficanti, si trovano ora in una situazione imbarazzante. L'appello a servirsi di siringhe «usa e getta» può ridurre i casi di HIV però può suonare come un implicito incoraggiamento all'uso della droga. Sono tossicodipendenti i 646 sieropositivi scoperti in Birmania, il paese tra i maggiori produttori mondiali di droga.

**Tre ipotesi a confronto a Genova sulla maggiore longevità delle donne. Forse geni regolatori del ciclo cellulare consentono una seconda vita**

**Quell'X può valere cent'anni**

Forse è in alcuni geni situati nel cromosoma X e regolatori del ciclo cellulare la chiave per comprendere lo strano fenomeno della longevità femminile. Un fenomeno che diventa sempre più evidente man mano che si allunga la vita media. A Genova, un convegno sulla longevità delle donne mette a confronto tre diverse ipotesi «genetiche». Nascono più maschi, ma le femmine sopravvivono molto di più.

RENÉ NEARBALL

Sarebbe un'attivazione improvvisa di alcuni geni del cromosoma X, regolatori del ciclo cellulare, uno dei motivi della maggiore longevità della donna rispetto all'uomo. Una longevità che, con l'allungarsi della vita media, risulta sempre più evidente. L'ipotesi «genetica» del vantaggio femminile a Genova Mauro Magnani, professore di chimica biologica all'università di Urbino al convegno «sulla Longevità della donna in un mondo che invecchia». Magnani ha riassunto le tre ipotesi biomolecolari oggi maggiormente accreditate per spiegare il notevole vantaggio di sopravvivenza femminile. «La più recente - ha spiegato Magnani - riguarda l'attivazione del controllo del ciclo

cellulare determinato da alcune proteine chiamate Ciclina e CDC2. Queste due sostanze si accumulano durante tutto il ciclo cellulare e poi vengono distrutte da un enzima nella fase della divisione delle cellule, che si trova nel cromosoma X. Questo cromosoma è presente in due esemplari nella donna e abbinato ad un cromosoma Y nell'uomo». Durante l'invecchiamento, secondo il professor Magnani, uno dei due cromosomi della donna, inattivato nel corso della vita, inizia a funzionare fornendo una «marcia in più» alla donna nel prolungamento della vita rispetto all'uomo.

La seconda teoria consiste nella maggior predisposizione genetica che avrebbe l'uomo di creare legami chimici tra il glucosio del sangue e alcune proteine favorevoli all'aterosclerosi, in particolare le lipoproteine a bassa densità (LDL). Questo potrebbe spiegare l'aumento del rischio cardiovascolare maschile rispetto alle femmine, protette, tra l'altro, anche da alcuni ormoni estrogeni. La terza ipotesi genetica del vantaggio femminile sarebbe legata alla minor tendenza delle donne a formare alcune sostanze chiamate radicali liberi le quali danneggerebbero il DNA dei mitocondri, i maggiori produttori di energia delle cellule. Infine, secondo Nicola Fabris, immunologo dell'Istituto per la ricerca sugli anziani di Ancona il sistema immunitario femminile sarebbe potenziato durante tutto il periodo della riproduzione. Tutte queste ipotesi sono state formulate per cercare di comprendere come mai la donna riesca a vivere mediamente molto più dell'uomo. Con l'allungarsi della vita media, infatti, il fenomeno appare ormai evidente. Se al concepimento il rapporto femmina / maschio è di 100 a 115 (quindi con una sensibile prevalenza dei maschi),

**Il rapporto 1992 delle Nazioni Unite sulla demografia ripropone una crescita senza soste. Il 97 per cento delle nascite avverranno nel Terzo Mondo. Un rischio che bisogna limitare**

**Anno 2050: la popolazione raddoppia**

Ecco l'ondata demografica che continua e annuncia il raddoppio della popolazione mondiale per il 2050. Il rapporto delle Nazioni Unite per il 1992 sulla popolazione dimostra che la Cina è ancora largamente il Paese più popoloso del mondo, con il suo miliardo e 140 milioni di abitanti. Ma l'India è quello che ha avuto lo sviluppo più intenso con il suo 20 per cento in più negli ultimi dieci anni.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Entro il 2000, la popolazione mondiale aumenterà ogni anno di 97 milioni di individui registrando così il più alto tasso di crescita della storia: entro la metà dell'anno saremo 5,48 miliardi e nel 1998 6 miliardi di persone popoleranno la terra. Il 97 per cento delle nascite interesserà il terzo mondo e quindi in paesi dove, nonostante numerosi progressi in favore dello sviluppo, si continua a registrare il più alto numero di poveri in assoluto. Le pressioni migratorie potrebbero così raggiungere il loro apice. Sono questi alcuni dei dati pubblicati ieri dal Dest, il Dipartimento dell'Onu per lo sviluppo economico e sociale. «Secondo le stime più recenti - afferma il rapporto - più di 10 miliardi di persone popoleranno la terra nel 2050». Ma, in mancanza di un'azione efficace per frenare l'esplosione demografica, studi meno ottimistici stimano a 12,5 miliardi la popolazione nel 2050 e a ben 20,7 miliardi quella nel 2150. Esiste attualmente un legame indiscutibile e di segno opposto tra crescita demografica ed economica. È stato infatti osservato che se negli ultimi decenni i paesi in via di sviluppo sono riusciti a diminuire la percentuale di poveri tra i loro abitanti, dal 52 per cento nel 1970 al 44 per cento nel 1985, in cifre assolute il numero di persone che vivono nella miseria è aumentato, passando da 944 milioni a un miliardo e 156 milioni. Per gli esperti dell'Onu è quindi indispensabile varare misure destinate a ridurre le dimensioni delle famiglie. I programmi dovranno porre l'accento sull'educazione delle donne (istruzione generale, salute, pianificazione familia-

re) e sul loro ruolo nella società. «L'obiettivo - afferma l'Onu - sarebbe di contenere la crescita demografica mondiale entro limiti di 1,5-2 miliardi inferiori a quelli delle previsioni entro il 2050». Ma vediamo il dettaglio del rapporto Onu. La Cina rimane con una popolazione di un miliardo 140 milioni di abitanti il paese più popoloso del mondo, seguito dall'India (827 milioni), che però ha avuto un incremento più elevato rispetto alla prima: oltre il 20% negli ultimi dieci anni. Gli Usa prendono il terzo posto che apparteneva in passato alla ex Unione Sovietica, seguono l'Indonesia, Brasile e la Federazione delle Repubbliche Russe. L'Italia è al diciassettesimo posto: con una popolazione di 57 milioni 663 mila abitanti e, dopo la Germania, (80 milioni) il paese più popoloso dell'Europa occidentale. Secondo i dati disponibili relativi ai soli ventidue dei più popolosi paesi del mondo, le coppie più prolifiche sono quelle del Pakistan (6,8 componenti per nucleo familiare) - del Bangladesh (6,1) e delle Filippine (5,9). Grazie alla politica di pianificazione familiare, la Cina scende al quattordicesimo posto, con poco meno di cinque componenti per nucleo familiare. Troviamo l'Italia al diciassettesimo posto con tre

componenti per nucleo, seguita da Regno Unito, Usa, Francia e Germania (fra 2,8 e il 2,5). Il paese dove si divarica di più rimangono gli Stati Uniti, con 24 divorzi per ogni mille matrimoni. Secondo posto i paesi dell'ex Urss, con 14 divorzi. Segue la Francia con 7, e troviamo l'Italia al nono posto con un valore di poco superiore all'uno per mille. Ma il dato italiano più recente pubblicato dal «Demographic Yearbook» è relativo al 1989 (25.092 divorzi, che dopo il record di oltre 27 mila registrato nell'87) e la cifra più alta degli anni Ottanta. Il paese dove ci si sposa più giovani è il Bangladesh, con il 70% dei coniugi al di sotto del ventesimo anno di età. Segue l'Etiopia (50%), l'India, e l'Italia al diciassettesimo posto (quasi il 6%), preceduta dagli Stati Uniti e seguita dalla Cina. E veniamo alle aspettative di vita. Il più longevi sono i giapponesi, che vivono in media 79 anni (81,7 le donne e 76 gli uomini), seguiti dai francesi, dagli svizzeri poi gli olandesi, svedesi, islandesi, norvegesi, canadesi al diciassettesimo posto l'Italia, con 78,6 e 72,1. L'Italia è anche uno dei paesi nei quali la più alta è la differenza tra le aspettative di vita dei due sessi: nella graduatoria compilata per soli uomini, scendiamo dal diciassettesimo al ventiduesimo





**Fassbinder  
dieci anni dopo  
Così Berlino  
si ricorda di lui**

BERLINO. A dieci anni dalla morte di Rainer Werner Fassbinder, tutta la sua opera sarà nelle prossime settimane, a Berlino, al centro di una manifestazione articolata in una re-

trospettiva di film e una mostra. Patrocinata, tra gli altri, da Wim Wenders e Volker Schlöndorff, si svolgerà tra il 28 maggio e il 19 luglio. In programma i 44 film girati dal regista a partire dal 1966 e una sessantina di titoli di altri autori che Fassbinder amava o da cui fu in qualche modo influenzato. Dal 31 maggio un'esposizione documenterà anche la vita di Fassbinder con l'aiuto di fotografie, costumi di scena, sceneggiature e disegni originali.

# SPETTACOLI

Si chiama Ccpi, ed è il sistema computerizzato che consente di rilevare il gradimento dei programmi televisivi. Un campione di pubblico guarda le trasmissioni e segnala, spingendo una manopola in su o in giù, se ciò che sta andando in onda piace o no. E gli autori si adeguano

## La tv messa all'indice

Chi è Ciriaco Tonin, fresco autore di *Fiction*? Anagrammando è Antonio Ricci, che svela l'esistenza del Ccpi. Niente a che fare con la sigla cirillica dell'ex Urss: è un marchingegno utilizzato dall'83 all'91 dalla Rai per misurare l'indice di gradimento di programmi in onda o da lanciare. Quando Anna Oxa dovette cambiare look. Ora il sistema misurerà il gradimento dei *Telegatti*.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Un grande schermo. Davanti allo schermo dieci comode poltroncine. Sul bracciolo destro di ogni poltroncina c'è un pomello di gomma che si muove in alto e in basso su un cursore numerato. Seduto sulle sedie, immobile, c'è un «campione» di pubblico, selezionato per età ed estrazione sociale. Ad ogni immagine che scorre sul video il «campione» muove freneticamente i pomelli: verso l'alto se l'immagine è gradita, verso il basso se esprime disappunto. In una piccola sala adiacente un computer elabora i dati e dà il responso finale. Funziona così la complessa macchina del Ccpi (Computerised continuous preference indicator) il sistema dell'Istituto di ricerca Mesomark per rilevare il gradimento di un programma o di un personaggio televisivo, utilizzato dal servizio opinioni della Rai fin dall'83. Data in cui la psicologa Giulia Fonti Bellati mise a punto questa sorta di «emozionigramma», insieme al neuropsicologo Luigi Pizzamiglio e a Paolo Renzi, docente di tecniche sperimentali all'università «La Sapienza» di Roma, e si legò con un contratto in esclusiva con l'azienda di viale Mazzini. Dall'83 ad oggi il computer del Ccpi ha deciso la sorte di centinaia di trasmissioni, modificate in parte o del tutto, (o addirittura cancellate) in base alle emozioni provocate al «campione». L'esempio più eclatante è quello del *Fantastico* con Enrico Montesano ed Anna Oxa: durante le apparizioni della cantante il gradimento arrivava sotto terra. A Raiuno corsero subito a ripan e nelle puntate successive dei variati, la Oxa abbandonò il look da donna misteriosa e fatale e vestì invece panni (più accettabili) di attrice e imitatrice. Un altro test im-

portante fu quello di *Indietro tutta*, il fortunato programma di Renzo Arbore. Anche qui il gradimento del pubblico del Ccpi si «impennava» solo al momento dell'entrata in campo del celebre showman, mentre si abbassava in modo vistoso quando il resto della banda di comici rimaneva isolato dagli interventi del loro padre spirituale. Un «gradimento» che per altro trovò riscontro nella realtà, quando finì il ciclo di *Indietro tutta* le «creature» di Arbore si disperarono nell'etere con scarsi successi personali.

«L'idea di questo strumento», dice la dottoressa Bellati - mi venne in base alla richiesta sempre più forte di rispondere alle esigenze della pubblicità. Perché non registrare la «godibilità» dello spot attraverso le emozioni del pubblico? Attraverso il Ccpi - dice ancora la dottoressa Bellati - è possibile registrare le reazioni dei telespettatori attimo per attimo e quindi verificare il gradimento di questo o quel programma. Per esempio abbiamo verificato il gradimento di una campagna pubblicitaria per l'Algidia: il momento più apprezzato dal pubblico era quando i ragazzi dello spot si gettavano in mare sul materasso. Oppure nello spot del caffè Segafredo, il pubblico aveva un grande piacere nel vedere gli operai interrompere il lavoro e utilizzare la pausa per bere il caffè».

Ma il Ccpi, oltre ai programmi televisivi è stato impiegato anche per riscontrare l'indice di gradimento degli uomini politici. «Nell'83 - continua la Bellati - in via sperimentale abbiamo applicato la nostra ricerca ad alcuni politici: i più graditi sono risultati Giorgio Almirante, Luciano Lama e Gianni Agnelli. Ma poi, ad un'analisi più approfondita, ci siamo accorti che il pubblico mostra-



va di apprezzare solo il «fascino» dei personaggi. Indipendentemente dal contenuto dei discorsi che avevano fatto in video. Quando chiedevamo cosa avessero detto, nesso ci sapeva rispondere, non ci capivano niente. Questo spiega come il Ccpi permetta soltanto un rilevamento a livello emozionale e non di comprensione o contenuto. Per questo abbiamo abbandonato i test politici».

Quanto all'attendibilità del metodo Ccpi, la Bellati fa so-

stiene con grande vigore. «A differenza delle solite indagini di mercato, per cui la gente viene chiamata per telefono e invitata a rispondere in base a quello che si ricorda, con il Ccpi non si deve ricorrere alla memoria: le reazioni vengono registrate attimo per attimo, come in una sorta di radiografia emozionale. E poi c'è anche il riscontro dell'Auditel. I programmi che, testati con il nostro sistema, registrano un buon gradimento, sono anche quelli che in base all'Auditel

hanno ottimi risultati di ascolto».

Sconosciuto al grande pubblico, ma noto agli addetti ai lavori, il sistema di rilevamento della Mesomark è venuto alla ribalta grazie ad una sua «lancinante» descrizione nel libro *Fiction*. Si tratta di un romanzo scritto da un misterioso autore, Ciriaco Tonin (dietro lo pseudonimo si nasconde Antonio Ricci?) che racconta appunto la retroscena del mondo della tv, riportando anche il caso dei «segreti test di gradi-

mento» sui programmi. Proprio grazie al romanzo rivelatore, il direttore di *Tu sorrisi e canzoni* Gigi Vesigna - come ha rivelato ieri nel corso della conferenza stampa per la presentazione dei *Telegatti* - ne è venuto a conoscenza ed ha contattato la dottoressa Bellati, che ormai libera dall'esclusiva Rai fornirà i suoi servizi anche alla Fininvest, proprio per la serata del premio televisivo in onda su Canale 5 il 5 maggio. E chissà stavolta quale sarà il destino dell'indice di gradimento... □ G.G.

SONO STATO A UN TALK-SHOW E HO RACCONTATO TUTTE LE EMOZIONI DELLA PRIMA VOLTA CHE SONO STATO A UN TALK-SHOW.



Una vignetta di Altan e, in basso, il sor Clemente in «Non è mai troppo tardi»: ambedue le immagini sono tratte dall'Atlante della radio e televisione, edito dalla Nuova Eri.

### «È una macchina della verità No, è un catorcio»

ROMA. «Ma quale grande fratello! Quale sistema di indagine occultata! Le esclamazioni sono di Nicola De Blasi, del servizio Verifica qualitativa della Rai. «Il metodo del Ccpi - continua De Blasi - è in uso da molto tempo, ed è semplicemente un "product-test": cioè uno strumento di lavoro per chi deve realizzare programmi di fiction o varietà. Prima di lanciare una trasmissione si vuole verificare l'impatto emozionale che essa ha sul pubblico. Dopo, in base alle reazioni del "campione" si decide se far morire il protagonista cattivo o se dare più ritmo al varietà. Piuttosto, a mio parere, il Ccpi non ha un valore statistico, ma soltanto un significato psicologico. Del resto, negli Usa, prima di lanciare una campagna pubblicitaria si fa il test della candid camera: si riprende il pubblico che assiste allo spot e in base alle reazioni dei volti si accenna a si spegne un'immagine». Insomma, niente di nuovo, per gli addetti ai lavori. Anzi, al Servizio Opinioni della Rai ne parlano come di uno strumento «insostituibile». «Lo usiamo da anni - dice Cesare Graziani direttore del Servizio - Abbiamo avuto l'esclusiva del Ccpi fino all'91 e lo abbiamo utilizzato per moltissimi programmi. La sua attendibilità è molto alta ed è un utilissimo strumento di lavoro. Tanto che i risultati delle indagini di gradimento sono importanti per la realizzazione di questo o quel programma». Da settembre, Pasquarelli permettendo, il Servizio opinioni pubblicherà una serie di quaderni nei quali saranno rivelati anche al pubblico i risultati dell'indagine sul gradimento dei programmi Rai.

Ma se per Graziani il Ccpi è importante, diversamente invece la pensano gli «uomini» di Raitre. «Non ho mai utilizzato il Ccpi - dice Giovanni Tantillo, capostruttura della terza rete - questa sorta di macchina della verità non la ritengo attendibile. Invece, per programmi come *Da stona nasce storia* o *Babele* sono risultati di grande aiuto sondaggi di opinione tra il pubblico. Per esempio, per la trasmissione di psicodramma è risultato che è piaciuta molto alle donne e meno agli uomini». Dello stesso avviso è anche Stefano Balassone, dirigente di Raitre: «Il Ccpi è vecchio come il cuoco! Mi ricordo che circa tre anni fa assistetti ai test di gradimento di *Profittamente non stop*, un programma di Raiuno. La gente spingeva sul pomello nei momenti più godibili o viceversa. Ma emergeva una voce che normalmente è verificabile da una semplice analisi a voce. Io non l'ho mai utilizzato, o almeno non me lo ricordo. Un sistema che esplori l'emozionalità del pubblico può servire più che altro alle tv commerciali. Per una tv pubblica è diverso». □ G.G.

«Io è un altro» in scena a Roma  
Rimbaud poeta geniale vietato ai minori

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Girovago e veggente, omosessuale e maledetto, poeta e genio. Così lo descrive Paul Verlaine, il maestro, l'amico, l'amante di una stagione passionale e tumultuosa, finita a colpi di pistola: «Arthur Rimbaud, uomo alto, succhiatore di pipe, il viso ovale da angelo in esilio, il glande bardato di sangue e di escrementi, capelli castano chiari in disordine, chiappe bianche bianche e il buco del culo oscuro ed ingrospato come un garofano violetto, occhi inquietanti di un azzurro pallido pallido, di grande talento». Dietro, dentro, le parole di quella stagione di scandali, fughe e litigi, raccolte in *Versi nuovi e canzoni* e chiusa con *La stagione all'inferno* ci sono sesso e poesia, talento e distruzione creativa.

Di tutto questo rende conto *Io è un altro*. Dedicato ad Arthur Rimbaud, lo spettacolo scritto e diretto da Barbara Nativi e interpretato con appassionata adesione dai giovani ed appropriati attori del Laboratorio Nove (Simona Amighi, Monica Baudu, Silvia Guidi, Riccardo Naldini, Silvano Panichi e la stessa Barbara Nativi, eccezionalmente anche interprete) in questi giorni in scena al Teatro delle Arti di Roma nell'ambito della rassegna «Scenario Informazione» curata da Giuseppe Bartolucci e Titti Danese. Un ritratto denso, intrigante, raffinato, visivamente e linguisticamente ardito. Troppo, a giudicare dall'ennesimo divieto ai minori di 18 anni che ha colpito lo spettacolo, ultima (si spera) censura di una commissione ministeriale in questa stagione encomiabilmente solerte. Vietato «per l'oscenità di alcune situazioni sceniche e l'insistito linguaggio triviale» recita la delibera e la prima a dissociarsi dalla decisione ministeriale è proprio Barbara Nativi. «Non mi si venga a dire che è tutta pubblicità - dice con franchezza - lo stesso, due anni fa, quando mettemmo in scena *Sakrament* durante il festival InterCity decisi di vietare lo spettacolo perché ritenevo alcuni passaggi molto espliciti e crudi, ma per Rimbaud è diverso. D'altronde, ormai non si guarda più al valore complessivo del lavoro: c'è una parolaccia, si vede un seno? Allora censuriamo. Così sono incapaci nella scure *Parole aperte* di Sartre (?). *La lavatrice* di Spagnol, la seconda parte di *Operazione romantica* di Paolo Rossi, per non parlare dei film, da *Quando eravamo repressi* a *Le amiche del cuore*, in un secondo tempo deubricati».

Divieto a parte, *Io è un altro*, frase celebre del poeta francese, scritta tra una tappa e l'altra del suo girovagare, rimando a qualcuno che si sfugge sempre e a una fuga che si confonde con l'insegnamento, è un'opera altamente consigliabile, testimonianza di una lunga preparazione artistica di cui porta, visibili come cicatrici, tracce di inquietudine, di adesione viscerale e di sovrabbondanza. A cominciare dalle musiche di Marco Baraldi e dalla scena di Dimitri Miltopoulos, dove campeggia enorme, *La zattera della Medusa* di Gericault, da cui sembrano scaturire i lampadari, la bara, la mobilia e tutti gli oggetti ammassati sul palcoscenico.

La ferrea figura della madre, le continue fughe da casa, l'arrivo a Parigi, l'incontro con Verlaine e sua moglie Mathilde, ritratto ingenuo e cattivo di una donna petulante che dice grandi verità sulle «vertigini della poesia», i viaggi in Africa riassunti nel dialogo con il poeta irakeno Hasan Atya Al Nassar, l'amputazione della gamba, il processo per omosessualità, un inno alla follia e alla trasgressione: arte e vita si sovrappongono senza cronologie precise, sbrastate dai suoi versi, a ribadire come tutto di Rimbaud sia votato all'eccesso e alla teatralità.

E forse non è un caso che lo spettacolo ospitato da «Scenario Informazione» subito prima di *Io è un altro* sia stato *Il legno dei violini* di Giorgio Barberio Corsetti, che proprio a Rimbaud si ispira nel titolo, proficuo incontro dell'attore-regista romano con la teatralità partenopea di Tonino Taiti. E da Napoli, in cartellone da martedì, viene anche il terzo spettacolo, *Dritto all'inferno* di Antonio Neillwiller, sofferto e rigoroso omaggio a Pier Paolo Pasolini, in programma insieme a *Nero di luna (autunno)* lo spettacolo di Nico Garrone tratto dai racconti di Tommaso Landolfi e diretto da Alessandro Berdini.

In corso a Montreux la 32ª edizione del Festival della Rosa d'oro, dedicato agli show di tutto il mondo. Programmi assurdi, spesso volgari e di basso livello. Per fortuna che c'è il «postino» Chiambretti...

## Il varietà e il «giudizio universale»

In corso a Montreux la 32ª edizione del Festival della Rosa d'oro dedicato ai varietà televisivi di tutto il mondo. Assurda presenza italiana, in concorso con il programma di Raiuno *Fontana di Trevi*. Per fortuna più interessante la presenza spettacolare, con Piero Chiambretti in rappresentanza di se stesso e un folto gruppo di cantanti e musicisti in rappresentanza della «musica mediterranea».

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIA NOVELLA OPPO

MONTREUX (Ginevra). Altro che villaggio globale. Qui a Montreux, dove è in corso il 32º Festival della Rosa d'oro, si scopre subito che il villaggio è un dominio nel quale un pianerottolo non si parla con l'altro. Una folla di personaggi sconosciuti si incontra in questi giorni sui piccoli schermi di questa bella cittadina lacustre. Tutti Baudu in incognito. Ogni nazione ha i suoi. Lunedì un certo (per noi) Georges Beller, conduttore, attore, autore e genio universale di Antenne 2, veniva pubblicamente intervistato e rispondeva esattamente come avrebbe risposto Pip-

po. Solite risposte per giustificare mancanza di coraggio, di fantasia e di novità. Tutte cose che non si possono certo rimproverare a Piero Chiambretti, anche lui sconosciuto qui e perciò più scatenato che mai. Intervistato, ha dichiarato che è molto contento di essere in «Europa», come il grande Toro. Ha lamentato invece l'esclusione dall'ambito Telegatto, dovuta alla sua estraneità ad ogni genere televisivo. E, tanto per esagerare, ha portato in visione, insieme ad altri spezzoni, anche brandelli del vitupe-

rato *Goodbye Cortina*. Lì ha mostrati all'incontro durante il quale si faceva amabilmente intervistare dal giornalista della tv svizzera Massimo Maritan. Poi in serata Piero ha imperversato durante il «concerto mediterraneo» organizzato al teatro del Casinò con la partecipazione di artisti per lo più napoletani, con l'aggiunta dei sardi Tazenda e del violinista arabo Djemal. Tra gli altri, che potremo vedere tutti, prima o poi, su Telemontecarlo, segnaliamo per spirito evangelico il resuscitato Alan Sorrenti, e per simpatia Angelo Branduardi, venuto a cantare napoletano con Pietra di Montecorvino.

Qui, nel solito Palais in ferro, vetro e cemento, si consumano ore per vedere come si comportano i varietà televisivi nel mondo. Inutile che vi spieghiamo le faccende che riguardano le due giurie specializzate, e il doppio concorso, che serviranno alla fine ad eleggere un vincitore. Vi basterà sapere che l'Italia è presente al Festival della Rosa d'oro solo con un programma di Rai-

no, *Fontana di Trevi*, nel quale si vede Fabrizio Frizzi fare il bagno come Antonia. Potete immaginare la vergogna quando ci siamo trovati davanti alle terribili immagini. Non abbiamo potuto fare a meno di arrischiare e interrogarci sul perché di una simile scelta. Ma che ci avranno in testa quelli della Rai? La Fininvest ha almeno il buon gusto di non esserci, mentre tanti altri enti televisivi c'è stato mandato qui alcuni degni esemplari del loro stile.

Diciamo subito che il varietà come genere ci pare tremendo un po' dappertutto, ma qui arrivano anche programmi che documentano lo stato di diverse discipline. Musica e danza in testa. Quello che si salva sempre però è il comico, inteso come genere e soprattutto come solista. Ne abbiamo trovato di straordinari sia nel campionario britannico (Jasper Carrott) sia in quello americano (John Leguizamo). Quest'ultimo ha girato per il circuito Hbo una sorta di commedia umana nella quale

interpreta una miriade di ruoli, da quello del portoricano «scupafemmeno», a quello del rapper, a tanti altri dalla mimica irresistibile.

E magari adesso vi sarete fatti l'idea che si stia qui a ridere a crepapelle. Invece dovete pensare che si vedono cassette tutte in lingue straniere e per di più sottotitolate in altre lingue straniere. Cosicché, quando si è riusciti a entrare nella faccenda e si comincia a ghignare, parte la raffica della battuta finale che non si riesce a cogliere né in una lingua né nell'altra. Il comico infatti abusa del gergo, delle smorfie e dei risucchi verbali. Poi ci sono le inflessioni dialettali, e il fatto che spesso fa il verso a personaggi sconosciuti, e avete capito tutta la difficoltà.

L'unica cosa veramente universale è la musica, solo che difficilmente fa ridere. Non tutti i paesi hanno il loro Mino Reitano. Rimane la danza, ma secondo il nostro modesto parere personale, è un genere piuttosto mortificato dalla tv, un po' come il western. A meno

che non si tratti di video musicali, come quelli raccontati e mostrati dal programma americano *Everybody Dance Now*, nel quale ballerini e registi spiegano il loro lavoro con dovizia di particolari e di immagini tratte dai più famosi videoclip. Interessante in particolare quando Martin Scorsese vivisezionia i movimenti di Michael Jackson nel famoso *Bad*.

Però alla fine tutto il mondo è paese e anche qui a Montreux, insieme alle bufale italiane, ce ne sono molte altre. Per esempio ce n'è una portoghese intitolata *Gala dos Bigodes de Ouro*, dove il comico Fernando Pereira osa ogni più squallido travestimento sullo stile di Crème Caramel, ostentando baffi e crinoline, petto villosi e gesti scurrili. E tutto naturalmente per imitare al varietà televisivo tradizionale! Quello alla Baudu per intenderci, a proposito del quale ci facciamo obbligo di farvi sapere che l'anno scorso venne qui a Montreux e si scoprì anche lui un Pippo sconosciuto. Figuratevi il trauma.



Piero Chiambretti, protagonista a Montreux

Telethon '91 Distrofia: raccolti oltre 24 miliardi

ROMA. Somme promesse: 24 miliardi 629 milioni, 332 mila lire; somme effettivamente versate 23 miliardi, 726 milioni, 169.571 mila lire (la differenza di 900 milioni circa è dovuta a finanziamenti di enti locali deliberati ma non ancora erogati o di aziende con procedure di pagamento particolarmente complesse); dati d'ascolto: 27 milioni, 564 mila ascoltatori per l'intera durata della trasmissione (una maratona di due giorni: 6 e 7 dicembre dell'anno scorso) con punte di 4 milioni e 710 mila durante il gran galà del venerdì sera; picco di 8 milioni e 586 mila spettatori durante il collegamento con Fantastico. Questo in cifre il bilancio di Telethon '91, del quale stasera Raiuno, alle 23, offre uno speciale di 50 minuti con i momenti più significativi della rassegna. La rassegna è a cura di Carmela Lisabettini e Giovanna Paolini, condurrà in studio Piero Badaloni. La maratona tv era dedicata ad informare massicciamente l'opinione pubblica sui problemi delle malattie neuromuscolari di origine genetica, con particolare riguardo alla distrofia muscolare, e alla raccolta di fondi per finanziare la ricerca scientifica nella cura della distrofia.



Fabrizio Frizzi: «No a Fantastico» Telegatti per tutti i gusti

ROMA. Corrado e Fabrizio Frizzi: ecco la coppia d'eccezione che presenterà la serata dedicata ai Telegatti, con i quali saranno attribuiti i premi internazionali tv 1992. Ma nella serata di martedì 5 maggio (Canale 5, ore 20.40), accanto a Fabrizio Frizzi e Corrado ci sarà anche un volto emergente della tv, Antonella Elia, assistente di Enrica Bonaccorti in Non è la Rai. Il Gran Galà della tv, giunto alla sua nona edizione, è stato presentato ieri mattina in un grande albergo della capitale e lo organizza, come di consueto, To Sorrisi e canzoni. La manifestazione si svolgerà al teatro Nazionale, davanti al quale si radunerà, come è prevedibile, la consueta folla di fan. La platea sarà, infatti, colma di grandi star internazionali. È annunciata la presenza di Arnold Schwarzenegger, Mickey Rourke (reduce dalla nuova, patetica prova sul ring), Roman Polanski, Sylvester Stallone, Elton John: quest'ultimo presenterà in anteprima un brano del suo nuovo album, The one. E ancora: Luciano Pavarotti, Claudia Cardinale, Bud Spencer e Terence Hill, di nuovo in coppia dopo tanti anni; Valeria Golino, Catherine Spaak, Gabriele Salvatores e Diego Abatantuono, Gino Paoli. Ci sarà anche un autorevole

esponente del mondo politico: Giulio Andreotti, naturalmente, che tiene una sua rubrica anche su Sorrisi e canzoni. Per il mondo dello sport ci sarà Alberto Tomba. Tra i cantanti: Eros Ramazzotti, Roberto Vecchioni e Angelo Branduardi, che canterà Samaritana. Come di consueto, il ricavato della serata andrà in beneficenza: quest'anno sarà devoluto alla Anlaids, che si occupa della lotta contro l'Aids. In occasione della conferenza stampa, Fabrizio Frizzi (nella foto con Milly Carlucci) ha parlato anche del prossimo Fantastico. Il nome del conduttore di Scemmettano che? è circolato in questi giorni con insistenza per la conduzione della prossima edizione del prossimo super-show del sabato sera, insieme a quelli di Enrico Montesano e Alba Parietti. «Poiché non è prevista la presenza del regista Michele Guardì e, dunque, della mia squadra - ha detto Frizzi - escludo di poter partecipare a Fantastico».

La Resistenza a «Borsavalori». Gli studenti del Virgilio replicano al conduttore «Ma Frajese voleva zittirci...»

Proprio nel corso di una puntata sulla libertà ci hanno detto: «State zitti altrimenti vi faccio buttare fuori!». Gli studenti del liceo Virgilio di Roma replicano a Paolo Frajese, con il quale si sono scontrati nella puntata di Borsavalori di venerdì scorso, dedicata alla Resistenza. «Abbiamo manipolato la lettera del partigiano Giamboni, ma è stata una provocazione contro il tentativo di zittirci...».



Paolo Frajese

in redazione la replica degli studenti: anch'essa dura, con pesanti apprezzamenti e qualche termine che appare francamente fuori misura. Gli studenti del Virgilio contestano anche alcune delle circostanze riferite da Paolo Frajese. Ecco il testo del loro documento. «Non è vero che Frajese non fosse al corrente delle nostre tendenze: proprio in base a queste sono stati decisi i nostri interventi e ce n'è stato anche imposto il contenuto. Per ribellarsi a questa situazione, Antonio ha provocatoriamente modificato il testo della lettera di Eusebio Giamboni, un operaio comunista (tratta da un libro che la nostra compagna - a differenza di Frajese - ha letto), non discostandosi però dagli ideali del partigiano condannato a morte, sui quali, in-

vece, la redazione di Borsavalori aveva preferito sorvolare. Il ragazzo accusato di lanciare slogan estremistici non ha fatto altro che riproporre l'annosa questione della «Resistenza tradita», che da 40 anni riaffiora periodicamente nei dibattiti della sinistra. L'ex comunista Trombadori dovrebbe conoscere le posizioni di quanti hanno interpretato la Resistenza come un processo non finito. Dunque in tutto ciò non vediamo niente di criminale. Riteniamo invece criminale il modo in cui vengono condotte certe trasmissioni. Siamo disgustati dalla meschinità delle accuse rivolte da Alberoni, Frajese e Trombadori, che ci hanno dato degli oppressori, dei terroristi e dei brigatisti. È stato facile modellare la nostra immagine e darci in pasto all'opinione pubblica, falsando

le nostre parole mediante un uso a dir poco fazioso di microfoni e telecamere. «Partirete dopo», ci hanno detto. Non partieremo affatto, perché siamo dei giovani scomodi, piene di idee e non conformisti lobotomizzati col mito del telefonino cellulare. Perciò non ci hanno permesso di difenderci. Siamo stati oggetto di un vero e proprio linciaggio morale senza diritto di replica. «Questi giovani non meritano la libertà», ha sentenziato il «magister Frajese». La merita lui, invece, che se l'è sudata inchinandosi a Destra e a Manca. Proprio nel corso di una puntata sulla libertà si è permesso di dirci: «State zitti altrimenti vi faccio buttare fuori!». Complimenti. Ora gli manca soltanto una puntata contro la pena di morte con ghigliottinamento di alcuni ospiti in diretta».

Si, anche Borsavalori, la trasmissione informativa del venerdì sera, dai toni paludati e susseguiti, ha avuto il suo momento di imprevedibile agitazione. E anche Paolo Frajese ha perso per un po' il controllo della situazione con quei ragazzi del liceo Virgilio di Roma, che gli hanno fatto lo scherzo di inserire nella lettera di un partigiano condannato a

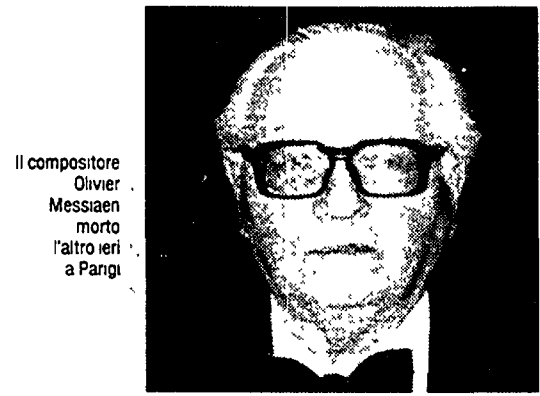
morte frasi estranee al testo. Tutto ciò è accaduto venerdì scorso. L'indomani mattina, con un comunicato, la redazione di Borsavalori denuncia l'episodio e Paolo Frajese aggiunge giudizi duri: «Hanno manipolato la lettera, ma hanno anche lanciato slogan estremistici da anni di piombo invece di fare domande agli ospiti in studio, ieri è arrivata

24ORE GUIDA RADIO & TV

TV DONNA (Telemontecarlo, 15.30). Peppè Barra, l'attore napoletano, ospite di Carla Urbin. Presenterà il suo nuovo spettacolo «I fantasmi di monsignor Perelli» in scena in questi giorni a Roma. TUA BELLEZZA E DINTORNI (Raidue, 15.30). Manuale su peli. Come toglierli o, per chi preferisce, e vuole apparire a tutti i costi villosi, come fertilizzanti. GENTE COME NOI (Raitre, 17.45). Tutto sulla «vita in città» nel programma curato da Laura Cannavo. Un'indagine sulle abitudini, le nevrosi, le aspirazioni di chi non si vuole assolutamente muovere dalle metropoli. La periferia, gli anelli esterni, i centri storici. CROSBY, STILLS & NASH (Videomusic, 18.30). Panoramica sui musicisti country fra i più conosciuti. Dagli inizi degli anni Sessanta alla separazione da Neil Young, fino al declino e al rilancio con «American Dream». MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30). Alzi la mano chi non ha mai avuto niente a che ridire sulle assicurazioni, specialmente quelle a cui ci si appiglia in caso di sinistri automobilistici. Lubrano lo sventatuffe si butta in questo spinoso settore e tenta di svelare qualche inghippo messo a punto dalle società in questione. Come sempre, poi, una guida su come evitare di essere fregati. MIXER NEL MONDO (Raidue, 22.30). Fa tappa nel Mozambico il programma di Giovanni Minoli. Il documentario, firmato Ettore Botta, tenta di individuare le cause del sottosviluppo del paese. L'indagine filmata fa parte di una serie realizzata in collaborazione con la direzione per la cooperazione del ministero Affari esteri. TGS DOSSIER (Canale 5, 22.40). Sei testimonianze su casi di violenza sessuale, raccolti fra vittime e aggressori, saranno proposti nel reportage di Giorgio Medai subito dopo il film «Salverò mia figlia». In scacchiera, fra l'altro, un'intervista a Michele Placido sul suo film «Le amiche del cuore» il cui divieto è stato appena derubricato. Fra gli interventi, quello di Crazianno Matti che nel '78 fu denunciato per violenza sulle due figlie. PROFONDO NORD (Raitre, 22.45). Puntata a tamburo battente sulla Milano delle tangenti. Una puntata con il sindaco Piero Borghini ha fatto sapere di non poter partecipare al programma, come promesso, a causa della riunione del consiglio comunale convocato sempre per oggi. Un «declino» d'invito con polemica (vedere nelle pagine Interni) che annuncia una puntata particolarmente movimentata. Per l'occasione, il programma di Gad Lerner ha fatto slittare di una settimana la conclusione che era stata prevista per oggi con una puntata tutta dedicata a Meli e alla Fiat e che sarà posticipata in uno speciale, martedì prossimo. TG2 PEGASO (Raidue, 23.15). Umberto Ortolani parla della sentenza con cui i giudici della corte di Milano lo hanno condannato a 19 anni per la bancarotta dell'Ambrosiano. Nell'intervista Ortolani racconta il suo ingresso nella P2 e si sofferma sulle cause che hanno portato al fallimento della banca. (Roberta Chiti)

Grid of TV and radio program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELEMONTECARLO, TMC, ODEON, TELE+, RADIO, and RETE. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.





Il compositore Olivier Messiaen morto l'altro ieri a Parigi

# Maestro di Boulez e Stockhausen È morto Olivier Messiaen

ERASMO VALENTE

È scomparso un grande maestro, Olivier Messiaen, forte, esemplare e coerente tempera di musicista. L'altra notte, a Parigi, è seguito da un intervento chirurgico. Era nato ad Avignone il 10 dicembre 1908. Era lui stesso - Messiaen - uno spirito allegrante nella musica intesa come spazio e vita della natura, ma anche - e soprattutto - come luogo di un suo strenuo misticismo. Ha inseguito nei suoi cantati degli uccelli, e la sua musica da un lato adombra una enorme, affascinante voliera. Dall'altro lato sprigiona una sensualità raffinata, che punteggia una musica misticamente ed ecletticamente volta ad una ascesi, sottratta a preoccupazioni di rigorose architetture. Messiaen guarda alle vicende che lo circondano, come affacciandosi da un suo incantato arcobaleno che mescola nel suo spettro i colori di Dukas (suo maestro), Debussy, Ravel, Stravinski. Colori che, catturati da Messiaen, liberamente si intrecciano, escludendo la tradizione tonale e le più nuove esperienze, recuperando, semmai, l'antico sistema modale, cui aggiunge una sua «polimedialità» esaltante il libero *savoir faire* di un compositore nuovo.

Uno sguardo ai titoli delle sue più significative composizioni aiuta ad entrare nella particolare aura compositiva (e poetica: era una poetessa la madre, Cécile Sauvage, della quale Olivier mise in musica dei versi) di Messiaen. Ecco, intanto, *Le banquet eucharistique*, risalente ai suoi vent'anni (1928), ed ecco, via via, *Le Méditation symphonique* (la Croce, il Peccato, l'Eucarestia), la *Resurrezione*, la *Trasfigurazione*, la serie delle *Messe*, le *Visions de l'Amen* e il suo capolavoro pianistico, i *Vingt Regards sur l'Enfance-Jésus*. Parallelemente nascono il *Risveglio degli uccelli*, gli *Uccelli esotici*, gli *Uccelli del Karuzawa* e la colomba del bel *Bonjour toi, colombe verte*. In seconde nozze aveva sposato la pianista Yvonne Loriod, interprete delle sue musiche; per la sorella di Yvonne, Jeanne, che fu una virtuosa di quel particolare strumento elettronico - le *Ondes Martenot* - aveva scritto la imponente *Sinfonia Turangalila*, nonché le importanti *Liturgie della presenza divina*. Messiaen si era tenuto lontano dalla musica come spettacolo visivo e quando cedette alla tentazione di un'opera, ne scrisse una, su proprio libretto, in tre atti, che suggellasse in una visione unitaria l'amore per la natura vivente e l'ansia ascetica. Diciamo dell'opera *Saint François d'Assise*, rappresentata a Parigi nel 1983. Da anni insista nei progetti della *Sagra Musicale Umbra*, l'opera non è ancora arrivata a Perugia. Della sua presenza in campo musicale danno testimonianza gli illustri compositori Pierre Boulez, Karlheinz Stockhausen, Henri Pousseur, che, per un verso o per l'altro, ebbero in Messiaen il più prezioso e insostituibile maestro.

# A Milano Pollini e Accardo Romanticismo in Scala reale

RUBENS TEDESCHI

Forti emozioni e calorosa accoglienza di pubblico alla Scala, dove uno straordinario complesso (Accardo, Batjer, Hoffman, Filippini, Pollini) ha eseguito un *Quartetto* di Schubert e un *Quintetto in mi bemolle* di Schumann. Due opere eccelse della tradizione romantica riproposte con equilibrio ammirabile ed estrema delicatezza. Eguale intensità d'applausi alla musica e ai suoi interpreti.

MILANO. Serata trionfale alla Scala con due opere eccelse della grande stagione romantica realizzate dai migliori esecutori possibili. L'unico imbarazzato è il recensore, incerto a chi dare la precedenza: a Schubert e Schumann oppure allo straordinario complesso formato da Salvatore Accardo, Margaret Batjer, Toby Hoffman, Rocco Filippini e Maurizio Pollini? Il pubblico, folto, non ha avuto esitazioni, applaudendo con eguale fervore le opere e gli interpreti dai quali avrebbe voluto anche un bis che però, giustamente, non è stato concesso.

Giustamente, perché cosa volete aggiungere al sublime *Quartetto* di Schubert «La morte e la fanciulla» e al *Quintetto in mi bemolle* di Schumann? In realtà, gli storici della musica sarebbero disposti ad aggiungere moltissimo: tutta la produzione cameristica che, partendo dai due, riempie tutto il secondo Ottocento sino a Brahms e oltre. Ma l'aggiunta non si liquida con un bis, tanto più che, allora, bisognerebbe rifarsi anche alla radice: a Beethoven che, nel 1824 - quando Schubert ne moriva per archi il *lied* «La morte e la fanciulla» - sta per lanciarsi nella rivoluzionaria produzione degli ultimi Quartetti.

Schubert però, ed è questo che ci interessa ora, non ne resta prigioniero. È tutta sua la struggente melancolia dell'*Invito della Morte* («Io sono la tua amica, vieni dolcemente tra le mie braccia»). E sua è quella fioritura melodica che, in un

Dopo l'anteprima veneziana, esce il film di Guido Chiesa su un uomo deluso dal dopoguerra e deciso a continuare la sua, personalissima Resistenza. La parola al regista: Ha 33 anni, è torinese e ha scritto vari libri sul rock'n'roll

# Chitarre & Martello

Sta per uscire nei cinema, dopo l'anteprima a Venezia '91, *Il caso Martello* di Guido Chiesa. Intervistiamo il regista, mentre escono anche il disco della colonna sonora dell'ex bassista degli Out of Time Giuseppe Napoli (edita dalla Cam), un volumetto con la sceneggiatura (di Chiesa e Antonio Leotti) e un altro libro, sempre di Chiesa, sul gruppo rock dei Sonic Youth (entrambi editi da Stampa Alternativa).

ALBERTO CRESPI

ROMA. Guido Chiesa è un giovane torinese di 33 anni, che fino a poco tempo fa faceva la spola fra l'Italia e l'America; che ha lavorato con Jim Jarmusch; che ha scritto due libri, *Rock'n' Usa* (assieme ad Alberto Campo) e *Hip-Hop. Potere alla parola* che sono fra i pochi a parlare della musica nera e del rock più «underground» che si è fatto in America negli anni '80; che recentemente - vedere scheda qui sotto - ha pubblicato un bellissimo volumetto sui Sonic Youth, uno dei gruppi più estremi e difficili del rock americano d'avanguardia. Ora ha fatto un film. Un film sulla Resistenza. Incredibile, vero?

*Il caso Martello* sta per uscire nei cinema, distribuito dalla Mikado. Non è un film perfetto (ma ne esistono?). Però, è un film da vedere. Perché non capita tutti i giorni che un giovane decida di filmare argomenti così «fuori moda». «Ho cominciato a scrivere *Il caso Martello* - ci spiega Chiesa - quando stavo in America, tempo fa. Lontano dall'Italia. Prima che nascessero altri film italiani vogliosi di interpretare la «realtà». Prima che si parlasse di Reggio Emilia, del triangolo della morte, di certi tentativi di «smitizzare» la Resistenza. Ora che l'ho fatto, che esce, sono contento e mi sento in buona compagnia. Credo sia importante, che un giovane italiano esordisca nella regia raccontando una storia, e non mettendo in scena la propria concezione del mondo, i propri

problemi personali. Mi sembra anche che siamo in tanti a farlo, ormai.

Nel *Caso Martello* si racconta la Resistenza attraverso l'oggi. C'è un assicuratore di trent'anni, Cesare Verra, yuppy aggressivo e odioso, incanato di lavorare su una polizza che concerne un incidente avvenuto nell'agosto del '50. Una donna è morta, la compagnia dovrebbe pagare milioni, ma nessuno ha mai preteso quel denaro e l'assicurazione dovrebbe chiudere la pratica. Il giovane indaga e capisce l'arcano: l'uomo che avrebbe dovuto riscuotere, Antonio Martello, ex partigiano, è scomparso nel '51. Perché? Verra lo troverà e capirà. E quel che capirà, lo porterà a rivedere tutte le proprie tronfie convinzioni...

«Il film - dice Chiesa - ha la struttura di un giallo. È un archetipo: un uomo parte alla ricerca di un altro. Però non volevo che fosse un poliziotto. Un assicuratore ha un rapporto più dinamico con la società in cui viviamo. Si porta dietro la cultura del denaro, dell'arroganza, della carriera; una cultura tipicamente cittadina che si scontra con un lembo d'Italia totalmente diverso. Verra probabilmente ha visto in tv le immagini della guerra del Golfo, ma non sa nulla di un'altra guerra che si è combattuta nel suo paese, meno di cinquant'anni fa; è moderno, informato: crede di saper tutto, e non sa nulla. A me piacerebbe che i giovani vedessero il film rifacendo esattamente il suo per-



Felice Andreasi in una scena del film «Il caso Martello» di Guido Chiesa

corso: partendo dall'ignoranza, che è oggettiva, è di tutti noi, e arrivando piano piano a scoprire qualcosa di ignoto».

Questo «ignoto», nel film, è la Resistenza, ma anche - persino - qualcosa di più. «La Resistenza è un mito. Quando la storia diventa mito, corre il rischio di ingessarsi. Io non pretendo certo di aver scoperto l'acqua calda. Penso da anni a questo film e la mia guida - spirituale e culturale - è stato Beppe Fenoglio, che ha scritto *La paga del sabato* nel '60, quasi prima che io nascessi. Da Fenoglio ho preso un concetto molto duro e molto semplice: molti di coloro che hanno fatto la Resistenza sono rimasti delusi dal dopoguerra. Massimo Guglielmi sta realizzando un film sui Gap, *Gangsters*, che gira intorno al medesimo concetto: in Italia c'è sta-

ta gente, subito dopo il 25 aprile, che non ha voluto deporre le armi, che non si è adeguata. O analizziamo questi fatti storici con lucidità, o ricadiamo nel mito. Al tempo stesso gli argomenti suscitati dal *Caso Martello* non sono esclusivamente «resistenziali». Nuto Revelli, che è stato un partigiano, ha scritto un libro stupendo, *Il mondo dei vinti*, sulle Langhe. Le Langhe sono una regione stranissima. Revelli scriveva che i loro problemi sono gli stessi di tutta l'Italia rurale, della Sicilia, della Calabria, dell'Irpinia: i problemi di una cultura contadina che nel dopoguerra è andata sparando, ma che - tuttora - sacche di resistenza fortissime. Da un lato, l'inurbamento, le campagne spazzate via nel nome della città, i contadini delle Langhe che sognano Torino, un tempo per lavorare alla Fiat, oggi per ingros-

sare i ranghi del terziario; dall'altro una chiusura, un autoisolamento senza compromessi. I contadini hanno difeso la terra nel '48 e poi l'hanno, loro stessi (molti di loro), svenduta. Il film parla anche di questo. Quando Verra incontra Martello, incontra un'Italia che non esiste quasi più: ma che tenta ancora di resistere, chiusa in se stessa, scostante, orgogliosa».

Il prossimo film di Guido Chiesa parlerà anch'esso, in fondo, di «irriducibili»: si chiamerà *Casa matta* e racconterà la storia di alcuni adolescenti della riviera romagnola che non vanno in discoteca, non sognano l'America, non fanno le stragi del sabato sera. Un film sulla bellezza di avere 17 anni. E di volerli vivere pienamente, senza regalarli a nessuno.

# «Il mio viaggio dai partigiani ai Sonic Youth»

«Ho conosciuto i Sonic Youth poche settimane dopo il mio arrivo a New York, nell'estate del 1983. Kim Gordon lavorava saltuariamente in un negozio di fotocopie su Mott Street dove prestava servizio anche la regista Sara Driver (moglie di Jim Jarmusch, ndr). Nel negozio ogni tanto compariva Thurston Moore, che di Kim è compagno nella vita oltre che nella band... La band è quella dei Sonic Youth, «giovanti sonici» eversiva e rumorosa, affacciata sul

proscenio rock newyorkese poco più di dieci anni fa. Estremisti, dicono di amare John Fogerty, ma i loro dischi rimandano al rumorismo punk e «no wave», e piacciono moltissimo a Neil Young, che se li è portati di recente in tour. «La più importante band americana degli anni Ottanta», li definisce senza mezzi termini Guido Chiesa, che ai Sonic Youth ha dedicato un bel libro uscito di recente, *Sonic life* (Stampa Alternativa, collana Sconcerto), con interviste, bio-

grafia, tutti i testi del gruppo, la discografia completa, foto, disegni, ed anche un singolo inedito in omaggio.

Chi ha «incontrato» Guido Chiesa solo ora, in veste di regista, autore del film *Il caso Martello* di cui parliamo qui sopra, forse non sa che Chiesa ha alle spalle una lunga militanza di giornalista musicale, e una profonda conoscenza del rock «alternativo» americano, avendo vissuto negli Usa per molti

# Al Festival Teatro Parma, Jarry e Shakespeare in versione romana: Trenta attori in scena e la metafora della dittatura abbattuta

# «Ubu re» alla corte di Ceausescu

All'inizio della stagione, si era visto a Firenze un formidabile *Ubu* ungherese. Adesso ce ne arriva dalla Romania un altro, e notevole, ospite del Teatro Festival Parma. Il personaggio creato, circa un secolo fa, dal genio beffardo di Alfred Jarry continua a trovare inquietanti riscontri nella storia recente di paesi liberatisi, in qualche caso tardi e male, da regimi autoritari, da tirannie familiari.

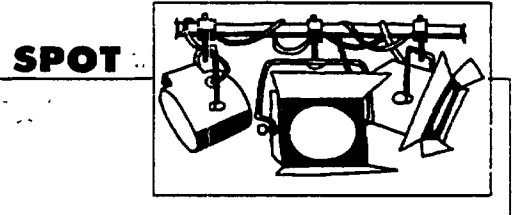
fantasmi di Banquo), ma per poco. E riprende a governare da quel despota scellerato che è.

Si capisce come, senza troppi sforzi d'immaginazione da parte sua, lo spettatore romano sia stato indotto a veder proiettarsi, dietro le figure di Papà Ubu e Mamma Ubu, di Sir and Lady Macbeth, quelle d'un altro «duo» infernale, prossimamente tempo: i coniugi Ceausescu. Ma attenti: diversamente da quanto accade nel lavoro di Jarry, alla fine del quale Ubu ripara all'estero (da una Polonia di fantasia tramandata alla Francia patria dell'autore) e si prepara ad altre avventure, nell'allestimento di Purcarete i protagonisti sono dati per morti, uccisi a furore di popolo, e ben chiusi dentro le rispettive bare; ma poi ne vengono fatti uscire, più vivi e arzilli di prima. Il meno che si possa arguire, da ciò, è una diffusa (quanto fondata, temiamo) sfiducia degli intellettuali, degli artisti di Romania nei confronti dell'attuale dirigenza della loro nazione, della sua capacità e volontà di rompere davvero, in modo radicale, con un passato infame.

E di sicuro, in quelle piatte, devono suscitare più di un brivido (sia pure retrospettivo) le

periodiche «calate» in sala dei sostenitori di Ubu, elmi in testa e manganello alla mano. Così come il suo solo nome, vergato in lettere di sangue sul bianco velario che chiude il luogo della «mattanza» da lui ordinata, richiama altri nomi, altri feroci episodi di cruento esercizio del dominio, cui non sono stati estranei peraltro, e in epoca non lontana, anche i paesi del felice Occidente, europeo e no.

Il «colloquio» del pubblico è uno dei segni distintivi dello spettacolo, e comprende anche l'intervallo (nell'insieme, si superano di qualche minuto le due ore), durante il quale ci aggiriamo, nel piccolo foyer del Teatro Due, tra presenze terrificanti, munite di armi mostruose. Sul palcoscenico vero e proprio, la rappresentazione è pure intonata a uno stravolgimento grottesco che dell'Ubu incarnato da Ilie Georgehe fa, in special misura, qualcosa di simile a un fantasma (e ai fantocci era destinata, inizialmente, la *pièce* di Jarry) o a una violenta caricatura. Incastellature di tubolari, mobili su rotelle, contribuiscono ad assicurare il dinamismo dell'azione, dislocata in vari ambienti ideali, e suffragata spesso da impulsi musicali, anche



**TARZAN PORTA VOGUE IN TRIBUNALE.** Sono stati gli eredi di Edgar Rice Burroughs, inventore dell'eroe della giungla a portare *Vogue*, la celebre rivista di moda davanti agli avvocati. Moirò, il servizio che il mensile ha dedicato a Tarzan lode la sua reputazione. Nelle 14 pagine, infatti, sembra appaia un Tarzan più focoso che mai, interessato più agli incontri amorosi con Jane che alle passeggiate sulle liane.

**DEAN MARSHALL A CANNES CON «TWIN PEAKS».** La stampa lo ha battezzato «James Dean degli anni Novanta». Dean Marshall, protagonista in questi giorni di *I giardinieri della strada* di Rowdy Herrington, sarà al prossimo festival di Cannes con l'atteso seguito di *Twin Peaks* di David Lynch. Di nuovo vestirà i panni di Jimmy il motociclista nobile senza causa che gli ha portato fama e fortuna nella prima serie televisiva. Il film *Twin Peaks fire walks with me* avrà la stessa tensione della serie tv ma toni e tinte ancora più forti.

**DONATELLA RAFFAI A RAIDUE?** Il direttore di Raidue Giampaolo Sodano ce la sta mettendo tutta per strappare a Raife Donatella Raffai. Ha già preparato un progetto di trasmissione per riprendere una trattativa già avviata l'anno scorso e poi interrotta. «Ne sarei contentissimo» ha dichiarato la conduttrice di *Parte civile* alla notizia.

**GOLDONI IN VERSIONE JUNIOR.** L'imprenditore delle *Smirne* espressemente pensato per il teatro ragazzi: a Bologna, nel teatro Dehon oggi e domani viene proposto dalla compagnia Accademia Perduta, al termine di una tournée di tre anni accolta con interesse in tutta Italia.

**RODOLFO VALENTINO IN DRAMMA.** Debutta il 6 maggio, in occasione del 97esimo anno della morte, *Rodolfo Valentino, mi love* il dramma in due atti del commediografo e costumista Leo Pantaleo. La prima è prevista a Castellana, la cittadina in provincia di Taranto dove nacque il mitico Rudy. Lo spettacolo è ambientato nella Hollywood del 1931, cinque anni dopo la morte dell'attore, che viene rievocato dalle molte donne che lo amarono, in una ricostruzione del mito continuamente aggiornata e contraddetta.

**FFF: IL FUNK «MADE IN FRANCE».** Si apre oggi al Pata Mata's di Milano la tournée del vulcanico FFF, band francese il cui nome sta per «Fédération Française de Funk». Punta di diamante della nuova scena dance parigina, gli FFF portano in tournée le canzoni, tra funk, rap, reggae e afro-jazz, del loro primo album, *Blasé culture*, che contiene anche un rifacimento di *Je t'aime, moi non plus* di Serge Gainsbourg, ribattezzata *Requiem pour un con*. Domani sono al Palladium di Roma, venerdì primo maggio a Napoli, sabato 2 succeranno a Baricella, in provincia di Bologna, e domenica 3 a Vicenza.

**«DYLAN DOG FEST» A MILANO.** Dal 23 al 30 maggio al Palatrussardi di Milano il «Dylan Dog Home Fest», appuntamento d'obbligo per tutti i fan del film dell'orrore, con anteprime, incontri e film. Promotori l'editore Bonelli e l'assessorato alla cultura di Milano. Ospite d'onore Lance Henriksen, protagonista di *Il pozzo e il pendolo* e della saga di *Alien*.

**FORSTER SACCHIEGGIATO DAL CINEMA.** Il cinema continua a «saccheggiare» con fortuna le opere dello scrittore inglese E.M. Forster, morto 22 anni fa, e che in vita non aveva mai voluto che i suoi romanzi fossero portati sullo schermo. Ma l'hanno fatto in molti, David Lean con lo splendido *Passaggio in India*, e James Ivory con *Maurice* e *Camera con vista*. Proprio Ivory ha terminato di girare *Howards end*, mentre un altro romanzo di Forster, *Where angels fear to tread*, ha ispirato un film diretto da Charles Sturridge, in uscita in questi giorni in America.

**«Il mio viaggio dai partigiani ai Sonic Youth»** di Guido Chiesa, con Felice Andreasi, Mikado, 1992, lire 12.000.

**BANDO DI CONCORSO** per l'ammissione al 4° CORSO DI SPECIALIZZAZIONE PER «TECNICI DEL SUONO E DI REGISTRAZIONE» finalizzato all'inserto professionale nei settori discografico, radiofonico, televisivo, nonché in istituzioni musicali e teatrali. I posti a concorso sono n. 12. Il corso avrà inizio il 25/5/1992 e terminerà il 23/12/1992 a Saluzzo (Cn), città che ospita la Scuola di Alto Perfezionamento Musicale. Il piano di studi prevede circa quattro mesi di lezioni teorico-pratiche e due mesi di stage professionale presso operatori specializzati del settore, in Italia e all'estero. Le materie di apprendimento sono: - acustica generale e musicale - acustica architettonica - elementi di elettronica - elettroacustica - informatica generale e musicale - sintesi e campionamento - tecniche audio-video - lettura della partitura - estetica discografica - tecniche di fonica - registrazione live e studio - lingua inglese. I docenti provengono da facoltà universitarie, da istituti specializzati e da società operanti nel settore dei professionali recording e della discografia. L'insegnamento è a tempo pieno (40 ore settimanali) con frequenza obbligatoria. Al termine del corso sarà rilasciato un attestato di frequenza e profitto. Gli ammessi al corso usufruiranno a titolo gratuito di: - lezioni teorico-pratiche in aula - esercitazioni professionali in studio - testi e materiali didattici. È inoltre prevista una borsa di studio fino a L. 4.000.000 lorde, per la copertura delle spese di vitto e alloggio in Saluzzo e durante i periodi di stage presso gli operatori del settore. Gli ammessi al corso potranno rinviare il servizio militare di leva ai sensi della Legge 845/78. Requisiti per l'ammissione: A) residenza in Italia; B) età inferiore ai 25 anni al 25/5/1992; C) diploma di conservatorio o di istituto musicale parificato, oppure diploma di Scuola Media Superiore (quinquennale), con buona conoscenza della musica; D) iscrizione alle liste di collocamento del comune di residenza. L'esame di ammissione, previa selezione per titoli, consisterà in: - test scritto per verificare le conoscenze tecniche e linguistiche; - lettura della partitura (musica classica o leggera) - colloquio di carattere generale. - Entro e non oltre il 30/4/1992, presso la Scuola di Alto Perfezionamento Musicale, via dell'Annunziata 1/b - 12037 Saluzzo (Cn), dovranno pervenire: - domanda completa di curriculum dettagliato; - informazioni circa il servizio militare; - fotocopia del documento (visti A, B, C, D); - ricevuta del versamento di L. 80.000 a favore del Comune di Torino, a mezzo assegno circolare oppure tramite bollettino postale c/c 31788102. L'esame per l'ammissione avrà luogo presso la sede dell'istituto alle ore 10,30 del 14/5/1992. Alla prova scritta seguirà immediatamente quella orale. La Direzione si riserva di apportare variazioni o modifiche al presente bando a propria discrezione. Per informazioni: Scuola di Alto Perfezionamento Musicale, tel. 0175/47031.



## La pubblicità è una cosa seria. Diffidate delle imitazioni.

C'è chi pensa che la pubblicità sia spettacolo; o che per farla bene basti l'estro o la fantasia. Ma non è così.

La pubblicità è uno strumento di efficienza e di successo per le imprese e per enti pubblici e privati. Un elemento essenziale in un'economia libera e competitiva. In Italia esistono circa duemila organizzazioni che si occupano di pubblicità.

Il settanta per cento circa degli investimenti è organizzato e gestito da settanta agenzie, che sono associate all'AssAP.

L'AssAP è l'associazione italiana delle agenzie di pubblicità a servizio completo.

Un'agenzia associata all'AssAP è in grado di affiancare i suoi clienti in ogni fase della comunicazione, dall'analisi del mercato alle strategie di acquisto e pianificazione dei mezzi fino alla creazione e alla realizzazione della campagna.

Sempre con una grande attenzione alla qualità.

Le agenzie associate all'AssAP sono, indipendentemente dalle dimensioni, imprese organizzate e qualificate, che complessivamente impiegano quattromila e cinquecentosettantasette specialisti della comunicazione e lavorano con novanta fra i primi cento investitori di pubblicità in Italia.

Le imprese per cui lavorano le agenzie AssAP sanno bene che la pubblicità anche quando si esprime in modo allegro e divertente, è una cosa molto seria. Un investimento importante.

Perciò deve essere soprattutto efficace.



Associazione Italiana Agenzie Pubblicità a servizio completo

VIA LARGA, 19 - 20122 MILANO - TELEFONO: 02/58307450/7169/7194

ADMARCO  
ADVEMA COOPER  
ADVER  
ASSOCIATI GLOBE  
ATA TONIC  
ATTILA & CO.  
AVANTAGE  
AYER  
BACKER SPIELVOGEL BATES  
BARBELLA GAGLIARDI  
SAFFIRIO  
BELIER POSTBOX ROMA

BOZELL  
TESTA PELLA ROSSETTI  
BRAND X  
BRB  
CANARD  
CATO JOHNSON  
CBC  
CCP POSITIONING  
CLASSIC  
COMUNICARE  
CONQUEST  
DAGMAR  
D'ARCY MASIUS BENTON  
& BOWLES

DORLAND TB  
EMMER GROUP  
EURO ADVERTISING  
EUROCOM ADVERTISING  
FAZIO & MAGLIONE  
FINAD  
FORUM  
FUTURA  
GGK  
GRUPPO ETHOS  
HIT  
IMPACT & DOLCI-BIASI  
J. WALTER THOMPSON  
KOMMA

LEADER  
LEGA  
LEO BURNETT  
LINTAS MILANO  
LIVRAGHI, OGILVY  
& MATHER  
LONGARI & LOMAN BDDP  
McCANN-ERICKSON  
MEDICUS INTERCON  
MILANO & GREY  
N, L&M NADLER LARIMER  
& MARTINELLI  
NEW TIME  
OCTA  
OPEN

PARK & GANDIN  
PBV  
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE  
PROMARCO ADVERTISING  
P & T COMPANY  
PUBLICIS. FCB/MAC  
PUBBLICO & CO.  
RADICCHIO WPT  
RONCAGLIA & WIJKANDER  
RSCG MEZZANO  
COSTANTINI MIGNANI  
SAATCHI & SAATCHI  
STS ITALIANA  
STUDIO PIÙ  
TALENT

TBWA  
ARMANDO TESTA  
UNIVERSAL  
VERBA DDB NEEDHAM  
VERBA PSA  
YOUNG & RUBICAM

AssAP. Member  
of the European Association  
of Advertising Agencies,  
aderente alla Federazione  
del Terziario Avanzato.



il tuo vantaggio su Y10  
**1000000** in più  
 rispetto a Quattroruote  
**rosati** LANCIA



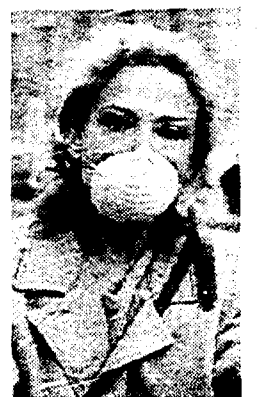
Alberica Filo della Torre

## Giallo dell'Olgiata Al pm la perizia sul corpo di Alberica

Ad uccidere Alberica Filo della Torre è stato qualcuno che la conosceva, quasi certamente un uomo, destrinato, che ha ucciso con determinazione dopo averla malmenata e ridotta all'incoscienza. Sono queste le conclusioni alle quali giunge la perizia che il medico legale incaricato ha depositato oggi in tribunale. L'assassinio, secondo la ricostruzione ritenuta più plausibile dagli inquirenti, non era entrato nella stanza della contessa per uccidere. Ma una volta di fronte alla donna è accaduto qualcosa che l'ha spinto ad assalirla con rabbia e grande violenza. Alberica Filo della Torre non era preparata a difendersi e non ha reagito. È stata picchiata, sbattuta contro il muro, colpita alla testa con un oggetto. Tutto si è consumato molto velocemente. Nel giro di pochi minuti la contessa si è trovata in terra, priva di sensi. A quel punto l'aggressore si è sentito senza via di scampo e ha deciso di uccidere. Per finire Alberica

# ROMA

l'Unità - Mercoledì 29 aprile 1992  
 La redazione è in via dei Taurini, 19  
 00185 Roma - telefono 44.490.1  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 1



## Torna il biossido di azoto Allarme inquinamento

Superato in due centraline su quattro il livello di guardia del biossido di azoto dalle otto di lunedì mattina alla stessa ora di martedì. Il comunicato del Comune parla di «attenzione» nei confronti del fenomeno, dovuta al fatto che i livelli sono stati superati nel 50% delle stazioni funzionanti, cioè a Corso Francia, dove alle 13 di lunedì il livello era a 214, 14 punti sopra il limite di 200, e a largo Magna Grecia, dove alle dieci di lunedì mattina la centralina segnava 206 punti. Il caldo è arrivato, i termosifoni sono spenti, ma l'inquinamento continua a soffocare la città.

## Acotral Le sospensioni dei servizi per il 1° maggio

L'Acotral ha comunicato ieri che il primo maggio, come sempre in occasione della festa del lavoro, tutti i servizi urbani (metropolitani linee A e B, treno da piazzale Flaminio alla Giustiniana e la linea Roma Laziali - Grotte Celoni - Pantano) non funzioneranno per l'intera giornata. Il servizio ferroviario Roma - Lido osserverà l'orario previsto per i giorni festivi. Fra Magliana e Porta San Paolo sarà allestito un servizio automobilistico sostitutivo, in coincidenza con l'orario dei treni. Lo stesso servizio sarà assicurato nella notte. Il servizio extraurbano della Roma - Viterbo osserverà l'orario ridotto che sarà esposto al pubblico nelle stazioni.

## Termini Grave algerino accoltellato da connazionale

La lite è esplosa ieri sera verso le otto e mezza iri, via Voltumo, vicino alla stazione Termini. Prima le grida, le botte, poi la lama di un coltello che colpiva in pancia Faket Mourad, 18 anni algerino. Il ragazzo è stato ricoverato ed operato al Policlinico. Ha delle ferite profonde all'addome ed i medici si sono riservati la prognosi. Prima di essere operato, agli agenti del posto di polizia dell'ospedale ha detto di conoscere di vista il suo aggressore, un altro algerino. Ha anche aggiunto di non sapere i motivi dell'aggressione che ha subito.

## Processo per direttissima ai violentatori di Ines

Violetarano Ines nel centro di Roma e si fermarono solo quando arrivò la polizia. Nicolas Back e Helmut Wolfgang Gruner, di 30 e 36 anni, saranno processati per direttissima il prossimo 5 maggio dalla sezione penale del tribunale. I due stranieri, uno lussemburghese ed uno tedesco, risponderanno di violenza sessuale, lesioni personali, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Lo stro fu commesso la sera del Natale di Roma, il 21 aprile, in piazza di Pietra. Ines aveva conosciuto i due al Pantheon e ci aveva passato la serata insieme, a chiacchiere in un bar. Verso mezzanotte, l'invio ad accompagnarli dove dormivano, in quella piazzetta. Poi, improvvisa, la violenza. Fermati dagli agenti di una volante, i due ferirono una giovane agente tentando di resistere all'arresto.

## Mercati generali Presentato lo «schema» per lunghezza

Lo studio Valle, incaricato dal Consorzio agroalimentare romano del progetto dei nuovi mercati generali, ha presentato ieri pomeriggio alla riunione dei tecnici uno «schema di massima» per l'area di Lunghezza. Lo schema prende in esame le aree «M1» e «M2» all'interno della cavea; fare un incontro urgente con le F.S. per il raddoppio della linea Roma-Sulmona; realizzare il parco di Gabii; rivedere il piano di edilizia a Lunghezza, Castelverde e Villaggio Prenestino e fare il «depiaggio» autostradale all'uscita di Lunghezza dalla Roma-L'Aquila.

## XVIII Circostrizione Crisi della maggioranza

In XVIII non esiste più la maggioranza, firmato Pds, Rifondazione comunista, Verdi per Roma, Pri, Psi, Psdi e Pli. Lo rende noto un ordine del giorno della circostrizione in cui si comunica «l'aggiornamento per avviare le consultazioni tra i partiti firmatari». È il risultato dei manifesti elettorali Dc e di una lettera del 18 aprile che chiedevano le dimissioni del presidente socialdemocratico del consiglio. Una prassi che fa voluta confusione di ruoli e morifica le istituzioni, secondo tutti i partiti che hanno firmato.

ALESSANDRA BADUEL

Rispuntano fuori le macchie ematiche trovate sul telefono della stanza dove fu uccisa Simonetta Cesaroni Saranno confrontate col Dna di Valle

Gli inquirenti credono al superteste e Federico resta l'unico indagato Ma sull'austriaco Voller il peso di un'estradizione «congelata»

# Via Poma, colpo di scena 3 «nuove» tracce di sangue

Tre macchioline di sangue, trovate su un telefono nell'appartamento del delitto. Forse la chiave per risolvere il giallo di via Poma. Il pm potrebbe chiedere l'analisi del Dna su questa traccia, da comparare poi con il codice genetico di Federico Valle, l'ultimo indagato. Ancora ombre sul supertestimone: l'Austria ha chiesto la sua estradizione. L'Italia l'ha concessa e poi «congelata». Da più di un anno.



Simonetta Cesaroni

È tutto riaperto, tutto rimesso in discussione. Dopo quasi due anni d'indagine il giallo di via Poma si arricchisce di un nuovo elemento che come una particella impazzita potrebbe spazzare via i pochi punti fermi sui quali l'inchiesta si è via via basata. Si sapeva già da tempo che nell'ufficio dove Simonetta Cesaroni venne uccisa erano state trovate diverse tracce di sangue che non appartenevano alla vittima. Una su tutte, l'unica che sembrava analizzabile: quello sbaffo di sangue trovato sulla porta della stanza dove venne trovato il cadavere. Quella traccia è stata finora utilizzata dagli investigatori come cartina al tornasole, come confine, peraltro estremamente labile, tra innocenza e colpevolezza. Ora il pubblico ministero ha pubblicamente annunciato che non è l'unica, che altre macchie di sangue potranno in futuro essere analizzate, qualora fosse necessario. Tre, per la precisione. Minuscole. Quelle trovate sul telefono, sulla scrivania della stanza dove Simonetta Cesaroni, quel 7 agosto di due anni fa, stava lavorando. Se ne conosce soltanto il gruppo, A-rh positivo, come la traccia ematica della porta.

Teatro del colpo di scena, l'auletta di palazzo di giustizia dove il giudice per le indagini preliminari, Giuseppe Pizzuti, ha formalizzato ieri mattina l'incarico ai periti che dovranno stabilire il Dna di Federico Valle, il nipote ventenne dell'ingegner Cesare Valle, decano dell'ordine degli architetti. Il prelievo di sangue è stato eseguito nel tardo pomeriggio di ieri all'Istituto di medicina legale dell'università, cattedra del Sacro Cuore. Il risultato dovrà poi essere confrontato con quello già ricavato dalla traccia della porta. La relazione peritale sarà consegnata al giudice per le indagini preliminari il 14 maggio prossimo. E a seconda dell'esito, il pm si è fin d'ora riservato la possibilità di chiedere l'ulteriore comparazione con le macchioline trovate sul telefono.

Ma la realtà è diversa, anche se queste domande non hanno ancora trovato risposte. Ed è una realtà che vede come indagato il solo Federico Valle. Ad accusarlo, o meglio ad indicare circostanze che hanno spinto gli investigatori ad emettere nei suoi confronti un avviso di garanzia, c'è un cittadino austriaco, Roland Voller, ormai noto come il «supertestimone» della Poma. A questo punto le slaccature dei punti di osservazione: uno dell'accusa, l'altro della difesa. L'accusa, vale a dire il pubblico ministero, si trova tra le mani una testimonianza di non poco conto. L'austriaco racconta di aver ricevuto una confidenza dalla mamma dell'indagato lo stesso giorno dell'omicidio, il 7 agosto del '90. Una madre preoccupata perché il figlio, che era andato in via Poma per trovare il nonno, non era ancora tornato a casa. E perché quando è tornato aveva una mano ferita. Confidenza resa dunque prima che il cadavere di Simonetta venisse scoperto, prima che l'eventuale «segreto» divenisse tale. La mamma di Federico Valle smentisce categoricamente. Ma secondo la polizia neppure sarebbe stato possibile che il cadavere di Simonetta venisse scoperto, prima che l'eventuale «segreto» divenisse tale. La mamma di Federico Valle smentisce categoricamente. Ma secondo la polizia neppure sarebbe stato possibile che il cadavere di Simonetta venisse scoperto, prima che l'eventuale «segreto» divenisse tale.

## Autobus e metrò A giugno la stangata intera rete a 30mila

Intera rete a 30mila lire, biglietto orario a 1.000 lire. Dal primo giugno scattano gli aumenti delle tariffe urbane dell'Atac e dell'Acotral. Lo ha deciso ieri mattina la giunta capitolina e la delibera che fissa i nuovi prezzi di biglietti e tessere dei trasporti pubblici ora dovrà passare al vaglio del consiglio comunale. Da settembre entreranno in vigore le «carte d'oro» e le «carte d'argento», abbonamenti speciali per gli anziani. Nessuna novità invece per quanto riguarda l'integrazione tariffaria Atac-Acotral, per la quale, ha detto l'assessore ai trasporti Edmondo Angelini, «si dovrà attendere il 31 dicembre '92».

## Nella relazione del sindaco nessun accenno al dopo-elezioni Crisi-fantasma per il Campidoglio Carraro cambia strada: «Non c'è fretta»

Strana crisi, per il Comune di Roma. E strana relazione, da Carraro. Lui, che ieri ha aperto il dibattito sui destini della giunta, ha letto 18 pagine senza pronunciare mai la parola «crisi» e senza parlare di «5 aprile». Solo, ha detto: «Niente elezioni anticipate». Dall'opposizione, commenti duri. Da Dc e Psi, un tiepido plauso. Poi, il sindaco ha spiegato: «Dobbiamo essere prudenti, non si può improvvisare».

«Relazione da arricchire», si sono affrettati a dire, senza troppo entusiasmo, i capigruppo della Dc e del Psi. Tra i banchi del pubblico, ascoltava il sindaco anche Carlo Leoni, segretario cittadino del Pds. Ha detto: «Ma è sconcertante! Questa è una relazione di ordinaria amministrazione. Carraro non prende in considerazione che i cittadini romani hanno negato il consenso ai partiti della giunta». E Loredana De Petris (Verde), alzando le spalle: «Ha fatto la lista della spesa». Come lei, il repubblicano Saverio Collura («questa è un'arida elencazione di questioni») e il neocomunista Sandro Del Fattore («che relazione piatta...»).

È una crisi-fantasma, che c'è, ma non c'è. Il sindaco non ne fa parola; consiglieri e assessori, in Comune, scuotono la testa. Carraro, ieri, nell'aula Giulio Cesare ha letto la sua relazione. Doveva essere il primo atto della discussione sul futuro della città. Ma in quelle diciotto pagine, ordinalissime, il sindaco ha soltanto elencato, minuziosamente, «le cose fatte e da fare», i progetti realizzati e da realizzare; neppure un accenno alle elezioni, nessun riferimento alla crisi o a un rimpasto. Uniche parole per questi giorni post-elettorali: «ho sentito fare, sui giornali, qualche ragionamento sulle elezioni anticipate. Questo sarebbe proprio la maniera per non dare risposte ai cittadini. Poi, è dovuto scappare via (era stato invitato da Cossiga per un ultimo saluto) e la discussione è stata rimandata a oggi».

«Lei però, subito dopo il voto, parli di dimissioni, di crisi. E adesso? Adesso, mi aspetto che sia il consiglio a decidere qual è il modo più rapido ed efficace per gestire la situazione. Naturalmente, la mia opinione, personalmente, non è cambiata, resta quella del 6 aprile. Ma non si può improvvisare. E poi...».

## Corruzione a Viterbo Bliz antitangente Altri scandali alla Provincia

Dopo lo scandalo delle tangenti per la discarica di Tarquinia, che ha portato in carcere il presidente e l'assessore all'ecologia della Provincia di Viterbo, oltre al vice sindaco e due assessori del Comune di Tarquinia, un nuovo «caso tangente» sembra profilarsi sempre all'interno dell'amministrazione provinciale viterbese. Ieri mattina gli agenti della squadra mobile sono entrati negli uffici della ripartizione tecnica dell'amministrazione ed hanno fatto una perquisizione. Risultato: il sequestro di numerosi documenti.

## Il direttore sanitario: «Nessun allarmismo, tutto sotto controllo» Casi di mononucleosi al Forlanini

Quattro infermieri dello stesso reparto del «Forlanini» sono in congedo perché malati di mononucleosi. La notizia, scoperta dai pazienti, è stata data ieri. I malati temono un'epidemia di una malattia che da noi non uccide più, ma che nel terzo mondo fa morire i bambini. Il direttore sanitario Stefano Pompili: «Non è un morbo grave né è facile prenderlo. Comunque la situazione è sotto controllo».

Secondo Pompili, la mononucleosi «sta vivendo un momento di recrudescenza in tutta la città». «Ci sono stati casi nelle scuole - spiega - ma anche lì non si può parlare di epidemia. La gente va tranquillizzata, perché il virus della mononucleosi non è molto aggressivo e non si trasmette facilmente. Non è un caso se questa patologia è conosciuta come la malattia del bacio». E certo non si possono immaginare trenta pazienti che si baciano tutti appassionatamente tra loro e con gli infermieri, resta però la possibilità, spesso verificata, di una trasmissione più casuale.

Sono passati 372 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.





Una spiaggia del litorale romano

Con il 18,6% di coste sporche il Lazio dopo la Campania per i divieti di balneazione Situazione migliore del '91

Tra le località «proibite» S. Marinella e S. Severa Maglia nera per Anzio e Gaeta Promosse Ostia e Fregene

# Stessa spiaggia stesso mare 2° posto per l'inquinamento

Il Lazio è al secondo posto nella classifica delle regioni con le coste «sporche». Anche se rispetto allo scorso anno la percentuale di spiagge inquinate è passata dal 23,1% al 18,6%. I dati sono stati diffusi dal ministero della Sanità, che ha fatto anche l'elenco delle località promosse e bocciate. Mare pulito al Lido di Ostia e a Fregene, off limits a Santa Marinella e a Santa Severa. «Maglia nera» per Anzio e Gaeta.

■ Voglia di mare pulito. Come ogni anno, alla vigilia della bella stagione, il ministero della Sanità ha diffuso la mappa delle zone balneabili, dei divieti e del via libera al tuffo. E il Lazio, se pure con una percentuale più bassa dello scorso anno, ha conquistato il secondo posto, dopo la Campania, tra le regioni con le coste più sporche, passando dal 23,1% di spiagge «sporche» del '91, al 18,6% di quest'anno. Ma un merito gli va riconosciuto, insieme alla Campania ha effettuato le analisi sui campioni di acqua marina con più cura rispetto alle altre regioni, non

comprendendo nell'elenco delle regioni «sbadate». Tra le novità di quest'anno (i prelievi si riferiscono comunque al periodo che va dal 1° maggio al 30 settembre del 1991) ci sono le spiagge «in-promosse e bocciate». Tra le prime compaiono il lido di Ostia e Fregene, mete del gran turismo di massa, considerate dal ministero in buone condizioni. Verdetto negativo invece per Santa Marinella e Santa Severa, sulla costa nord del Lazio, dove fare il bagno è sconsigliato. A sud del Tevere invece la «maglia nera» è andata ad Anzio e a Gaeta. Rispetto alle

coste della provincia invece, Roma si trova al quinto posto, dopo Caserta, Palermo, Salerno e Ascoli Piceno. L'inquinamento non ha risparmiato neanche l'isola di Ponza, sebbene restino comunque le «perle» del mare pulito italiano. Non è balneabile infatti il tratto di mare vicino al porto dell'isola: è vietato fare il bagno tra il molo e la località Santa Maria. I dati del ministero, contenuti nel terzo rapporto sulla qualità delle acque di balneazione, dovrebbero essere più che affidabili. La commissione che ha steso il regolamento per le regioni e che poi ha presieduto la stesura dei dati, è composta tra gli altri da Gianfranco Amendola, pretore ambientalista ed eurodeputato verde, rappresentante della Lega per l'ambiente, del Noe, dei nas e dell'istituto nazionale di biologia marina. A questi dati si affiancano quelli diffusi dalla regione Lazio che per la spiaggia di Roma, nel tratto che va da Torre Polidoro a Ca-

pocotta, fissano una serie di divieti di balneazione. Secondo la Regione il mare nei pressi della capitale sarebbe pulito ad intermittenza, i divieti infatti colpiscono le zone a ridosso dei corsi d'acqua che in genere portano in mare le sostanze inquinanti. Così, nel tratto che comprende Torre Polidoro, Passoscuro, Fregene, Fiumicino, Ostia, Castel Porziano e Castel Fusano, non si può fare il bagno a ridosso - in genere 250 metri a destra e a sinistra - del fosso Cupino, del fosso delle Cadute, del fosso Tre Denari, della foce del fiume Arnore, del Collettore acque alte e basse, del radar dell'aeroporto di Fiumicino, dello stabilimento di Masone. Nei pressi del canale dello Stagno e del fosso Pantanello il divieto di balneazione è più esteso rispetto agli altri corsi d'acqua e comprende un tratto di mare di 500 metri. I dati di quest'anno coincidono in parte con quelli diffusi dalla Goletta verde della Lega Ambiente, a luglio del '91. Anche allora, pur nelle zone con-

siderate più pulite, vigeva il divieto «categorico» di evitare i tratti di mare in prossimità dei canali. La soglia di guardia veniva fissata in genere 300 metri a destra e a sinistra dei corsi d'acqua. La situazione era allarmante anche ai lati del Tevere, del Garigliano, dell'Anastasia e di tutti gli sbocchi fluviali. A differenza dei dati del ministero la Goletta aveva dato come «molto inquinato» il lido di Ostia. Va comunque considerato che la Goletta aveva fatto 35 prelievi navigando nel mese di luglio lungo le coste laziali, i dati del ministero della Sanità invece sono il risultato di prelievi fatti nell'arco di cinque mesi. Comunque, secondo la Goletta, lo scorso anno era pulito, vicino Roma, il mare di Fogliano, Sabaudia, San Felice Circeo, Lido di Marechiaro, di Enea, Nettuno e Foce Verde. In testa alla classifica le acque di Castel Fusano. Secondo i rilievi dei tecnici della Lega Ambiente avevano pochissimi coliformi totali e nessun organismo fecale.

**AGENDA**

Ieri ☺ minima 12  
● massima 24

Oggi ☺ il sole sorge alle 6,09 e tramonta alle 20,05

**TACCUINO**

**Economia, poteri, conflitti** nella società dell'intelligenza artificiale. Incontro-dibattito oggi alle 17.30 presso il circolo «Tommaso Campanella» via di Tor Sapienza angolo viale De Pisis. Relatore Giulio Selemo del Consiglio nazionale delle ricerche.

**Mono-Grafie.** Oggi alle 21.30 la poetessa Lea Anducci presenta Caterina Davinio: computer art e altre performance ispirate ai testi di Jorge Luis Borges e Achille Bonito Oliva. Presso il club «Michelangiolo» vicolo della Penitenza, 46.

**Karl Kraus Aforsmi.** È il titolo del volume curato da Paola Sorge (edizioni Sansoni) che viene presentato oggi alle 18.30 presso l'Istituto austriaco di cultura (viale Bruno Buozzi 113). Interverranno Marino Freschi dell'Università «La Sapienza» e Paola Sorge. Alcuni aforsmi saranno letti da Arnoldo Foà e sarà proiettato il film originale del 1930 «Karl Kraus legge dalle sue opere».

**Una patria per gli italiani.** Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900). Il libro di Bruno Tobia, edito da Laterza, viene discusso oggi da Giorgio Muratore, Franco Purini, Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto. Alle 17.30 presso la biblioteca di storia moderna e contemporanea - Palazzo Antici-Mattei - via Michelangiolo Cactanti 32.

**Oltrè l'handicap la città per tutti.** In occasione della presentazione dell'ufficio «H» della Cgil - Zona Nord, oggi alle 16 convegno-dibattito presso l'Università cattolica Sacro Cuore (largo F. Vito, 1).

**Il mondo islamico fra tradizione e modernizzazione.** Il ciclo di letture organizzato dal Centro Gino Germani di studi comparati sulla modernizzazione e lo sviluppo in collaborazione con gli Istituti di studi sociologici e di studi storici-politici della Luiss, prosegue oggi con «Modernizzazione militare e guerra santa» lettura tenuta dalla professoressa Valeria Fiorani Piacentini. Alle 18 in viale Pola 12.

**Il deputato del baltico.** È il titolo del film del 1936 diretto da A. Zarchi e J. Chejiz che viene proiettato oggi alle 16 presso l'Istituto di cultura e lingua russa (piazza della Repubblica 47).

**Università: il paradosso romano.** Un seminario sul tema si tiene oggi, dalle 9, nella sala Marconi del Consiglio nazionale delle ricerche (piazzale Aldo Moro 7). Organizzato dal Sinodo di Roma e dalla Libera università Maria SS. Assunta, l'incontro prevede numerosi e qualificati interventi.

**I racconti dei mari del Sud** allo «Snark Jack London's Club». «Il Chinago» di Jack London e «Campo indiano» di Ernest Hemingway saranno letti, stasera alle 22, da Gaia Riposati e Gianni de Feo. Il club che si propone di diffondere il gusto per la letteratura, in particolare quella anglo-americana, si trova in via del Consolato, 10 - Tel. 65.44.551.

**Giovani registi italiani e egiziani.** Nell'ambito della rassegna in corso all'Accademia d'Egitto oggi verranno proiettati il cortometraggio «La musica segreta delle piante» e il lungometraggio «Il gioco delle ombre» entrambi di Stefano Gabrini. Alle 20 in via Orneo, 4.

## Aprilia. Denunciati da un mobiliere, cercano di sfuggire ai carabinieri Sparatoria con gli estorsori Ferito un emissario del racket

Un pregiudicato calabrese, Salvatore Franzè, 26 anni, è stato ferito la scorsa notte dai carabinieri di Aprilia che lo hanno bloccato, insieme con un complice, mentre fuggiva dopo aver intascato una tangente di cinquanta milioni di lire, estorta ad un commerciante. La vittima, Giovanni De Santis, 36 anni, titolare di un mobilificio, aveva denunciato il tentativo di estorsione.



I due mobiliere taglieggiati

**MARISTELLA IERVASI**

■ Conflitto a fuoco alla periferia di Aprilia tra i carabinieri e una banda di estorsori, che dovevano incassare da un commerciante il «pizzo» di cinquanta milioni. Non era la prima volta che i banditi, due pregiudicati calabresi residenti ad Aprilia, taglieggiavano Giovanni De Santis, 36 anni, titolare insieme al fratello Roberto di un mobilificio. Il negoziante già alcune settimane fa era stato raggiunto da telefonate minatorie con richieste di soldi e, poiché ritardava i pagamenti, era stato intimidito con alcuni colpi di pistola sparati contro l'ingresso della sua abitazione. La notte scorsa l'arresto dei due malviventi: Salvatore Franzè, 26 anni, rimasto ferito al fianco sinistro durante lo scontro a fuoco, si trova ora ricoverato presso la clinica «città di Aprilia». Antonio Tassone, 26 anni, è stato invece rinchiuso nella Casa circondariale di Latina. Per entrambi l'accusa è di

estorsione aggravata, detenzione e porto illegale di armi, resistenza a pubblico ufficiale. L'appuntamento per riscuotere la tangente era in località Campoverde. «Vieni da solo con la tua auto - avevano detto al telefono gli estorsori a Giovanni De Santis - troverai sulla strada un triangolo per l'emergenza. Fermati e butta il pacco con i soldi. Poi vai via». E il commerciante così ha fatto, dopo aver chiesto aiuto ai carabinieri di Aprilia. La notte scorsa gli uomini dell'arma, guidati dal capitano Nicola Improta, hanno circondato tutta la zona. Ore di attesa e di tensione. Poi l'arrivo di una «Peugeot 205 Turbo». A Salvatore Franzè, che era sceso dall'auto per raccogliere dall'asfalto il pacco con i cinquanta milioni di lire, era stato intimato l'alt. Il bandito ha cominciato a sparare. I carabinieri hanno risposto al fuoco, abilitazioni dei due banditi. In casa di Antonio Tassone sono stati invece sequestrati duecento grammi di hashish. E la porta della prigione si è quindi aperta anche per il fratello Cosimo di 20 anni. Ora, i carabinieri di Aprilia rinnovano l'appello ai negozianti della zona: «Denunciate i tentativi di estorsione». L'ultimo arresto un mese fa: gli uomini dell'arma avevano colto in flagrante, con la tangente in tasca, Luigi Morra. Il taglieggiatore era ancora una volta il proprietario di un negozio.

## Sequestrati «ecstasy» e 3 chili di droga a Fiumicino Matematica e cocaina Arrestato prof spacciatore

■ Un professore di matematica di Ciampino e tre cittadini romani sono stati arrestati con l'accusa di spaccio di sostanze stupefacenti. L'insegnante, Mario Pomponi, 45 anni, con precedenti per droga, si serviva dei tre «corrieri» per smistare la cocaina tra Roma e provincia.



Il professor Mario Pomponi

Da mesi gli agenti del commissariato di Piazza del Collegio Romano controllavano la zona di Campo De Fiori. Un signore a bordo di un pulmino e in compagnia di un cane si fermava spesso a chiacchiere con tre colombiani. Quegli incontri frequenti hanno insospettito i poliziotti, che l'altra sera hanno prima perquisito l'appartamento dei tre stranieri, in via di Grottopinta. Poi sono entrati nel casale di Orvieto del professore. Il primo chilo di stupefacenti è stato trovato, nella cucina di Jaime Bonilla Fernandez di 28 anni, Ernando Achury Davila di 40 anni e Agustin Lopez Altamirano di 45 anni. Nella parte alta del frigorifero, nascosti tra il ghiaccio, c'erano dei preservativi alla cocaina purissima. I tre colombiani sono stati accompagnati al carcere di Regina Coeli. La notte scorsa, invece, la squadra giudiziaria del Primo distretto ha fatto una «visita» nel casale di Orvieto di Mario Pomponi. Nel pollaio i poliziotti hanno sequestrato altri due chili di cocaina. L'uomo, che tra qualche giorno sarebbe tornato tra i banchi di una scuola serale, è finito in prigione. Altra zona, altro arresto. Un ex minatore Valter Pescetelli, 34 anni, investiva i risparmi in «cocaina». L'uomo aveva lavorato in Belgio ed era tornato in Italia con un discreto conto in banca. In pochi mesi era diventato un «punto» di riferimento per gli spacciatori di cocaina della Cassia. Pescetelli, spendendo ottanta milioni di lire riusciva a guadagnare più di trecento. Acquistava infatti la droga per poi rivenderla, già tagliata, a piccoli spacciatori della zona. La squadra mobile romana, dopo aver notato un via vai attorno alla villetta dell'ex minatore, che si trova in una elegante stradina della via Cassia, ha fatto una perquisizione. Nascosta nel battiscopa della parete della camera da letto di Pescetelli, gli agenti hanno trovato settecento grammi di cocaina. Secondo gli inquirenti, con la droga sequestrata l'ex minatore avrebbe ricavato oltre un chilo e mezzo di cocaina, per un valore di trecento milioni di lire. Droga anche a Fiumicino.

**VITA DI PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**

**Sez. Spinaceto:** ore 17.30 assemblea su «La sinistra dopo il voto» (A. Marroni).

**Sez. Porta Maggiora:** ore 18 assemblea su analisi del voto (R. Morassut).

**Sez. Acilia:** ore 17.30 riunione del Comitato XIII Unione circoscrizionale (C. Leoni).

**Sez. Moranino:** ore 18 assemblea su analisi del voto e iniziative di lotta nel quartiere (P. Pungitore - M. Calamante - F. Leccese).

**Avviso (cessamento):** tenendo conto delle prossime scadenze, invitiamo tutte le sezioni a terminare la consegna dei bolli '92 agli iscritti '91, in tempi brevi.

**Avviso urgente:** vista la contemporaneità del dibattito in Consiglio comunale sulla crisi capitolina, la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia prevista per i giorni 29 e 30 aprile è stata spostata ai giorni 5 e 6 maggio p.v. alle ore 17.30 in Federazione (via G. Donati, 174).

**Avviso:** la riunione della Commissione federale di garanzia si svolgerà lunedì 4 maggio alle ore 17.30 in Federazione.

**UNIONE REGIONALE**

**Unione regionale:** domani alle 16 presso Villa Fassini riunione dell'area comunista del Cr. su: «Prospettiva politica dopo il voto»; relaz.: Morgi; conclusioni di Montino.

**Federazione Castellani:** S. Vito ore 19 Cd e Gruppo (Strufaldi).

**Federazione Civitavecchia:** Ladispoli ore 21 Cd (Barbaranelli, Filippi).

**Federazione Frosinone:** in Federazione ore 17 Cd e Cig. All'Og. Analisi del voto e situazione politica (De Angelis, Falom).

**Federazione Rieti:** Rieti centro ore 17.30 assemblea iscritti (Silvi); Poggio Bustone ore 21 assemblea (Giraldi).

**Federazione Tivoli:** S. Angelo Romano ore 20 Cd e Gruppo consiliare (Gasbarri); Fiano ore 18.30 assemblea amministratori tiberina su legge sviluppo Valle del Tevere (Paladini, Caruso).

**PICCOLA CRONACA**

**L'unione inquilini cambia sede.** Da oggi il recapito è in via Farini 62 - 2° piano, anziché via Montebello 22. I numeri di telefono 48.82.374 e di fax 48.20.974 restano invariati. La consulenza legale si terrà nei giorni di lunedì, giovedì e venerdì dalle 17.30 alle 19.30.

**UN GOVERNO PER LE RIFORME ISTITUZIONALI**

MERCOLEDÌ 29 APRILE ORE 17,30

**INCONTRO delle forze e dei cittadini per la riforma della politica**

Roma - ex Hotel Bologna - Sala Riunioni Via Santa Chiara 4

Partecipano al dibattito

Bartolo Ciccardini DC, Pres. COREL Roma

Aldo De Matteo ACLI

Mauro Dutto PRI

Raffaello Morelli PLI

Giovanni Moro MPD

Toni Muzi Falconi Sinistra del Club

Carlo Palermo RETE

Cesare Salvi PDS

Coordina Agostino Ottavi PDS

Segr. COREL Roma

È prevista la partecipazione degli eletti aderenti al Comitato 9 Giugno

COREL - Comitato 9 Giugno di Roma

Segreteria organizzativa: Francesco Ottoni c/o ENDAS - Via Cavour 238 - Roma

**IMMIGRAZIONE E NON SOLO**

NOTIZIE  
MESSAGGI  
RUBRICHE  
APPUNTAMENTI  
INTERVENTI

OGNI VENERDÌ SU **L'Unità**

UNA PAGINA SPECIALE

**DITTA MAZZARELLA**

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**HI-FI NUOVO REPARTO**

**JVC**

**PIONEER**

**RADIOTELEFONI**

• HI-FI  
• HI-FI CAR  
• TELECAMERE  
• VIDEOREGISTRATORI

**KENWOOD**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

**SONY**

**HITACHI Panasonic**

**60 MESI** SENZA ANTICIPO, SENZA CAMBIALI

TASSO ANNUO FISSO 8,50%

TUTTI I PRODOTTI SONO GARANTITI 3 ANNI

**VISTA LA CONTEMPORANEITÀ DEL DIBATTITO IN CONSIGLIO COMUNALE SULLA CRISI CAPITOLINA**

**LA RIUNIONE DEL COMITATO FEDERALE E DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA È SPOSTATA AL 5 E 6 MAGGIO 1992 ALLE ORE 17,30 IN FEDERAZIONE**

**ANGOLI DI ROMA**

Acquarelli di piccolo formato in mostra presso la

**LIBRERIA ROMA E LAZIO**

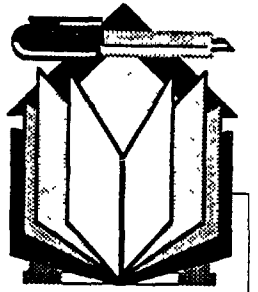
Via Giovanni Lanza 122 - Largo Brancaccio

Tel. 06/4873129

orario 9.30/13 - 15.30/19 escluso festivi

DAL 25 APRILE AL 9 MAGGIO





CONCORSI

Areie industriali «Un bluff per fare uffici»

Nuove aree industriali a rischio. Gli 8 milioni e 700 mila metri cubi richiesti per gli edifici industriali potrebbero, in base alla delibera in discussione in commissione edilizia, trasformarsi in aree di terziario «selvaggio».

Otto milioni e settecentomila metri cubi che dovrebbero ospitare edifici industriali ma che rischiano di diventare zone di uffici, aree adibite ad usi «direzionali». La denuncia è del centro di osservazione per Roma capitale della Lega per l'ambiente che ieri in una conferenza stampa...

Villa Maraini: un anno antidroga. Presentato il distributore di siringhe «In aiuto», ma senza aiuto

«Ciò che siamo riusciti a realizzare, nonostante l'insensibilità degli amministratori capitolini», la presentazione da parte della Fondazione Villa Maraini del «Bilancio di un anno di attività» è anche un atto d'accusa verso l'inerzia del Campidoglio nel campo delle tossicodipendenze.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Ciò che siamo riusciti a realizzare... nonostante il duo Carraro-Azzaro». È questa la chiave di interpretazione del «Bilancio di un anno di attività» presentato ieri alla stampa dai dirigenti della Fondazione Villa Maraini...

vuol dire anche fare il punto sull'attività del camper antidroga. L'unità di strada in funzione da un mese. «Quello del camper è un bilancio estremamente positivo» sostiene il psicologo Fabio Patrino...

sterilizzata con una fiala distillata, che il tossicodipendente riceverà solo dopo che avrà inserito nella macchina una siringa con l'ago. Un servizio che i responsabili di Villa Maraini definiscono di «bonifica ecologica e sanitaria».



Affiora a ponte Umberto il cadavere di un uomo Era in acqua da due giorni

Il cadavere di un uomo morto da un paio di giorni è stato ripescato ieri mattina nel Tevere dalla polizia fluviale, all'altezza di Lungotevere Tor di Nona tra ponte Umberto I e ponte Sant'Angelo.



«Infinity Shop» supereroi a fumetti al Tuscolano

Da Metropolis a Infinity Shop la saga continua. A fumetti naturalmente. E così la «piccola bottega dell'immaginario» di via Sora Maria Mazzarello n.30, al quartiere Tuscolano, uno dei tradizionali punti vendita del mercato a fumetti romano...

Incontro con Davide Petrosino, leader dei «Sailor Free» Dentro un mare di note

Non accade di frequente che un gruppo di matrice «hard rock» proponga testi impegnati a livello sociale e politico. Ad infrangere questa regola, ci hanno pensato i «Sailor Free», formazione capitolina che da anni, con diversi nomi e differenti organici, milita nel circuito underground.



I «Sailor Free» (foto di Fulvia Leoncini); a sinistra la rinasca di Fenice, uno dei personaggi degli «X-Men», se ne a fumetti della Marvel; sotto un disegno di Marco Petrella

«Trio Magico» per Colombo

«Effetto Colombo» in anteprima al Classico, dove proseguono gli appuntamenti del giovedì fra musica e danza. Un «assaggio», appunto, della grande manifestazione che si terrà quest'estate a Roma in occasione del cinquecentenario della scoperta dell'America...

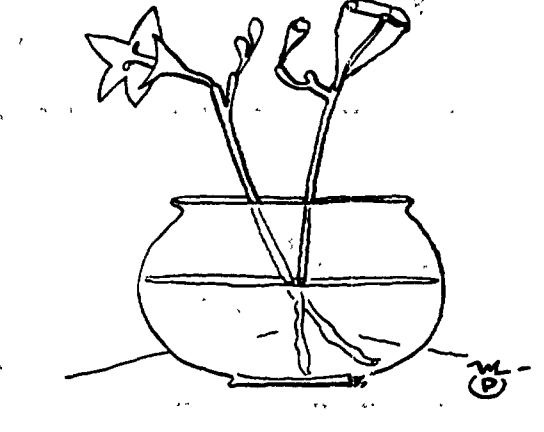
I prossimi appuntamenti del Classico nel segno di Colombo vedranno la presenza del gruppo Diapason (14 maggio) e del gruppo Angostura (28 maggio). Continuano anche gli appuntamenti con la danza: Ileana Padron tiene lezioni gratuite di cha-cha-cha, salsa e merengue dalle 20 alle 21.

Le novità Datanews tra immigrazione cultura e politica

L'immigrazione, le nuove tendenze culturali di questi anni, la politica: sono i temi che la casa editrice Datanews ha portato da qualche mese in libreria, pubblicando tre brevi libretti. Ecco i titoli: In casa d'altri. Sedi immigrate filippine si raccontano, a cura di Ivana Matteucci. Cyberpunk e splatterpunk sono i termini, destinati ad entrare presto nel vocabolario italiano...

Gli acrobati di cartapesta

«Erasmo e le donne», posto al n. 12 di via Santa Maria dell'Anima (alle spalle di piazza Navona), continua ad ospitare acrobati e giocolieri, ballerini e musicisti, tutti realizzati, rigorosamente in cartapesta, da Anna Rita De Camillis. L'artista scrive per le sue «creature» anche i testi dello spettacolo. Sull'ora nel piccolo bar, attorno alle ore 23.30, Anna Rita darà vita ad una performance: piacerà o sorprenderà tra scenari broadwayiani e musical senza tempo.









Coppa Uefa Stasera primo atto

La squadra di Mondonico affronta i temibili olandesi nella sfida di andata. Ma per il glorioso club la partita riveste una particolare importanza: per la prima volta gioca una finale europea. Incasso record, tre miliardi

Un salto nella storia

Stasera alle 20,30 si gioca al Delle Alpi la prima delle due finali di Coppa Uefa tra Torino e Ajax. È anche la prima finale della maratona calcistica europea. Posti esauriti per un incasso di 3 miliardi e mezzo. Nel Torino, che sarà privo di due elementi importanti come Fusi e Policano, squalificati, è stato recuperato Annoni. Nell'Ajax presente Bergkamp. Il ritorno il 13 maggio ad Amsterdam.

TORINO-AJAX

Table with player names and numbers for Torino and Ajax. Torino: Marchegiani 1, Bruno 2, Muzzi 3, Annoni 4, Benedetti 5, Cravero 6, Scifo 7, Van't Schip 8, Lentini 9, Casagrande 10, Vazquez 11, Bergkamp, Venturini 12. Ajax: Menzo 1, Blind 2, Silooy 3, Jonk 4, De Boer 5, Winter 6, Van't Schip 7, Kreek 8, Pettersson 9, Bergkamp 10, Roy 11.

TORINO Il vecchio Filadelfia sembra ancora più vecchio. Soprattutto con questa strana miscelazione di tifosi molto vecchi e molto giovani venuti ad assistere all'ultimo allenamento dei granata. Un'atmosfera sospesa, sempre in bilico tra entusiasmo ultra e malinconia d'antan. Stasera, giocando contro l'Ajax la prima delle due finali di Coppa Uefa, il Torino e tutta la Torino granata provano, forse per la prima volta dopo tanti anni, a recidere il cordone ombelicale del suo splendore passato per vivere un sano e forse magnifico futuro.

cura Mondonico con la sua solita flautante voce. «Parole come appagamento e indifferenza ci sono estranee. Noi viviamo con spirito ultra sulla strada dell'avventura. Questa è una delle nostre più spiccate prerogative, e non dobbiamo mai rinunciare perché sarebbe la nostra fine».

nonostante il ginocchio dolente sono insofferenti a questi continui confronti. «No, io voglio vivere il presente», dice Lentini. «La storia ora la vogliamo scrivere noi. Noi ci proviamo, faremo del nostro meglio. Però ora parliamo del presente».

L'Europa è lì, a portata di mano. L'Ajax è forte, ma è molto giovane e non completamente emancipata dalla sua grande parentesi degli anni settanta. Il Torino ha già superato il Real Madrid, un santuario calcistico in rapida decadenza, e ora si sente la testa più sgombra. «No, nessuna sindrome d'appagamento», rassi-

«L'Europa è lì, a portata di mano. L'Ajax è forte, ma è molto giovane e non completamente emancipata dalla sua grande parentesi degli anni settanta. Il Torino ha già superato il Real Madrid, un santuario calcistico in rapida decadenza, e ora si sente la testa più sgombra. «No, nessuna sindrome d'appagamento», rassi-

«L'Europa è lì, a portata di mano. L'Ajax è forte, ma è molto giovane e non completamente emancipata dalla sua grande parentesi degli anni settanta. Il Torino ha già superato il Real Madrid, un santuario calcistico in rapida decadenza, e ora si sente la testa più sgombra. «No, nessuna sindrome d'appagamento», rassi-

«Niente Trap, please, sono sampdoriano»

Lo stage della Nazionale. A Coverciano torna Viali dopo la squalifica, parla di Coppa Campioni e smentisce anche per quest'anno le voci di un suo passaggio alla Juve

Maldini a destra ultima trovata di Sacchi

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE Oggi a Empoli (15.30) la Nazionale gioca un'amichevole con la locale squadra di C1 allenata da Guidolin. Sacchi non ha dato la formazione ma dalle sue indicazioni si può presumere questa formazione di partenza (poi tutti o quasi i 25 convocati entreranno in rotazione): Zenga, Maldini, Carboni, Eranio, Costacurta, Baresi, Donadoni, Albertini, Viali, R. Baggio, Evani. La novità più rilevante è quella di Paolo Maldini schierato con la maglia numero 2: una maglia che, malgrado i tanti pretendenti (Mannini, Carrera, Dino Baggio) non ha ancora trovato il titolare. In conferenza stampa, così ha spiegato il ct: «Quando giocava nella squadra Primavera, Maldini indossava abitualmente quella maglia: era un destro naturale, poi in prima squadra si è dovuto trasferire sulla fascia opposta perché c'era Tassotti». È un Arrigo Sacchi abbronzato e allegro quello visto ieri che smentisce un «caso De Napoli» («Fa sempre parte del gruppo: dal quale può uscire solo chi perde volontà e entusiasmo»), sorride invece sul «caso Rizzitelli (il romanista è stato chiamato per la terza volta a rimpiazzare un azzurro che dà forfait): «Ci mancherebbe che se la prendesse: quando sei chiamato in Nazionale devi essere felice; e preferisce «sopravvolare» sull'annullata amichevole con l'Olanda: «È stato meglio così: guai se avessimo battuto anche gli olandesi!». Poi, sullo sciopero olandese: «In generale, sono per la tutela dei settori giovanili, un discorso che dovrebbe coinvolgere ogni club», ha detto il nuncio del discorso («Posso dire che al Milan gli stranieri sono stati utili anche agli italiani»), preferendo una parola «amichevole con l'Empoli: importante: avete capito che io non rientro fra quegli allenatori che guardano soltanto alle partite con i due punti in pallo», stocaccia a Trapattori.

Berti accusa la sua Inter «Ogni partita una figuraccia»

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE In azzurro c'è anche chi esporta malinconia: i giocatori dell'Inter, la Grande Delusa. Dice Nicola Berti: «L'importante è che la stagione finisca in fretta. Un anno incredibile: abbiamo perso poche partite, facendo brutta figura quasi tutte le domeniche. Walter Zenga ha poca voglia di parlare, dopo le sortite in tandem con Bergomi («Qui ogni anno viene mandato via chi fa bene, nessuno di noi attualmente merita questa squadra») seguite a Inter-Juve: sarà multato, lui fa una smorfia ma in sostanza non ritraita nulla. Nostalgie di Trapattori anche da parte di Alessandro Bianchi: «Le parole di Zenga sono state pesanti, ma bisogna tener conto del momento difficilissimo della squadra. L'Inter doveva fare uno sforzo per tenersi Trapattori. La stertata, a dimostrazione di uno spogliatoio diviso, arriva da Riccardo Ferri: «L'adrenalina bisogna tirarla via in campo, mica fuori...». Oltre agli interessi, fanno notizia i quattro volti nuovi volti da Sacchi: gli Under Peruzzi, Antonoli, Corini e Favalli. Dice il ct: «Per loro è un premio. Ma non parliamo di bocciature se non saranno chiamati le prossime volte». Favalli ha una parola buona per Cesare Maldini: «La nostra presenza, qui, è un riconoscimento al suo lavoro». Si vede Roberto Baggio, protagonista e leader della Juve dopo un '91 gelido. «Basta pensare al Milan, ormai il campionato è finito. Se Schillaci sarà ceduto? Non credo: e poi fino a qualche mese fa si diceva che anch'io ero destinato a partire...». Ieri due sedute di allenamento; Evani (sofferente al tendine d'Achille) ha lavorato a parte nel pomeriggio, mentre hanno disertato Viali (indolenzimento al flessore della coscia sinistra) e Casiraghi (contusione a una coscia) che oggi potrebbero rientrare a Torino. Al suo posto è stato chiamato in extremis il romanista Rizzitelli.

La tournée in Usa

Partenza: 27 maggio, ore 12, da Roma. Prima partita il 31 maggio a New Haven contro il Portogallo. Seconda partita il 4 giugno a Boston contro l'Eire. Terza partita il 6 giugno a Chicago contro l'U.S.A. La partenza per l'Italia è prevista per il 7.

I probabili 22

Portieri: Zenga (Inter), Pagliuca (Sampdoria), Marchegiani (Torino). Difensori: Maldini, Baresi e Costacurta (Milan); Ferri e D.Baggio (Inter), Carboni (Roma), Mannini (Sampdoria) o Carrera (Juventus). Centrocampisti: Albertini, Donadoni e Erani (Milan), Berti e Bianchi (Inter), Eranio (Genoa), Zola (Napoli). Attaccanti: Viali e Mancini (Sampdoria); Casiraghi e R.Baggio (Juventus), Lentini (Torino). Nella lista potrebbero saltare gli Under 21, che forse il 27 maggio giocheranno la prima finale.

Torna la nazionale per uno «stage» di 48 ore a Coverciano, si rivede Gianluca Viali il quale ha giocato l'ultima gara ufficiale in azzurro nel dicembre '91 a Foggia contro Cipro: poi ha saltato per squalifica la gara con San Marino, quindi «per motivi disciplinari» (la gomitata al parmigiano Apolloni) quella con la Germania. L'annuncio di giornata è «niente Juventus nel mio futuro, resto fedele alla Samp».

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE Se un sogno juventino deve morire, sembra quasi naturale che avvenga a Firenze, nella piazza che qualunque dispetto farebbe a tutto ciò che è bianconero. Ecco allora che Gianluca Viali sceglie il ritiro azzurro di Coverciano, pochi chilometri dalle vie del centro città ingolate dal caldo e da migliaia di turisti stranieri, per il puntuale annuncio di ogni anno: «Non vado alla Juventus, chiedo tutti i discorsi, è come se avessi un dovere particolare per la maglia della Samp, mi sentirei dorando tutta la vita. Se fossi in procinto di cambiare squadra, diciamo di andare a Torino, si saprebbe già con certezza: ma non è così». Ciao Viali, anche per quest'anno non se ne fa nulla: pure il calciomercato incassa la scoppola, niente «botto» da clamore, smentisce direttamente un Viali con occhiali neri alla moda. «È anche una scelta di vita, credo che gli juventini capiranno, io rispetto la Juventus e mai spunterei su qualcuno che ti stima: anzi, fa piacere sentire che un club ti cerca con tanta insistenza». Detto fatto: si chiude un capitolo. Dunque Viali ricomincia

CALCI IN TV

Il Moro non sale sul treno nazional-popolare

GIORGIO TRIANI

Gallori, il capo dei Cobas ferroviari, è avvisato. Il suo contendente vero non è il presidente delle Fss, Necci, ma invece Trapattori. Che parla non da allenatore ma da ferroviere. «Il calcio è un grande treno popolar-culturale», ha sentenziato il Trap, per la gioia dei Gialappa's, che nel loro domenicale «Mai dire gol» hanno proposto l'intero periodo da cui è stata stralciata l'immagine ferroviaria. Un periodo così strapalato da far pensare ad un regista occulto o che dietro ai testi del Trap ci sia la mano di Antonio Ricci. Dopo essersi naturalmente chiesti se l'allenatore della Juventus parla così anche con l'Avvocato. Quando si sentono alle sei del mattino. Come vuole la mitologia agnlescica che a quell'ora lo rappresenta già alzato, sbarbato e pronto per andare al lavoro. Nemmeno fosse un operaio delle presse. Con ciò si dovrà però convenire che

dalla Sampdoria, e bisognerebbe sapere quello che realmente pensa Mantovani: è noto che il presidente, non felicissimo della stagione blucerchiata malgrado la conquista della finale di Coppa Campioni, è stato per lo meno tentato di ricostruire la squadra, se non addirittura di mollarla, magari dopo una vittoria a Wembley, il 20 maggio. «Io credo che la Samp sia ormai una squadra di vertice», dice Gianluca, «e non riesco a immaginarla diversamente. Un cambio di strategia dopo aver vinto la Coppa? Non credo proprio. Si parla perciò di Sampdoria 92-93, e del brasiliano Dunga che dovrebbe essere acquistato (invece sarà probabilmente ceduto Pari alla Roma): «È un pupillo di Eriksson (per la prima volta ammesso l'arrivo del tecnico svedese, notizia peraltro scontata, ndr) e si adatterebbe alla perfezione al gioco di questa squadra. O almeno al nuovo gioco della squadra». Un gioco «a zona», cambiamenti radicali in vista, c'è il rischio di cadere nell'errore della Juve di Maifredi e dell'Inter di Orrioco... «No. A Genova si lavora con tranquillità, nessun azzurro ne è affascinato. Oltretutto è stimolante cambiare gioco, come capitò a Vierchowod dieci anni fa. Ed è buono per noi azzurri, in funzione Nazionale. Per quanto mi riguarda nessun problema: l'importante è che mi arrivi sempre molti palloni. E che senta la stima dell'allenatore». Intanto c'è un finale di stagione intenso: domani la semifinale di Coppa Italia col Parma (Viali è squalificato, ndr), poi la finale di

Auditel Sport

Table with columns: Channel, Program, Viewers. RAI 1 Domenica Sprint 3.861.000, RAI 2 90° minuto 3.800.000, RAI 1 La domenica sportiva 2.805.000, RAI 3 Il processo del lunedì 2.234.000, ITALIA 1 Pressing 1.589.000, ITALIA 1 Domenica stadio 854.000, ITALIA 1 Mai dire gol 660.000.

si parla da commissari tecnici senza avere avuto la minima pratica personale della disciplina di cui tanto competentemente si disquisisce. Le attuali gesta del Moro di Venezia sono lì a dimostrarlo. Oggi non c'è italiano che non dimostri confidenza assoluta con termini quali bompesso, spinaker e bolina. Rifiaccia nell'incoscio collettivo l'antica memoria marinara. Siamo o non siamo nipoti di Colombo? E dunque gli tutti a dar di stambà (voce del verbo nautico «strambare»). Anche Biscardi, che nel suo ultimo Processo con un saluto allo sponsor ha fatto pure lui voti per la vittoria del Moro. E chi come il sottoscritto la settimana scorsa ha avanzato più d'un dubbio sulla resa spettacolare e televisiva dell'America's Cup si è beccato le rampogne del «Corriere dello Sport». Che ha lamentato l'incoerenza dell'Unità, colpevole di avere dato nello stesso tempo ampio spa-



Vincenzo Scifo, ventisei anni, è alla sua prima stagione con la maglia granata

Tulipani top secret Ma il tecnico respira Bergkamp provino ok

MARCO DE CARLI

TORINO «Scusate, ma non vi dico nulla: niente formazione e neppure la nostra disposizione in campo. Nella semifinale con il Genoa, i rossoblu impiegarono mezz'ora per capire qualcosa e a quel punto il risultato era già a nostro favore. Si presenta così Louis Van Gaal, tecnico dell'Ajax: una stocata a Bagnoli e sana prelatita, da navigato allenatore italiano. Ma in realtà i misteri sulla squadra che stasera affronterà il Torino si sono dissolti ieri, nelle prove di rifinitura (allenamento in un campo nei pressi dell'«Hasta hotel» al mattino, seduta di ambientamento al «Delle Alpi» al pomeriggio). I tre in bilico, Roy, Winter e Bergkamp, quest'ultimo alle prese con un dolore al ginocchio destro, giocheranno. «Ma la decisione definitiva», avverte Van Gaal, «la prenderemo domani (oggi, ndr)». Bergkamp farà un provino e poi vedremo.

Scifo: «Mi piace il granata Non cambio»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Pacato, riflessivo, fin troppo saggio. Vincenzo Scifo, parla come gioca: sempre in punta di piedi, sempre con un occhio attento all'insieme. «Sì, questa è una serata molto importante per noi: esordisce. Io so fin troppo bene cosa significhi perdere quando sei ormai a due passi dal traguardo. Mi è già successo in Belgio, quando ho giocato in finale contro gli inglesi del Tottenham. Perdemmo ai rigori. Un'amarrezza che mi è restata dentro, che ancora non sono riuscito in alcun modo a cancellare. Io credo che con l'Ajax sia molto importante far risultato stasera. È qui che si decide. Non si può andare ad Amsterdam con l'assillo di dover fare più di un gol». Per Scifo gli olandesi non sono degli sconosciuti: li ha visti giocare tante volte.

olandesi lo sono. «No all'Inter non toro». È una delle grandi certezze, forse la maggiore, di Vincenzo Scifo. Di Milano non ne vuol più sapere. Troppa tensione, troppi problemi. Un ricordo troppo amaro, quella prima parentesi italiana, nella sua carriera. Si, ho letto le dichiarazioni di Ernesto Pellegrini. Beh, mi fa piacere che si ricordi di me, vuole dire che mi stima. Io comunque non ci penso nemmeno a queste controversie tra le due società, io a Torino sto bene, mi sono ambientato e voglio restare qui per un bel po' di tempo. Non si può cambiare continuamente. Alla fine bisogna sempre ripartire da zero. E non bastano i piedi buoni. No, la mia vita è ben radicata in questa città. Tornare indietro sarebbe una scelta assurda».



Gianluca Viali, infortunato, assiste all'allenamento degli azzurri a Coverciano. Accanto a lui, Evani

schio di cadere nell'errore della Juve di Maifredi e dell'Inter di Orrioco... «No. A Genova si lavora con tranquillità, nessun azzurro ne è affascinato. Oltretutto è stimolante cambiare gioco, come capitò a Vierchowod dieci anni fa. Ed è buono per noi azzurri, in funzione Nazionale. Per quanto mi riguarda nessun problema: l'importante è che mi arrivi sempre molti palloni. E che senta la stima dell'allenatore». Intanto c'è un finale di stagione intenso: domani la semifinale di Coppa Italia col Parma (Viali è squalificato, ndr), poi la finale di

tanec... nessun problema, nessuna differenza». Di stranieri si è parlato ultimamente solo per lo sciopero dei calciatori, poi revocato. «Io credo che la soluzione migliore sia allungare la panchina fino a 18, anziché 16, giocatori. Ci sarebbe più spazio per gli italiani. Propongo anche una sostituzione in più, oltre alle due attuali, per il portiere: che spesso con le nuove regole viene squalificato. Lo sciopero? Io non sarei sceso in campo, la nostra è una categoria compatta. Campana? Quando uno ha un ideale, a torto o a ragione, gli stringo sempre la mano. I presidenti hanno avuto la normativa che volevano, adesso non sbagliano la scelta degli stranieri perché poi, a pagare, sarebbero i tifosi con l'aumento del prezzo dei biglietti. Sono i tifosi che pagano ancora i vani. Perdemmo e Paz... La Nazionale, infine, è un ritorno in azzurro dopo mille vicissitudini. «Sbagliare si può. Ma adesso è tutto a posto».

Under 21. Matarrese si piega Maldini, un'altra vittoria Contratto fino al '94 e 290 milioni a stagione

ROMA Tutto in dieci minuti: accordo, stipendio e staff. Cesare Maldini è stato confermato tecnico dell'Under 21. Il contratto ha validità biennale, scadrà il 30 giugno 1994. Il ct triestino percepirà 290 milioni a stagione, il suo vice continuerà a essere Marco Tardelli, benché braccato da diversi club di serie B, sembra orientato a restare nel giro federale.

Incontro lampo, dunque, seppur segnato da una serie di rinvii. L'insolita nebbia romana di ieri mattina, infatti, ha paralizzato il traffico aereo del «Leonardo da Vinci» e Maldini è sbarcato nella Capitale solo a metà giornata. Matarrese si è fatto attendere, impegnato in un doppio tennis. Il ct è stato ricevuto dal segretario generale Zappacosta, poi, finalmente, pochi minuti dopo le 16 è arrivato Matarrese, accompagnato dal responsabile del settore giovanile, Ranucci, e dal capo ufficio stampa V. Lentini. Dieci minuti di colloquio sono bastati per mettere nero su bianco: il presidente federale e Maldini si erano praticamente già accordati in una lunga telefonata sulla rotta Roma-Aalborg, alla vigilia di Danimarca-Italia. «È stato tutto molto rapido», ha detto Maldini, «ho trovato grande disponibilità da parte del presidente federale». Voltata pagina, Maldini e Matarrese hanno affrontato lo scabroso argomento delle date della doppia finale europea. Il ct, che seguirà stasera a Orebri, in Svezia, la semifinale di ritorno che oppone gli scandinavi agli scozzesi (andata 0-0), avrebbe voluto chiudere il discorso a maggio, ma il calendario fatto non lo consente. La partita di andata, comunque, si dovrebbe disputare il 27 a Ferrara, il ritorno a ottobre. Questione Olimpiadi: il programma è in allestimento, si attende il sorteggio dei gironi fissato per il 17 maggio (il torneo inizierà il 25 luglio e finirà l'8 agosto). L'Italia andrà in ritiro ai primi di luglio, prima a Pinzolo e poi a Tirrenia.